
BIBLIOT LE VITT. EMANUELE
8
25 A
22
ROMA

DEL DISPREGIO DEL MONDO

LIBRI CINQVE.

Del D. Giouanni Botero Piamonteſe.

All'Illuſtriſs. Signore

ANDREA Bathori da Somlio, Preuoſto di Michouia, Oratore del Sereniſsimo Rè di Polonia alla Santità di N. S. &c.

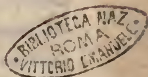
ET

DVE PREDICHE APPARTENENTI ALL'ISTESSA MATERIA.

Al Molto Illuſt. Sig. Conte Federico Borromei.

Della Scala





IN MILANO.

Appreſſo Franceſco, & Simon Tini, fratelli.

M. D. LXXXIIII.

ALL'ILLVSTRISS. SIGNORE, IL SIG. ANDREA BATHORI, DA SOMLIO,

Oratore del Serenifs. Rè di Polonia à N. S. Preuofto Generale di Michouia &c.



' dì paſſati, trouandomi io, benche inutilmente, à ſeruitij dell'Illuſtriſſimo Signor Cardinale di Santa Praſſede, mio padrone, in vna parte della viſita della ſua ampliſsima dioceſe, ci conuenne paſſare per alcuni luoghi d'aſprezza, e di ſterilità incredibile. Conciosia che, per l'altezza loro, ſono continuamente battuti da venti, e aſſediati da freddi ineſtimabili, che non permettono, che i frutti della terra arriuino alla loro maturezza: e per la lor grandiſsima

asprezza a pena paiono accessibili alle camozze, non che à gl'huomini. Qui in case, ò, più tosto, spelonche, fabricate rozamente di sassi, posti l'vn sopra l'altro, senza altra collegatura, habita gente pouera, e mendica, e bisognosa di tutto ciò, che alle necessità della vita appartiene, se non se ne prouede, per la maggior parte, con le braccia, e co'l sudor del suo volto, ne i paesi altrui. viuono i miseri, nudi in paese freddissimo. vanno scalzi per vn sito asprissimo. In vn tale spettacolo, nacquero nell'animo mio affetti, quasi tra se contrarij. Haueuo, da vna parte, compassione à quei miseri, per l'estrema pouertà, nella qual io li vedeuo menar la loro stentata vita: dall'altra, sentiuo vna certa inuidia, per la lontananza loro dalle delitie, e da mille lacci, che, nelle grandi città, e ne paesi abbondanti, sono tesi dall'inimico commune à gl'huomini incauti. quanto il lor paese è

più incolto, e deserto, e'l terreno manco benigno, e liberale con esso loro, tanto io stimauo ch'essi hauessino minor cagione di affettionarsi, e d'impiegare il cuore, in questo mondo; & maggiore occasione d'alzarlo da terra, & di collocarlo in Cielo. Mi rappresentauano l'herbe, che noi chiamiamo Sempreuiui; le quali nascendo in luoghi asperi, e di nessuno humore, si mantengono nella loro perpetua verdura, e freschezza, più per fauor del cielo, che per beneficio della terra. Con questo, ò con simile affetto, mi occorsero diuersi pensieri attorno il disprezzo delle cose humane, e del mondo, che io vedeuo, con le sue lusinghevoli vanità, esser più presto d'impaccio, che di giouamento, all'acquisto del Cielo. essendomi stato questo concetto più dì, nell'animo, mi risolsi finalmente di spiegarlo, e di metterlo in carta. ilche comminciai nell'andata del Signor Cardinale à Parma, e finì poi in Milane,

no, questo inuerno. mi ſono poi (perche, à poco à poco ſi diuenta non pure ardito, ma audace) riſicato di fidarlo alle ſtampe, ma con iſcorta, e con appoggio tale, che li deſſe luce, & valore. Nella quale conſideratione, mi occorſe ſubito, come tramontana tra le ſtelle, V. S. Illuſtriſs. per più riſpetti. Prima perche hauendo eſſa, in coſi freſca età, traſcorſo tanti paeſi, hauerà facilmente & viſto popoli non meno poueri, e biſognoſi di quelli, che hanno dato occaſione à me della preſente compoſitione; & hauuto il medeſimo penſiero, (ma, con più alto ſentimento) che io. Appreſſo, perche, eſſendo V. S. Illuſtriſs. e Prencipe per ſangue, e Prelato per dignità, e per l'vno, e per l'altro riſpetto, li ſi conuiene grandemente la protettione, e'l patrocinio d'vn ſimil ſuggetto. concioſia che, non è coſa più conueniente à vn perſonaggio d'alto affare, che il diſprezzo delle coſe mondane, per=

che,

che, non è possibile, che faccia cosa degna d'honore appresso gl'huomini, non che di gloria appresso Dio, chi non dispicca l'affetto suo dalla terra, & da tutto ciò, ch'essa produce. la giustitia, la liberalità, la magnificenza, la fortezza, e le altre virtù, che sono i veri ornamēti, e lumi d'un personaggio di tutto rilieuo, non possono comparire in un'animo tuffato nelle cupidità terrene, non può finalmente far cosa degna dell'eternità, e del cielo, chi non conculca con l'animo tutto ciò, che soggiace alla luna, & alla morte. Hor dando V. S. Illustrissima nel fiore dell'eta sua, in tanto splendore di sangue regio, & altezza di stato, & copia di beni, nella città di Roma, cioè nel teatro del mondo, essempio così illustre d'animo veramente grande, cioè, disprezzatore di tutto ciò, che non appartiene alla gloria di Dio, e all'acquisto della vita eterna; a chi meglio si conuiene la protettio=

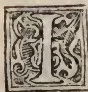
ne, e la tutela d'vn opera tale? e se bene, il presente è da se picciolo, questo m'accresce, anzi, che scema l'animo. conciosia che, la cortesia, e la benignità d'vn Prẽcipe meglio si scuopre in vna picciola, che in vna grande offerta. Il Sole in vn picciolo specchio mostra la vehemenza del suo ardore; e il mare, nelle angustie della terra, manifesta la merauiglia del suo moto; e i venti, nelle strettezze de luoghi, fanno palese l'impeto loro; e'l Signor Dio, solleuando i poueri da terra, e inalzando gli humili, scuopre a noi gl'inestimabili tesori della sua bontà. Et quì, pregando à V. S. Illustriss. compimento d'ogni suo santo desiderio, le bascio humilmente la mano. Dall'Arciuescouato di Milano alli 20 di Maggio. 1584.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Seruitore deuotissimo
Gio. Botero.

TITOLI DE' cinque libri del disprezzo del mondo.

TITOLI DEL PRIMO LIBRO



N quanti modi si prenda nella scrittura il mondo.
Perche Dio habbia fatto l'huomo.
Perche Dio habbia fatto le cose priue d'intendimento.
Come il mondo di buono sia diuentato reo.
Come il mondo debba amarsi.
Come il mondo debba odiarsi.
De i mali nati dall'amor del mondo, e in particolar dell'idolatria.
Che l'amor del mondo è stato inuentor dell'heresie, massime moderne, e d'alcuni, che si chiamano politici.
Quanto sia necessario disprezzar il mondo.
Che l'amor del mondo acciecò i Giudei, e Pilato contra Christo.
De i segni, onde s'intende quanto Dio desideri da noi il disprezzo del mondo.

Titoli del secondo libro.

DELLA picciolezza de la terra.
Che cosa sia la terra a cõparatione del cielo

Che

Che della terra molte parti sono inutili all huomo.
Che della terra habitabile, buona parte non è pratticabile da molte nationi.
Perche Dio habbia fatto la terra cosi piccola.
Perche Dio habbia fatto la terra cosi, scommoda.
Che nissuno è mai stato Signor di tutta la terra.
Che nissuno hà longamente posseduto la sua parte della terra.
Che nissuno huomo mondano si è mai contentato della sua parte.

Titoli del terzo libro.

CHE cosa si dica, vana.
Che'l mondo non può empir l'intelletto dell'huomo.
Che'l mondo non può empir la volontà dell' huomo.
Che ogni cosa mondana consta di perfettione, e d'imperfettione.
Che'l mondo non può empir i sensi.
Che le bestie godono più il mondo, che l'huomo mondano.
Che'l mondo non hà forza di sostenere.
Che'l mondo non rende frutto desiderato.
Che non può dare vera sodisfattione.
Che non può dar pace.
Che non può dar quiete.
Che non può dar sicurezza.
Che'l mondo non dà niente, senza tara.
Che non dà niente, senza inganno.

Che

Che non dà niente, ſenza fatica.

Titoli del quarto libro.

Titoli del quinto libro.

Dell



TAVOLA
DELLE COSE
PIV NOTABILI,
Che nella presente opera si contengono.

A

Ani-

C

Diuersi

E

F

G

H

Mondo

N

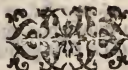
O

P

Pau-

V

Z



LIBRO PRIMO del dispreggo del mondo.

COME SI PRENDA NELLA scrittura il mondo.


IL nome di mondo si prende nella scrirtura in piu modi, ma principalmente in quattro. Alle volte significa tutta questa machina, che noi veggiamo, creata di niente da Dio Signor nostro, come in S. Giouanni, *mundus per ipsum factus est*. Altroue, mondo si dice il luogo, doue habitiamo; il quale, senza dubio, principalmente è la terra, data da Dio agl'huomini, come nell'istesso S. Giouanni, *in mundo erat*. Altre volte, mondo si chiamano gl'huomini mondani, che d'altro non si curano, che di questo secolo; come quando l'istesso Euangelista dice, *mundus eum non cognouit*. Finalmente, mondo si dicono le cose terrene, e nel mondo contenute; come quando S. Giouanni (per non dipartirmi da lui) dice, *mundus transit, & concupiscentia eius*. Nella presente operetta, noi prendiamo il mondo principalmente nella seconda, e quarta significatione; ma si estenderà anco alle altre.

Ioann. 1.

Ioann. 1.

PERCHE DIO HABBIA fatto l'huomo.

IL bene è di natura sua fecondo. onde egli è necessario che Dio, il quale, non per benefitio altrui, ma per essenza sua, è ottimo, anzi l'istessa bontà, sia anche fecondissimo. Da questa fecondità di Dio, nascono due produttioni, delle quali l'vna è naturale, è necessaria; l'altra libera, e gratuita. Quella è infinita; questa in numero, pondere, & mensura. in quella Dio Padre communica incomprensibilmente l'essenza sua al figliuolo, e'l Padre, e'l Figliuolo allo Spirito santo: in questa tutta la santissima Trinità indistintamente communica la similitudine di sì stessa alle creature. Ma lasciando per hora l'altre creature; diciamo ch'egli communica all'huomo l'imagine della natura, e la similitudine della gratia sua; alla quale agiunge, nell'altro mondo, la perfettione della gloria. L'imagine consiste nella capacità dell'intelletto, e nel libero arbitrio della volontà. Con le quali due potenze, quasi con due ale, l'animo nostro và per tutto, cercando Dio, e non riposa mai, sin che no'l troua nella celeste Gierusaleme. perche, si come Dio imprime nell'huomo la similitudine dell'essenza sua, così gli dà anco vn'efficacia con la quale egli cerca d'assomigliarsi à S. Maestà nell'operare. Hor in Dio

sono

sono due sorti d'operationi: perche alcune sono interne, altre esterne. interne chiamo il conoscer, e l'amar se stesso; esterne il crear, e gouernar il mondo. l'huomo s'ingegna d'assomigliarsi à Dio nelle esterne, co'l generare, e co'l fare artificiosamente varie cose; con l'ordinar la famiglia, co'l gouernar le Città, gl'eserciti, le naui, e l'armate. Con l'agiutar la natura alla produttione delle piante, e dell'herbe, e alla propagatione de gl'animali, e co'l contrafar le cose naturali per mezzo della pittura, scultura, architettura.

S'assomiglia anco nell'operationi interne, co'l cercare i secreti della natura, le qualità de' corpi semplici, e misti; il numero, e la grandezza, e la virtù, e i mouimenti delle stelle, e de cieli. Ma, perche non è cosa nissuna più propria di Dio, che la cognitione, e l'amor di se stesso; perciò non è cosa nissuna, con la qual l'huomo possa più da douero assomigliarsi à Dio, che co'l conoscer, e co'l amar esso Dio. E perche, nella vita presente, per l'impaccio de' sentimenti, e per l'infermità della natura nostra, non è possibile, che Dio si conosca, e si ami compitamente: di qui nasce che non possiamo trouar quiete d'animo, sin'à tanto che dal lume della gloria solleuati, fermaremo lo sguardo nell'essenza di Dio, e in quella vederemo tutto ciò, che spettarà alla nostra piena

beatitudine. Concludendo dunque dico breuemente, che Dio, per esser naturalmente fecondo, hà creato l'huomo, e à lui communicato l'imagine della natura, e la similitudine della gratia sua, la qual s'egli adopererà come deue, sarà finalmente assonto alla participatione della gloria di sua Diuina Maestà.

PERCHE DIO HABBIA FATTO *le cose priue d'intendimento.*

LE cose, che da Dio procedono, sono tutte dall'infinità sua sapienza ottimamente ordinate. Tutte tendono à Dio; ma l'infime per le mezzane; e le mezzane per le supreme. le semplici per le composte: l'inanimate, per l'animate, le sensitiue per le rationali, tutto questo mondo visibile per l'huomo, parte visibile, quanto alla carne; parte inuesibile, quanto allo Spirito, non è l'huomo, mentre egli viue inuolto in questa spoglia mortale, e caduca, atto à vedere l'essenza incomprensibile del suo creatore. *Non videbit me homo & viuet.* Perciò Dio gli hà messo inanzi questa machina mondana, nella cui consideratione essercitandosi, conosca da gl'effetti la causa, e da quel, ch'egli vede, faccia giuditio delle cose inuisibili di Dio. Dall'ordine vniforme della natura, deue intendere l'unità di Dio: dalla dispositione la sapien

Exod. 33.

Rom. 1.

za, dall'efficacia, la virtù; dalla perfettione, la bontà; dalla grandezza l'infinità; dal mouimento, l'immutabilità di DIO. ſi che queſto mondo è quaſi vna ſcuola dell'huomo; nella quale egli deue ſtudiare le ammirabile grandezze di Dio. come faceuano quegl'antichi Padri, concio ſia, che Abramo con l'oſſeruatione de i mouimenri de' cieli; e del corſo delle ſtelle, e con la perfetta cognitione dell'Aſtrologia, nella quale egli era Eccellentiſſimo; poggio alla notitia del Creatore de cieli, e dell'uniuerſo. La chiarezza delle ſtelle l'inuaghì della bellezza inenarrabile di Dio; e la luce indeficiente del ſole materiale l'innamorò dell'inuiſibile chiarezza del ſole di giuſtitia. e di Iſaac, ſuo Gene.24. figliuolo, è ſcritto, che paſſato il mezzo dì, vſciua alla campagna à meditare. ſpendeua quel gran perſonaggio vna parte del giorno nella meditatione delle coſe naturali; e di quelle ei ſi faceua vna ſcala al lor fattore. Dauid dice, che d'ogni tempo ei ſi proponeua Dio inanzi gl'occhi. credo, perche ſi valeua di tutto ciò, che vedeua, per eccitare in ſe la memoria, e accender l'amor di colui, onde procede ogni bene, e in vn'altro luo Pſal.91. go diceua, *delectaſti me domine in factura tua, & in operibus manuum tuarum exultabo*, e di Salomone è ſcritto, ch'egli diſputò di tutte le piante, cominciando dall'hiſopo, herba piccioliſſima, fin'al cedro del Libano, che è quaſi pren

cipe degl'alberi. non se dee credere, che quella sua disputa fosse digiuna, e seccà; e puramente naturale, ò filosophica; ma condita del sale della diuina sapienza, e indirizzata tutta à Dio, onde ogni cosa procede. Santo Antonio, del qual scriue Santo Agostino, che non haueua lettere, essercitandosi diligentemente in questo studio, senza libri, e senza maestri, salì à tanto colmo di dottrina, e di sapienza, che ne restauano merauigliosi, e stupidi tutti quei, che con esso lui conuersauano. onde domandato, vna volta, da certi filosophi, come egli senza hauere studiato lettere fosse gionto à tanta altezza di sapere; rispose, che il suo libro era tutto il mondo. I Filosophi studiano i libri composti da non so che Aristotele, o Platone, libri piccoli, e di nessun rilieuo: ma egli studiaua il gran libro della natura, libro formato da Dio, libro pieno d'altissima sapienza. oue non solamente s'impara à conoscer la potenza di Dio; ma s'impara anche à riuerir la maestà; e ad amare, con tutte le forze, la bontà. Certo alla Sposa, nella Cantica, ogni cosa rapresentaua il suo diletto. l'oro puro le raffiguraua la sua testa; i rami delle palme, le chiome; le colombe, gl'occhi; la mistura de' colori le guancie; i gigli stillāti di mirra, le labra; il libano frondegiante, la vaghezza; i cedri altissimi, l'eccellenza. così in ogni cosa ritroua Dio l'huomo spirituale. Santo

Cant. 5.

Fran-

Francesco faceua carezze grandi à vna pecorella; perche riconosceua in lei quasi vn'ombra della mansuetudine di Dio, *diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum.* e tutto questo mondo gl'agiuta à salire al lor fine; e li solleua al lor principio. Rom. 8.

COME IL MONDO DI BVONO *sia diuentato reo.*

DIO fece il mondo buono; e la bontà sua, e d'ogni cosa creata, consiste in esser atta à condurci alla cognitione; e à distarci all'amor di Dio. E per cotale effetto, quel gran seminatore lo sparse tutto di bonissimi semi, di stelle, di lumi, d'elementi, di mettalli, di gioie, d'herbe, d'alberi, di pesci, d'vccelli, di animali d'ogni sorte, di corpi semplici, e misti, di nature corporee, e d'incorporee. Ma, per trascuraggine dell'huomo, *inimicus homo super seminauit zizania.* Il demonio hà seminato spine doue erano rose; loglio doue soleua nascer formento; lambrusco in luogo d'vua, e bozzachioni in vece di buoni frutti. Hà seminato il peccato per la gratia, il vitio per la virtù, l'ignoranza per la scienza; la similitudine delle bestie, doue riluceua la sembianza di Dio, l'idolatria per la religione, l'heresia per la fede, l'errore per la verità, l'amor di se stesso, per l'amor del suo Creatore. Gl'huomini poi, ancor essi, hanno aggiòto Gen. 1.

alle zizanie del demonio l'inuentioni della pro
pria malitia: e ſparſo, per ogni grado della vita
humana, e in ogni ſorte di negotij, ſemi pieni di
toſſico, e di veleno. nelle Corti de Prencipi adu-
latione pet veracità, ne' conſigli, ragione di ſtato
per legge di DIO, doppiezza per ſimplicità, in-
uidia per honeſta emulatione, otio per negotio,
guerra per pace: e in guerra uiolenza per ragio-
ne, forza per legge, arroganza per moderatione.

Nelle mercantie, la fraude, e l'inganno per
la realità; le corrottele della robba, per la ſin-
cerità. Ne trafichi, l'uſure, per gl'impreſti le-
gittimi; i cambij ſecchi per i reali, l'ingordigia
del guadagno, per il deſiderio della commodi-
tà publica,

Nelle ſcuole la contrarietà delle ſette, e le di-
ſpute impertinenti, per lo ſtudio della verità;
capricci vani in vece di concetti ſodi; oſtentatio
ni d'ingegno, in luogo di matura dottrina.

Nel veſtire, le pompe delle foggie per la ſem-
plicità, le bizarrie de' colori per la modeſtia.

Ne conuiti l'oſtentatione per l'humanità, e
la crapola per la ſobrietà.

Si che il mondo, che dinãzi era quaſi vaghiſ
ſimo giardino pieno d'alberi di vita, e di ruſcel-
li correnti d'acqua monda, diuenne pieno di
zizanie mortifere, e di fogne piene di puzzo; e
sbanditane, quaſi affatto, non pur la giuſtitia,
(come fauoleggiano i poeti) ma ogni virtù; non

vi re-

vi restò altro, che 'l vitio; & esso mondo rimase sotto l'imperio, e la tirannia di Satanasso. onde da Christo Signor nostro n'è chiamato, prencicipe; e prencipe ne fù sin' à tanto, che da Christo Signor nostro, con la lancia della Croce, ne fù cacciato. così Christo di nuouo spiantatane l'idolatria, e gl'altri semi mortiferi, l'empi di verità, e di gratia, Ioann. 1.

COME IL MONDO debba amarsi.

HOR il mondo, in quanto è vn'ombra delle diuine eccellenze, tanto manca, che si debba odiare, e disprezzare, che si debbe grandemente amare, e stimare. E come può il mondo non amarsi, essendo buono, e perfettamente buono? *uidit Deus cuncta quæ fecerat, & erant ualde bona*. Come non istimarsi sommamente, Gen. 1. essendo pieno di Dio? *cælum, & terram ego impleo*. pieno della gloria di Dio? *gloria Domini plenum est opus eius, & quis satiabitur uidens gloriam eius*. pieno dello spirito di Dio? *Spiritus Domini repleuit orbem terrarum*. pieno della prouidenza di Dio? *attingit à fine vsq; ad finem fortiter*. pieno della sapienza di Dio? *sparsit eam super omnia opera sua*, essendo finalmente proceduto da Dio, indirizzato à Dio? e chi è colui, che mirando attentamente la belezza del sole,

Ierem. 23. Eccl. 42. Sap. 1. Sap. 7. Eccl. 1.

ſole, che à guſia d'vn vagiſſimo ſpoſo, pieno di virtù, coronato di luce, inghirlandato di raggi, s'alza ſopra l'oritonze; e poi, quaſi diſpoſtiſſimo gigante, ſcorre ſenza ſtracchezza, à gran paſſo, gli ſpatij infiniti dei cieli: e con liberalità, anzi magnificenza in eſplicabile, comparte hora à noi, hora à gl'antipodi l'ineſauſte ricchezze della luce ſua; non prorompa in lodi del ſuo Creatore, al cui paragone, la luce creata è tenebra, e'l giorno notte, e là beltà diſparutezza? chi è colui, che di notte tempo, mirando quelle immenſe volte de i cieli, tempeſtati non di ſmeraldi, odi zafiri, ma di fiamme eterne, e di lumi ineſtinguibili, altri erráti, altri fiſſi, altri ſcintillanti, altri inuariabilmente rilucenti; che vicendeuolmente hora ſorgono, hora tramontano; e alcuni non ſi muouono mai; non prorompa nelle parole del Re Dauid, *cœli enarrant gloriã Dei?* Chi è colui, che rimerando, d'Aprile, ò di Maggio, la terra, piena d'amenità, veſtita di verzura, dipinta d'inſatiabile varietà di colori, ricamata mirabilmente di fiori innumerabili, ombreggiata da fronzuti boſchi, vagheggiata da l'impidi ruſcelli, coronata di frutti roſſeggianti, non dica co'l medeſimo Dauid, *Domini eſt terra, & plenitudo eius?* chi è colui, che rimirando il mare, di latitudine immenſo, di profondità inſcrutabile, diuiſo in golfi; pieno di peſci, e di moſtri ſenza numero; che hora s'allar-

Pſal. 18.

Pſal. 23.

ga in ſpatioſiſſime campagne; hora ſi raccogli in ſeni: hora freme nell'anguſtie della terra; hora s'acqueta ne' porti, hora con piaceuol mouimento, ſcherza quaſi con la terra; hora con furore horribile la ſgomenta, hora s'alza, muggendo, ſin' alle nubi; hora s'abbaſſa quaſi ſin'al fondo, chi è colui, che vedendo effeti così mirabili, non ſi deſti alla conſideratione della potentia di Dio; e non dica co'l medeſimo Dauid, *Quam magnificata ſunt opera tua Domine? omnia in ſapientia feciſti*. Si che reſtrignendo il noſtro diſcorſo in poche parole, diciamo, ch eil mondo ſi deue amare, e ſtimare, e perche procede da Dio; e perche conduce à Dio. Pſal. 103.

COME IL MONDO dabba odiarſi.

MA ſi deue hauer in odio e in horrore; vilipendere, e conculcare, in quanto egli ci diſuia, e ci ritira dal noſtro Sommo bene, che è Dio; e ci inuaghiſce di ſe ſteſſo.

L'anima noſtra, nell'operationi ſue, hà neceſſariamente biſogno dell'opera de' ſentimenti: perche non può conoſcere con l'intelleto, quel che non palpa prima co'l ſenſo. Ma in queſto gl'huomini perfetti ſono differenti da gl'inperfetti; che quelli, laſciando la ſcorza de gli oggetti ſenſibili, nella midolla dell'inuiſibil perfet-

tione

tione di Dio, gl'occhi della mente internano; e à quella l'affetto dell'animo riuolgono, imitando in ciò la natura, e l'industria delle api, le quali, non si fermando nella vaghezza de' colori, succhiano da' fiori, anco amari, e da herbe, anco roze, liquore, e per suauità, e per delicatezza merauiglioso.

Ma gl'inperfetti, fermandosi in quel che il senso immediatamente gl'appresenta, trascurano il Signore, che l'hà fatto. Si attaccano alla corteccia delle cose della midolla non si curano. nel che fanno ingiuria alle cose, istesse, non che à Dio. Perche nissuna cosa intende di mostrar le sue bellezze: ma l'eccellenze diuine. la rosa, con la sua vaghezza, ti fà fede della beltà di Dio: il giglio, con la sua candidezza, della purità; gl'alberi fruttiferi della benificenza. Tu dei riconoscere, nell'antiuedimento delle formiche, la prouidenza di Dio, nella forza del Leone, la virtù; nella fedeltà del cane, la cura, ch'egli hà di te. Deui ammirare la pietà nel pelicano; l'humanità nel delfino. E di mano in mano, l'altre diuine grandezze nelle perfettioni delle creature. Ma perche, per il peccato originale, siamo più inclinati al male, che al bene: e la natura nostra è in maniera tale, indebolità, che molto più può in noi, il senso, che la ragione: e la presenza degl'oggetti palpabili, che l'eccellenza de gl'inuisibili, quindi è il mon

do

do e vi è più atto à ritirarci da Dio, che à destarci all'amor di lui. Hor, perche Dio è il sommo bene; tanto vna cosa si deue apprezzare, e amare, quanto ci indirizza, e ci auicina à S. Diuina Maestà. E à rincontro odiare, e disprezzare, quanto ce ne ritira, e disuia. Di qui è che il mondo si deue grandemente aborrire. Si debbono aborrir le ricchezze; perche ci inducono à fondar le nostre speranze in esso loro, più che in Dio. Debbonsi fuggire gl'honori, e le dignità; perche diminuiscono in noi l'humiltà, e la sommessione debita à Dio. Debbonsi fuggire le bellezze mortali, perche fanno, che l'huomo si diletti di loro, più che di Dio. debbonsi vilipendere i fauori de' prencipi; perche partoriscono, ne gl'animi, dimenticanza della gratia di Dio. debbonsi sprezzare i trastulli, e i trattenimenti temporali; perche ci disuiano l'affetto da Dio. Si deue finalmente odiar tutte'l mondo, e le cose sue; perche sono tante panie cariche di tenace vischio, che c'intrica la volontà, e ci impedisce l'animo, che non possa speditamente volare à Dio.

DE I MALI NATI DALL'AMOR del mondo, e in particolare dell'Idolatria.

L'Amor del mondo, e il padre, e'l maestro d'ogni male. e il demonio non hà maggior istro-

istromento di questo per indurci in ogni precipitio, e in ogni, benche graue, peccato. si come i fabri si seruono del fuoco per mollificar il ferro; così egli si vale della cupidità per piegar l'animo nostro à ogni eccesso. L'idolatria, della quale non può esser cosa peggiore, hebbe per padre, e per balio l'amor, e la stima delle cose mondane. Conciosia che, alcuni popoli, facendo maggior conto, che non doueuano de' i frutti della terra, deificarono il Sole, e la Luna; come quelli che ne sono l'vno, co'l calore, l'altro, con l'humidità, producitori. Così i Persiani adorauano il Sole; e gl'Arcadi la Luna, Altri, per la medesima cagione, edificarono tempij à maestri di seminare il grano, e di piantar le viti: come gl'Ateniesi à Tritolemo; e i Tebani à Bacco, altri, facendo maggior conto, che non conueniua, d'alcuni beneficij temporali, e momentanei, posero nel numero delli Dei, quegli, onde gl'haueuano riceuuti; come i Greci Hercole, e i Romani Quirino. Altri, non conoscendo altro bene, che i piaceri, e i tesori, attribuirno deità à gl'uni, e à gl'altri, sotto il nome di Venere, e di Mammona. E accioche ognuno più facilmente comprenda, quanto sia vero quel ch'io dico, racconterò due, ò tre historie, come l'idolatria habbia hauuto principio in alcuni luoghi.

In Corinto dunque, ella cominciò così. Vna

Giouiuetta, chiamata Core, essendo pazza dell'amor d'vn certo garzone, circonscrisse co'l carbone l'ombra, ch'ei faceua, standosene al Sole. suo padre poi, che era vasaio, espresse co'l fango quella circonscrittione, e la riempi. Così la figliuola inuaghitasi della sembianza, benche rozza, di quel suo, la dizzò in piede, e l'inghirlandò con fiori, e l'adornò con festoni; la vezzeggiò, e l'accarezzò donnescamente, come s'el la fosse viua; e poi finalmente non si vergognò d'adorarla; e ne diede esempio à gl'altri. vedi sin doue arriua l'amor della bellezza mondana.

Ma molto più indegna fù la pazzia de gl'Egitij. perche, si come racconta l'Abbate Apollo, nell'historia Lausiaca, quando il Re Faraone restò, con l'essercito suo, sommerso nel mar rosso, quei, ch'erano restati à casa, recandosi à gran ventura il non esser andati co'l Re; si elessero per Dei quelle cose, attorno le quali erano stati occupati, mentre gl'altri andarono alla guerra: e da quelle ricconobbero la lor saluezza. Così chi s'era occupato in seminar fromento, ò legumi, in pascer greggi, ò armenti; queste cose istesse elesse per suoi Dei. Onde non era ne herba, ne pianta, ne animal così disprezzabile, e vile, che non hauesse i suoi adoratori.

Ridicola cosa è quella, che si legge de' Caldei, nell'historie ecclesiastiche. Questi popoli stimando sopra ogni cosa la forza, s'elessero per

DIO il fuoco; come quello, al cui incontro nissuna cosa può star salda: onde per dimostrare la potenza del lor DIO sopra gl'altri, il condussero à torno per le prouincie d'Oriente, mettendolo al paragone delli DEI dell'altre nationi. DE' quali hauendo egli riportato molte vittorie, restò finalmente vinto nell'Egitto dal DIO Canopo, ch'era il Nilo. perche hauendo vn di quei Sacerdoti Egittij fatto astuttamente fabricare vna statua caua, l'empi d'acqua, turando alcuni buchi leggiermente con cera, onde essendo venuto Canopo al contrasto co'l fuoco, ne restò facilmente, dileguandosi la cera, e vscendone l'acqua, vincitore.

Da queste e da simil'altre historie si comprende, che l'amor immoderato, e la souerchia stima delle cose mondane hà ritrouato, e introdotto nel mondo l'idolatria.

CHE L'AMOR DEL MONDO E stato inueutore dell'heresie massime moderne, & d'alcuni che si chiamano politici.

SI come l'idolatrie antiche, così l'heresie moderne hanno hauuto principio dall'amor delle cose mondane, come da lor causa originaria; Conciosia, che tutte, per potere più licentiosamente goder il mondo, predicano libertà

bertà di conſcienza,& di vita. alla quale perche oſta l'autorità del Pontefice Romano, vero Vicario di Chriſto, e ſucceſſor di Pietro, e le traditioni della Chieſa, queſte due coſe, ſopra tutte, negano. percio hanno (mancandoli le ragioni) preſo l'arme in mano, e meſſo ſcandalo nella fede,& diſturbato il Chriſtianeſimo. non vogliono intender parlare di confeſſione,nõ di Eucariſtia: non di digiuni,ò diſcrettione di cibi. non di celibato di Sacerdoti, non di voto di caſtità,non di religione,o di clauſura.perche queſto? ſe non per godere ſenza ritegno, e ſenza freno il mondo,e le coſe ſue? negano il digiuno e l'aſtinenza de i cibi vietati,per amor della gola: il celibato, per amor de' piaceri ſenſuali: la confeſſione, per non diſtaccar l'affetto dalla terra; l'Euchariſtia,per non abbandonar il mondo,per Chriſto. la religione, per non vſcir del mondo; la clauſura,per non ritirarſi dal mondo; li hà queſto amore terreno ingombrato di tal maniera l'animo, che vogliono abbracciar, piu toſto il Maumetiſmo, che l'autorità della Chieſa; e negar Chriſto,anzi che cõfeſſar l'autorità del ſuo Vicario. Coſi ſenza legge e ſenza paſtore allentano la briglia alla concupiſcenza, e ſi abbandonano à ogni uitio. Non conoſcono altro paradiſo che la terra; ne altra deità, che la mira della loro ambitione.

Sono alcuni altri, che volendo ſchiuare l'o-

dioso nome d'heretici, fanno professione d'huomini di stato, e s'addimandano politici. Non si curano costoro di cielo, non d'Euangelio, non della Maestà di Dio; non del regno di Christo: pur, che essi gouernino, e i Signori loro portino corona, dicono non importare, che i popoli sieno catolici, o heretici; gentili, o christiani. ingegni veramẽte empij, e maluagi, animi diabolici, e destinati all'inferno, autori d'vn'horribile bestemmia, anzi d'vn'espressissimo ateismo, ruine de i regni, scandali delle Republiche, prodigij del genere humano, instrumenti viui di Satanasso. Come può stare vn Regno sotto vn Re, se non stà primo sotto vn DIO? se non è stabilito su'l fondamento d'vna fede, d'vna legge, d'vna religione? se non puote andar inanzi la torre di Babel, per la confusione delle lingue: come potrà mantenersi questa lor chimera di Regno, e di dominio con vna Babilonia di sette, e di professioni circa quel, che concerne il colto di DIO? Hanno costoro, nel conseglio di qualche Prencipe Catolico, allegato l'essempio del Turco, nel cui imperio viuono quietamẽte e Maumentani, e Giudei, e Christiani. Nel che hanno fatto palese la loro empietà, e ignoranza. empietà, perche non si sono vergognati di proporre à vn Signor Christiano l'essempio, e'l gouerno del Turco. ignoranza, perche non si auueggono, che nel dominio de' Turchi, i Maumettani

tani signoreggiano, e gouernano il tutto. essi hanno in mano la ragione, & la giustitia, il gouerno della pace, e la forza delle arme; le nationi d'altra fede non hanno grado, non auttorità alcuna; non fortezze, non arme nelle mani. Sono finalmente trattati non come sudditi naturali, o d'acquisto; ma come schiaui, e sforzati. Si che non accadeua che costoro adducessino l'essempio del Turco. In mezzo d'Italia sono Prencipi, sotto 'l cui dominio viuono pacificamente Giudei, e Christiani, ma nel modo, che hò detto. Poteuano costoro allegar anco l'essempio delle galee, nelle quali sono schiaui, e Turchi, e Mori e Christiani insieme; perche hauerebbeno ritrouato vna forma di gouerno degna di loro.

Mà di queste esorbitanze d'opinioni è maestro l'amor del mondo, e la stima delle cose terrene, nelle quali costoro collocano la somma delle cose, e la suprema loro felicità. Perciò odiano l'Euangelio, doue non si parla d'altro; che del Regno de Cieli; e aborriscono Christo; ch'essi veggono pouero, e nudo su la Croce.

Io non voglio lassar di dire quel che spesse volte mi è venuto in mente, benche non sappia se potrò dechiararlo come l'intendo. Veggendo, che in Francia, e in Fiandra vltimamente alcune populatissime Città, si sono riuoltate in vn' tratto sossopra, e per amore d'vn

vano nome di libertà, di Catoliche sono diuentate heretiche; hò stimato che gran colpa n'habbino i predicatori, i quali mascherando, e (come dice S. Paolo) adulterando la parola di Dio con diuerse impertinenze: attendendo più presto à parlar fioritamente, che fruttuosamente, e à predicar se stessi, che Christo; e quel che piace alla carne, che quel che gioua allo spirito; hanno fomentato, con questo modo di predicare sensuale e terreno, la vanità de' popoli, e nutrito l'amor del mondo. Onde essendo la croce di Christo senza radice negl'animi delle genti, non è merauiglia che vn picciol vento ne l'habbia spiantata. non può hauer l'animo nostro stabilità se non s'appoggia alla Croce: ne fermezza se non abbraccia il Crocifisso: perciò l'Apostolo non fà professione di saper altro, che Christo Crocifisso; ne di gloriarsi d'altro che della Croce di Christo. E come può colui, che vede Christo conficcato in Croce, cercar libertà, anzi dissolutione? come può colui, che vede Christo pouero, e nudo, metter il sommo bene, e impegnare il cuor nell'abbondanza delle cose terrene? S. Paulo, che era vero discepolo di Christo stimaua tutto'l mondo sterco.

QVANTO SIA NECESSARIO
dispreʒʒar il Mondo.

NOn è cosa piu necessaria all'huomo Christiano, che'l disprezzo del mondo, e di tutto ciò, che in esso lui si contiene. perche il fine doue consiste ogni nostro bene, è il godimento di Dio. Onde si come non si può trouar bene più alto, è più perfetto di Dio; così l'animo nostro non si deue fermar in bene, che sia infra Dio. Ben conuiene che ci vagliamo delle creature per arriuare à Dio; mà il miglior modo di ualersene, è il trascurarle. *Eleuabunt nos, si fuerint infra nos,* dice S. Agostino. perche si come chi hauesse desiderio di alzarsi alla cima d'una torre, per mezzo d'un monton di pietre, o di legna, sarebbe stimato pazzo, se si persuadesse di conseguir l'intento suo, c'ol mettersi le sudette cose in seno, o in capo; o di seruirsene altramente, che co'l mettersele sotto piedi; Così chi vuole inalzarsi à Dio, con l'aiuto delle creature, non deue pensare di poter far ciò, saluo che con porle sotto i piedi dell'affetto suo. altramente se vorrà porsele in seno, con la sollecitudine; o in capo, con la souerchia stima; non li seruiranno d'altro, che di peso, e di soma, e soma molto noiosa e graue. Per questo il Re Dauid chiama il cuor de gli huomini, dediti alla terra, e al mondo, cor graue;

Filij hominum vsq; quo graui corde? Conciò sia che l'amore prende qualità dall'oggetto; e perche l'oggetto de mondani è la terra, che è la madre della grauezza, i cori loro sono necessariamente graui; e per segno di ciò vanno in giù; e non finiscono il lor moto, saluo che nel profondo dell'inferno.

Siamo tutti pellegrini: e a pellegrini, non è spediente mettersi in spalla tutto ciò, che ritrouano per strada; poiche non li seruirà, se non di carico, e d'impaccio. Il pelegrino non deue far conto di cosa, che non sia per farli honore, e apportarli giouamento nella patria. Nissuna cosa terrena è in prezzo nella celeste Gierusalem, di nissuna adunque bisogna fare stima. E questa è la vera magnanimità, sprezzar tutto'l mondo per Dio. La qual non si troua fuor del Christianesmo.

L'amor del mondo non solamente graua l'animo; ma di più accieca l'intelletto. Onde gli huomini mondani sono perciò chiamati figliuoli di tenebre. Si come quella parte della Luna, che non risguarda il Sole, resta oscura, e tenebrosa: così l'animo, che non risguarda Dio, resta in vn Egitto tenebroso. E tutte le cose che non sono indrizzate à Dio; sono tenebre. E sicome l'interpositione della terra, tra la Luna e'l Sole, cagiona ecclisse nella Luna, così l'interpositione del mondo tra Dio, e l'anima, in essa

anima vna notte oscurissima la qual comincia in questa vita, e finisce nelle tenebre esteriori. Si come l'Aquila nõ approua per suoi leggitimi figliuoli quelli polli, che non possano tener la uista ferma al Sole; cosi il vero Christiano non tiene per buone, quelle opere, che non risguardano Dio, e Dio non guardano quelle, che son riuolte à terra.

CHE L'AMOR DEL MONDO ACciecò i Giudei, e Pilato contra Christo.

LE tenebre, che il mondo suol cagionare sono di natura sua tanto grandi, che acciecarono in tal maniera i Giudei, che non intesero le scritture, e non conobbero Christo, luce dell'vniuerso. *In mundo erat, & mundus eum non cognouit*. Conciosia che non conoscendo essi, beni maggiori di quei, che la terra produce, nõ vollero creder mai, che Christo, attorno il quale non vedeuano ne ricchezza di tesori, ne grãdezza di stato, ne alcuna di quelle cose, che sono stimate grandi dal mondo, fosse il promesso messia. perciò gridarono: *Nolumus hunc regnare super nos*. Quasi volendo dire, che l'animo loro era d'hauer vn Re potente di stato, grande d'imperio, ricco de tesori, douitioso di tutto ciò, che à viuer felicemente s'appartiene. aspettauano vn Giulio Cesare, o vn Alessandro Ioan. 1.

magno non Christo, che non haueua pure doue potesse declinare il capo. si come i dannati hanno in odio, è in abominatione non Dio in se: perche, essendo egli ottimo, non può esser odiato: ma gli effetti della potenza, e della giustitia sua, che li flagella, e li tormenta: così i Giudei abhorriuano, non Christo, ch'era colmo d'ogni gratia, e d'ogni virtù, ma la sua pouertà, e nudità. Haueuano quei miseri gl'animi pieni di cattiui humori, cagionati dall'amor del mondo, perciò non furno capaci della vocatione, non della dottrina di Christo. L'amor della terra chiuse nelle menti loro l'vscio all'amor di Dio. Come anco in Pilato, che pieno dell'istesso amore trema al nome di Cesare; e per non perder la gratia, e'l fauor suo, abbandona Christo alla discretione de i Giudei. E che? gl'Apostoli istessi quanto tempo furono incapaci della predicatione di Christo, e dell'altissimo mistero della Croce sua, per l'istesso inconueniente. intendeuano terrenamente le promesse celesti; e tirauano alla carne quelche appartteneua allo spirito, e al seculo presente le cose spettanti al regno di Dio. Ioan. 1.

DE' SEGNI ONDE S'INTENDE *quanto Dio desideri da noi il disprezzo del mondo.*

MOlti sono i segni e mezi co' quali Dio ci hà voluto indurre al dispregio delle cose

mondane, si nel vecchio, come nel nuouo testamento. Nel vecchio noi veggiamo prima, ch'egli alle grandi operationi non si seruì mai di mezzi, che hauessino grande apparenza a gl'occhi del mondo. Abbatè la boria e la superbia de gl'Egittij con le mosche, animali vilissimi. cacciò i Cananei dalle terre lore co i crabroni; guarì Naaman Siro dalla lebra con l'acque non de i fiumi di Damasco, molto reputati da quel Prencipe, ma del Giordano sprezzato da lui. Risuscitò quel ladrone morto co'l farlo toccare solamente dal cadauero d'Eliseo, il quale Eliseo viuo haueua a gran pena resuscitato il figliuol della vedoua. Rompe l'essercito di Sisara per mano di vna donna, e amazza Holoferne per mano d'un altra; e tronca il capo al superbo Golia per mezzo d'vn garzonetto inesperto. E mette in fuga, e in rotta i Madianiti con 300. soli soldati, sotto Gedeone; e i siri con 250. giouinetti, paggi de i capi dell'essercito; e fà che Sansone con la mascella d'Asino dà quella mirabil rotta a' Filistei: E fa che Eliseo addolcisca l'acque co'l sale, cosa contraria alla dolcezza, secondo il giudicio del mondo; e che Esaia sani l'apostema del Re con fichi secchi.

Chiama al gouerno del suo popolo, Saul homo semplicisimo, e di nesiuna auttorità; e poi David, minimo tra i figliuoli di

Gesse, e stimato da lui meno de gl'altri. Non vuole finalmente che nell'operationi sue vi habbia luogo il mondo, per insegnare anco à noi à non ammetterlo nelle nostre. Per questa istessa ragione egli fece la piu parte delle merauiglie sue lungi dalle Città, e dal concorso de gl'huomini in mezzo de i deserti, ò su le cime de i monti.

Ma cosa degnissima di consideratione si è, che Dio, il quale non promoueua communemente, ne proponeua à i Giudei altro premio, che di ricchezze terrene; con tutto ciò, per dimostrarli, che non era vera felicità questa; ne veri beni quelli, che la terra produce, commandaua loro, che rouinassino le Città prese, e abbruciassino le facultà de' nemici vinti: così fecero à Gierico, a Lebna, à Eglon, à Ebròn, à Dabir sotto Giosue. e'l medesimo comandò che Saul facesse del Re Amalech, e delle cose sue. *Vade percute Amalech, & demolire vniuersa*
1.Reg.15. *eius. Non parcas ei, & non concupiscas ex rebus ipsius aliquid.* E perche Saul non osseruò questo precetto, ma lassandosi vincere dalla cupidità, conseruò le cose migliori e piu belle per se; il Signore l'abbandonò, e'l priuò dell'imperio.

Da questo modo di proceder di Dio, il popolo stesso di suo proprio volere s'induceua à far voto alla diuina maestà di rouinare con le

sue

sue mani le Città, e di dare al fuoco la robba. Onde essendo stato rotto vna volta da i Cananei Israel, *voto se obligans ait, si tradideris populum istum in manu mea, delebo vrbes eius.* E Dio l'essaudì volentieri; & egli restato vincitore adempì il voto. Così sua diuina Maestà insegnaua à quel popolo non esser veri beni, quelli che per far bene si distruggeuano. E co'l fargliene uedere le ruine, e gl'incendij voleua, che dispiccassino l'affetto da quelli, e lo collocassino altroue. Nume.21.

Per il medesimo rispetto, benche sua diuina Maestà hauesse promesso à gl'Hebrei copia de i beni della terra, non li diede però ne gran parte di essa terra, ne la più fertile, o la più commoda di tutte. perche se tu guardi la grandezza, la Palestina non si può parangonare, ne con Italia, ne con Francia, ne con molte altre prouincie; conciò sia, che la sua lunghezza, dal Libano à Bersabea, non è più di miglia 160. e la larghezza da Gioppe all'Antilibano di 60. con vn poco d'aggiunta oltre il Giordano, oue habitaua vna tribù e mezza. Se tu guardi all'amenità, non può stare al pari dell'Egitto, *vbi iacto semine in hortorum morem, aquæ ducuntur irriguæ*, ne co'l paese Damasceno, le cui acque di gran lunga, erano preferite da Naaman al fiume Giordano. *Nunquid non meliores sunt Abana & Tharphar fluuij Damasci omnibus aquis* Deut. 11. 4.Reg.5.

aquis Israel. ne cō Mesopotamia, ch'a guisa d'vn giardino è inaffiata, e secondata da vna parte dal Tigri, e dall'altra dall'Eufrate. Non alla Francia, che da tanti fiumi nauigabili, trauersata, e di tanti porti parte su l'oceano parte sul mar mediterraneo situati, adorna, porge infinite commodità a gli habitanti. Non con l'Italia piena di grosse Città, distinta da copiosi laghi, spiegata in fertilissime pianure, rigata dal Re de fiumi, vagheggiata da due mari, partita dall'Apennino, cinta dalle Alpi. Non con l'India, oue nascono tante merauiglie della natura, tante gioie pretiose, tante piante pellegrine. Oue due volte all'anno si gode l'amenità della Primauera, e l'abbondanza dell'Autunno. Non è la Palestina cinta di porti, come la Grecia: non di piu mari, come la Morea; non piena di piazze mercantili, come la Soria. *Sed montuasa est, & campestris, de cœlo ex*
Deut. 11. *pectans pluuias.* Le prouincie piu grandi, e le Città piu ricche, erano de Gentili, de' Medi, de' Persi, e de' Macedoni, e de' Romani; affinche i Giudei veggendo che ancho della terra la maggior, e la miglior parte era di Idolatri; comprendessino che Dio non rimunera i suoi in terra; ma in altro luogo. ha sua diuina Maestà altri paesi, altri stati, altri beni; che ne i ladri rubano, ne i vermi con-

ſumano. il mondo paſſa, e le coſe ſue con lui. Onde alla fine gli aderenti ſuoi reſtano ſenza bene alcuno in mano. *Cuſtodi innocentiam, & vide æquitatem, quoniam ſunt reliquiæ homini pacifico*. al ſeruo de Dio reſtano in mano le reliquie, e i meriti delle buone opere. il ſeruo del mondo perde alla fine ancho la ſperanza d'ogni bene. Per il medeſimo effetto, Dio ſcorta la vita à gli eletti ſuoi; & con queſto li ſcorta anche l'vſo del mondo, & de' beni mondani. *Raptus eſt ne malitia mutaret intellectm eius*. Pſal. 36.

Ma perche diremo, che Dio permetta che molti naſchino ciechi, o ſtorpiati de i membri; e che muoiano nella loro fanciullezza, prima che habbino guſtato il mondo, ſenza colpa loro? certo accioche noi quindi intendiamo, non eſſer gran coſa il mondo; il cui vſo egli toglie anco ſenza peccato niſſuno precedente, priuando de i ſenſi, o de membri, o della vita iſteſſa quelli che li pare.

Molti ſegni anco di ciò ci hà dato nel nuouo teſtamento; de quali perche ſi è fatta mentione, altroue, ad altro propoſito, ſi toccaranno quì ſolamente come di paſſo. Prima Chriſto non ſi è ſeruito, per far le ſue merauiglie, di coſa alcuna grande, o di molta conſideratione appreſſo il mondo; ma di baſſe, e di vili, come dello ſputo, e

del fango,& hà instituito i suoi sacramenti, non in materie pretiose, ma che tutti possono hauere, come l'acqua, e'l vino, e'l formento, e l'oglio. Non chiamò all'Apostolato persone nobili, o di molto valore, ma idiote, e disprezzabili, e di nissun conto, *quæ stulta sunt mundi elegit Deus, & infirma mundi, & ignobilia mundi, & contemptibilia, & ea quæ non sunt*. Diede à gl'Apostoli il dono delle lingue, ma non li diede perciò eleganza, come ne fan fede l'Epistole di S. Paulo, e de gl'altri, *Et si imperitus sermone, sed non scientia*. Perche l'eleganza hà non sò che del mondano. e per il medesimo rispetto volse che gl'Euangelij, e la sacra scrittura fosse scritta semplicemente, si che fosse intesa non tanto da i sauij di questo mondo, quanto da i semplici, e da i poueri: à i quali esso dice di esser stato mandato à predicare, e à dar le buone nuoue.

1. Cor. 1.

2. Cor. 11.

LIBRO SECONDO del dispreggio del mondo.

PErche la sedia de' figliuoli di questo secolo e'l fondamento della grandezza humana è la terra; in questo secondo libro trattaremo breuemente della picciolezza, e dell'incommodità di lei. accioche ciascuno veggendo quanto picciolo e di quante miserie pieno sia il regno del mondo, nessuno u'impegni il cuore. Saranno in questo libro alcuni discorsi appartenenti alla Cosmografia, alla Politica, e alle historie humane: i quali, se ben sono curiosi, si toccaranno cō quella maggior breuità che sia possibile; accioche ogn'un vegga, che si abbracciano per necessità di dottrina, non per ostentatione d'ingegno.

DELLA PICCIOLEZZA DELLA terra.

SOTTO il nome di terra, per dar maggior vantaggio al mondo, io intendo, e abbraccio ancora l'acqua, che con la terra, fà vn globo, e vn corpo, parti sodo, e parte liquido. Della

grandezza dunque di questo globo, sono, tra gl'huomini, che se n'intendono, due opinioni. delle quali l'una s'appoggia all'auttorità di Tolomeo, huomo eccellentissimo, nelle Matematiche: l'altra alla lunghissima osseruatione de moderni. Tolomeo vuole, che la terra giri ventidue mila cinquecento miglia. I Moderni alquanto meno, cioè dicianoue mila ottanta miglia. Qualunque delle due opinioni vera sia, è si vede, quanto picciolo sia il fondamento delle humane grandezze. Et si deue auuertire, che nel numero sudetto di miglia, si comprende, non pur quella parte della terra, che gl'antichi conobbero, e in Europa, Asia, e Affrica diuisero: ma anco tutto ciò, che i Castigliani verso ponente, dietro la scorta di Christoforo Colombo: e'i Portughesi verso Leuante, dietro l'orme di Vasco di Gama, hanno scouerto, o mai potranno scoprire. Perche essendo la sudetta misura presa dalla proportione tra'l Cielo diuiso imaginariamente da gl'Astrologi in 360. gradi, e la terra similmente compartita: e corrispondendo à vn grado del cielo 60. o poco piu, o meno, miglia in terra: si come il cielo non può esser maggiore di 360. gradi, cosi ne anco la terra di quel, che la sudetta proportione infallibilmente insegna. ne può in questa materia essere errore altroue, che nel numero delle miglia; che al grado celeste s'assegnano

nella

nella terra, E perche in ogni materia, e massime in questa, vale assaissimo l'esperienza, e l'osseruatione de gl'huomini giuditiosi; uerissima sopra tutti l'altre, si dee tenere l'openione de moderni, che il giro della terra sia diece noue milia ottanta miglia. E se da questo ne toglieremo l'acqua; la cui superficie, per non dire cosa dubitabile, occupa più d'vn terzo della sodetta grandezza, resteranno all'huomo poco più di dodici mila miglia di paese, il quale à vn solo non sarebbe assai, hor che sia à tanti? e di tanta ingordigia? Molto migliore è la conditione degl'vccelli, a' quali essendo toccato l'aere in parte hanno molto maggior campo da volteggiare, e da diportarsi, che l'huomo. Anzi i pesci ancora; perche quantunque l'acqua sia di quantità molto minore, che la terra; nulla dimeno i pesci, non solamente godono la superficie dell'acqua, ma di tutto l'elemento sono possessori. Onde hora come vaghi di farsi vedere, s'alzano à pel d'acqua; hora volendo quasi farsi desiderare, si ritirano al basso; hora per il mezzo guizzando si trastullano. Se'l mare è crucciòso, e da venti sforzeuoli trauagliato, si ricouerano al fondo; doue ne il freddo arriua; ne si sente borrasca: s'egli è in bonaccia, vanno hor quà hor

là sollazzeuolmente spasseggiando, e da vn mar all'altro. come dal mar Maggiore alla Propontide, e dall'Hellesponto all'Arcipelago; o dall'acqua salsa alla dolce, passano. Ma l'huomo che altro possede, che la superficie della terra? E quel tanto di più, che, con l'opera de' buoi, e con la zappa, o col piccone in mano, ne va scauando? Questo gli è dato dalla natura per sua legittima; della quale egli poco contento fora i monti, secca le paludi, solca i mari, corriua altroue i fiumi. E non potendosi altramente appagar, o con argini occupa il mare, o con altissimi edificij occupa l'aere. Alessandro magno non haueua ancora acquistato la decima parte della terra; e già smaniaua di non esser padrone de i tanti Mondi, sognati da qualche filosofo senza giuditio.

CHE COSA SIA LA TERRA A *comparatione del Cielo.*

LA terra è in se stessa, come si è dimostrato, picciolissima; mà, se tu la paragoni co'l cielo, si può dir nulla. Tra le stelle erranti tre sole sono minori della terra; benche per la vicinanza loro paiono à noi maggiori d'alcune altre. E queste tre sono, la luna, Mercurio, e Venere. le stelle fisse, che da noi si veggono, tutte auanzano di gran lunga il corpo della terra.

Si

Si che se essa fosse luminosa; e si mettesse nella quarta sfera, non si potrebbe punto vedere. hor che sarebbe, posta nella nona? Veramente come dicono gl'Astrologi è un punto; anzi vn niente, paragonata co'l cielo; e per niente si stima da gl'huomini spirituali, e celesti. Perche si come se tu stessi nel cielo, non potresti, guardando à basso, vedere la terra; così nõ la stimano quelli, la cui conuersatione è in cielo. *Conuersatio nostra in cœlis est.* diceua S. Paulo, che v'era stato. Perciò sprezzaua tutt'l mondo. E ci esorta tutti à non cercar quel ch'è su la terra; ma quel che Dio ci hà apparecchiato nelle celesti mansioni. I monti, che à noi paiono così alti; le campagne, così spatiose, il mare, così vasto, l'oro e l'argento, ch'à noi pare così bello; i rubini, e i diamanti, che sono in tanto prezzo; I giardini pieni d'amenità, e di trastullo, i palagi, che con alterezza orgogliosa concorrono d'altezza co'nuugoli, e di grandezza, con le montagne, non hanno lume, che arriui molto suso; ne vaghezza, che li faccia risguardeuoli à gl'occhi auuezzi alle celesti grãdezze. Questi Castelli, che con spesa inestimabile de' Prencipi, e con sudore infinito de popoli, non si finiscono mai di fabricare, e di aggrandire, non hanno pure apparenza di Tugurij, e di capannuccie pastorali. Queste Città magnifiche; piene di gente, gonfie di fasto,

colme d'orgoglio, sono trattenimenti da fanciulli; sono tutte cose senza lume, e senza splendore degno d'animo nobile, e generoso. onde meritamente le grandezze mondane sono chiamate da Christo, ***opera tenebrarum***.

CHE DELLA TERRA MOLTE parti sono inutili all'huomo.

OLtra che la terra è così picciola, come habbiamo dimostrato; è anco in gran parte inhabitabile, infruttuosa, inutile alla vita de' mortali. Perche primieramente, se bene l'esperienza ci hà insegnato, esser stati in errore gl'antichi Cosmografi, che si pensarono, che di cinque parti della terra, soggette ad altre tante imaginate nel cielo; le tre, cioè la mezzana per ardore immoderato, e le due estreme per eccessiuo freddo, fossino inaccessibili, non che inhabitabili, à noi: niente di manco l'istessa esperienza ci dimostra, grandissimi spatij di terra, essere, per la troppa aridita, impraticabili; come ne fan fede i deserti quasi immensi dell'Affrica, e i campi arenosi dell'Arabia, e le vastissime solitudini dell'Egitto. ne' quali luoghi essendo ogni cosa piena d'arena, non si camina altrimenti, che nel mare, con la scorta del

le stelle, e del sole. e si come in alto mare; i venti eccitano horribili tempeste, con le quali affondano l'armate intiere: così iui, solleuando in alto foltissimi nembi di sabbia, e di poluere, sepelliscono più uolte miserabilmente le numerose Carouane de i mercatanti, e de pellegrini.

E si come ne paesi australi il mancamento d'humore, così ne settentrionali l'abbondanza impedisce l'habitatione humana; conciosia cosa, che in Lituania, Moscouia, Tartaria, e in altre Prouincie, spatiosissimi tratti di paesi sono irraparabilmente ingombrati da paludi così vaste, che fanno concorrenza à molti seni, e golfi di mare. Che diremo di tante smisurate montagne; le quali essendo priue per la loro asprezza d'ogni commodità, sono totalmente indomabili all'agricoltura, inutili all'habitatione, impertinenti alla vita nostra. Ne si conosce mai in loro differenza di stagione, se non quando, essendo couerte d'alte neui, e di profondi ghiacci, fanno fede della venuta dell'inuerno.

Di quelle parti poi della terra, le quali prestano qualche commodità alla vita nostra; parte ne occupa à poco à poco il mare, come auuiene quasi quotidianamete nelle parti maritime della Alemagna; parte ne infestano i serpenti, come nella Cirenaica; parte le fiere, come

nell'Hircania le tigri; nell'Affrica i leoni; che si legge hauere alle volte quasi assediato Cartagine. Che piu? scriue Plinio che la moltitudine delle mosche disertò antichamente Megara, e le vespe Phaseli, isoletta dell'Asia; e i topi Cosa, città di Toscana; e che i Magnesij e gli Efesij vanno alla guerra contra le locuste; e i Peonij, e gli Illirij contra le colombe. e à tempi nostri i tafani, e le zanzare nell'isola di S. Tomaso, e le tigri nel regno di Malacca, sforzano gl'habitanti per dormir sicuramente, e con quiete, à far i lor letti su gl'alberi, doue quegli animali non arriuino. e non molto inanzi l'età nostra l'Isola di porto santo fu abbandonata da Portoghesi, per l'incredibil moltitudine de' conigli, che li consumouano ogni cosa, così scriue Giouanni di Barros. Lasso di dire de' paesi, che i fiumi inondando, e i torrenti ingrossando, esterminano; e delle città, e prouincie, onde i terremoti fanno fuggire gl'habitanti.

Hor come se le cose che la terra produce, fossino di poco danno, e poco spatio d'essa all'uso dell'huomo togliessino, l'aere ancor l'assedia, e ne restringe l'habitatione: perche egli è cosa chiarissima, che, in molti luoghi, l'aere ò per vicinanza di paludi, ò per foltezza di boschi, o per soggettione di venti pestiferi, ò per altra simile cagione, è quasi auuelenato, e al-

l'huo-

l'huomo intolerabile. & è manifesto; che per questo conto, molte Città restano desolate, molti paesi deserti, molti altri mortiferi alle genti straniere. Si che non essendo il globo terreno, esclusane l'acqua, maggior di dodici mila miglia di giro, computandoui le parti vtili, e le disutili; se si togliesse quel che non porge vtilità e non è d'uso alcuno all'huomo, restarebbe spatio cosi picciolo, che si farebbe marauigliare della pazzia de gl'huomini mondani.

CHE DELLA TERRA HABITABILE buona parte non è praticabile da molte nationi.

OLtre le sudette cagioni, per le quali grandi tratti di terra sono affatto inutili all'huomo, ve ne sono dell'altre, le quali se bene non escludono dall'habitatione, e dall'uso di molte Prouincie, tutto'l genere humano; escludono però moltissime genti. Primieramente ci si fà inanzi la diuersità delle lingue, e la contrarietà delle sette; perche, senza conformità di linguaggio, non si può praticare, essendo che il parlare è il vincolo d'ogni commertio humano; onde per mancamento di questo vincolo, si dismesse la fabrica della Torre di Babel. e i fabricatori n'andarono dispersi per il mondo; nella qual dispersione sono ancora i lor succes-

sori. Hor le lingue sono tante, e di tante sorti che non hanno fine. Gieronimo Cardano le riduce tutte à sessanta due. ma no'l proua ne con ragione di momento, ne con autorità di rileuo. E come poteua egli prouar vna cosa tale, che repugna manifestemente all'esperienza? Questa differenza dunque di lingue ci ristringe il commertio, e ci angusta l'vso della terra; e ci rende il mondo minore di quel ch'egli è di natura sua. Alla diuersità de linguaggi si aggiunge la contrarietà delle sette; per la quale non si può liberamente praticare per il mondo: Non mi accade andar discorrendo per l'Asia, o per l'Affrica, oue regnano tante sette, e tanto differenti, e contrarie, e tante sorti d'Idolatrie. Nell'Europa, anzi nell'Allemagna sola, quante sette sono l'vna all'altra, e tutte insieme alla verità christiana contrarie? queste non solamente tolgono il commertio, e impediscono i trafichi di vna natione con l'altra; ma armano vn popolo contra l'altro, come già auuenne tra gli Suizzeri; e i contadini contra i Magistrati; come accadè in Allemagna, à i tempi di Lutero. e la Plebe contra i Nobili; come à di nostri nel Delfinato; e i sudditi contra i lor Prencipi naturali; e i figliuoli contra il padre, e la madre, e le mo-
glie

glie contra i mariti, come quotidianamente auuiene nella Francia, e nella Fiandra. Olanda è vna Prouincia piccola d'Alemagna, la quale gira poco più di 60. leghe: in questa regnano più di 22. sette d'heresie diaboliche: Si che non pure in vna Città, ma in vna casa medesima, sono tante opinioni sopra il fatto della Religione, quante teste humane. Sarebbe cosa infinita il raccontare i contrasti e le persecutioni mosse da i Prencipi Romani, da i Regi della Persia, e da altri contra'l nome di Christo, e'l glorioso segno della Croce. E a tempi nostri non si possono senza lachrime, commemorare gli stratij che si fanno, e i tormenti, che si vsano contra i Catholici nell'Inghiltera.

A' queste cause, che cotanto angustano il mondo; si aggiongono molte altre di non minore importanza. I Sueui si recauano à gloria il desertare i paesi vicini alle loro Città; e di cacciar quanto più lontano poteuano ogn'altra gente da confini loro. I Nasamoni viuono di naufragij: gl'Arabi di latrocinij: i Cannibali guerreggiano d'ogni tempo con tutti, e co'l ferro, e co'l veleno. E non contenti d'ammazzar gl'huo-

gl'huomini, si pascono anco della carne de i morti. La China è il più grande, il più riccho, e più popolato paese che si sappia; così scriuono i Portoghesi, che n'hanno qualche notitia. Di tanto, e tale paese sono, per seuerissime leggi, e bandi, esclusi tutti i forastieri. che diremo delle gelosie de Prencipi, delle nimicitie quasi naturali d'vna natione con l'altra? delle guerre perpetue, e di mill'altre cagioni, le quali tutte ci angustano l'uso del mondo? Si che la terra di se piccola, è, di più, ristretta all'huomo e dalla natura, e dalle genti. Dalla natura con le solitudini, co' monti, con paludi, co' boschi, co' teremoti, co' torrenti, con la malignità dell'aere, con gl'animali velenosi, con le fiere armate di denti, e di vgne, e di corna, contra noi. Da gl'huomini è angustata con la diuersità delle lingue, con la contrarietà delle sette, con le nimicitie de Prencipi, con gl'odij de popoli; con la perpetuità delle guerre, con la seuerità de bandi contra gli stranieri, Si che mettendo insieme e quello, che la natura ci toglie all'uso della terra, e quello, di che l'uno all'altro impediamo l'habitatione, da una parte; che cosa restarà dall'altra?

E si come, con le cose sudette, ci è ristretta la terra; così c'è anco angustato il mare, e per li ghiacci, che ne impediscono la nauigatione, e per li venti, e freddi, e sirti; scille, Cariddi, e

altre cose, che la rendono pericolosa; e per bādi di Prencipi, i quali escludono da i mari loro l'altre nationi; e per li Corsari nemici communi; e per le guerre continue, che si fanno, non meno per acqua, che per terra.

Quando ben la natura hauesse dato grande spatio di paese all'huomo, egli medesimo si restringe entro picciolissimi confini, e tanto più quanto egli è più mondano. Perche gl'huomini spirituali possedendo ogni cosa, senza hauer nulla, non si danno impaccio, anzi si dan luogo l'uno all'altro; ma gl'huomini mondani, e con le liti, e con l'arme in mano, si cacciano l'un l'altro fuor del mondo.

PERCHE DIO HABBIA FATTO *la terra così piccola.*

NON conueniua che la terra fosse se non picciola. perche non douendo essere patria permanente dell'huomo, ma breue hospitio: ne si douendo egli longamente trattenere in lei, ma camminare à grandi giornate verso il cielo. *Non habemus hic patriam permanentē, sed futuram inquirimus.* A' che fine doueua esser grande la terra? Non fanno per li pellegrini gl'hospitij grandi, ne sono di danno; anzi che di giouamento: perche quanto più grandi sono, tanto sogliono anco maggiormente disuiarli

dall'intento loro, e dal viaggio cominciato. le ſtanze larghe, e le Città ſpatioſe inducono dimenticanza della patria. la strettezza dell'albergo toglie l'occaſione di fermaruiſi. Non è noſtro utile, che la terra ſia ſpatioſa, e l'habitanze larghe. quantunque anguſte ſiano, e in breue ſpatio rinchiuſe; hanno anche pur troppa forza di trattenerci, e di farci traſcurare l'ampiezza de i cieli. Il che intendendo bene quei padri, ueramente ſanti, ſi ſotterauano viui ne i ſepolchri. O ſi rinchiudeuano in celluccie tanto baſſe, che non ui poteuano ſtare ritti; tanto corte, che non vi ſi poteuano diſtendere; tanto anguſte, che à pena poteuano voltaruiſi. E ciò faceuano, accioche, quanto più ſtretta era la loro habitatione in terra, tanto maggior occaſione haueſſino di ſprezzarla; e di deſiderare d'eſſer, quanto prima, nella ſuperna Geruſalem, le cui pianure ſpiegatiſſime non hanno altro termine, che il niente. Di alcuni ſanti ſi legge, che menarono la lor vita ſopra alcune colonne, come fece Simeone ſtilite. Anſilochio, Veſcouo d'Iconio viſſe quaranta anni in vna ſpelonca. altri ſi rinchiuſero nelle ciſterne; altri in altre ſimili ſtrettezze. Haueuano queſti molto bene a

mente quelle parole di Christo, *arcta est uia qua ducit ad uitam*. e quell'altre. *contendite intrare per angustam portam*. la terra à stata fatta piccola da Dio; ma per saluarci fà di mestieri, che noi ce la facciamo anco più piccola. Temeuano quelli santissimi personaggi la grandezza de' palazzi, fuggiuano le campagne aperte; haueuano per sospetti i luoghi spatiosi, e larghi. perche dubitauano di non uscir fuor della via insegnataci da Christo; e di non diuentar mondani. si legge di un santo padre, il quale hauendo visto, che i discepoli suoi haueuano allargato, più dell'ordinario, le lor celle, li disse, come temo io, discepoli, che mentre noi le terrene nostre habitanze dilatiamo, non ci restrigniamo le celesti? perche egli è cosa chiara, che l'anima nostra tanto meno resta capace delle celesti grandezze, quanto più s'allarga alle terrene.

Se Dio hauesse creato la terra per stanza, e per albergo de lo spirito nostro; essendo egli immortale, e d'infinita capacità, sarebbe stato conueniente, che l'hauesse fatta grande, e quasi immensa: ma la terra è sedia del corpo, non dell'anima. il qual corpo nella fanciullezza à pena si può muouere: e nel progresso de gl'anni, ritardato da bisogni, impedito da infermità, abbattuto dalla vecchiezza, atterrato

final-

finalmente dalla morte. difficilmente può vedere vno, ò due contadi, non che godere tutta la terra. Chi è colui che habbia scorso tutti i paesi; nauigato tutti i mari? à gran pena habbiamo contezza delle contrade, oue siamo nati. Non bastano le forze dell'huomo, non la vita, à scorrere molti luoghi: e nella morte li basta tanto di terra, che lo possa coprire, acciò che, co'l puzzo non infetti l'aere.

PERCHE DIO HABBIA FATTO *la terra così scommoda.*

BEnche da quelche si è detto, poco inanzi, possa facilmente comprendersi la ragione delle scommodità, delle quali è piena la terra; non dimeno sarà bene, che ne diciamo qualche cosa di proprio. cominciamo dunque così, che le cose si debbono giudicare dal lor fine: hor il fine della terra non è dessa, ne cosa alcuna da lei producibile; ma il seruitio dell'huomo, per il quale sono anco create le stelle, e i cieli. per questo, Dio hauendo creato l'huomo, li diede il dominio, e l'uso della terra, e dell'acqua, e di tutto ciò, che di terra, ò d'acqua nasce. e li menò tutte le spetie degl'animali inanzi, come à loro padrone, accioche per tale il riconoscessino, e li prestassino homaggio. non ha l'huomo il corpo terreste, perche in terra si

fermi: ma hà l'animo celeste; accioche aspiri al cielo, e con la virtù dello spirito, ui sospinga anco la carne. Hor per conseguire questo fine è più spediente, che la terra sia scommoda, che commoda: perche, se in terra ogni agio, è commodità si trouasse, l'huomo potrebbe dire, con S. Pietro, *bonum est nos hic esse*. Facciamo quì i nostri tabernacoli; e non cerchiamo altro paese. Massime che la natura nostra s'appiglia, e s'inchina volontieri alle cose presenti; delle future poco pensiero si prende. si che le commodità terrene cagionarebon effetto, contrario all'intentione di Dio, che è di alzar l'huomo dalla terra al cielo. al qual proposito mi souuiene di quel che si legge della beata Melania. Era costei ricchissima gentil donna Romana, la quale infiammata d'amor di Dio, vendè ogni sua facoltà, e 'a dispensò, con grandezza d'animo, veramente christiana, à poueri, e à luoghi pij. In questa opera, così santa, e gloriosa, si sentiua grandemente trauagliare dall'amore di vna sua villa; la qual posta in luogo ameno, con boschetti ombrosi, con giardini artifitiosamente diuisati, con piante fruttifere d'ogni sorte, con ruscelli christallini, e con altri simili allettamenti degl'occhi, pareua che la ritardasse dal suo corso, anzi volo alla perfettione. Così quanto maggiori fossino le commodità, e le opportunità della terra, tanto restarebbe

Matt. 17.

be l'animo nostro più intricato in esso lei; e più trascurarebbe l'infinito guiderdone, promessoci da Dio, Signor nostro. ma perche tante parole? quantunque la terra sia tanto disagiosa, l'huomo ci si compiace, in tal maniera, che per alcune poche commodità, colloca in lei il suo Paradiso. Hor, che farebbe s'ella fosse senza scommodo alcuno? i Giudei benche fossino cotanto trauagliati, e in tanti modi stratiati nell'Egitto; e li fossino promessi tanti beni nella terra, che stillaua latte, e correua mele, nondimeno difficilmente, e più presto per l'estrma instanza di Moise, che per loro elettione, si spiccarono dall'Egitto. Dunque giouando più, per arriuare al nostro fine, i disagi, che le scommodità: bisognaua che quelli auãzassino queste. perche la commodità dell'hospitio reca dimenticanza della patria. Dunque i caldi eccessiui i freddi immoderati, le tempeste, che ci affondano i nauilij carichi di mercantie, i tempi sinistri, che ci priuano delle nostre speranze; le piene, che ci allagano i campi; i venti, che sfiorano, le brine che ci assideranno, le nebbie, che ci consumano i poderi; i vermi, che ci rodono le biade ancora in herba, le locuste, che le mangiano già mature; i terremoti, che ci conquassano le case, le corruttioni dell'aria, che ci appestano, i serpi, che ci attossicano; le fiere, che ci sbranano i corpi, egl'altri sinistri, de quali è

pieno

pieno il mondo, sono tutte incitamenti dell'animo, tutti stimoli, che ci spingono in sù, perche si come ci fanno odibile la terra, così ci rendono desiderabile il cielo. I fanciulli non vogliono mangiar del pane, se non si aspergono di amari sughi le poppe delle balie. il mercatante non ricorre à Dio, se non nelle borrasche pericolose. E la voluntà nostra non s'inalza verso il cielo, se non stimolata dalle miserie terrene.

NISSVNO ESSER STATO SIgnor di tutta la terra.

BEnche questa terrena mole sia di si breue giro; come si è visto; con tutto ciò, non è mai stato huomo al mondo, che l'habbia caminata, ò conosciuta tutta. molto meno, che l'habbia signoreggiata, e posseduta. Il che è cosa tanto manifesta, che il volerla prouare, arguirebbe mancamenro di giuditio, anzi che abbondanza d'ingegno. Perche se non è mai stata conosciuta; come puotè ella essere signoreggiata? de gl'antichi, parte negarono gl'Antipodi, tra i quali fù anche S. Agustino. e tutti, di cinque parti del nostro Hemisfero, ne stimarono tre, parte p freddo, parte p caldo immoderato, inhabitabili. nissuno poi de gl'antichi hebbe notitia dell'origine del Nilo, ò del Tanai. e pur oltre l'vno, e l'altro fiume, sono prouincie, spatiose. non hebbero cōtezza, ne del capo di buona

ſperanza,che à giorni noſtri è di tanta fama; ne conobbero, pur per nome, il gran Regno del Giapan: E non ſono ancor 90. anni, che il Colombo ſcopri vn mondo nouo, totalmente igno to all'antichità. e di queſto grandiſſima parte non è per ancora conoſciuta; ne la conoſciuta e praticata. e dalla parte auſtrale ſono ſtati conoſciuti di viſta ſi, ma non, fin' al preſente, penetrati, paeſi quaſi immenſi. Dio creatore, e compartitore del mondo con fiumi, ò con monti, ò con mari hà diuiſo i popoli, e terminato gl'imperi. La potenza Romana non ſi diſteſe, gran fatto, oltre l'Eufrate; ne la Signoria d'Aleſſandro Magno, oltre il Gange; ne la Monarchia de gl'Aſſirij di quà dall'Elleſponto. come dunque dirà alcuno ſi dice volgarmente, che Aleſſandro vinſe, e Roma ſoggiogò tutto'l mondo? Queſti ſono modi di parlare vſciti dalle bocche d'huomini ignoranti, ò adulatori: perche realmente ne i Macedoni, ne i Romani furono mai padroni pur della decima parte della terra conoſciuta da loro. Aleſſandro magno, hebbe poco nell'Europa, quaſi nulla nell'Affirica. nell'Aſia aſſai, ma non tanto, che non foſſe molto maggior parte quella, che non ſentì lo ſtrepito dell'armi ſue. I Romani s'allontanarono poco da i liti del mar Mediterraneo. l'Inghilterra, ch'e nell'oceano, fù più preſto aſſaltata da loro, che ſoggiogata. Nell'Alemagna non paſſa-
rono

rono l'Albi. Traiano Imperatore passò il Danubio, e vi fece qualche acquisto; ma di poca durata: perche Adriano, suo successore, abbandonò l'impresa. nell'Asia poi, e nell'Affrica si distesero molto manco, che nell'Europa. perche nell'Asia, non passarono, come hò detto, l'Eufrate: ne videro il seno Persico; e da lontano videro il mar Rosso: e nell'Affrica, non si discostarono dalle marine. Non fù mai Re, che più dominio hauesse del Re Filippo, che hoggi dì viue, conciosia che per non dire de i luoghi, ch'egli hà nell'Affrica e de Regni, ne i quali egli è succeduto, per ragione di Portugallo; egli possiede tanti paesi nel mondo nuouo, che di grandissima lunga trapassano la grandezza d'ogni imperio che mai sia stato. e per mare egli manda le sue armate da Ponente à Leuante sempre su'l suo. Il che voglio che sia detto per consolatione, e per conforto de Catolici, à quali la diuina Maestà ha dato vn Re, con tanto imperio, anco temporale, accioche intendessino quãto siano vere quelle parole; *Quærite primũ regnũ Dei, & hæc omnia adijcientur vobis.* Matt. 6.

CHE NISSVNO HA LONGAmente possiduta la terra.

TVtti i dominij sono naturalmente inquieti, & intrinsecamente, per l'instabilità de

sudditi, vaghi di nouità, e di mutatione, & estrinsecamente, per la cupidità de' vicini. Dio hà talmente compartito i suoi doni, che nissun paese abonda d'ogni cosa. le Mollucche, ricche di garofani, e di altre spetierie, sono sterili di formento, e di uino. Non è luogo tanto douitioso, che non habbia bisogno dell'altrui soccorso: il che sua Diuina Maestà hà voluto, accioche hauendo vn popolo bisegno dell'aiuto dell'altro scambieuolmente, ne nascesse concordia, e vnione, amore, e charità. e che'l mancamento de' poueri fosse materia d'humanità à ricchi. e perche tutti sono poueri di qualche cosa; e tutti ricchi di qualch'altra: tutti hauessimo occasione d'vsar cortesia, e di mostrar benignità, communicando l'vno all'altro quel che Dio li hà concesso. ma n'è auuenuto il contrario. perche l'abbondanza del vicino hà più volt e acceso fuoco d'inuidia, che d'amore: e somministrato esca alla cupidità, più presto che alla gentilezza. Allessandro magno diede tutto il suo per acquistar l'altrui. Onde domandato, che cosa ritenesse per se: rispose prontamente, la speranza. e quanti hanno non dato, ma perduto il suo per voler occupar l'alieno, Pirro, Demetrio, Annibale ne fan fede. Ne i mari possono impedire, ne i mõti circõscriuere, ne i fiumi terminare l'humana cupidità. di quà viene, che gli stati poco durano. perche poco dura l'huomo in

quel che conuiene. ma cerchiamo qualch'altra ragione. Le terrene possessioni de' priuati, e i dominij de Prĕcipi sono, ò piccoli, ò grădi, ò mezzani. I piccoli nõ si possono longamĕte cõseruare, perche nõ hăno forze da difendersi dalla potĕza de i vicini più gagliardi. Così le Città libere della Grecia furono prede di Filippo, Re de' Macedoni. e à tĕpo nostri tanti Prĕcipi d'Affrica sono stati cacciati di stato dalle forze, ò del Seriffo, ò del Turco. I pesci piccoli sono esca de grădi. i ruscelli restano absorti dai fiumi, e i fiumi dal mare. Gli stati grandi durano similmĕte pocŏ perche, à somigliăza d'edifitij smisurati non potendo sostenere il proprio peso, si sfondano in se medesimi, come ben disse non sò che Poeta.

In se magna ruunt.

I corpi humani, di eccessiua grădezza, sono cõmunemĕte di nõ molto valore: perche il cuore nõ può efficacemĕte diffondere la sua virtù à i mĕbri troppo da lui lontani. E gli stati di gran dominio nõ si mătengono lõgamĕte, perche alle volte, il Prĕcipe nõ hà tăta prudĕza, che possa antiuedere tutti gl'inconueniĕti, e prouedere à i disordini, che in vn grăd'imperio sono necessariamĕte d'ogni sorte molti, e grădi. Ne hà tăto valore, che possa soccorere à i bisogni, ne tăta auttorità, che fermi, sotto la sua obediĕza, i popoli lõtani. La Balena è di corpo smisurato, ma di vista debolissima, e molti Signori sono grădi di stato, ma

di poca prudenza. i boui sono similmente di gran vita, ma di poco valore; onde non son temuti. gl'alberi, smisuratamente grossi, sono per lo più, voti di dentro. onde, con poche percosse, si gettano à terra; così gl'imperij grandi sono ordinariamente di poche forze, e si mantengono, con la reputatione, anzi che con la potenza.

Gli stati mediocri durano poco, perche pochi conoscono la mediocrità: e pochissimi ci si sanno conseruare. l'ambitione gli trasporta fuor dei termini. Gl'Atteniesi essendo, nell'impresa di Sicilia, vsciti fuor del segno della mediocrità; restarono tanto deboli, che non hebbero poscia forze da far testa à i Lacedemoni. la testuggine mentre si tiene entro quella sua mirabile casetta, è sicura dall'offese; ma, se caccia fuor la testa, corre periccolo di non restar mal concia. Così gli stati mezzani di potere, mentre stanno entro i termini della mediocrità, sono assai sicuri: ma se niente vogliono allargarsi, perdono insieme, e la mediocrità, e la sicurezza.

Alle sudette cause s'aggiungono i vitij, che ne dominij e di grande, di picciolo, e di mediocre stato sogliono nascere dall'abbondanza delle cose terrene, e dalla lunghezza della pace. la libidine, l'arroganza, la crudeltà verso de sudditi, la confidenza delle proprie forze, la

rapa-

rapacità de' ministri, l'insolenza scemò il regno à Roboã; l'ingiustitia rouinò Achabbo; le delitie Asiatiche corruppero Roma. è questa e la ragione, per la quale le Signorie, e i dominij rouinano nella loro grandezza: perche all'hora abbondando i Prencipi, e i popoli di ricchezze, e di facoltà, hanno pronta la materia de i vitij; à i quali dandosi in preda, perdono la prudenza, e la disciplina, e per conseguenza l'auttorità, e la reputatione, con la quale si mantengono, e si stabiliscono gli stati.

CHE NISSVN HVOMO MONDAno si è contentato della sua parte.

QVesta anco è cosa manifesta: anzi vuò dire, che se vn'huomo mondano fosse padrone di tutto'l mondo, sarebbe manco contento, che gl'altri. Conciosia che, in quel caso, l'ambitione, e l'insolenza di costui, sarebbe maggior, che mai. crescerebbe, con la potenza, la superbia, come'l fuoco con le legna, in infinito. non si contenterebbe delle leggi della natura; non dell'ordine dell'vniuerso, non della maggioranza di Dio. il che dall'antiche historie si può facilmente comprendere. Alessandro magno non haueua ancora soggiogato pur la terza parte dell'Asia; e già menaua smania di non esser padrone de i mondi sogna-

ti da Democrito. Dario, per hauer perduto vn cauallo nell'Eufrate il fece per sdegno corriuare in 300. fiumicelli. Serse, come scriue Herodoto, perche il mare borascoso gl'haueua rotto vn ponte, commandò che fosse molto bene staffilato. Caligola Imperator di Roma nissuna cosa più desideraua, che quelle, che non si poteuano effertuare, onde gettò grandissime moli in in alto mare, e tagliò rupi di durissimo selice, e pareggiò i piani à i monti, e i monti à i piani. e desideraua che'l popolo Romano non hauesse se non vn collo, per portergliel o troncare in vn colpo, & haueua à sdegno, che i suoi tempi non fossino segnalati con qualche publica calamità ò di strage de gl'eserciti suoi, o di fame estrema, ò di peste generale, ò di incendij memorabili, ò di qualche apertura di terra: & haueua inuidia à quei Prencipi, sotto i quali, erano auuenute simili calamità, e ruine. fece vn ponte di naui da Baia à Pozzuolo, di tre miglia, e mezzo, sopra'l quale per due giorni continui caualcò. mosse guerra all'Oceano, e li schierò l'esercito contra, armato con diuersi ordegni, e machine militari. Minacciaua Gioue, chiamaua la Luna à dormir seco; edificò vn tempio al suo nome con Sacerdoti proprij, e con vitime esquisitissime, le quali erano pauoni, fagiani, galline, d'india, & simili. della libidine non accade parlare. Nerone per non dir d'altri, tolse per

moglie vn giouinetto, chiamato Sporo; e à rincontro, tolse per marito vn certo Dorisoro. sarebbe cosa lunga il racontare le bizzarrie monstruose di mille altri Prencipi, Greci, Romani, e barbari, che volserò esser stimati Dei; e che tentarono d'alterare la dispositione delle cose; e l'ordine della natura. Hor se essendo costoro, à gran pena, Signori della ventesima parte della terra, diuentarono intollerabili alla natura, non che à se stessi; e si portauano da mostri, anzi che da huomini; che cosa hauerebbono fatto, se di tutto'l mondo fossino stati Signori? li sarebbeno venute le più strane fantasie, i più prodigiosi capricci, i più horribili appetiti, che si possino imaginare. l'humana cupidità non si termina con le colonne d'Hercole, non si circonscriue con l'Oceano; ma con la moderatione dell'animo. perciò l'huomo mondano non può esser contento, quando bene signoreggiasse tutto'l mondo. egl'huomini spirituali all'incontro sono contenti d'ogni cosetta: *nihil habentes & omnia possidentes*. abbondano nella pouertà, e non hauendo niente sono padroni d'ogni cosa. l'infinità bontà di Dio gli arrichisce, egli riempie, e gl'colma d'ogni felicità. 2.Cor.6.

NON POTER FAR COSA GRANde chi no disprezza la terra.

DAlle cose sudette segue necessariamente, non poter far cosa d'importanza colui, che non dispicca l'affetto dalla terra. Perche se la terra tutta è vn ponto, che gran cosa potrà mai fare chi non disegna altroue, che in lei? De gli Apostoli, i quali con la virtù loro illustrarono il mondo, e l'empirono d'opere amiranPsal. 46. de, scriue Dauid, *Dij fortes terræ uehementer eleuati sunt*: cioè sono grandemente inalzati da terra. S'alzarono quegli incomparabili personaggi tanto alto da terra; che per ciò, ne sono chiamati hora Dei; hora cieli. Dei, perch'erano pieni di Dio, & di gratia, e di spirito suo. cieli per il lume della dottrina; cieli per l'efficacia della virtù; cieli per l'altezza de gli animi loro, alla quale nissuna humana cupidità, nissun terreno affetto poteua arriuare. si fecero vn montone di tutto ciò, che'l mondo brama, e la superbia della vita apprezza, & se'l misero sotto i piedi; è à questa guisa s'alzarono da terra.

Dio, Signor nostro, volendoci insegnare, che per far opere degne, bisogna allontanarsi dalla terra; fece tutte quasi le sue più notabili, e più riguardeuoli (benche tutte tali siano) operationi, sopra altissimi monti. sopra il monte Sina diede la legge. su'l monte Oreb si manife-

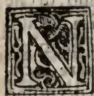
sta al profeta Elia. su'l monte Moria vuole, che li sia fabricato il tempio. Christo sopra vn monte dichiara la legge nuoua. su'l monte Tabor si traffigura. su'l monte si ritira à far oratione. su'l monre Caluario, e crocifisso. dal monte Oliuetto sale in cielo. così se noi voremo per gli antichi secoli riandare, conosceremo nissuna persona hauer mai fatto opera degna d'honore, & di gloria, senza disprezzo della terra. al quale disprezzo volendoci la natura, e la diuina prouidenza indurre, ci ha formati di tal sorte, che stando come la figura nostra ricerca, calchiamo necessariamente la terra. Tutti gli altri animali hanno riuolti alla terra i corpi loro: l'huomo non vi ha riuolta altra parte, che le piante de' piedi, per premerla, e per calpestarla. Quanto disconueniente cosa è, che l'huomo conculchi la terra co'l corpo, ch'e terreno: & non la disprezzi, anzi l'abbracci, e l'adori quasi con l'animo, ch'e celeste?

Il mondo tanto più s'allarga, e si dilata, quanto più s'alza, e si dilunga dalla terra. così l'aere è maggior dell'acqua, e'l fuoco dell'aere: e le spere, più lontane, sono anche più grandi. e l'animo dell'huomo si va allargando, e à maggior perfettione, di mano in mano, ampliando, secondo, che si discosta, & si dispicca dalle cure terrene. l'operationi alte, e pellegrine procedono dalla grãdezza dell'animo. e grãd'

ani-

animo non può eſſere, quel, che non ſa partirſi dalla terra. i Giudei ſono gente ſopra tutte le genti viliſſima, oltre l'altre cagioni, per la cupidità della roba. gli auari ſono detti miſeri, e meſchini, perche non conoſcono altro bene, che quel che la terra produce. di terra cauano le lor ricchezze, e in terra di nuouo le ſepeliſcono.

IL TERZO LIBRO del diſpregio del mondo.



NEL libro precedente ſi è dimoſtrato la cauſa materiale del diſprezzo del mondo: in queſto, che habbiamo hora per le mani, dichiararemo quaſi la formale. iui ſi è viſto quanto ſia anguſta, e ſcommoda la terra: quì quãto vane, e fallaci ſiano le coſe, ch'ella produce, iui ſi è parlato della radice: quì de frutti. iui della picciolezza: quì della vanità del mondo.

CHE COSA SI DICA VANA.

VAna ſi dice vna coſa (come Gulielmo Pariſienſe inſegna) per tre cagioni, ò perche non empie, ò perche non ſoſtiene, ò perche non fa frutto. Hor veggiamo come, per tutte queſte tre cagioni, il mondo debba eſſer ſtimato vano.

CH'EL MONDO NON PVO EMpire l'intelletto dell'huomo.

NIſſuna coſa quãtũq; grãde può empir l'animo infinitamẽte capace dell'huomo, eccetto Dio

la

la cui grandezza non a orizonte. perche se Dio solo può empire il mõdo, come egli stesso accẽna, con quelle parole, Ier. 23. *Cęlum, & terram ego impleo*. Egli solo potrà empire l'intelletto dell'huomo, ch'è più capace della terra, e del cielo, della natura, & di tutto il mondo. di che manifesto segno sia, il disputar che si fa del luogo dell'vltima spera, il cercar se ui siano più mondi; e quel che importa, il misurare la circõferenza dell'vltima spera, e'l moto del primo mobile. E non solo il misura, e'l comprende col pensiero; ma il contrafà, anche, e figura con le mani. Conciosia, ch'egli è cosa manifesta, che ne' tempi antichi, Archimede; e all'età nostra, diuersi Matematici hanno fabricato machine merauigliose, à sembianza de cieli; nelle quali si vedeua con magistero, & con artificio inestimabile, il numero delle spere, e la diuersità de' mouimenti, e'l corso vago de' pianeti, e la varietà delle apparenze celesti. Che più? egli è tanto superiore al mondo, che, se hauesse materia, li darebbe il cuore di fabricare vn' altro mondo. Che diremo dell'eccellenza nella scoltura, & pittura? quante cose si dipingono più belle, & più leggiadre, che la natura istessa non le produce? meritamente non sò che filosofo addimanda l'huomo, miracolo di natura. conciosia, ch'essendo parte d'essa natura, è, con tutto ciò, maggior di lei, nella capacità.

Hor

Hor se quella immensa machina de' cieli non può terminare l'intendimento, non empire la mente, quanto meno la terra, e le cose terrene? Tanto manca che la cognitione delle cose create possa adempire l'humana capacità, che quanto l'huomo va più innanzi nella notitia della natura, tanto più si sente voto, & vano. perche tanto più chiaramente intende, quanto egli sia lontano dalla sua vera pienezza. *sensum tuũ quis sciet, nisi tu dederis sapientiã, & miseris spiritum tuum de altissimis?* onde Simone Metafraste chiama gl'animi de gl'huomini mondani, piccoli, e bassi; perche restano pieni d'vn pezzo di terra, ò di vn'altra simile cosetta. gl'animi grandi stimano non pur l'hauere, che non può esser molto; ma'l saper mondano ancora vanità. Anco alcuni Filosofi, di gran fama, misero il colmo dell'humana sapienza nell'intender di non saper nulla. e Salomone chiama se stesso stoltissimo: *stultissimus sum uirorum*. e in vn'altro luogo dice, esser vani tutti quelli, che non hanno notitia di Dio. *Vani sunt omnes homines, in quibus non subest scientia Dei*. S. Paolo vuole, che per diuenir saui, ci facciamo pazzi, e in vn'altro luogo scriue, che la sapienza mondana è pazzia appresso Dio. e altroue, che la scienza di questo mondo gonfia, *scientia inflat*. con la qual parola espresse benissimo l'effetto, e la vanità della scienza, che non hà per fine Dio.

Sap. 17.

Prou. 30.

Sap. 13.

1. Cor. 8.

Gon-

gonfia à guisa di vento; perche á vana, è di nissuna sustantialità. se non fosse vana empierebbe, e à guisa di buon cibo, nutrirebbe. ma è ventosità, non nutrimento; e perciò gonfia, non riempie.

Non può esser vera sapienza in terra, non perfettione di scienza; perche tutto'l mondo non ti può condurre alla vista della prima causa. e chi non vede lei, non può hauer compita scienza delle cose; non che sapienza. Onde ne segue, che l'intelletto tuo non sarà mai pieno, sin à tanto, che non sarà alzato sopra ogni creatura; sopra i cieli, e sopra gl'Angeli; non che sopra queste bassezze terrene.

La sapienza sola ti può empire, la quel habita in cielo. iui con luce ineffabile riempie le menti felicissime de' figliuoli di Dio. sgombra le dubietà dell'openioni, con la certezza; l'oscurità con l'euidenza della visione. Riempie sopra bondantemente l'intendimento, con l'immensità dell'oggetto. Dunque non si trouando quà giu, pienezza di sapere, che ti possa empir l'intelletto in terra, i bisogna cercarla in cielo; doue quella infinita verità fà glorioso spettacolo di se stessa a gl'eletti.

CH'EL MONDO NON PVO *empire la volontà.*

SE ben quel che s'è detto di sopra dell'intelletto, vale anco per la volontà; diciamone

con tutto ciò qualche coſa di proprio, e di particolare; che a rincontro ſeruirà anche per l'intelletto. Non può dunque il mondo, non le coſe mondane empir l'appetito, e la volontà dell'huomo. Primo, perche, queſta potenza dell'animo noſtro cerca vn bene non terminato da differenza, ò riſtretto da genere: ma vniuerſale, e che abbracci tutto'l deſiderabile. E immenſa la ſua capacità, infinità l'ingordigia. Non hà miſura, non termino. metteli inanzi quante viuande vuoi; non mai dice, *ſufficit*. quanto più hà, tanto più creſce in lei la voracità. quanto più riceue, più ſi dilata in lei l'appetito. ſi ſente morir di ſete in mezzo all'acque; e di fame in mezzo a' cibi; il fuocò non è coſì vorace, ne coſì ingordo l'oceano: paſſa da vna viuanda all'altra, ſenza mai trouar ſatietà. Ne ſarà mai poſſibile, che ſia ſatolla, ò piena, ſin' a tanto, che non hauerà inanzi quella menſa immēſa della natura diuina; nella quale trouerà ogni guſto, e guſterà inſieme ogni bene.

In queſto mondo i beni ſi ritrouano per lo più ſcompagnati. chi hà vna perfettione, e chi vn'altra, niſſuna coſa è da ogni banda perfetta, e compita. Dou'è ardire, rare volte è conſiglio; e la fortuna rare volte s'accompagna con l'ingegno. E gran lite, e trà la bellezaa, e l'oneſtà, e tra la proſperità, e la moderatione

dell'animo. Per questo nissun bene terreno può satiar l'animo dell'huomo capace d'ogni bene. Dio solo ci può pienamente appagare; e render da ogni parte beati; perche in lui sono perfettissimamente tutti i beni insieme vniti. In lui la potenza è accompagnata da vgual bontà; la maestà della mansuetudine, la giustitia dalla misericordia; la ricchezza dalla magnificenza; infinito sapere da infinito potere. Nella sua semplicità finalmente è compresa ogni varietà di beni; nella sua vnità ogni moltitudine di perfettioni. E vn mare d'ogni virtù, vn pelago d'ogni bontà, vn'abisso d'ogni eccellenza. Egli abbraccia in se stesso ogni cosa desiderabile: comprende ogni obietto atto à muouer la volontà. Onde chi vede Dio, non si può spiccare da lui per desiderio di bene; perche in Dio è ogni bene. E perche Dio ogni bene in se medesimo comprende, non è possibile, che la volontà degnata vna volta della vision di Dio, pos-
Exod. 19. sa da lui separarsi. *Ego* (dice egli) *ostendam tibi*
Gen. 15. *omne bonum*; è in vn'altro luogo. *Ego ero mer-*
Psal. 16. *ces tua magna nimis*. e Dauid Profeta, *satiabor*
Psal. 54. *cum apparuerit gloria tua*. E in vn'altro luogo, desidera che li sien date ale di colomba, per poter volare, e trouar riposo. Non trouaua riposo la volontà del Profeta ne' beni della terra; desideraua trouarlo in Dio. per questo Christo chiama i gradi dell'eterna beatitudine, mansio-

ni; perche iui la volontà si ferma, e s'accheta senza passar oltra.
Oltre di ciò, non puo il mondo empire l'humana volontà; perch'egli consta tutto di perfettione, & d'imperfettione, di perfettione, in quanto procede da Dio; d'imperfettione, in quanto egli è fatto di niente. non può empire la volontà cō l'imperfettione; perche imperfettione vuol dire difetto, e nol difetto s'intende mancamento, e nel mancamento vacuità, la qual repugna alla pienezza, di cui noi parliamo. Ne manco la può empire con la perfettione: perche se questa non empie esso mondo, come potrà essa empire l'animo dell'huomo, ch'è piu capace di lui? Oltre di ciò, nelle cose create non s'intende perfettione, se non in quanto procedono da Dio, e a Dio conducono. Hor il mondo non conosce nelle cose sue Dio. Conciosia, ch'egli compiacendosi pazzamente di se stesso, non riconosce Dio, ne come principio, ne come fine suo. Hor perche non tien memboria del suo principio, e vano. *Vani sunt omnes homines, quibus non subest scientia Dei, & de ijs quæ videntur bona non potuerunt intelligere eum qui est. neq; operibus attendentes agnouerunt, quis esset artifex.* Sap. 13. Et perche gli huomini mondani non amano sopra ogni cosa Dio, come loro vltimo fine, sono nulla; Così insegna S. Paolo. *Si habuero prophetiam, & nouerim mysteria* 1. Cor. 13.

ria omnia, & omnem ſcientiam, & ſi haauero omnẽ fidem, ita vt montes transferam, caritatem autem non habeam nihil ſum. nulla è l'huomo, che non ha per fine il ſuo creatore. Non è pienezza, non ſodezza ſenza Dio. ſenza anima il corpo noſtro reſta cadauero: ſenza Dio l'huo-
Pſal. 38. mo diuien uanità. *Vniuerſa vanitas omnis homo uiuens*. Dio è l'iſteſſa verità. adunque doue nõ è Dio è forza che vi ſia inganno, e bugia. inganno è tutto'l mondo, e le coſe che ſono in lui, ſe non ſono riferite a Dio. Come può dunque empire l'animo dell'huomo il mondo, s'egli è vanità, e menzogna. *Filij hominum*
Pſal. 4. *vſque quo graui corde? Vt quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium?*

Eſaia chiama tutte le coſe delle quali gli huomini mondani cercano d'empirſi, & di ſatiarſi,
Eſai. 55. non pani. *Quare appenditis argentum, & non in panibus; & laborem veſtrum, & non in ſaturitate?* Perche tra tutti i cibi, il pane ha grandiſſima forza per nutrire, & per ſatiare. onde Homero domanda il formento midolla dell'huomo. gli altri cibi ſono piu per tratenimento dell'appetito, che per ſoſtegno della natura. per queſta cagione il Profeta accenna tutte le coſe mondane non eſſer pani. perche non hanno forza di nutrire, non d'empire l'animo, e la volontà. Promette il mondo pienezza, ma nõ attende l'impromeſſa. ne può attẽ-

derla; perch'egli e vna cisterna, piena di fessure, onde non può contener l'acqua; e vn torrente, che fa gran romore, ma manca ne' bisogni. E vna pittura, che da lontano da qualche sodisfattione all'occhio, ma d'appresso riesce nulla.

CHE OGNI COSA MONDANA *consta di perfettione, e d'imperfettione.*

MA perche hò detto di sopra, il mondo, e le cose mondane esser composte di perfetto, e d'imperfetto; consideriamo ciò alquanto più a minuto. fondamento della perfettione e la forma, dell'imperfettione e la materia. Hor perche tutto ciò, che è sotto'l cielo, consta di materia, e di forma; consta anco di perfettione, e d'imperfettione. Onde ne nasce, che l'istessa cosa partorisca a gl'animi nostri hora diletto, hora fastidio; diletto per la perfettione, fastidio per l'imperfettione. Hora ci gioua, ora ci nuoce; hora ci commoda, hora ci disconcia; hora ci alletta, hora ci ritrahe da se. e quãto vno e di più perspicace ingeno, tãto più presto, p l'impfettioni, ch'egli scuopre in vn tratto nelle cose, s'infastidisce del mõdo, pciò dice S. Tomaso, che le cose corporali, quãto più si cõsiderano, tãto paiono minori, pche tãto più si scuoprono i difetti, de' quali esse sono piene. Ma questo nõ'l

fanno, se non gl'huomini spirituali, perche i carnali senza pensare all'hamo, come pesci incauti restano presi all'esca, che di prima faccia gli s'apresenta. Ma, per più chiarezza di quel, che habbiam detto, della mistura delle perfettioni, & imperfettioni, ch'è in ogni cosa; consideriamo ciò alquanto più in particolare. entriamo ne' giardini, vi uederemo la rosa, fiore sopra tutti nobilissimo, e perfettissimo per bellezza di colore, per vaghezza di foggia, e per delicatezza d'odore. conciosia che egli è fior così bello, che per la mistura temperata mirabilmente di color vermiglio e bianco, non si può veder oggetto, che più trattenimento porga a gl'occhi; è di foggia così vaga, che di grandissima lunga trapassa ogni artificioso lauoro de' più eccellenti ricamatori: e di odor così gentile, che non si può sentire soauità ne più dilettosa, ne più grata all'odorato. Queste sono le perfettioni, vedi hor i defetti; ci si fanno incontro le pungēti spine, che l'attorniano, e la breuità dell'esser suo, perche nō è fiore, che più presto suanisca, e pda e'l colore, e l'odore, e ogni suo pregio. A terza è fresca, e rugiadosa; spiega le sue bellezze, e fa mostra delle sue pompe; a nona è tutto passa, e suanita, e di nissun conto.

Mira il giglio. a prima vista ti parrà pianta perfettissima; conciosia, che di bianchezza contende con le neui intatte: onde, in segno di

purità, si dà in mano alle Vergini; di figura vince ogn'humana inuentione; onde anco li Re il portano per insegna, e per arma. di odore ci rapresenta l'Arabia, ò le Molluche. ecco le sue perfettioni. A' rincontro, egli hà la pianta così fetida, e sozza; che ti fà stomaco a vederla, non che maneggiarla; E l'odor suo porta maggior fastidio al capo, che diletto all'odorato; e si risolue facilmente in nulla.

Consideriamo gl'alberi. veggiamo ne gl'Abeti grandissime perfettioni, l'altezza, la bellezza, la grossezza, e l'utilità. D'altezza auanzano quasi i nugoli; di bellezza sono talmente dotati, che facendo mostra di se stessi su le cime d'alti monti, recano con la loro verdura della quale sono vestiti, diletto inestimabile a risguardanti. L'utilità poi è grandissima, auenga Dio, che per la loro grossezza, seruono marauigliosamente alle fabriche degl'edefitij; per la leggerezza sono d'incredibile commodità nelle nauigationi. Dall'altra parte alle sudette perfettioni sono congionte imperfettioni molto grandi: e tra l'altre, grandissima si è che non produce frutto, che sia d'vso, ò d'utilità alcuna. la vite all'incontro, e di mirabilissima feconditá. Perche produce frutto nobilissimo, letificatore de' cuori humani; e in tanta abondanza, che alle volte sono più i grappoli d'vua, che le frondi. Si che a gran pena essa vite, benche aiutata da'

pali, può reggere, e ſoſtenere la ſoma de ſuoi frutti.con queſte eccellenze ſono i ſuoi difetti; perche ella è ruuida di ſcorza; ſtorta di figura, e tanto inferma che, ſe non è ſoſtenuta, caſca a terra; & è di materia inutile per altro, che per far fuoco.

Conſidera gl'uccelli. Certo che il Pauone ha del miracolo; conciosia che i colori viuiſſimi ti rappreſentano,per la varietà l'arco baleno;per li lumi,l'argēto,e l'oro,e l'altre ricchezze d'Oriē te; per la diſpoſitione,il cielo ſtellato.quādo poi facēdo quella ſua mirabiliſſima ruota, inarca le ſue ſtellāti penne, e fa moſtra de ſuoi pōpoſi ornamēti, cedono a vn'vccello e i manti porpurei de' Prencipi, e gli abbigliamenti ſontuoſi delle Cleopatre, e di quāte Reine furno mai. Ma dall'altro canto miragli i piedi; ſono così ſozzi, ch'egli medeſimo ſe ne vergona, e ne ſente ſdegno. odi il ſuo canto; ti manda fuora vn ſuono così oſcuro, e foſco, che par, ch'egli chiami i nugoli, e le pioggie; e ti riempie l'animo di maninconia, e di triſtezza. La vaghezza delle ſue occhiute piume, non è in pregio, ne in vſo alcuno.

Conſidera le fiere. quale è più generoſa del Leone, che ſi ſdegna di combattere con chi gli ſi proſterne inanzi; più gagliarda dell'Elefante, che co'l tergo ſoſtiene le torri piene di gente, e di arme; e con la promuſcide getta a terra gl'alberi, e le ſelue intere?

Più ſpauenteuole, che la balena; che per la ſua ſmiſurata grandezza ti rappreſenta in mezzo al mare vna qualche grand'Iſola? e pur il Leone hà paura d'vn pollo; e l'Elefante d'vn Capro; e la Balena è di viſta così corta, che non oſa nuotare ſe non con la ſcorta d'vn picciolisſimo peſce; che in latino s'addimanda Muſculo.

Così per non eſſer troppo lungo, ſi vede nella natura, che, ſi come non è monte ſenza valle, così non è perfettione ſenza imperfetione. Queſto è vero, non ſolo nelle coſe naturali, ma nelle humane ancora. I Prencipati hanno, ſotto la magnificenza di quei manti porporei, ſpine acutisſime d'infinite ſollecitudini e di ſoſpetti, e di geloſie; per le quali Dioclitiano, e Masſimiano, Imperatori, e a tempi noſtri Carlo Quinto, di glorioſa memoria, e molti altri Prencipi hanno renontiato a gl'Imperij, e a Regni. le Prelature hanno con la maggioranza del grado tanti carichi, e di tanto peſo, che huomini ſantisſimi, e prudentisſimi, parte ſi ſon finti pazzi, parte ſi ſon priuati chi degli orecchi, e d'altri membri, per non eſſer promosſi a gouerno di popoli, e di Chieſe. Le ricchezze tanto ſtimate non s'acquiſtano, ſe nõ con grandisſima fatica, ne ſi conſeruano ſenza faſtidio ineſtimabile, e ſi laſſano alla fine, ò per forza, ò per amore, con amarezza d'animo indicibile.

Hor essendo, che ogni cosa mondana consta di perfettione, e d'imperfettione, gli huomini saui, perche conoscono molto maggiori esser l'imperfettioni, che le perfettioni, disprezzano'l mondo, e le cose sue; e quanto sono di spirito, e d'intendimento più perfetto, tanto maggiore è il disprezzo, che ne fanno. A rincontro gl'animi di poca leuatura, attacandosi alle prime apparenze delle cose, che le fanno parere perfette, l'hanno in quel conto, che si vede. onde perciò sono chiamati nella scrittura, hora ciechi; hora stolti. ciechi, perche non veggono l'imperfettioni delle cose mondane; stolti, perche lasciãdo le migliori, che son l'eterne, & le diuine, s'appiliano alle peggiori, che son le caduche, & le terrene.

CH'EL MONDO NON PVO *empire i sensi.*

TAnto manca che le cose mondane possino riempir l'animo dell'huomo; che ne anco possono empire, e satiare il senso. Conciosia che, i sentimenti più bassi, e più vili, come'l gusto e'l tatto si straccano, e si corrompono prima, che restino satolli e pieni. Onde quel crapolone non si contentando de la sua; desideraua hauer la gola d'vna grue. I più nobili, e degni come la vista, e l'udito, perche hanno mag-

gior

gior affinità con l'animo; e non sò che sembianza con l'intelletto, di cui sono come ministri più honorati, e più fauoriti; sono quasi infinitamente ingordi e capaci. *Infernus, & perditio* (dice'l Sauio) *nunquam implentur, Similiter, & oculi hominum insatiabiles*. Prou. 27. E in vn'altro luogo, *non satiatur oculus visu, nec auris impletur auditu*. Eccl. 1. E sempre aperto l'orecchio a sentire, e sempre pronto l'occhio a vedere. Non la Primauera, con l'insatiabile varietà d'innumerabili fiori, vestiti a foggie marauigliose, coloriti inimitabilmente in mille maniere; non la verdura delle selue non l'amenità de' prati, non la ricchezza dell'Autunno, non i colli coperti d'alberi, non le valli piene d'erbe, non la grandezza de' cieli, non la moltitudine delle stelle, non lo splendor della Luna, non la luce inesausta del Sole, non altra cosa finalmente, può fermare la curiosità, appagare l'ingordigia, empir la capacità dell'occhio humano. non i mormorij dell'acque correnti, non i canti de gl'uccelli, non l'armonia de' musici, non il concerto de' cieli, imaginato da Pitagora; non altra cosa può del tutto appagare l'orecchio humano. Hor se le cose mondane non possono contentare i sentimenti, de' quali esse sono proprij oggetti, e trattenimenti; quanto meno l'animo, e la mente di natura inuisibile, e spirituale, e conseguentemente più nobile, senza compa-

ratione, e più capace. Si che anco l'instinto e'l desiderio dell'occhio, e dell'orecchio ci spinge a cercar pienezza fuor del mondo. Non è questo mondo grande se non a gl'huomini di cuore angusto. Gli spiriti, che han qualche saggio delle grandezze celesti, e qualche gusto di Dio, stimano tutto'l mondo niente, e si ridono di lui, e di tutto'l suo hauere.

CHE LE BESTIE GODONO PIV del mondo, che l'huomo mondano.

SE noi consideraremo bene la qualità de' sensi dell'huomo, e de gl'animali priui di ragione, ritrouaremo l'huomo esser di gran lunga inferiore a molte bestie. Perche eccettuando'l tatto, che nell'huomo, per la delicatezza della sua complessione, e in tutta eccellenza; molti vccelli l'auanzano nel gusto; e tra gl'altri i polli, i quali, abboccando il cibo, in vn subito, ne fan giuditio; che l'huomo nõ fa senza prima masticarlo; Gl'Auoltoi hanno odorato perfettissimo; e da maggior distanza odorano, che l'huomo, non vede. si che da luoghi incredibilmente lontani, concorrono quotidianamente a cadaueri. Le Talpe, e le Volpi hanno il vanto dell'udito: le Aquile veggono, e con accutezza maggiore, e più lontano di noi; e in oltre fermano, senza danno, lo sguardo ne' raggi arden-

ti del Sole la qual cosa Eudosso Filosofo diceua, ch'egli hauerebbe comperato volentieri con la vita. All'eccellenza dell'occhio, s'aggiunge, ne gl'vccelli, il volo; con la cui prestezza, possono in breue spatio di tempo, trascorrere grandissimi tratti dl paese, e diportarsi, a lor piacere, per il mondo. E ad alcuni e anco concessa vita lunghissima, come alla cornacchia, che viue centinaia d'anni, e'l Ceruo, e l'Elefante. Si che molte bestie e intensiuamente per la perfettione de' sensi, & estensiuamente per la lunghezza della vita, participano, e godono più del mõdo, che l'huomo mondano, che pur non si cura d'altro che de' piaceri, e de' trattenimenti mondani, a' quali quanto più si dà, tanto meno ne sente, e ne gusta, perche l'ebrietà, e la crapula, e la libidine instupidiscano i sensi, e consumano le forze, e multiplicono l'infermità e aprono mille strade alla morte, e scortano la vità.

CH'L MONDO NON HA FORZA *di sostenere.*

IL mõdo si come egli è fatto di niẽte, così da se stesso tẽde al niẽte. Dio il mãtiene, e sostenta; regge, e porta *uerbo uirtutis suæ*. Dũq; quelli, che s'apoggiano al mõdo, sẽza cõsideratione, e rispetto di Dio, al niente s'appoggiano. Amos Profeta — Hebr. 1.

per

per questa ragione dice a gli huomini mōdani,
Amos. 6. *Qui lætamini in nihil.* e l'Ecclesiastico dice che,
chi ha picciol cuore (e picciol cuore hanno tut
ti gli huomini mondani) *cogitat inania.* il far
Eccl. 16. conto delle cose mondane viene da picciol in-
telletto: onde simili huomini sono chiamati
nella scrittura stolti, e imprudenti, e fanciulli,
perche hanno grande openione, e concetto
di quel che non monta, e non rileua nulla.
S. Paolo, ch'era discesò dal cielo, doue ha-
ueua visto merauiglie inenarrabili, *apertis ocu-*
Act. 9. *lis nihil videbat.* a que' che non aprono ben
gli occhi, ò che hanno la vista debbole, par di
vedere nel mondo qualche cosa: perche il loro
non è vedere, ma strauedere: come auiene spes
se volte a chi camina di notte. ma que' che hā
no buona vista, & che aprono bene gli occhi,
non veggono in questo secolo cosa alcuna, che li
tratenga, o li porga sostegno. veggono nella cō-
templatione delle celesti grandezze tante me-
rauiglie, che, a paragon d'esse, tutto il mondo li
par niente. non conoscono altra grandezza che
Dio: ne conoscono altro appogio che quel di
sua Maestà. *nunquid* (dice Iob) *virere potest scir-*
Iob. 8. *pus absq; humore, aut crescere carectum absq;*
aqua? sic viæ omnium, qui obliuiscuntur Deum. &
spes hypochritę perhibit. sicut tela aranearum fi-
Iob. 8. *ducia eius.* tele di ragni sono tutti gli humani
fondamenti. picciol vento d'auersità è bastan-

te a ridurli tutti in poluere e in niente. Che cosa fu al mondo, ò più grande di Niniue, ò più potente di Babilonia? e pur quella non si sa doue fosse; questa si cerca nelle sue rouine; e Roma non è altro, che vn sepolcro di se stessa. & come ben disse quel Poeta.

Clara fuit sparte: magnę uiguere Micenæ:
Ne non & Cecropis, nec non Anphionis arces.
Vile solum sparte est: altæ cecidere Mycenæ.
Oedipadioniæ quid sunt nisi nomina Thebę?
Quid Pandioniæ restant nisi nomen Athenę?

A che vuoi tu appoggiarti per esser sostentato? alle cose piccole? sono gettate a basso dalle grandi: alle grandi? non possono sostenere il proprio peso.

Magna repente ruunt; summa cadunt subito.

Doue non è fondamento di gratia di Dio, nó può esser fermezza. ogni cosa senza questo appoggio casca a terra. l'Angelo cadde dal cielo; l'huomo dal Paradiso. l'vno s'indiauolò, l'altro s'imbestiò: l'vno e l'altro s'auicinò al niente; perche cacciarono la gratia da Dio dalle menti loro. Per questo S. Tomaso chiama la gratia di Dio, bene stabile. & S. Paolo, *Bonum*, dice egli, *est gratia stabilire cor*: perche nissun'altra cosa può fermare l'animo, e stabilire il cuor dell'huomo. Hebr. 16.

Quando altro male non vi sia, il tempo rode, e consuma ogni cosa. cascano le Città, rouinano i regni. crollano i monti, e vacillano i fondamenti della terra. di che cosa dunq; possiamo noi fidarci, so non del nome del Signore & dell'aginto suo? *Adiutorium nostrum in nomine Domini*. perche? *Qui confidunt in Domino, sicut mons sion. non commouebitur in æteruum, qui habitat in Hierusalem*. Dio solo è immutabile; egli solo dunq; ci può, senza pericolo di caduta, reggere, e sostenere. ogni altro agiuto, e sostegno, e frale, e rouinoso.

Psal. 124.

Tiro, Città potentissima, era appoggiata alla grandezza delle sue ricchezze; fu da Macedoni ridotta quasi al niente. L'Egitto, che si fondaua nella fecondità de' suoi terreni, fu da gli Assiri conculcato, e desertato. Golia faceua gran fondamento nelle sue forze smisurate; fu da vn garzenetto disarmato, con vn colpo, di fromba, gittoto a terra. Dauid, che gran disegno faceua nella moltitudine della giouintù armigera del suo regno, fu con peste horribile, chiarito della vanità de' suoi pensieri. Nabucodonosor, che alle forze, e al valor suo appoggiaua le sue imprese, fu da Dio abbassato fin' alla bestialità. i Moabiti, che nella fortezza del sito, & ne' tesori loro, molto confidauano, furono da Dio esterminati. i Giudei, che nell'agiuto de gli Egittij, e di Faraone la lor fidanza col-

loca-

locauano, restarono confusi, e le forze di quei popoli li furono à scorno. *Et fiducia vmbræ Aegypti in ignominiam.* doue il Profeta chiama diuinamente la potenza dell'Egitto, ombra. perche non è vocabolo, che piu efficacemente esprima la vanità delle forze humane. perche si come l'ombra nõ hà nulla di sodo, e di rileuato: così la potenza de' mortali non hà stabilità, non fermezza alcuna. si come l'ombra allora velocissimamente suanisce, quando ella è peruenuta al suo colmo; così l'humana grandezza allora è vicinissima all'occaso, quando è in altissimo grado. si come l'ombra fugge que' che la seguitano; così l'humano potere inganna coloro, che in lui collocano la loro speranza. *Relinquamus ergo vmbram, qui solem quærimus; deseramus fumum, qui lumen sequimur.* Abr. de fuga seculi. c. 5.

CHE'L MONDO NON RENDE frutto desiderato.

GRande è il prezzo, al quale il mondo vende la sua mercantia, piena di tara, e di fraude. tolerabil cosa sarebbe la fatica, pur che apportasse qualche frutto. Ma la fatica e'l trauaglio è grandissimo; e con esso, non s'acquista, se non vanità, e confusione. Impariamo ciò dal sauio. Io (dice egli)

F mi

mi son dilettato, e di piantar vaghissimi giardini. e di alleuare, ne' poderi miei, alberi fruttiferi d'ogni sorte; hò fabricato peschiere delitiose, edificato palagi e di grandezza, e di magnificenza inestimabile; tenuto famiglia piena di splendore, e di pompa, e moltitudine infinita di cantori, e di musici per dar pasto a gl'orecchi, ridotto ne' miei tesori le ricchezza de' Prēcipi, e de' Regni intieri; hò goduto tutte quelle delitie, e gustato tutti quei piaceri che più sono desiderati dalle genti. Hò allentato la briglia à gl'occhi miei; e non gl'hò negato cosa ueruna; & hò effettuato tutto ciò, che m'è stato a cuore. Hò auanzato finalmente in grādezza, e'n maestà, in gloria, e'n magnificanza, in sollazzi, e piaceri tutti i miei antecessori. Ma vuoi tu saper il frutto, chi di ciò m'è restato nelle mani?

Eccl. 2. *vidi in omnibus vanitatem, & afflictionem animi, & nihil permanere sub sole*. le speranze degl'huomini mondani sono sogni, e disegni e ombre di mezzo dì.

Sap. 3. *Vacua est spes illorum & labores sine fructu, & inutilia opera*. Seguitano' venti, e fondano nella sabbia; e seminano senza speranza di frutto; trauaglia l'huomo mondano in cumulare, e'n mettere insieme, ma è sterile ogni sua fatica;

Iob. 15. *congregatio hypochritæ sterilis*. Cerca la felicità, frutto eccellētissimo e nobilissimo; ma tutto'l mōdo nō gli è la può dare. Perche la felicità è vn cumulo d'ogni bene; e

nel mondo non è nissun vero bene. La felicità è vno stato perfetto: nel mondo non si troua stabilità, non perfettione. La felicità esclude da se ogni male; Il mondo è pieno d'infinite miserie. La felicità rende l'huomo contento affatto: Il mondo è vn paese pieno di miseri, e di mal contenti. conciosia, che nissuno resta sodisfatto della sua sorte.

Quanto più a' vele piene tu t'ingolfi negl'affari mondani, tanto t'allontani più dal frutto della felicità, che tu cerchi. Conciosia ch'el mondo ti può ben presto render misero, ma beato non mai. Giob era stato à suoi di assai fauorito dal mondo. con tutto ciò egli afferma di non hauer mai hauuto bene. *Dies mei uelociores fuerunt cursore, & fugerunt, & non uiderunt bonum.* Iob. 9.

L'huomo sauio deue sempre hauer l'occhio al fine. Tutte l'opere ch'i figliuoli di questo secolo imprendono, finiscono in miseria. ridono; ma'l riso loro s'incontra presto nelle lagrime; *Extrema gaudij luctus occupat.* Saltano, e si Prou. 14. prendono piaceri d'ogni sorte; ma ne segue presto dispiacere molto maggiore. *In puncto ad* Iob. 21. *inferna descendunt.* Si pasteggiano lautamente l'un l'altro; ma nel fine de' lor banchetti, nõ si troua vino. *Vinum non habent.* fanno delle Ioann. 2. cose assai, e dan da dire alle genti; ma il frutto de' fatti loro, e la vergogna. *Quem fructum*

mi son dilettato, e di piantar vaghissimi giardini. e di alleuare, ne' poderi miei, alberi fruttiferi d'ogni sorte; hò fabricato peschiere delitiose, edificato palagi e di grandezza, e di magnificenza inestimabile; tenuto famiglia piena di splendore, e di pompa, e moltitudine infinita di cantori, e di musici per dar pasto a gl'orecchi; ridotto ne' miei tesori le ricchezza de' Prẽcipi, e de' Regni intieri; hò goduto tutte quelle delitie, e gustato tutti quei piaceri che più sono desiderati dalle genti. Hò allentato la briglia á gl'occhi miei, e non gl'hò negato cosa veruna; & hò effettuato tutto ciò, che m'è stato a cuore. Hò auanzato finalmente in grãdezza, e'n maestà, in gloria, e'n magnificanza, in sollazzi; e piaceri tutti i miei antecessori. Ma vuoi tu saper il frutto, chi di ciò m'è restato nelle mani? *vidi in omnibus vanitatem, & afflictionem animi, & nihil permanere sub sole*. le speranze degl'huomini mondani sono sogni, e disegni e ombre di mezzo dì. *Vacua est spes illorum & labores sine fructu, & inutilia opera*. Seguitano' venti, e fondano nella sabbia; e seminano senza speranza di frutto; trauaglia l'huomo mondano in cumulare, e'n mettere insieme, ma è sterile ogni sua fatica; *congregatio hypochritæ sterilis*. Cerca la felicità, frutto eccellẽtissimo e nobilissimo; ma tutto'l mõdo nõ gli è la può dare. Perche la felicità è vn cumulo d'ogni bene; e

Eccl. 2.

Sap. 3.

Iob. 15.

nel mondo non è nissun vero bene. La felicità è vno stato perfetto; nel mondo non si troua stabilità, non perfettione. La felicità esclude da se ogni male; Il mondo è pieno d'infinite miserie. La felicità rende l'huomo contento affatto: Il mondo è vn paese pieno di miseri, e di mal contenti. conciosia, che nissuno resta sodisfatto della sua sorte.

Quanto più a' vele piene tu t'ingolfi negl'affari mondani, tanto t'allontani più dal frutto della felicità, che tu cerchi. Conciosia ch'el mondo ti può ben presto render misero, ma beato non mai. Giob era stato à suoi di assai fauorito dal mondo: con tutto ciò egli afferma di non hauer mai hauuto bene. *Dies mei ueIociores fuerunt cursore, & fugerunt, & non uiderunt bonum.* Iob. 9.

L'huomo sauio deue sempre hauer l'occhio al fine. Tutte l'opere ch'i figliuoli di questo secolo imprendono, finiscono in miseria. ridono; ma'l riso loro s'incontra presto nelle lagrime; *Extrema gaudij luctus occupat.* Saltano, e si Prou. 14. prendono piaceri d'ogni sorte; ma ne segue presto dispiacere molto maggiore. *In puncto ad* Iob. 21. *inferna descendunt.* Si pasteggiano lautamente l'un l'altro; ma nel fine de' lor banchetti, nō si troua vino. *Vinum non habent.* fanno delle Ioann. 2. cose assai, e dan da dire alle genti; ma il frutto de' fatti loro, e la vergogna. *Quem fructum*

Rom.6. *habuistis in ijs, in quibus nunc erubescitis?* Hora à guisa di cedri del libano, s'alzano tant'alto, Psal.36. che paiono toccar le stelle; *& transiui, & ecce non erant*. Par à loro di esser felici sotto l'ombra, e la verdura d'vn'ellera, in compagnia di Giona; Ma ecco ch'un picciol vento soffia, *&* Ion.4. *percussit hederam, & exaruit*.

Sono le lor felicità sogni, che non hanno sossistenza. *Velut somnium surgentium domine* Psal.72. *imaginem ipsorum ad nihilum rediges*; Sono fie- Psal. 36. no che si secca in vn tratto; *tanquam fænum velociter arescent*. Sono tempeste, che pas- Prou. 13. sano di subito; *tanquam tempestas transiens, non erit impius*. Sono fiumi, che si seccano facilmente; *sustantiæ iniustorum sicut fluuius sicca-* Eccl. 40. *buntur*. Sono cisternæ rouinose; *foderunt sibi* Ierem.2. *cisternas, quæ continere non valent aquas*.

Come può l'huomo mondano aspettar frutto delle sue fatiche, se la miglior cosa, ch'egli possa fare è il disfar quel, che hà già fatto? la crapola co'l digiuno, i piaceri libidinosi con la mortificatione; l'insolenze con la modestia; gl'atti di superbia con l'humiltà; lo sdegno con la mansuetudine, e le altre opere terrene, con lo splendor delle celesti. E la stima fatta delle cose mondane co'l disprezzo delle medesime; e la cupidità con la fuga, e l'amore con l'odio, e la bruttezza contrattane con le lagrime della penitenza? A questo segno

arriua

arriuà l'huomo carnale, che'l maggior atto di sapienza, ch'egli possa fare, si è pentirsi d'hauer seguito'l mondo, e dolersi d'hauer prestato fede alle sue promesse. Altrimenti tutte le cose mondane, delle quali egli si è seruito, gli si volteranno in tante pene, e tormenti, che non finiranno mai, *per quæ peccat quis, per hæc torquetur*. Sap. 11.

CHE'L MONDO NON PVO *dare frutto di vera sodisfattione.*

NON può dare'l mondo vera, e piena sodisfattione; perche non è patria nostra, ma vn hospitio, non è casa, ma vn'albergo momentaneo; onde alla fine sarà necessario vscire. E mare, non porto. E mare esposto à mille tempeste, e borasche, doue nauiganti *ascendunt usq. ad cælos, & descendunt usque ad abissos*. E chi è quel marinaro, che si fermi in mezzo all'Oceano spumante, e fremente? sarà tempo di fermarci, quando saremo arriuati à quel porto, per il quale siamo creati; porto pieno di tranqnillità e di pace, di sicurezza, e di salute. Non è il mondo termino ma mezzo, e da mezzi non si deue aspettare appagamento d'animo; ma dal termino, al qual termino, essi si referiscono. Non è il mon- Psal. 106

do luogo di pace, ma steccato di guerra. Non è campo da riposo, ma da battaglia: non è stanza, oue tu possi dire, *bonum est nos hic esse*: ma scala, con la quale si monta alla magion di Dio; doue sono molte mansioni. Non è luogo da quiete, ma da moto; e da moto perpetuo. conciosiache, s'egli cessa di muouersi, manca della sua perfettione. La terra che non è rotta e mossa, s'insaluatichisce: l'acque chiuse si corrompono; l'aere, che non hà esito, si putrefà; il fuoco rinchiuso si smorza; l'animale, che non si muoue, ò è infermo, ò è morto. Quanto poi un corpo è più nobile, tanto è più mobile. Vanno del pari la nobiltà, e la mobiltà. l'acqua auanza di nobiltà la terra, l'auanza anche di mobiltà. e di mano in mano, l'aere l'acqua, e'l fuoco l'aere eccede nell'uno, e nell'altro. Il cielo, ch'è corpo eccellentissimo, e anche mobilissimo: perciò gl'huomini spirituali sono chiamati cieli per la loro prontezza, e uelocità al corso e al uolo nella uia del Signore. e nel salmo sono parangonati alle saette, *sicut sagittę filij excussorum*. cioè i figliuoli, è discepoli de gl'Apostoli sono simili alle saette, per la loro inestimabile prestezza nell'operare. E si come i corpi naturali quanto più s'auuicinano al proprio luogo loro, con tanto maggior uelocità si muouono: Così i serui di Dio quanto più s'accostano co' passi dell'affetto, e dell'amore à sua diuina Maestà;

tanto

tanto più s'estendono al corso;ne mai desistono dalla loro impresa, fin che non arriuano al lor fine,che è la uisione di Dio.

CHE'L MONDO NON PVO dar uera pace.

NON è possibile ch'el mondo possa dare uera pace. conciosia,che le cose mondane, sono tutte composte di principij tra se repugnanti,e contrarij; di caldo, e di freddo, di secco, e d'humido, *Vnum contra unum, et duo contra duo*. Onde auuiene che ogni cosa patisce doppia guerra; una in se stessa, per la repugnanza delle sue parti, e principij, de' quali l'eccellenza d'uno rouina tutto'l composito. Così veggiamo che gl'alberi restano consumati per la vittoria ò del caldo sopra'l freddo, ò di questo sopra quello. E l'erbe moiono hora per troppo humore; hora per eccessiuo caldo. Eccl. 33.

L'altra è guerra estrinseca,che uien mossa di fuora, dalle cose contrarie. Così ueggiamo gl'alberi rouinare; hora per forza del fuoco,hora del ferro. Di queste due guerre,e trauagliato l'huomo, e nell'animo, e nel corpo, perche senza intermissione combatte ne suoi membri, il secco con l'humido, e'l freddo

co'l caldo. onde ne naſcono infinite malatie, che ſon tutte ſtrade alla morte. E ſtrinſecamente poi egli è combattuto dal freddo dell'inuerno, dall'ardor dell'eſtà, dalla malignità dell'aere, & dalle influenze contagioſe. Ma che? in ogni parte egli hà i nemici, che gli minacciano guerra, e morte. Nelle acque le torpedini, e le paſtinache marine; nell'aere le veſpe, e le moſche; ne' fiori le cantarelle; nelle erbe, i ſerpi; ne' prati le cicute; nelle meſſi le tarantole; ne' mettalli l'orpimento; nelle caſe gli ſcorpioni.

De gl'animali altri il combattono co' denti, come i lupi, altri con l'ungie, come i leoni; altri co'l fiato, come i baſiliſchi; altri co'l morſo, come l'aſpide; altri con occulta virtù, come la torpedine.

Sino alle roſe il combattono con le ſpine, i gigli, con la vehemenza dell'odore.

Nelle ſelue, appreſſo a' pini ſono taſſi velenoſi; l'ombre iſteſſe ſono noioſe, *Iuniperi grauis umbra; nocent quoq. frugibus umbræ.* E la noce è così detta, perche nuoce con l'ombra, non che con altro. ne' campi erboſi vicino alla bettonica ſalutifera naſce il mortifero Oſſiamo.

Che coſa non fà guerra all'huomo? la fà il ſole, con l'ardor de' i ſuoi raggi, il cielo, co' cattiui influſſi: l'aere, con le infettioni; i venti con

la violenza loro, è per mare, e per terra; i fiumi con l'inondationi, le pioggie con le piene, il mare con le tempeste, la terra co' tremori; gl'huomini istessi finalmẽte con la violenza, cõ la souerchieria, con la fraude, e con ogni arte. Che diremo poi della guerra spirituale? interiormente combatte la carne con lo spirito; esteriormente combatte tutto ciò che tù vedi, e che tù senti: dell'interiore parlaua S. Paulo, *video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ*, dell'esteriore, parlaua Giob: *Militia est uita hominis super terram*. E come può il mondo darti pace, s'egli altro non cerca, che d'ingagliardir la carne contra la ragione, e di armar il senso contra lo spirito? Le pompe, la varietà de' colori, la nouità delle foggie, le compositioni de gl'unguenti, la suauità de' profumi, le conditure delle viuande, la morbidezza de' letti, la commodità de' palazzi, l'amenità de' giardini, la bellezza de' corpi humani, la piaceuolezza delle compagnie, i canti, e' suoni, i balli, e gli specchi, l'arte di maneggiar caualli, e gl'altri trattenimenti, che s'usano, sono tutti ordegni, co' quali il mondo arma i membri nostri contra la signoria dello Spirito.

Rom. 7.

Iob. 7.

Onde i santi, che ben'intendeuano l'astutie mondane, fuggiuano le compagnie, le città, e le Corti, nelle quali il mondo regna.

S. Agostino scriue, che à S. Antonio fù detto, che se voleua saluarsi, doueua fuggire il mõdo, e le pompe sue. e S. Arsenio fù auuisato, che si voleua saluarsi, fuggisse via. onde egli, lasciata la corte imperiale, doue viueua con grandissima reputatione, si ritirò in vn deserto: cambiò la frequẽza con la solitudine, e'l palazzo con vno speco, & le commodità co' disagi; le delitie con l'austerità, la pompa con vn cilitio; e le delicatezze del mangiare, e del bere con l'erbe, e con l'acqua. S. Giustino considerando bene, che le armi del mondo penetrano allo spirito per li sensi, dice, che la pace dell'animo, e la tranquillità s'acquista co'l farsi cieco, e sordo: e Dauid pregaua Dio, che ritirasse gl'occhi suoi dalle vanità del mondo. *Auerte oculos meos,*
Psal. 118. *ne uideant Vanitatem.* In vn'altro luogo dice, ch'egli era sordo e mutolo; *ego autem sicut surdus non audiebam, & sicut mutus non aperiens os suum.*

A Santo Antonio fù fatto vedere tutto'l mõdo pieno di lacci, ne quali incappano miseramente gl'huomini. onde Eutimio Abbate diceua ad vn certo huomo, che se voleua passar sicuramente per mezzo de' lacci, doueua tutto diuentar occhio. Anisia Vergine soleua dormire pocchissimo; e ricercata della cagione, rispose, non istà bene, ch'io dorma, mentre che'l mio nemico vegghia. haueua costei paura de'

lacci

lacci, che ci tende il demonio. percio era vigilante. Hor essendo'l mondo pieno d'arme, & di guerra; come si può in lui ritrouar pace? anco gl'huomini spirituali, che si allargano à negotij, che in qualche modo appartengono al mondo, sentono tumulto, e perturbatione ne gl'animi loro. *Martha Martha* (diceua Christo) *solicita es, & turbaris erga plurima*. Se dunque Luc. 10. tu vuoi arriuare à stato pacifico, bisogna necessariamente, che tu eschi fuor del mondo. E fuor del mondo si esce in due maniere, per profonda humiltà, e per alta contemplatione. l'humiltà ci conduce infra il mondo, al niente; la contemplatione ci guida sopra il mondo, à Dio. E nel niente, e in Dio si ritroua pace. Nel niente, perche'l vero humile, conoscendosi di niente, e da niente non può esser trauagliato dall'arme mondane; conciosia che'l niente non hà contrario, e non è capace di guerra. Nel niente nó cade ambitione, non alterigia, non sdegno, nó altro simile impeto, ò di passione interna; ò di assalto hostile. I pesci, preuedendo le future tempeste, guidati dalla natura, calano al fondo del mare. Iui essi, mentre che la superficie e da horribili temporali conquassata, godono la tranquillità, e la pace. E gl'huomini humili, mentre che'l mondo è pieno d'inuidie, e d'ambitioni, di gare, e di tumulti, discendono al lor niente, e in quello ritrouano pace d'animo, e di

conſcienza. Perche, che han da fare gl'odij, e rancori, le pretenſioni, e le concorrenze co'l niente? Queſte ſono arme, che non offendono ſe non quelli, che fan del grande, e del gigante; che amano i primi luoghi, e le maggioranze. Gl'humili non ne ſentono nocumento.
Luc. 10. I Soldati, per aſſicurarſi dall'artiglierie, ſi diſtendono per terra; i Marinari per ſchiuar l'impeto, e la violenza delle tempeſte, abbaſſano le vele; e gl'humili, co'l deprimer ſe ſteſſi, vccellano i colpi, e la furia delle tentationi.

L'altra via da trouar pace, è la contemplatione, con la cui ſcorta gli animi eleuati s'alzano à guiſa di colombe ſopra i monti, e ſopra le ſtelle, e ſi ripoſano felicemente a' piedi d'Iddio. s'alzano da terra alle volte co'l corpo, come S. Agoſtino ſcriue di ſanta Monica ſua Madre: che ti penſi faccino con lo ſpirito? Conuerſano in cielo, doue non hà luogo ne guerra, ne diſcordia. vi nacque vna volta, ma no fù cacciata per ſempre. I cieli ſono i monti, a' quali Chriſto ci eſorta à fuggire nelle graui
Matt. 24. tribolationi. *Qui in Iudea ſunt, fugiant ad montes.* Moiſe vide Dio ſu la cima del monte Sina, Elia ſu'l monte Oreb. e i contemplatiui trouano il Dio della pace nella conſideratione della gloria celeſte. Si legge d'alcuni monti, che ſon di tanta altezza, che la lor cima trapaſſando quella parte dell'aere, doue ſi genera-

no le neui, le pioggie, le grandini, e le saette, si gode perpetuamente vna tranquillissima serenità. Tali monti sono gl'huomini spirituali, le cui menti habitano in Paradiso, doue non arriuano ne i moti della carne, ne l'armi della vanità, ne gl'assalti de' demonij, ma si stanno sicuri, *à sagitta volante in die, à negotio per ambulante in tenebris, ab incursu, & demonio meridiano.* Psal. 90.

CHE'L MONDO NON PVO *dar quiete.*

COme può ricare quiete il mondo, s'egli è suggetto a' mouimenti del cielo, che non riposano mai, a gl'errori di pianeti, che van continuamente vagabondi, alla mutatione della luna, che nó hà mai l'istessa faccia? Mà hora si scopre, hora si nascóde: hora si mostra colma, hora scema. Alle volte pare altissima, alle volte direbsti, che tocca le cime de' mōti. Come può darti quiete il mōdo, se la terra, su la quale egli è fondato, ti trema tal'hora sotto i piedi? Se i monti, che son basi della terra, ti minacciano alle volte rouina? e se pure la terra stà ferma, la sua fermezza nó è per altro, che p dar luogo all'instabilità delle cose. onde perche'l mōdo, con le cose sue, non è stabile in altro, che nella sua instabilità, l'huomo mōdano nō è similmēte cōstante che nella sua leggierezza. & si come la terra ti mostra faccia hor lieta, hor trista, hora sinaltata di

fiori, hora di ghiacci; hor piena di risa, e pace, hor di lutto, e guerra; hor grassa per abbondanza, hor disfatta per carestia. Così l'huomo secolare, hor si dilata per allegrezza, hor si ristringe per tristezza. Hor l'innalza la speranza; hor l'atterra la paura. Si che di lui veramente si dice, *nunquã in eodem statu permanet*. Non hà mai vn'istesso stato esteriore, ò interiore. nõ esteriore, pche, hor si vede alto, quasi cedro del libano. E di subito nõ se ne vede pur vestigio. Hora nauiga a vele piene co' venti delle prosperità: hora incontrandosi negli scogli delle disauenture, vi si perde. Hor tu'l vedi girsene per la Città, fresco, com'un giglio, pomposo, com'vn pauone, sfoggiato come vn Maggio, disposto come vn S[illegible] Hor tu'l vedi, disteso da vna febricci[illegible] senza forze, senza colore, senza [illegible]

[illegible] mo dell'inquietudine interiore [illegible] consuma il cuore: l'inuidia il lacera; [illegible] l'ambitione il so[illegible] ra lo strũgge. non [illegible] uti così facilmente [illegible] *ligere, & ipse in*[illegible] questo l'huomo mon[illegible] scrittura, à cose leg[illegible] mouimento. Come alla [illegible] nuuoli d'està, da S. Iaco[illegible] alla canna, da Christo.

Il Re

Il Re Faraone voleua, che i Giudei, nell'Egitto, cercassino paglie. Paglie, cioè cose vane sono gl'affari e i negotij de gl'huomini mondani; che da picciol soffio, sono hora portati in alto, hora ricacciati a terra. S. Pietro chiama gl'animi de' figliuoli di questo secolo, *animas instabiles*, perche non han fermezza, non stabilità.

Ogni cosa s'acqueta, e si riposa nel suo principio. I corpi greui nel centro; i fiumi nel mare, gl'animi nostri in Dio, visto faccia à faccia. All'hora noi saremo in vn cielo, che non hà moto. In vn hemispero, doue il sole stà sempre nel ponto del mezzo giorno; doue il tempo si muta nell'aternità; doue i pensieri non son volubili; mà tutti fermi in vn oggetto, che è Dio, al qual s'uniranno perfettissimamente gl'animi nostri co'l vincolo indissolubile d'una charità incomprensibile: e per consequenza participaranno della sua immutabilità.

CH'EL MONDO NON PVO DAR *sicurezza*.

DI che vuoi tu assicurarti nel mondo s'egli è pieno di guerra, come dice Giob e'l De... me lupo affamato, circa di sbranarti? ...sa è piena di lacci; come fù mostra... Antonio; se'l mondo istesso passa ...fferma S. Giouanni; se'l cielo hor

con

comete horribili, & con tuoni spauentosi ti minaccia di sopra; e la terra stessa, commossa da' venti rinchiusi, ti trema sotto i piedi. E'l mare t'assalta all'intorno, con improuise inondationi.

Di che vuoi tu assicurarti? d'amici? odi Da-
Psal.40. uid. *homo pacis meæ magnificauit super me supplantionē.* Di domestici? *inimici hominis domestici eius*; d'huomini di qualunque sorte? *omnis huo-*
Psal.105. *mo mendax*, di seruitori? vengati à mente quel di Misibosot: de' figliuoli? souuengati di Absalon, de fratelli? ricordati di Giuseppe, di possessioni? i venti le sfiorano; i vermi le mangiano; le locuste le diuorano; le nebbie le consumano; le pioggie le fan marcire; i torrenti le portano via, i fiumi le tolgono a te, e le danno ad altri. De' fauori de' potenti? mettiti inanzi l'esempio
Matt.6. d'Aman. di tesori? *arugo, & tinea demolitur, fures effodiunt, & furantur.* della sanità? vn'acino d'vua ti può dar la morte, non che torre la sanità; della bellezza? i gigli, e le rose ti disinganníno.

Ma poniamo che tu sij sicuro del resto, chi t'assicura dell'anima; che hà in compagnia la carne, il demonio a' fianchi, e'l mondo d'ogni intorno, che la combattono? E all'hora è in maggior pericolo della salute, quando si stima d'esser in sicuro? Il mondo è vn mar borrascoso senza porto; la naue, con la qual nauighiamo, è fragile piu che'l vetro. di che vuoi tu dunque

fidarti?

fidarti? Il Marinaro non getta l'ancora, se non è in porto, il porto nostro è il cielo, sin che non arriueremo al cielo; non debbiamo assicurarci di cosa nissuna. La saremo sicuri da ogni male, e lontani da ogni pericolo.

CHE'L MONDO NON DA NIENTE senza tara.

IL mondo è simile à vn mercatante maluagio; che non da niente, se non per prezzo molto ingordo; e ti vende la sua robba con più tara che bontà. Ti da nelle cāpagne il formento pieno di loglio: e'l l'ambrusco con l'vue; e le spine con le rose; e le ortiche cō le erbe gentili. Ti dà co' magistrati, i fastidij; con gl'honori, i carichi; co' piaceri, la fatieuolezza; con le facoltà; le liti; con le doti gresse delle mogli, la pompa, e'l fasto loro. Con le dignità l'inuidia; con gli stati; i sospetti; con la bellezza delle donne le gelosie; con l'entrate le spese.

Il Nilo è vn fiume grandissimo che cō le sue inondationi feconda tutto l'Egitto; ma mena acqua tanto spzza, e fangosa; che perciò la scrittura l'addimanda spesse volte fiume torbido. l'Egitto, è il mondo, l'acque del Nilo sono i suoi fauori, pieni di bruttezza, e di tara.

CHE 'L MONDO NON DA niente senza inganno.

NOn ti fidare delle promesse del mondo, e de' doni suoi; non ti dona cosa nissuna senza inganno. ti da legna, ma co'l tarlo, che le rode; e panni, ma con la tignuola, che li mangia, e i metalli, con la ruggine che li consuma; e' frutti, ma con mille vermi, che li guastano. ti da l'vtilità, ma co'l danno. T'inuita al riso, ma lo finisce in pianto; ti da finalmente tutte le cose co'l tempo, che te le cambia, come dadi, tra le mani. ti auuilisce le pretiose: ti diminuisce le grandi; ti rende monstruose le belle; le conduce finalmente tutte à fine e à morte. ti abbraccia, con Gioab, per traffigerti il cuore. T'inuita seco à pasto, con Assalonne, per vcciderti. ti saluta, con Giuda, per tradirti. Ti mena al furto, e ti mãda dietro gli Sbirri, e'l laccio.

Il Cacciatore con suoni, e con varie apparenze, diletta, e trattiene il Ceruo; accioche mentre egli è così instupidito, più facilmente possa esser percosso, e vcciso. così il mondo con varij argomenti trattiene l'huomo, e'l rende incauto; e'n tanto il demonio ne fa preda. L'alletta con la mostra delle prosperità alle miserie; li empie le vele di vẽti prosperi all'vscir del porto, per affondarlo in alto mare. Il conforta à metter insieme beni mondani, accioche tanto

più

più acerba ne sia la perdita, nell'hora della morte. Il Contadino stimola le api, e le aiuta à far il mele; come l'han fatto, con vn tizzone fumoso in mano, e vna maschera a'l viso, le caccia fuor del copile, e le priua del frutto delle lor fatiche. E'l mondo esorta i suoi clienti a cumulare, e a far robba; fatta che l'hanno gli si fà sfacciatamente incontro, e gli toglie, e la roba, e la vita.

I doni del mõdo e i cibi, cõ quali pasce i suoi, sono tutti agli, e cipolle, che ti fanno piangere; e se pure ti recano riso, egli e vn riso mortale, simile à quel, che si dice, dell'herba sardonica.

S. Agostino chiama l'abondanza delle ricchezze mondane, vischio de gli huomini spirituali: e in vn'altro luogo, arme, con le quali l'huomo traffigge se stesso. *Qui se mondanis rebus implicat, tela parat quibus confodiatur*. sono i beni del mondo ueneno, e morte à chi li gusta indiscretamente: *mors in olla. mors in olla*. e che guadagno sarà il nostro, se per acquistare anco tutto il mondo, perderemo l'anima? e perderemo, quel, che più importa, Dio istesso?

Aug.

4. Reg. 4.

CHE'L MONDO NON DA niente senza fatica.

CON gran verità disse Giob, *Homo nascitur ad laborem, sicut auis ad volatum*. de gli vccelli, e proprio il volare, e dell'huomo il trauagliare. Tutti gli altri animali sono vestiti dalla

benignità della madre natura. che li somministra similmen te il pasto necessario. l'huomo solo cō sudore del suo volto, e sforzato à procacciarsi il vitto, e'l vestito. sarebbe cosa infinità se io volessi discorrere p tutti i gradi della vita humana. ma che accade, che io discorra? Va nel cōtado, nō vi trouerai altro, che trauaglio de' lauorāti attorno i vignali, e i seminati, hor li vederai la zappa, hor la vanga in mano. hor dietro a' buoi con lo stimolo nella sinistra, e la stiua nella destra. la pioggia che li cade sopra, li bagna: la terra di sotto, gl'infanga. Grande è la fatica de' buoi, in tirar l'aratro, e in romper la terra: ma molto maggior, senza dubio, e quella dell'huomo. perche il trauaglio de' buoi e commune a loro, e all'huomo. ma di più è necessario, ch'egli
Ag. habbia cura de' buoi. egli è il primo à suegliarsi; le l'vltimo à prendersi riposo, il quale è di pochissime hore. stēnta il meschino il giorno, e nō riposa di notte, trauaglia al Sole, alla Luna, al
4. Reg. 4. sereno, al nuuilo, a lla pioggia al vento; a tetto, e a cielo scouerto. e la sua fatica non si finisce, ne si scema mai.

Redit Agricolis labor actus in orbem.
Atq; in se sua per vestigia voluitur annus.

Grande fatica, solecitudine, e cura richiede il formento; grandissima la vite. vuole esser zappata, letamata, potata, allecciata. Quādo poi hai

fatto

fatto le vendemie; all'ora commincia vn'altra schiera di nuoue fatiche attorno l'vue. gia raccolte, bisogna premerle, pestarle, metterle sotto'l torchio. trauasare il vino, e hauerne non pur cura, ma solecitudine.

Vederai ne' medesimi cãpi altri dietro a greggi, e ad armenti; altri a muli, e vitture. o caricano, o portano le some, o accõpagnano le bestie, o le seruono. ò sono in opera, o vi s'apparecchiano. ò seminano, ò ripongano, ò cõducono d'vn luogo all'altro. ò piantano, ò coltiuano. e la pouertà nõ gli abbandona mai. Nelle strade publiche poi, vi vederai ogni cosa piena di gente dietro a carri, e a bestie, qual a piede, qual a cauallo. la terra resta logora dalla pesta, solcata dalle ruote. trita dalla moltitudine d' huomini, e di animali, che va sù, e giù. il romore poi, e la confusione de' gridi t'assorda, e la poluere s'e d'està, ò le nebbie s'e d'inuerno, t'acciecano. resta la gente impedita sotto il peso delle some, in mezzo delle strade, rotte dalle pioggie, sfondate da' carriaggi, tagliate da fossi, trauersate da torenti, lastricate da ghiacci, couerte da neui. doue il reggersi in piedi è malageuole, e'l camminare di gran difficoltà. volgiti al mare, il vederai pieno di vele. delle quali altre vanno in giù, altre in sù. chi hà il vento in poppa, chi in prua. chi a orza, chi a poggia, chi conduce, e chi va à leuare; e gl'vni, e

S. Agostino scriue, che à S. Antonio fù detto, che se voleua saluarsi, doueua fuggire il mõdo, e le pompe sue: e S. Arsenio fù auuisato, che si voleua saluarsi, fuggisse via. onde egli, lasciata la corte imperiale, doue viueua con grandissima reputatione, si ritirò in vn deserto: cambiò la frequenza con la solitudine, e'l palazzo con vno speco, & le commodità co' disagi; le delitie con l'austerità, la pompa con vn cilitio; e le delicatezze del mangiare, e del bere con l'erbe, e con l'acqua. S. Grastino considerando bene, che le armi del mondo penetrano allo spirito per li sensi, dice, che la pace dell'animo, e la tranquillità s'acquista co'l farsi cieco, e sordo: e David pregaua Dio, che ritirasse gl'occhi suoi dalle vanità del mondo. *Auerte oculos meos,*
Psal. 118. *ne uideant uanitatem.* In vn'altro luogo dice, ch'egli era sordo e mutolo; *ego autem sicut surdus non audiebam, & sicut mutus non aperiens os suum.*

A Santo Antonio fù fatto vedere tutto'l mõdo pieno di lacci, ne quali incappano miseramente gl'huomini. onde Eutimio Abbate diceua ad vn certo huomo, che se voleua passar sicuramente per mezzo de' lacci, doueua tutto diuentar occhio. Anisia Vergine soleua dormire pocchissimo; e ricercata della cagione, rispose, non istà bene, ch'io dorma, mentre che'l mio nemico vegghia. haueua costei paura de'

lacci

lacci, che ci tende il demonio. percio era vigilante. Hor essendo'l mondo pieno d'arme, e di guerra; come si può in lui ritrouar pace? anco gl'huomini spirituali, che si allargano à negotij, che in qualche modo appartengono al mondo, sentono tumulto, e perturbatione ne gl'animi loro. *Martha Martha* (diceua Christo) *sollicita es, & turbaris ergà plurima*. Se dunque tu vuoi arriuare à stato pacifico, bisogna necessariamente, che tu eschi fuor del mondo. E fuor del mondo si esce in due maniere, per profonda humiltà, e per alta contemplatione. l'humiltà ci conduce infra il mondo, al niente; la contemplatione ci guida sopra il mondo, à Dio. E nel niente, e in Dio si ritroua pace. Nel niente, perche'l vero humile, conoscendosi di niente, e da niente non può esser trauagliato dall'arme mondane. conciosia che'l niente non hà contrario, e non è capace di guerra. Nel niente nõ cade ambitione, non alterigia, non sdegno, nõ altro simile impeto, ò di passione interna; ò di assalto hostile. I pesci, preuedendo le future tempeste, guidati dalla natura, calano al fondo del mare. Iui essi, mentre che la superficie e da horribili temporali conquassata, godono la tranquillità, e la pace. E gl'huomini humili, mentre che'l mondo è pieno d'inuidie, e d'ambitioni, di gare, e di tumulti, discendono al lor niente, e in quello ritrouano pace d'animo, e di

Luc. 10.

con-

conſcienza. Perche, che han da fare gl'odij, e rancori, le pretenſioni, e le concorrenze co'l niente? Queſte ſono arme, che non offendono ſe non quelli, che fan del grande, e del gigante; che amano i primi luoghi, e le maggioranze. Gl'humili non ne ſentono nocumento. I Soldati, per aſſicurarſi dall'artiglierie, ſi diſtendono per terra; i Marinari per ſchiuar l'impeto, e la violenza delle tempeſte, abbaſſano le vele; e gl'humili, co'l deprimer ſe ſteſſi, vccellano i colpi, e la furia delle tentationi.

L'altra via da trouar pace, è la contemplatione, con la cui ſcorta gli animi eleuati s'alzano à guiſa di colombe ſopra i monti, e ſopra le ſtelle, e ſi ripoſano felicemente a' piedi d'Iddio. s'alzano da terra alle volte co'l corpo, come S. Agoſtino ſcriue di ſanta Monica ſua Madre: che ti penſi faccino con lo ſpirito? Conuerſano in cielo, doue non hà luogo ne guerra, ne diſcordia. vi nacque vna volta, ma no fù cacciata per ſempre. I cieli ſono i monti, a' quali Chriſto ci eſorta à fuggire nelle graui
Matt. 24. tribolationi. *Qui in Iudea ſunt, fugiant ad montes.* Moiſe vide Dio ſu la cima del monte Sina, Elia ſu'l monte Oreb. e i contemplatiui trouano il Dio della pace nella conſideratione della gloria celeſte. Si legge d'alcuni monti, che ſon di tanta altezza, che la lor cima trapaſſando quella parte dell'aere, doue ſi genera-

no le neui, le pioggie, le grandini, e le saette, si gode perpetuamente vna tranquillissima serenità. Tali monti sono gl'huomini spirituali, le cui menti habitano in Paradiso; doue non arriuano ne i moti della carne, ne l'armi della vanità, ne gl'assalti de' demonij, ma si stanno sicuri, *à sagitta volante in die, à negotio per ambulante in tenebris; ab incursu, & demonio meridiano.* Psal. 90.

CHE'L MONDO NON PVO dar quiete.

Come può ricare quiete il mondo, s'egli è suggetto a' mouimenti del cielo, che non riposano mai; a gl'errori di pianeti, che van continuamente vagabondi, alla mutatione della luna, che nõ hà mai l'istessa faccia? Ma hora si scopre, hora si nascõde: hora si mostra colma, hora scema. Alle volte pare altissima, alle volte diresti, che tocca le cime de' mõti. Come può darti quiete il mõdo, se la terra, su la quale egli è fondato, ti trema tal'hora sotto i piedi? Se i monti, che son basi della terra, ti minacciano alle volte rouina? e se pure la terra stà ferma, la sua fermezza nõ è per altro, che p dar luogo all'instabilità delle cose. onde perche'l mõdo, con le cose sue, non è stabile in altro, che nella sua instabilità, l'huomo mõdano nõ è similmẽte cõstante che nella sua leggierezza, & si come la terra ti mostra faccia hor lieta, hor trista, hora smaltata di

fiori

fiori, hora di ghiacci; hor piena di riſa, e pace, hor di lutto, e guerra; hor graſſa per abbondanza, hor disfatta per careſtia. Così l'huomo ſecolare, hor ſi dilata per allegrezza, hor ſi riſtringe per triſtezza. Hor l'innalza la ſperanza; hor l'atterra la paura. Si che di lui veramente ſi dice, *nunquã in eodem ſtatu permanet*. Nõ hà mai vn'iſteſſo ſtato eſteriore, ò interiore. nõ eſteriore, pche, hor ſi vede alto, quaſi cedro del libano. E di ſubito nõ ſe ne vede pur veſtigio. Hora nauiga a vele piene co' venti delle proſperità: hora incontrandoſi negli ſcogli delle diſauenture, vi ſi perde. Hor tu'l vedi girſene per la Città, freſco com'un giglio, pompoſo com'vn pauone, sfoggiato come vn Maggio, diſpoſto come vn Sole. Hor tu'l vedi, diſteſo da vna febricciuola, reſtar ſenza forze, ſenza colore, ſenza brauura.

Pſal. 90.

Che diremo dell'inquietudine interiore? l'auaritia li conſuma il cuore; l'inuidia il lacera; la vanagloria lo ſganghera; l'ambitione il ſoſpende co' capelli in aria; l'ira lo ſtrugge. non è camaleonte al mondo, chi muti così facilmente colore. *non poteſt mobilia diligere, & ipſe immobilis permanere*. Per queſto l'huomo mondano è parangonato, nella ſcrittura, à coſe leggieriſſime, e di neſſun momento. Come alla poluere, da Dauid, à nugoli d'eſtà, da S. Iacomo: al fieno, da Giob; alla canna, da Chriſto.

Grog.

Il Re

Il Re Faraone voleua, che i Giudei, nell'Egitto, cercassino paglie. Paglie, cioè cose vane sono gl'affari e i negotij de gl'huomini mondani; che da picciol soffio, sono hora portati in alto, hora ricacciati à terra. S. Pietro chiama gl'animi de' figliuoli di questo secolo, *animas instabiles*, perche non han fermezza, non stabilità. 2. Pet. 2.

Ogni cosa s'acqueta, e si riposa nel suo principio. I corpi greui nel centro; i fiumi nel mare, gl'animi nostri in Dio, visto faccia à faccia. All'hora noi saremo in vn cielo, che non hà mò-to. In vn hemispero, doue il sole stà sempre nel ponto del mezzo giorno; doue il tempo si muta nell'aeternità; doue i pensieri non son volubili; mà tutti fermi in vn oggetto, che è Dio, al qual s'uniranno perfettissimamente gl'animi nostri, co'l vincolo indissolubile d'vna charità incomprensibile; e per consequenza participaranno della sua immutabilità. Ecc. 1. Matt. 5.

CH'EL MONDO NON PVO DAR sicurezza.

DI che vuoi tu assicurarti nel mondo s'egli è pieno di guerra, come dice Giob e'l Demonio, come lupo affamato, circa di sbranarti? Se ogni cosa è piena di lacci, come fù mostrato à Santo Antonio; se'l mondo istesso passa via, come afferma S. Giouanni; se'l cielo hor

comete horribili, or con tuoni spauentosi ti minaccia di sopra; e la terra stessa, commossa da' venti rinchiusi, ti trema sotto i piedi. E'l mare t'assalta all'intorno, con improuise inondationi.

Di che vuoi tu assicurarti? d'amici? odi David. *homo pacis meæ magnificauit super me supplantionẽ*. Di domestici? *inimici hominis domestici eius*; d'huomini di qualunque sorte? *omnis huomo mendax*, di seruitori? venga ti à mente quel di Mifibosot: de' figliuoli? souuengati di Absalon, de fratelli? ricordati di Giuseppe, di possessioni? i venti le sfiorano; i vermi le mangiano; le locuste le diuorano; le nebbie le consumano, le pioggie le fan marcire; i torrenti le portano via, i fiumi le tolgono a te, e le danno ad altri. De' fauori de' potenti? mettiti inanzi l'esempio d'Aman: di tesori? *ærugo, & tinea demolitur, fures effodiunt, & furantur*. della sanità? vn'acino d'vua ti può dar la morte, non che torre la sanità; della bellezza? i gigli, e le rose ti disingannino.

Psal. 40.
Psal. 105.
Matt. 6.

Ma poniamo che tu sij sicuro del resto, chi t'assicura dell'anima; che hà in compagnia la carne, il demonio a' fianchi, e'l mondo d'ogni intorno, che la combattono? E all'hora è in maggior pericolo della salute, quando si stima d'esser in sicuro? Il mondo è vn mar borrascoso senza porto; la naue, con la qual nauighiamo, è fragile piu che'l vetro. di che vuoi tu dunque fidarti?

fidarti? Il Marinaro non getta l'ancora, se non è in porto, il porto nostro è il cielo, sin che non arriueremo al cielo; non debbiamo afficurarci di cosa nissuna. La saremo sicuri da ogni male, e lontani da ogni pericolo.

CHE'L MONDO NON DA NIENte senza tara.

IL mondo è simile à vn mercatante maluagio; che non dà niente, se non per prezzo molto ingordo; e ti vende la sua robba con più tara che bontà. Ti da nelle cãpagne il formento pieno di loglio: e'l l'ambrusco con l'vue; e le spine con le rose; e le ortiche cõ le erbe gentili. Ti dà co' magistrati, i fastidij; con gl'honori, i carichi; co' piaceri, la satieuolezza; con le facoltà; le liti; con le doti gresse delle mogli, la pompa, e'l fasto loro. Con le dignità l'inuidia; con gli statti, i sospetti; con la bellezza delle donne le gelosie; con l'entrate le spese.

Il Nilo è vn fiume grandissimo che cõ le sue inondationi feconda tutto l'Egitto; ma mena acqua tanto sozza, e fangosa; che perciò la scrittura l'addimanda spesse volte fiume torbido. l'Egitto, è il mondo, l'acque del Nilo sono i suoi fauori, pieni di bruttezza, e di tara.

do luogo di pace, ma steccato di guerra. Non è campo da riposo, ma da battaglia: non è stanza, oue tu possi dire, ***bonum est nos hic esse***: ma scala, con la quale si monta alla magion di Dio; doue sono molte mansioni. Non è luogo da quiete, ma da moto; e da moto perpetuo. conciosiache, s'egli cessa di muouersi, manca della sua perfettione. La terra che non è rotta e mossa, s'insaluatichisce: l'acque chiuse si corrompono; l'aere, che non hà esito, si putrefà; il fuoco rinchiuso si smorza; l'animale, che non si muoue, ò è infermo, ò è morto. Quanto poi un corpo è più nobile, tanto è più mobile. Vanno del pari la nobiltà, e la mobiltà. l'acqua auanza di nobiltà la terra, l'auanza anche di mobiltà. e di mano in mano, l'aere l'acqua, e'l fuoco l'aere eccede nell'uno, e nell'altro. Il cielo, ch'è corpo eccellentissimo, e anche mobilissimo; perciò gl'huomini spirituali sono chiamati cieli per la loro prontezza, e uelocità al corso e al uolo nella uia del Signore. e nel salmo sono parangonati alle saette, *sicut sagittę filij excussorum*. cioè i figliuoli, è discepoli de gl'Apostoli sono simili alle saette, per la loro inestimabile prestezza nell'operare. E si come i corpi naturali quanto più s'auuicinano al proprio luogo loro, con tanto maggior uelocità si muouono: Così i serui di Dio quanto più s'accostano co' passi dell'affetto, e dell'amore à sua diuina Maestà;

tanto

tanto più s'estendono al corso; ne mai desistono dalla loro impresa, sin che non arriuano al lor fine, che è la uisione di Dio.

CHE'L MONDO NON PVO dar uera pace.

NON è possibile ch'el mondo possa dare uera pace. conciosia, che le cose mondane, sono tutte composte di principij tra se repugnanti, e contrarij; di caldo, e di freddo, di secco, e d'humido, *Vnum contra unum, et duo contra duo*. Onde auuiene che ogni cosa patisce doppia guerra; una in se stessa, per la repugnanza delle sue parti, e principij, de' quali l'eccellenza d'uno rouina tutto'l composito. Così veggiamo che gl'alberi restano consumati per la vittoria ò del caldo sopra'l freddo, ò di questo sopra quello. E l'erbe moiono hora per troppo humore; hora per eccessiuo caldo. Eccl. 33.

L'altra è guerra estrinseca, che uien mossa di fuora, dalle cose contrarie. Così ueggiamo gl'alberi rouinare; hora per forza del fuoco, hora del ferro. Di queste due guerre, e trauagliato l'huomo, e nell'animo, e nel corpo, perche senza intermissione combatte ne suoi membri, il secco con l'humido, e'l freddo

co'l caldo . onde ne nascono infinite mala-tie, che son tutte strade alla morte. E strinse-camente poi egli è combattuto dal freddo dell'inuerno, dall'ardor dell'està, dalla malignità dell'aere, & dalle influenze contagiose. Ma che? in ogni parte egli hà i nemici, che gli minacciano guerra, e morte . Nelle acque le torpedini, e le pastinache marine; nell'aere le vespe, e le mosche; ne' fiori le cantarelle; nelle erbe, i serpi; ne' prati le cicute; nelle messi le tarantole; ne' mettalli l'orpimento; nelle case gli scorpioni.

De gl'animali altri il combattono co' denti, come i lupi, altri con l'ungie, come i leoni; altri co'l fiato, come i basilischi; altri co'l morso, come l'aspide; altri con occulta virtù, come la torpedine.

Sino alle rose il combattono con le spine; i gigli, con la vehemenza dell'odore.

Nelle selue, appresso a' pini sono tassi velenosi; l'ombre istesse sono noiose, *Iuniperi grauis umbra; nocent quoq. frugibus umbrę.* E la noce è così detta, perche nuoce con l'ombra, non che con altro. ne' campi erbosi vicino alla bettonica salutifera nasce il mortifero Olsiamo.

Che cosa non fà guerra all'huomo? la fà il sole, con l'ardor de' i suoi raggi, il cielo, co' cattiui influssi; l'aere con le infettioni; i venti con

la

la violenza loro, e per mare, e per terra; i fiumi con l'inondationi, le pioggie con le piene, il mare con le tempeste, la terra co' tremori; gl'huomini istessi finalmẽte con la violenza, cõ la souerchieria, con la fraude, e con ogni arte. Che diremo poi della guerra spirituale? interiormente combatte la carne con lo spirito; esteriormente combatte tutto ciò che tu vedi, e che tu senti. dell'interiore parlaua S. Paulo, *video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ*, dell'esteriore, parlaua Giob. *Militia est uita hominis super terram.* E come può il mondo darti pace, s'egli altro non cerca, che d'ingagliardir la carne contra la ragione, e di armar il senso contra lo spirito? Le pompe, la varietà de' colori, la nouità delle foggie, le compositioni de gl'unguenti, la suauità de' profumi, le conditure delle viuande, la morbidezza de' letti, la commodità de' palazzi, l'amenità de' giardini, la bellezza de' corpi humani, la piaceuolezza delle compagnie, i canti, e' suoni, i balli, e gli specchi, l'arte di maneggiar caualli, e gl'altri trattenimenti, che s'usano, sono tutti ordegni, co' quali il mondo arma i membri nostri contra la signoria dello Spirito.

Rom. 7.

Iob. 7.

Onde i santi, che ben'intendeuano l'astutie mondane, fuggiuano le compagnie, le città, e le Corti, nelle quali il mondo regna.

S. Agostino scriue, che à S. Antonio fù detto, che se voleua saluarsi, doueua fuggire il mōdo, e le pompe sue: e S. Arsenio fù auuisato, che si voleua saluarsi, fuggisse via. onde egli, lasciata la corte imperiale, doue viueua con grandissima reputatione, si ritirò in vn deserto: cambiò la frequēza con la solitudine, e'l palazzo con vno speco, & le commodità co' disagi; le delitie con l'austerità, la pompa con vn cilitio; e le delicatezze del mangiare, e del bere con l'erbe, e con l'acqua. S. Giustino considerando bene, che le armi del mondo penetrano allo spirito per li sensi, dice, che la pace dell'animo, e la tranquillità s'acquista co'l farsi cieco, e sordo: e Dauid pregaua Dio, che ritirasse gl'occhi suoi dalle vanità del mondo. *Auerte oculos meos,*
Psal. 118. *ne uideant vanitatem:* In vn'altro luogo dice, ch'egli era sordo e mutolo; *ego autem sicut surdus non audiebam, & sicut mutus non aperiens os suum.*

A Santo Antonio fù fatto vedere tutto'l mōdo pieno di lacci, ne quali in cappano miseramente gl'huomini. onde Eutimio Abbate diceua ad vn certo huomo, che se voleua passar sicuramente per mezzo de' lacci, doueua tutto diuentar occhio. Anisia Vergine soleua dormire pocchissimo; e ricercata della cagione, rispose, non istà bene, ch'io dorma, mentre che'l mio nemico vegghia. haueua costei paura de'

lacci

lacci, che ci tende il demonio: perciò era vigilante. Hor essendo'l mondo pieno d'arme, e di guerra; come si può in lui ritrouar pace? anco gl'huomini spirituali, che si allargano à negotij, che in qualche modo appartengono al mondo, sentono tumulto, e perturbatione ne gl'animi loro. *Martha Martha* (diceua Christo) *solicita es, & turbaris ergà plurima*. Se dunque tu vuoi arriuare à stato pacifico, bisogna necessariamente, che tu eschi fuor del mondo. E fuor del mondo si esce in due maniere, per profonda humiltà, e per alta contemplatione. l'humiltà ci conduce infra il mondo, al niente; la contemplatione ci guida sopra il mondo, à Dio. E nel niente, e in Dio si ritroua pace. Nel niente, perche'l vero humile, conoscendosi di niente, e da niente non può esser trauagliato dall'arme mondane, conciosia che'l niente non hà contrario, e non è capace di guerra. Nel niente nó cade ambitione, non alterigia, non sdegno, nó altro simile impeto, ò di passione interna; ò di assalto hostile. I pesci, preuedendo le future tempeste, guidati dalla natura, calano al fondo del mare. Iui essi, mentre che la superficie è da horribili temporali conquassata, godono la tranquillità, e la pace. E gl'huomini humili, mentre che'l mondo è pieno d'inuidie, e d'ambitioni, di gare, e di tumulti, discendono al lor niente, e in quello ritrouano pace d'animo, e di

Luc. 10.

con-

conſcienza. Perche, che han da fare gl'odij, e rancori, le pretenſioni, e le concorrenze col niente? Queſte ſono arme, che non offendono ſe non quelli, che fan del grande, e del gigante; che amano i primi luoghi, e le maggioranze. Gl'humili non ne ſentono nocumento. I Soldati, per aſſicurarſi dall'artiglierie, ſi diſtendono per terra; i Marinari per ſchiuar l'impeto, e la violenza delle tempeſte, abbaſſano le vele; e gl'humili, co'l deprimer ſe ſteſſi, vccellano i colpi, e la furia delle tentationi.

L'altra via da trouar pace, è la contemplatione, con la cui ſcorta gli animi eleuati s'alzano à guiſa di colombe ſopra i monti, e ſopra le ſtelle, e ſi ripoſano felicemente a' piedi d'Iddio. s'alzano da terra alle volte co'l corpo, come S. Agoſtino ſcriue di ſanta Monica ſua Madre: che ti penſi faccino con lo ſpirito? Conuerſano in cielo, doue non hà luogo ne guerra, ne diſcordia. vi nacque vna volta, ma ne fù cacciata per ſempre. I cieli ſono i monti, a' quali Chriſto ci eſorta à fuggire nelle graui
Matt. 24. tribolationi. *Qui in Iudea ſunt, fugiant ad montes*. Moiſe vide Dio ſu la cima del monte Sina, Elia ſu'l monte Oreb. e i contemplatiui trouano il Dio della pace nella conſideratione della gloria celeſte. Si legge d'alcuni monti, che ſon di tanta altezza, che la lor cima trapaſſando quella parte dell'aere, doue ſi genera-

no le neui, le pioggie, le grandini, e le saette, si gode perpetuamente vna tranquillissima serenità. Tali monti sono gl'huomini spirituali, le cui menti habitano in Paradiso; doue non arriuano ne i mori della carne, ne l'armi della vanità, ne gl'assalti de' demonij, ma si stanno sicuri; *à sagitta volante in die, à negotio per ambulante in tenebris; ab incursu, & demonio meridiano.* Psal. 90.

CHE'L MONDO NON PVO dar quiete.

Come può ricare quiete il mondo, s'egli è suggetto a' mouimenti del cielo, che non riposano mai; a gl'errori di pianeti, che van continuamente vagabondi; alla mutatione della luna; che nó hà mai l'istessa faccia? Mà hora si scopre; hora si nascóde: hora si mostra colma, hora scema. Alle volte pare altissima, alle volte direſti, che tocca le cime de' móti. Come può darti quiete il módo, se la terra, su la quale egli è fondato, ti trema tal'hora sotto i piedi? Se i monti, che son basi della terra, ti minacciano alle volte rouina? e se pure la terra stà ferma, la sua fermezza nó è per altro, che p dar luogo all'instabilità delle cose. onde perche'l módo, con le cose sue, non è stabile in altro, che nella sua instabilità, l'huomo módano nó è similmēte cóstante che nella sua leggierezza, & si come la terra ti mostra faccia hor lieta, hor trista, hora sinaltata di

 fiori

fiori, hora di ghiacci; hor piena di risa, e pace, hor di lutto, e guerra; hor grassa per abbondanza, hor disfatta per carestia. Così l'huomo secolare, hor si dilata per allegrezza, hor si ristringe per tristezza. Hor l'innalza da speranza; hor l'atterra la paura. Si che di lui veramente si dice, *nunquã in eodem statu permanet*. Non hà mai vn'istesso stato esteriore, ò interiore. nõ esteriore, pche, hor si vede alto, quasi cedro del libano. E di subito nõ se ne vede pur vestigio. Hora nauiga a vele piene co' venti delle prosperità: hora incontrandosi negli scogli delle disauenture, vi si perde. Hor tu'l vedi girsene per la Città, fresco com'un giglio, pomposo, com'vn pauone, sfoggiato come vn Maggio, disposto come vn Sole. Hor tu'l vedi, disteso da vna febricciuola, restar senza forze, senza colore, senza brauura.

Psal. 9.

Che diremo dell'inquietudine interiore? l'auaritia li consuma il cuore: l'inuidia il lacera; la vanagloria lo sganghera: l'ambitione il sospende co' capelli in aria; l'ira lo strugge. non è camaleonte al mondo, chi muti così facilmente colore, *non potest mobilia diligere, & ipse immobilis permanere*. Per questo l'huomo mondano è parangonato, nella scrittura, à cose leggierissime, e di nessun momento. Come alla poluere, da Dauid, à nugoli d'està, da S. Iacomo: al fieno, da Giob; alla canna, da Christo.

Grog.

Il Re

Il Re Faraone voleua, che i Giudei, nell'Egitto, cercassino paglie. Paglie, cioè cose vane sono gl'affari e i negotij de gl'huomini mondani; che da picciol soffio, sono hora portati in alto, hora ricacciati à terra. S. Pietro chiama gl'animi de' figliuoli di questo secolo, *animas instabiles*, perche non han fermezza, non stabilità. 2.Pet.2

Ogni cosa s'acqueta, e si riposa nel suo principio. I corpi greui nel centro; i fiumi nel mare, gl'animi nostri in Dio, visto faccia à faccia. 1.Cor.13.

All'hora noi saremo in vn cielo, che non hà moto. In vn hemispero, doue il sole stà sempre nel ponto del mezzo giorno; doue il tempo si muta nell'aternità; doue i pensieri non son volubili; ma tutti fermi in vn oggetto, che è Dio; al qual s'uniranno perfettissimamente gl'animi nostri, co'l vincolo indissolubile d'una charità incomprensibile: e per consequenza participaranno della sua immutabilità. Matt.

CH'EL MONDO NON PVO DAR sicurezza.

DI che vuoi tu assicurarti nel mondo s'egli è pieno di guerra, come dice Giob e'l Demonio, come lupo affamato, circa di sbranarti? Se ogni cosa è piena di lacci, come fù mostrato à Santo Antonio; se'l mondo istesso passa via, come afferma S. Giouanni; se'l cielo hor

comete horribili, ò con tuoni spauentosi ti minaccia di sopra; e la terra stessa, commossa da' venti rinchiusi, ti trema sotto i piedi. E'l mare t'assalta all'intorno, con improuise inondationi.

Di che vuoi tu assicurarti? d'amici? odi Da-
Psal. 40. uid. *homo pacis meæ magnificauit super me supplantionē*. Di domestici? *inimici hominis domestici eius*; d'huomini di qualunque sorte? *omnis huo-*
Psal. 105. *mo mendax*, di seruitori? vengati à mente quel di Misiboset: de' figliuoli? souuengati di Absalon, de fratelli? ricordati di Giuseppe, di possessioni? i venti le sfiorano; i vermi le mangiano, le locuste le diuorano; le nebbie le consumano, le pioggie le fan marcire; i torrenti le portano via, i fiumi le tolgono a te, e le danno ad altri. De' fauori de' potenti? mettiti inanzi l'esempio
Matt. 6. d'Aman: di tesori? *arugo, & tinea demolitur, fures effodiunt, & furantur*. della sanità? vn'acino d'vua ti può dar la morte, non che torre la sanità; della bellezza? i gigli, e le rose ti disinganninò.

Ma poniamo che tu sij sicuro del resto, chi t'assicura dell'anima; che hà in compagnia la carne, il demonio a' fianchi, e'l mondo d'ogni intorno, che la combattono? E all'hora è in maggior pericolo della salute, quando si stima d'esser in sicuro? Il mondo è vn mar borrascoso senza porto; la naue, con la qual nauighiamo, è fragile piu che'l vetro. di che vuoi tu dunque

fidarti? Il Marinaro non getta l'ancora, se non è in porto, il porto nostro è il cielo, sin che non arriueremo al cielo; non debbiamo assicurarci di cosa nissuna. La saremo sicuri da ogni male, e lontani da ogni pericolo.

CHE'L MONDO NON DA NIENte senza tara.

IL mondo è simile à vn mercatante maluagio; che non da niente, se non per prezzo molto ingordo; e ti vende la sua robba con più tara che bontà. Ti da nelle cãpagne il formento pieno di loglio: e'l l'ambrusco con l'vue; e le spine con le rose; e le ortiche cõ le erbe gentili. Ti dà co' magistrati, i fastidij; con gl'honori, i carichi; co' piaceri, la satieuolezza; con le facoltà; le liti; con le doti gresse delle mogli, la pompa, e'l fasto loro. Con le dignità l'inuidia; con gli statti, i sospetti; con la bellezza delle donne le gelosie; con l'entrate le spese.

Il Nilo è vn fiume grandissimo che cõ le sue inondationi feconda tutto l'Egitto; ma mena acqua tanto sporza, e fangosa; che perciò la scrittura l'addimanda spesse volte fiume torbido. l'Egitto, è il mondo, l'acque del Nilo sono i suoi fauori, pieni di bruttezza, e di tara.

CHE 'L MONDO NON DA niente senza inganno.

NOn ti fidare delle promesse del mondo, e de' doni suoi, non ti dona cosa nissuna senza inganno. ti da legna, ma co'l tarlo, che le rode; e panni, ma con la tignuola, che li mangia, e i metalli, con la ruggine che li consuma; e' frutti, ma con mille vermi, che li guastano. ti da l'vtilità, ma co'l danno. T'inuita al riso, ma lo finisce in pianto; ti da finalmente tutte le cose co'l tempo, che te le cambia, come dadi, tra le mani. ti auuilisce le pretiose: ti diminuisce le grandi; ti rende monstruose le belle; le conduce finalmente tutte à fine e à morte. ti abbraccia, con Gioab, per traffigerti il cuore. T'inuita seco à pasto, con Assalonne, per vcciderti. ti saluta, con Giuda, per tradirti. Ti mena al furto, e ti mãda dietro gli Sbirri, e'l laccio.

Il Cacciatore con suoni, e con varie apparenze, diletta, e trattiene il Ceruo; accioche mentre egli è così instupidito, più facilmente possa esser percosso, e vcciso. così il mondo con varij argomenti trattiene l'huomo, e'l rende incauto; e'n tanto il demonio ne fa preda. L'alletta con la mostra delle prosperità alle miserie; li empie le vele di vẽti prosperi all'vscir del porto, per affondarlo in alto mare. Il conforta à metter insieme beni mondani, accioche tanto

più

più acerba ne sia la perdita, nell'hora della morte. Il Contadino stimola le api, e le aiuta à far il mele; come l'han fatto, con vn tizzone fumoso in mano, e vna maschera a'l viso, le caccia fuor del copile, e le priua del frutto delle lor fatiche. E'l mondo esorta i suoi clienti a cumulare, e a far robba; fatta che l'hanno gli si fà sfacciatamente incontro, e gli toglie, e la roba, e la vita.

I doni del mõdo e i cibi, cõ quali pasce i suoi, sono tutti agli, é cipolle, che ti fanno piangere; e se pure ti recano riso, egli e vn riso mortale, simile à quel, che si dice, dell'herba sardonica.

S. Agostino chiama l'abondanza delle ricchezze mondane, vischio de gli huomini spirituali: e in vn'altro luogo, armé, con le quali l'huomo traffigge se stesso. *Qui se mondanis rebus implicat, tela parat quibus confodiatur*. sono i beni del mondo ueneno, e morte à chi li gusta indiscretamente: *mors in olla. mors in olla*. e che guadagno sarà il nostro, se per acquistare anco tutto il mondo, perderemo l'anima? e perderemo, quel, che più importa, Dio istesso?

Aug.

4. Reg. 4.

CHE'L MONDO NON DA niente senza fatica.

CON gran verità disse Giob, *Homo nascitur ad laborem, sicut auis ad volatum*. de gli vccelli, e proprio il volare, e dell'huomo il trauagliare. Tutti gli altri animali sono vestiti dalla

benignità della madre natura. che li somministra similmente il pasto necessario. l'huomo solo cõ sudore del suo volto, e sforzato à procacciarsi il vitto, e'l vestito. sarebbe cosa infinità se io volessi discorrere p tutti i gradi della vita humana. ma che accade, che io discorra? Va nel cõtado, nõ vi trouerai altro, che trauaglio de' lauorãti attorno i vignali, e i seminati, hor li vederai la zappa, hor la vanga in mano. hor dietro a' buoi con lo stimolo nella sinistra, e la stiua nella destra. la pioggia che li cade sopra, li bagna: la terra di sotto, gl'infanga. Grande è la fatica de' buoi, in tirar l'aratro, e in romper la terra: ma molto maggior, senza dubio, e quella dell'huomo. perche il trauaglio de' buoi e commune a loro, e all'huomo. ma di più è necessario, ch'egli habbia cura de' buoi. egli è il primo à suegliarsi; e l'vltimo à prenderſi riposo, il quale è di pochissime hore. stenta il meschino il giorno, e nõ riposa di notte, trauaglia al Sole, alla Luna, al sereno, al nuuilo, alla pioggia al vento; a tetto, e a cielo scouerto. e la sua fatica non si finisce, ne si scema mai.

Redit Agricolis labor actus in orbem.
Atq; in se sua per vestigia voluitur annus.

Grande fatica, solecitudine, e cura richiede il formento; grandissima la vite. vuole esser zappata, letamata, potata, allecciata. Quãdo poi hai

fatto

fatto le vendemie; all'ora commincia vn'altra schiera di nuoue fatiche attorno l'vue gia raccolte, bisogna premerle, pestarle, metterle sotto'l torchio. trauasare il vino, e hauerne non pur cura, ma solecitudine.

Vederai ne' medesimi cāpi altri dietro a greggi, e ad armenti; altri a muli, e vitture. o caricano, o portano le some, o accōpagnano le bestie, o le seruono. ò sono in opera, o vi s'apparecchiano. ò seminano, ò ripongano, ò cōducono d'vn luogo all'altro. ò piantano, ò coltiuano. e la pouertà nō gli abbandona mai. Nelle strade publiche poi, vi vederai ogni cosa piena di gente dietro a carri e a bestie, qual a piede, qual a cauallo. la terra resta logora dalla pesta; solcata dalle ruote. trita dalla moltitudine d'huomini, e di animali, che va sù, e giù. il romore poi, e la confusione de' gridi t'assorda, e la poluere s'e d'està, ò le nebbie s'e d'inuerno, t'acciecano. resta la gente impedita sotto il peso delle some, in mezzo delle strade, rotte dalle pioggie, sfondate da' carriaggi, tagliate da fossi, trauersate da torenti, lastricate da ghiacci, couerte da neui. doue il reggersi in piedi è malageuole, e'l camminare di gran difficoltà. volgiti al mare, il vederai pieno di vele. delle quali altre vanno in giù, altre in sù. chi hà il vento in poppa, chi in prua. chi a orza, chi a poggia, chi conduce, e chi va à leuare; e gl'vni, e

gl'altri combattono co' venti, con le onde: co'l sonno, e co'l disagio. Il mercatante corre all'ultime parti d'Oriente, fugge per mezo le procelle, e li scogli la pouertà, che non li abbandona mai, lassa la propria casa per trouare il paese dell'oro, e fida la vita sua à tauole, mezo fracide; a' venti, che non han fede, alle onde, che non conoscono legge. e chi mai potrebbe descriuere i pericoli, ch'egli corre; i trauagli ch'e i patisce, la sete, la fame, il freddo, il caldo? Hor lo fà languire la bonaccia: hor tremare la tempesta; hor i venti contrarij che li soffiano per prua: hor gli sforzati, che lo cacciano per poppa. hor si vide vicino alle stelle; hor in mezo dell'abisso.

Volgi gl'occhi alla militia. la vita del soldato, che cosa è, se non vn perpetuo trauaglio? e i trauaglia co' nemici: trauaglia co' disagi. per la miseria d'vna picciolissima mercede abbandona i suoi; e in paesi lontani, o per terra, ò per acqua, espone la vita sua all'ingiurie de' tempi, à gl'oltraggi de gl'huomini, alla tempesta delle palle, à i fuochi, alle mine, alle lancie, e à mille maniere di morte. mangia spesse volte quel, che le bestie hanno à schifo. beue più fango, che acqua. di giorno, è in perpetuo moto: di notte bisogna far la scolta. il suo letto, hora è vna fascina, hora le armi ch'egli porta in dosso: hora la neue, e'l giaccio. E quante volte resta

per le strade morto, ò per ferita riceuuti, o per fame, e sete; o vinto dalla stracchezza, o consumato dal caldo, o assiderato dal freddo? Hor tu'l vedi restar sepolto nelle ruine del muro, alla cui difesa egli è stato messo; hor ne fossi pieni d'acqua, della terra assediata, hor è portato via da vna cannonata; hor balzato in aria da vna mina, hor calpestato da i caualli; hor fatto in pezzi dalle scaglie de i muri battuti; hor ridotto in cenere da i fuochi lauorati, hor in altre maniere crudelmente vcciso.

I trauagli de' Cortigiani nō si possono contare, se non da chi li proua. Non fanno cosa nessuna, che sia à lor grado; dipendono dalla volontà, e spesso dall'appetito, e da capricci altrui. Si spogliano à vn certo modo del libero arbitrio per fare a modo d'altri. Scommodano in ogni cosa se stessi, per accommodare il padrone. Desinano a hora di cena, e cenano a hora de desinare. fanno della notte giorno, e del giorno notte; non hanno hora ferma, ne per dormir, ne per mangiare. Non sanno che cosa sia quiete, e riposo, non libertà, ò passa tempo. Pendono dalla speranza d'vn picciol fauore; e in tanto, vna brusca parola, o vn guardo sinistro gli toglie il colore, e l'animo, e li riduce a desperatione. Sono veramente, come essi medesimi s'addimandano, serui. Seruono co'l corpo; e non meno con l'animo. E la merce-

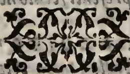
de della loro seruitu e leggiera, e incerta: e'l più delle volte, nulla. vn minimo disgusto, che diano, o errore che facciano, scancella la memoria, e annulla i meriti della seruitù di molti, e molt'anni.

Entra nelle Città, vi vederai i Gentil'huomini parte penare nelle corti; parte stentare ne' Senati: là tu non sai qual sia di maggior fatica, l'hauere, o'l dare audienza. Il domandare, o'l render ragione. Vedrai i mercatanti nelle piazze occupati altri in cercare, altri in proporre partiti. Altri aggrauati da debiti, altri con crediti inessigibili, altri fallire; altri arricchire. Vederai il remanente del popolo parte ne' fondadachi, parte nelle botteghe; chi sega il legno; chi rompe il marmo; chi batte il ferro; chi tira l'oro; chi tesse, e chi colora, e panni, e tele; chi fabrica, e chi ruina. e chi vende, e chi compra. Tutti stentano, e a fatica grande s'acquistano il vitto e'l vestito.

Gl'animali ne di giorno durano tanta fatica, e di notte riposano quietamente ne lor nidi, o couili, parte su le cime de gl'alberi, parte tra le siepi, parte ne' cespugli, parte ne' buchi de' monti. L'huomo solo, prendendo riposo tutto'l resto della natura, trauaglia, stenta nelle gabbie delle naui, o nelle guardie de' Castelli, o nelle
Eccl.2. occupationi delle Corti, o in altro. *Cuncti dies eius dolore, & ærumnis pleni sunt, nec per noctem*

mente requieſcit.

Eccoui à che prezzo il mondo vende i ſuoi fauori, à che conditione tiene i ſuoi partegiani, del che auueggendoſi eſſi quando non c'e più rimedio, dicono nella Sapienza *Laſſati ſumus in via iniquitatis, & perditionis, & ambulauimus vias difficiles, viam autem domini ignorauimus*. Sap. 1. E ſi troua con tutto ciò chi l'ami, e l'ſegua, e'l ſerua? chi ſe ne fidi, ſe n'aſſicuri, ſe ne contenti? Quanto meglio fia, che ci riuolgiamo à Christo che ci promette di ſgrauarci delle ſome, e di alleggerirci delle fatiche. *venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati eſtis*. Venite, dice egli, e vi ſolleuarò; venite, e vi refrigerarò. Vſciamo fuora dell'Egitto, e della ſua fornace ferrea. Andiamo dietro Moiſe, cioè Chriſto, Signor noſtro, egli ci menarà in vn paeſe di pace, e di riposo: doue i monti ſtillano mele, e i campi corrono latte. Sap. 5.



Non est audita in terra Chanaam, neque visa in Theman. è discesa dal cielo, e dal seno dell'eterno padre. perciò, non hà in se parte veruna, se non celeste, e diuina. onde i figliuoli di Agar, occupati continuamente attorno la terra, e' maneggi terreni, non la conoscono. Habitaua la sapienza nell'altezza delle celesti contrade, doue l'huomo non poteua con le forze della natura, e co'l lume della ragione, aggiungere. bisognò che'l figliuolo di Dio, nel quale sono i tesori della sapienza, e scienza del padre, discendesse dal cielo in terra, e ne portasse a noi gioia così pretiosa, e rara. E perche venne dal cielo, non parla se non del cielo; ne ci propone altro, che'l regno del cielo, è di Dio. Ci essorta a cercarlo inanzi a ogni cosa. *Querite primum regnum Dei*. Ci insegna a pregare, che si auuicini a noi, *adueniat regnum tuum*, il principio della sua predicatione hebbe per soggetto il regno de' cieli; *pœnitentiā agite, appropinquauit enim regnum cœlorum*. nel progresso parla pure dell'istesso; *ipse iter faciebat per Ciuitates, & Castella, prędicans, & euangelizans, regnum Dei*. e nel fine similmente d'altro non parlò con gl' Apostoli, doppo la sua gloriosa resurrettione, che *de regno Dei*. egli ci insegnò, per alzar l'affetto nostro dalla terra al cielo, di comminciare l'oratione nostra dal cielo; *Pater noster qui es in cœlis*. egli chiama Dio, padre nostro celeste,

Bat 3.
Matt. 6.
Matt. 6.
Matt. 3.
Luc. 8.
Act. 1.
Matt. 6.

ste, chiama il cielo casa di suo padre; dirizzò finalmente ogni nostro desiderio al cielo.

E S. Paulo seguendo l'orme di Christo, e participando con noi la dottrina imparata nel terzo cielo, fonda ogni suo ragionamento nel
Act.19. regno del cielo, e d'Iddio; *disputans, & suadens*
Act.28. *de regno Dei*, & egli stesso attesta che ne' lunghi viaggi suoi d'altro non parlaua che del regno di Dio. Ma perche non si può alzar l'animo al ciele, se non si dispicca dalla terra, perciò Christo Signor nostro spende grandissima parte della sua dottrina in dimostrarci l'inutilità, e la viltà delle cose humane, e confortarci à conculcare, e a lasciare, con grandezza d'animo veramente christiana, il mondo, e le pompe sue.

CHE CHRISTO NON HA PROmesso premio nissuno terreno.

CHristo Signor nostro, nella sua celeste dottrina, non ha proposto a gl'osseruatori del la legge sua cosa terrena, egli venne al mondo per far noi di terreni, ch'errauamo, huomini celesti; perciò non ci volse metter inanzi cosa alcuna, per la quale douessimo abbassar la mira alla terra a' Giudei, perche erano imperfetti, e rozi, promise la terra di Chanaam corrente di latte, e stillante di mele, ma a Christiani la terra si è conuertita in cielo, e l'affluenza de'

frutti

frutti terreni nell'abbondanza delle celesti ricchezze. S. Giustino martire rispondendo a vn dubio, che in que' tempi era assai celebre, perche Dio hauessi permesso, che'l Re Osia personaggio di si manifesta bontà, fosse così miseramente morto da gl'infideli; risponde: i giusti non hauer il suo premio in terra, e quantunque nell'antica legge Dio promettesse a gl'osseruatori de suoi precetti, beni della terra: nondimeno Permetteua alle volte, che qualche persona santa, e di eccellente virtù, fosse trauagliata; per dare ad intendere anco in que' tempi, che il vero premio apparecchiato alla virtù non è in terra, ma in cielo. Onde Christo, nel dì del giuditio, dice a gl'eletti, che entrino nel regno apparecciatogli fin dall'origine del mondo. Ma nella pienezza della gratia non conueniua che Christo mettesse inanzi a' discepoli suoi premio caduco; conciosia che egli era venuto a innestare, ne' cuori nostri, la charità, vincolo di perfettione; per lo quale l'animo nostro si congionge, e si vnisce con Dio. Hor la charità è vn'amor libero, e generoso, che ci spinge verso Dio, non per rispetto d'altro, che dell'infinita sua perfettione, degna d'esser amata cō tutto'l cuore, e apprezzata sopra ogni cosa, e stimata ꝑ se sola, anco nell'abisso, e in mezzo dell'inferno, non che nella pouertà, e nel bisogno delle cose producibili dalla terra. Ma l'hauer risguardo

guardo

guardo à mercede temporale, nasce d'amor mercennario, il quale repugna onninamente alla charità, anco più del timor seruile. E in questo differiscono gl'huomini spirituali da' carnali, e i figliuoli di Dio, da i figliuoli del secolo;
Matt. 6. che questi *receperunt mercedem suam*, e non hanno speranza d'altro. ma quei viuono in mezo de' trauagli con fede, e con speranza della celeste retributione. per retirarci dunque da vn'affetto così vile, e basso, come è il desiderare, e lo sperare terreno guiderdone, quel gran maestro non vuole, che inuitiamo a mangiar con esso noi il ricco; ma il pouero; perche quello hà il modo di contracambiarti, ma il po-
Luc. 14. uero, *non habet retribuere tibi, retribuetur enim tibi in resurrectione iustorum.*

Non vuole che tesoreggiamo in terra; ma che rimettiamo le nostre facoltà ne' banchi infallibili del cielo. Ne, che ci rallegriamo di
Matt. 5. bene veruno auuenutoci in terra, ma che *gaudete & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in cœlo*. E riprende le turbe, che gl'andauano dietro per il miracolo della moltiplicatione
Ioann. 6. de pani; e le dice, *operamini non cibum, qui perit, sed qui permanet in vitā æternā.* Egli è cosa tanto certa, che Christo non promette premio terreno a' suoi, che S. Paulo dice chiaramente,
1. Cor. 15. che, *si in hac vita tantùm sperantes sumus, miserabiliores sumus omnibus hominibus.*

Ma

Ma non si sgomenti però alcuno, perche, se ben Christo non promette premij terreni a' suoi; nulla di meno gli e ne concede, secondo l'ordine della suaue sua dispositione largamente, per due rispetti. l'vno si è per conforto degl' imperfetti; e l'altro per dimostrarsi padrone di essi beni. Perche, se i maluagi solamente hauessero de' frutti della terra; si potrebbe dire, che'l Demonio ne fosse assoluto Signore; come egli par che si vantasse, quando disse a Christo, *hęc omnia tibi dabo*. Ne da dunque ancora a' boni, accio che è de gl'uni, e de gl'altri egli ne sia tenuto padrone. Così veggiamo sua Diuina Maestà hauer concesso alla pietà del Re Catolico, oltre tanti Regni, e stati ch'egli hà in Europa; molte Città dell'Affrica, e dell'Asia, è vn mondo nuouo, doue mirabilmente cresce, e fiorisce la fede christiana, e'l nome di Christo Signor nostro. nel qual mondo nuouo non hà hauuto parte nissuno di qnei Regni, che si son macchiati d'heresie.

Matth. 7.

Matt. 6.

Matt.

Matt.

Luc. 18.

Matt.
Tob. 36.

RISPOSTA AD ALCVNE DIFficoltà contra il capo precedente.

MA mi dirà alcuno, esser molti luoghi nell'Euágelio, che, di prima faccia, almeno, sono contrarij, a quel, che si è detto poco inanti, cioè, che Christo non habbia promesso beni tem-

temporali a quei, che osseruéranno la sua santa legge. Primieramente ci si fanno inanzi quelle parole, nelle quali egli Promette la possession
Matth. 5. della terra a' mansueti. *Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram*. Apresso, quelle, doue promette ogni cosa necessaria alla vita, a quel
Matt.6. che cercheranno prima il regno di Dio. *Quęritæ primùm regnum Dei, & hæc omnia adijcientur vobis*. finalmente, che si risponderà a quel luo-
Marc. 10. go di S. Marco, doue Christo promette a quei che lasciaranno qualche cosa per il regno di Dio molto più di quel, che hauettanno lasciato in questo mondo, e nell'altro, l'eternità. *Ne-*
Luc. 18. *mo est qui reliquit domum, aut fratres, aut patres, aut vxores, aut filios propter regnum Dei, & non recipiet multò plura in hoc tempore, & in seculo venturo vitam æternam.*

Non è cosa difficile rispondere a queste, e ad altre simili obiettioni: Alla prima dunque di-
Matt.5. ciamo, che quelle parole, *quoniam ipsi hæredita-*
Psal.36. *bunt terram*, sono prese dal salmo, oue è scritto, *Mansueti autem hæreditabunt terram*.

Hor perche le cose dette letteralmente a Giudei nella scrittura vecchia, si debbono intendere allegoricamente della Chiesa christiana: nel sudetto luogo, la terra si deue prendere per il cielo: perche, si come Dio prometteua premij terreni a quel popolo; così Christo hà promesso beni celesti a' suoi discepoli. Si che a noi la

si è

terra si e conuertita in cielo e il latte, e il mele in vita eterna, e in gaudio immortale. onde se ben le sudette parole sono di Dauid: poi che sono proferte da Christo, si deuono intendere come conuiene all'altezza della sua dottrina.

Per la resolutione della seconda difficoltà, non accade se non considerare la proprietà delle parole conciosia che Christo non promette l'abaondanza de' frutti terreni, a chi cerca il regno di Dio, come principale, ma come accessorio; ne per se, ma per accidente, ne vuole, che si cerchi; ma dice che ci sarà data; e non ci sarà data come cosa desiderabile da se, ma per aiuto dell'acquisto de' cieli. perche, si come le necessità della vità non si debbono cercare, se nõ in quanto ci aiutano à conseguir il regno di Dio; così Dio non le dà, se non per il medesimo fine.

Non promette Dio grandezza terrena a' serui suoi, perche non e mercede degna della sua infinità benificẽza, ne proportionata alla perfettione della charità; ne conueniente all'altezza della gratia predicataci da Christo. la cõcede però, alle volte, come p vna aggiũta, e p vna mãcia.

Alla terza difficoltà: doue Christo manifestamẽte dice *accipiet centies tantum nunc in tẽpore hoc*. si deue dire, che per le cose temporali, che noi lasciaremo per il nome di Christo, riceueremo beni spirituali, che di grandissima

CHE CHRISTO COMMENDA
quell e cose, che'l mondo detesta.

MA non solamente Christo non ci promette beni mondani, ma ci ritira anco dall'amore, e dal desiderio d'essi, in più maniere; e tra l'altre, co'l commendare sommamente, e raccomandarci quelle cose, che il mondo odia, e fugge. Che cosa odiano maggiormēte i figliuoli di questo secolo che la pouertà? tutti la schiuano, come scoglio pericoloso; la fuggono, come morbo contagioso; l'hanno in horrore anco ne gl'amici, e ne' parenti. Nissuno la vuole appresso di se, l'escludono dalle case; e la vogliono lontana dalle porte loro. Ella se ne và raminga per le strade hor quà hor là; combattuta da' venti, intirizzata da' freddi, trauagliata dalla fame, nuda, mendica, miserabile, calpestrata, vrtata, schernita dalle genti, senza hospitio, senza albergo, senza commodità veruna. la morte aborrita da gl'altri, è mille volte il di bramata da lei, per vltimo rimedio de' trauagli suoi. Non è finalmente cosa alcuna ne più brutta a gl'occhi, ne più detestabile a' giuditij mōdani, che la pouertà. E pur Christo con parole grauissime l'inalza, e la beatifica; e le promette il regno de' cieli, *beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum cælorum.* Matt. 5.
Che cosa aborrisce più il mondo, che'l pianto,

Christo dunque con questa arte di predicare quel, che dispiace al mondo, di raccomandare quel, che fuggono gl'huomini mondani; ci conforta, e ci induce al disprègio di questo secolo, e di tutto ciò, che in esso si contiene, come di cosa più atta a ritirarci, che à spingerci inanzi all'aquisto del nostro fine.

CHE CHRISTO VIETA TVTTO ciò, ch'appartiene alla grandezza mondona.

NON è cosa alcuna, che i figliuoli del secolo maggiormente bramino, che l'eccellenza, e la grandezza. Questo desiderio gli tiene continuamente occupati nelle scuole dell'ambitione, o dell'auaritia, o nell'essercitio militare con l'arme in mano, o ne' disegni d'alti, e di superbi palazzi. Sono finalmente tanto cupidi, e gelosi della propria eccellenza, che anco doppo morte, quando sono ridotti in poluere, e in cenere, cercano, con la magnificenza de' sepolchri, fatti con artifitio, e con ispesa inestimabile, di parer grandi alla posterità. Hor Christo c'insegna (per curarci d'un morbo così pericoloso) à non curar cosa alcuna, per la quale possiamo salire in stima, e in preggio sopra gl'altri; e diueutar riguardeuoli, e grandi à gl'occhi mondani.

Luc. 12. *Nolite* (dice egli) *ſublime tolli*. non v'inalzate, e non vogliate ambire gradi eminenti d'honore, e di maggioranza, e ne ſoggiunge la ragione,
Luc. 12. perche, *quod hominibus altum eſt, abhominatio eſt ante Deum*. Adamo volſe pareggiarſi alla diuina maeſtà, e fù auuilito ſino alla ſembiauza delle beſtie. I Giganti aſpirarono all'altezza de' cieli; e furono mirabilmente abbaſſati, e diſperſi per la terra. Non v'è altra maeſtra di grandezza, che l'humiltà; e perciò è da Chriſto tanto altamente predicata; e in tanti luoghi dell'Euangelio ſublimata. l'humiltà è la radice dell'albero della vita; il fondamento della fabrica ſpirituale, la porta della ſalute. è la conſeruatrice delle virtù, albergatrice dello ſpirito ſanto, impetratrice della ſapienza, intenditrice de' ſecreti di Dio. e l'arca doue ſi conſerua la manna della gratia di Dio, è il vaſo della Sonamite, doue non manca mai l'oglio delle celeſti conſolationi. la ſuperbia cacciò l'Angiolo dal cielo; e l'humiltà vi conduce l'huomo. quella rende l'huomo meno, queſta il fà più che huomo. della ſuperbia fù maeſtro Lucifero, dell'humiltà, Chriſto. inanzi Chriſto, non ſi ſapeua, che ci foſſi humiltà. egli la conduſſe ſeco dal cielo; e l'impreſſe ne gl'animi de' diſcepoli ſuoi. abbaſsò i monti, e riempi le valli, e con ogni accuratezza ci commendò, e ci raccomandò queſta altiſſima virtù.

E per-

E perche il desiderio della vendetta e di ribatter l'ingiuria, arguisce alterezza d'animo, che vuol soprastar a gl'altri; quindi è che tante volte, tanto espressamente, Christo ci comman da à non serbar la collera; e a non render male per male; anzi a contracambiare la maledicenza con la benedittione; con le carezze le persecutioni, l'offese co' benefitij, e il male, co'l bene. e non vuole che li sijno pure offerti sacrifitij, con animo alterato verso de' prossimi; ne che si speri perdono da lui, se non ci rappacifichiamo co' nemici.

E perche i titoli, e i gradi d'houore recano seco vna certa grandezza, e singularità trà gli huomini; riprende grauemente i Farisei, che si teneuano da molto; e per tali voleuano esser tenuti da gl'altri. e co'l portar le fimbrie, e gl'orli delle veste larghi, ambiuano d'esser mostrati a dito; e d'esser salutati nelle piazze; e d'hauer i primi luoghi nelle Sinagoghe.

A rincontro insegna a' suoi discepoli a non cercar d'esser chiamati maestri; e à non si cacciare ne' più honorati luoghi: anzi vuole, che il primo si stimi vltimo; e'l più grande si riputi da meno; e che'l maggiore sia ministro dell'inferiore; e che facciano finalmente tutto il rouerscio di tutto quel, che sia vsa da i mondani.

Vuole, oltre, di ciò, per ritirarci dall'ambitione, e dal desiderio dell'humana grandez-

za, che noi douentiamo tutti fanciulli, poiche à tali sono riuelati i secreti dell'altissimo; e di tali e il regno de' cieli. e ci protesta, che se noi nõ diuerremo fanciulli, non entraremo mai nel Paradiso. *Amen amen quisquis non receperit regnum Dei, velut paruulus, non intrabit in illud.*

Propone finalmente a' suoi vna porta si stretta, vna strada così angusta, che non vi può entrare humana grandezza.

CHE CHRISTO VVOLE, CHE SI abbandoni tutto ciò, che'l mondo abbraccia.

VVole Christo, che, per lui, si lasci tutto ciò, che per instinto di natura, o per vsanza de' popoli il mondo più strettamente abbraccia; accioche, non ci sia d'impaccio nella via del cielo. Carissimi sono i parenti, le sorelle, e i fratelli, la moglie, e i figliuoli; e l'amor di queste cose suole affettionarci immoderatamente alla terra; e farci o dimenticare, o stracurare, o anche disprezzare il cielo, e Dio. Perciò Christo dice apertamente, che'gli è venuto à separare il padre dal figliuolo, e la moglie dal marito, e all'incontro. E che, chi non lascierà, per amor suo, e padre

dre, e madre, e figliuolo, e sorella, e fratello, non mai meriterà d'esser chiamato suo discepolo. E à quell'altro, chiamato, da lui alla perfettione, non cō ncesse pur tempo di far l'essequie, e di sepelire il padre.

Ma che cosa è più cara che l'honore, e la fama, della quale gl'huomini terreni fanno tanto conto e stima; che per mantenersi in reputatione e in grado, mettono à risico la vita, non che la facoltà? spirano tossico, e veneno, sangue, e vendetta? e pur Christo ci insegna, e ci esorta à non stimar ingiurie, e a non far caso di villanie; anzi a pregiarcene, e a stimarci fauoriti da chi ci vitupera; e beneficiati da chi ci offende. e a porger l'altra à chi, ci ha percosso vna guancia; *Beati estis cum maledixerint vobis homines, & persequuti vos fuerint, qui te percutit in maxilla præbe illi, & alteram*. Ma che cosa e più cara al mondo che le fertili, e ben colte possessioni, che somministrandoli tutto ciò, che fà di mestieri, l'assicurano in vn certo modo della vita? Anco da queste Christo vuole che spicchiamo l'animo, e l'affetto nostro. *Vendite quæ possidetis, & date eleemosynam. Si vis perfectus esse, vade, vende, omnia quę habes, & da pauperibus. Omnis ex vobis qui*

Matth. 5.

Luc. 12.
Matt. 19.

Luc. 14. *non renunciauerit omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus.*

Ma che diremo del danaro, che'l mondo chiama suo secondo sangue? per lo cui amore i figliuoli del secolo sono in perpetue liti, e guerre? questo anche vuol Christo che tu disprezzi. Vuole che tu paghi il tributo à Cesare, quãdo bene non fusti obligato. e che stimi manco il denaio che lo scandalo, e che impresti a chi è in bisogno senza speranza di guadagno. *Mutuum date nihil inde sperantes.* e che tu facci bene à chi non hà il modo di remeritarti, e riconoscerti. e che aspetti la retributione non da gli huomini, ma da Dio, & da Dio, non in que-
Luc. 13. sto mondo, ma nell'altro. *Cum facis conuiuium voca pauperes, debiles, claudos, cæcos. Et beatus eris quia non habent retribuere tibi.* Ma che cosa può esser più cara, e in maggior prezzo, che l'anima, e la vita propria; che Dauid profeta chiama vnica? ma ne anco questa vuole egli, che sia da noi stimata in questo mondo.
Ioann. 12. *Qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam æternam custodit eam.*

Doue si deue attentamente notare, che non dice assolutamente, che si debba odiar l'anima, ma in questo mondo. non può l'huomo odiar
Ephes. 5. la carne sua semplicemente. *Nemo carnem suam odio habuit*: quanto meno l'anima? ma la deue però odiare in questo mondo, per desiderio

derio di conseruarla per l'altro. Ma a che tante parole, se Christo c'insegna a lasciare, e abnegare noi stessi in questo mondo; cioè à priuarci della libertà, e del proprio volere, e d'ogni cosa finalmente per acquisto di Dio, e del regno de' cieli, chiamato allegoricamente hora tesoro, hora margarita? E se dice, che i discepoli suoi non sono di questo mondo, se ben in esso viuono. *De mondo non estis, sed ego elegi vos de mundo.* Ioann.15.

CHE CHRISTO AVVILISCE *tutto ciò, che'l mondo stima.*

PER ritrarci tutta via più dall'amore delle cose mondane abbassa tutto ciò, che'l mondo stima, e tiene in qualche pregio. Abbassa l'apparente grandezza dell'elemosina, preferendo all'ostentatione de' Farisei i due piccioli, gettati nella cassa da quella buona vedoua. e promette larga remuneratione a chi vserà cortesia con vno de minimi suoi fratelli; o cō qualche fanciullo; e a chi darà, per amor suo, vn bicchiero d'acqua fresca; per dimostrare ch'egli non fà conto di quel, che par grande a gl'occhi del mondo, ma del cuore, di cui egli e bilanciatore, *spirituum ponderator est dominus*. Abbassa la potenza de i Re, tauto stimata da gl'huomini mondani; *ne terreamini ab ijs,* Prou.16. Matt. 10.

qui

qui occidunt corpus, & post hæc non habent amplius quid faciant. dimostra esse inutile l'abbondanza della robba, per la quale il mondo è in perpetuo trauaglio: *non in abbondantia cuiusquam vita eius est, ex ijs, quæ possidet.* Il che egli dimostrò con la bellissima parabola di colui, il quale, hauendo messo insieme merauigliosa quantità, e di formenti, e di vini, fù da improuisa morte sopra giunto. Merauigliandosi i discepoli della grandezza del tempio, della magnificenza di quella stupenda fabrica; Christo per chiarirli della caducità dell'humane merauiglie, *venient* (dice) *dies, in quibus non relinquetur lapis super lapidem.* Domandando i figliuoli di Zebedeo per bocca della madre, i primi luoghi d'honore, e di gratia nel regno, che essi, alla giudaica, stimauano douer esser temporale; Christo gli rispose breuemente, *nescitis quid petatis.* voi pensate di domandar assai, e non domandate nulla. Contendendo i discepoli trà di loro del prencipato, che pur stimauano douer esser terreno; il Signor, abbassando ogni humana honoreuolezza, li disse, ch'essi doueuano fare a rouescio di quel, che fanno i Prencipi delle genti. *Quicunque voluerit inter vos maior fieri, sit vester minister. e qui voluerit inter vos primus esse erit vester seruus.*

Luc. 12.

Luc. 19.

Matt. 20.

Matt. 20.

La magnificenza de' conuiti, e la splendidezza

dezza de' vestimenti, e ogn'altra grandezza humana abbassò egli, è auuili con la nobilissima parabola, o vegliamo dire historia, del ricco epulone, e di Lazzero. Il ricco e per magnificenza, e per delicatezza de' vestimenti, compariua adorno superbissimamente, à guisa d'vn pomposissimo pauone. tiraua à se gl'occhi de' risguardanti, e con viuande esquisite, ministrate molto alla grande, accarezzaua inestimabilmente la sua carne.

Lazzaro dall'altra parte pouerissimo, anzi mendico, anzi miserebile, in vece di vestimenti, tinti di grana, era tutto coperto di croste vlcerose; e in luogo della perpetua crapola, bramàua di cauarsi la fame co' minuzzoli, che cadeuano dalla tauola di quel Sardanapalo.

In vece de' seruitori vestiti di seta, e de' paggi di età fiorita, egli era non da huomini, che non si degnauano pur di guardarlo; ma da cani, che gli leccauano le piagha, refrigerato. Ma nessuno si lassi allettare da splendidezza di vestimenti, o lusingare da varietà, e delicatezza di viuande, o da altro ogetto, o di superbia di vita, o di concupiscenza d'occhi. *ad' huc pusillum, & non erit peccator, & quares locum eius, & non inuenies.* mirisi all'esito, e alfine. Muore il ricco, e muore il pouero. per- Psal. 36.

che *statutum est omnibus hominibus semel mori.* e la morte non porta rispetto alle ricchezze; ne si sdegna d'vsar la sua potenza nella pouertà. la necessità, e la conditione della morte e vguale; ma molto disuguale l'euento. perche il ricco e sepolto nell'inferno; e'l mendico e accolto nel seno d'Abramo. Alla splendidezza del ricco succede l'oscurità della sepoltura; alla delicatezza, i tormenti; alla crapola, la sete inestinguibile; all'abbondanza, il mancamento, d'ogni bene; alla durezza sua, l'immisericordia verso di lui; alla confidenza delle cose sue, la disperatione. Egli teneua il pouero fuor di casa sua; hor esso, per vn spatio infinito, e lontano dalla felicità.

All'incontro Lazzero non più da' cani ma da gl'Angeli e accarezzato; ne stà più miserabilmente all'vscio altrui; ma si riposa in vn tranquillissimo luogo; e come prima era in mezo delle miserie, così hora ne stà lungi; & è sicuro di non douerui mai più cadere.

Con questi due essempi quel gran maestro di verità c'insegna mettendoci inanzi gl'occhi, e la vita, e'l fine dell'huomo mondano da vn canto, dello spirituale dall'altro, à non mettere amore in cosa nessuna, per grande e per cara ch'ella sia à gl'occhi mondani.

DEL MEDESMO.

ERA tanto intento Christo, Signor nostro, a imprimer negl'animi de' discepoli suoi il disprezzo delle cose mondane, che non vuol ne anco, che si stimino oltre modo alcune cose, che, di prima faccia, hanno del celeste e del diuino, come l'hauer portato, e allatato lui, e la potestà di far miracoli; non per altro rispetto, se non perche non sono necessarie all'acqnisto del cielo, e di Dio.

Perche lodãdo quella donnicciuola il ventre che haueua portato, e le poppe, che haueuano lattato Christo, Signor nostro; egli rispondendo, disse: *Quin immò beati qui audiunt verbum Dei, et custodiunt illud*, doue o egli nega, come vuole S. Agostino, che la santissima Vergine fosse beata, per hauer portato, e allattato sua Maestà; ò almeno, dimostra, che quella non era beatitudine di molta importanza, a paragone dell'osseruanza de' precetti di Dio. Luc. 11.

Hauendo poi dato a' discepoli suoi potestà sopra i demonij, e rallegrandosi eglino grandemente, che li spiriti dell'inferno vbbidissino a loro comandamenti, e li fossero soggetti; egli alzando gl'animi loro più ad alto, li disse; *verumtamen in hoc nolite gaudere, quia spiritus vobis subijciuntur; gaudete autem quia nomina vestra scripta sunt in cælis*. Quasi volendo dire, che

re, che

volendo dire, che non solo si debbono disprezzare le cose terrene; ma, che non si debbono ne anco stimar gran fatto le gratie di far miracoli, poi che non giouano all'acquisto della gloria, e dell'eternità, e fanno l'huomo grande, anzi a gl'occhi del mondo, che di Dio: e più riguardeuole in terra, che in cielo.

Finalmente Christo non commendò cosa nessuna temporale, ne che hauesse apparenza di ben mondano; per non metterla in consideratione à noi, ch'egl intendeua far huomini celesti, e diuini.

CHE CHRISTO CI VIETA OGNI sollecitudine di cose mondane.

NON conuiene impegnare sollicitudine d'animo in affari terreni; perche non è bene esser sollecito, se non di cose importanti, e graui; e in terra non è cosa alcuna d'importanza.

Dauid non conosceua ne anco in cielo, cosa
Psal.72. di molta stima, eccetto Dio. *Quid enim mihi est in cœlo, & a te quid uolui super terram?* e di più la sollecitudine sposa quasi l'huomo con quel di che egli è sollecito, onde S. Atanasio meritamente dice che ogni sollecitudine secolare macchia l'animo dell'huomo. e la raggione si è perchè si come i corpi s'imbrattano, toc-

cando cose brutte; così gl'animi toccando cose terrene. e le toccano con l'affetto. e la sollecitudine è vn'affetto intenso; onde tanto maggiore bruttezza ne segue. S. Agostino si asteneua totalmente da fabriche nuoue, per tema, che; per la molta sollecitudine, la qual conuiene necessariamente impiegarui, egli non diuentasse quasi seruo, o, almeno, manco libero dalle cure vmane. Christo chiamandoci alla libertà dello spirito, e all'amor puro di Dio, ei non vuole, che noi habbiamo solecitudine alcuna, che sappia di terra. Non di vestimenti, o di cibi. *Dico vobis ne solliciti sitis animæ vostræ, quid monducetis; neq. corpori vestro quid induamini*. E ne rende in vn'altro luogo ragione, *hæc enim omnia gentes mundi quærunt*. Non dell'auuenire. *Nolite solliciti esse in crastinum*. Non di accumular tesori. *nolite thesaurizare vobis thesauros in terra*. e nell'oratione dominicale, non ci insegna à domandar altro bene temporale, che il pane. E ristringe questa domanda, che non è da se grande, anzi moderatissima, con tre conditioni; *panem nostrum, quotidianum, hodie*. *Nostrum*, perche vuole, che tu sij pronto à farne parte al tuo prossimo nelle sue necessità. *Quotidianum*. cioè di di in dì, per escludere l'ansietà, e la sollecitudine d'accumulare. e per

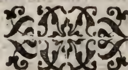
Luc. 12.

Luc. 12.

Matt. 6.

Luc. 11.

escluderla tanto più vi aggiunge. *hodie* S. Paulo dichiarando sommariamente l'intentione di
1. Cor. 7. Christo, in tal materia, dice quelle compendiosissime parole. *qui vtuntur hoc mundo, tanquam non vtantur*. Non vuol pure che ci vagliamo del mondo, come d'instrumento di molto prezzo. perche è cosa chiara, che Dio ci hà dato il mondo, accioche ce ne seruiamo, come d'vna scala per salire à lui, ci hà dato la terra per acquistarne il cielo; e'l tempo per guadagnarne l'eternità; e le creature tutte, per farcene strada al loro creatore. Ma l'Apostolo c'insegna à valerci de' beni mondani, come d'instrumenti poco vtili, e non necessarij per l'acquisto della gloria suprema; e perciò indegni di conto, e di stima, e consequentemente di affetto, e di sollecitudine. insegna finalmente noi à vsar delle cose terrene con l'animo così libero, e franco dall'amor loro, come se non ne vsassimo. e perciò in vn'altro luogo, di-
Philip. 4. ce. *nihil solliciti sitis*. E Christo riduce tutte le
Luc. 10. nostre sollicitudini a vna. *porro unum est necessarium*. E questa si è del regno di Dio, e della giustitia sua.



CHE

CHE CHRISTO CI VIETA ogni libertà mondana.

CArissima cosa à gl'huomini mondani, e la libertà. onde volgarmente si dice, che non si venderebbe ne anco bene per tutto'l mondo. Hor Christo vuole, che di questa anco ci spogliamo. conciosia che egli non concede a' suoi sorte alcuna di libertà terrena. non libertà di mani. *si quis te percusserit in maxillã, præbe illi, & alteram.* Non di lingua; *Qui dixerit fratri suo racha, reus erit iudicio.* e altroue ci protesta, che nel di del giuditio saremo citati à render conto d'ogni parola otiosa. e altroue riduce ogni nostro parlare al si, e al non. *sit sermo ueſter, eſt eſt, non non.* non di gola, *nolite in ebriari.* E altroue. *Ne grauentur corda ueſtra crapula, & ebrietate.* Non de vestimenti. *qui in ueſte preciosa sunt, & delitijs, in domibus Reguum sunt.* Non di occhi. *qui uiderit mulierem ad concupiscendum eam, iam mœcatus eſt eam in corde suo.* Non di giuditio interiore. *nolite iudicare. nolite condemnare.* Non di cosa alcuna mondana. *intrate per anguſtam portam.* e l'angustie di questa porta sono tanto grandi, che vi bisogna entrare con le mani legate, e con gl'occhi chiusi, e senza propria volontà. *qui uult uenire poſt me, abneget ſemetipſum.* che cosa e di natura piu franca, e più libera

Matt. 5. Luc. 6. Matt. 5. Matt. 6. Luc. 21. Luc. 7. Matt. 5. Luc. 6. Luc. 13. Luc. 9.

bera della volontà? e pur anco di questa vuole egli, che noi siamo priui, accioche trouãdoci legati in terra, di lingua, di mano, d'occhio, di gola, di vitto, di libero arbitrio, e d'ogn'altra cosa appartenente a libertà di vita terrena, co' nodi de' suoi santi precetti; noi cerchiamo libertà, e grandezza, nõ in questo secolo, che sendo angustissimo e picciolissimo, non può darci campo molto spatioso da estenderci, e d'allargarci; ma in cielo, e in Dio istesso; il quale, sendo infinito, solo può metterci in vera libertà. la qual consiste nella pienezza, e perfettione della carità, che si diffonderà in infinito, e si dilaterà in immenso, ne' cuori nostri. con la sua altezza formonterà i cieli, con la profondità passerà gl'abissi. la sua lunghezza non hauerà termino, ne la larghezza orizonte. all'hora hauerà perpetuo bãdo da noi la paura, e la seruitù. per questa cagione l'Euangelio, e la gratia di Christo, che c'incamina a si alta felicità, e chiamata da S. Giacomo, *lex perfectæ libertatis*. la libertà mondana è seruitù durissima, che' figliuoli delle tenebre menano nell'Egitto di questo mondo, sotto la tirannia del demonio. onde desiderando di scampare Dauid gridaua, *quis dabit mihi pennas sicut columbæ, & volabo, & requiescam?*

Iocob. 1.

Psal. 54.

CHE CHRISTO NON HA CONCESSO *nissuna esentione, o priuilegio nelle cose mondane.*

CHriſto, Signor noſtro non vuole, non pur che noi habbiamo in iſtima i beni temporali; ma ne anco, che temiamo i mali, e le auuerſità; come quelle, che, di natura ſua, non ci poſſono recae nocumento d'importanza, ſe noi non vogliamo. Onde non há fatto eſenti i ſuoi ſeguaci da grauezza alcuna mõdana. non da cẽ ſi. *reddite quæ ſunt Cæſaris, Cæſari.* nõ da tributi. Luc. 20.
Cui tributum, tributũ, dice il ſuo interprete. Rom. 13.
onde anch'egli, ſe ben non era obligato, volſe pagare il didramma. Non da ſeruitù. *ſerui ſubditi eſtote*, dice per l'iſteſſo interprete, *dominis carnalibus*. Non da ſuggettione. *obedite præ-* 1.Pet.
poſitis veſtris etiam diſcolis. Non da pena alcuna tẽporale finalmẽte. onde ſe ben, con l'acqua del batteſmo, noi ſiamo purgati da ogni peccato; reſtiamo, con tutto ciò, eſpoſti alle miſerie cõmuni; come quelli, che nõ hanno notitia alcuna dell'Euangelio, e del regno di Dio. accioche niſſuno s'induca alla fede per ſperanza d'eſſer priuilegiato, e fatto eſente da' trauagli del mondo.
non ſunt condignę paſſiones huius temporis ad fu- Rom. 8.
turã gloriã, le proſperità, e le auuerſità tẽporali nõ ci poſſono far bene, ne male d'importanza.

CHE CHRISTO ESALTA IL DIsprezzo delle cose mondane.

NON è virtù d'animo, che sia in maggior grado appresso Christo, Signor nostro, e più altamente magnificata da lui, che il vilipendio delle cose terrene, nella persona di S. Giouanni, della Maddalena, di Zacheo, e de gl'Apostoli. S. Giouanni fù da lui magnificentissimamente honorato, con quelle mirabili parole, ch'egli disse a' Giudei, di esso Gio-
Matt. 11. uanni; cioè ch'egli non era simile à vna canna agitata da' venti; ne vn'huomo morbidamente vestito; perche simil gente habita nelle Corti de' Prencipi, non nelle solitudini de' deserti. ma ch'egli era profeta, e più che profeta, e Angelo, e'l più grand'huomo, che mai nascesse di donna.

Con le quali parole egli commendò sommamente in S. Giouanni, trà l'altre cose, la grandezza dell'animo, che non si lassaua voltare dalle lusinghe del mondo; ne piegare dalla vanità del secolo. ma stabile, e fermo, e simile a edifitio fondato sul viuo, preferiua i deserti a' palagi reali, e la pelle d'vn Camelo alle pompe; e l'acqua, e l'erbe alle delicatezze della gola, e'l seruitio di Dio alle commodità monda-
Luc. 7. ne. La Maddalena anco, essendo quasi biasimata, e da Simon lebroso, e da qualche Apostolo

ſtolo per gl'unguenti di gran prezzo, ſparſi ſopra'l capo del Signore, egli ne preſe la protettione, e la commendò altiſſimamente. e di più volſe, come in effetto ſi è viſto, che la memoria di quel fatto, paſſaſſe a' poſteri, e foſſe predicata per tutto'l mondo.

Zacheo hauendo fatto quella magnanima riſolutione di reſtituire a quelli, ch'erano ſtati defraudati da lui, quattro per vno; e di dar la metà di tutti i ſuoi beni a' poueri, vdì quelle parole. *quia hodie ſalus domui huic facta eſt.* Luc. 19.

A gl'Apoſtoli, perche haueuano laſciato le lor naſſe per ſeguir luì, Chriſto fece quella magnifica promeſſa, che ſarebbeno giudici d'Iſrael le; e che riceuerebbeno cento per vno; e oltre di ciò, la vita eterna. Matt. 19.

CHE CHRISTO CHIAMA NOI *alle coſe interiori.*

IL mondo conſiſte tutto in apparenze, e in proſpettiue. E pieno di moſtre, & è quaſi vna ſcena dipinta: doue non è coſa neſſuna ſoda, e ferma. per lo che Chriſto volendoci ritirare dagl'andamenti mondani, c'inſegna, per tutto a fuggire, e gl'occhi de gl'huomini, e l'apparenze eſtrinſeche; e a concentrarci nell'intimo del cuor noſtro; e a ſeruir ſolamente a gl'occhi di Dio. Per queſto, egli dice, che'l regno

di Dio è dentro di noi; e che nel far limosina sia celato alla sinistra, quelche fà la destra. e che quando tu vuoi far oratione, debbi entrare nella tua camera; e sij contento de gl'occhi di colui, che vede in secreto, e in mezzo delle tenebre. e quando digiuni, che tu cuopri con vngetti d'oglio, e con lauarti il volto, l'astinenza, e la mortificatione della carne. E che'l regno de' cieli non s'acquista con parole, e con honorar Dio con le labra; ma con l'osseruare i suoi santi precetti.

E in tutte l'operationi nostre ricerca da noi non seruitio de lingua, ne opera pura di mano, senza spirito, che son cose esposte agl' occhi d'ognuno; ma'l cuore, membro secretissimo, e riposto in mezzo di noi.

Onde S. Pietro chiama l'huomo spirituale, huomo di cuore. e S. Paulo huomo spirituale. e S. Ignatio essendo vicino al martirio, diceua, che all'hora cominciaua à esser vero discepolo di Christo, perche non desideraua nissuna cosa apparente.

DEL-

DELL'INDISPOSITIONE DELL' *huomo mondano alla dottrina di Christo.*

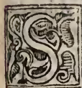
L'Huomo terreno, che l'Apostolo Paolo chiama esteriore, perche è tutto volto, e dedito alle cose esterne, e all'apparenze mondane; non e capace della dottrina euãgelica, nõ della predicatione di Christo. o nõ l'ascolta, come Pilato, ch'hauẽdo fatto quella bellissima domãda a Christo. *Quid est veritas?* nõ aspettò la risposta, o differisce di giorno in giorno l'vdirla, come cosa di poca, o di nissuna importãza, come gli Ateniesi quando dissetò a S. Paolo, *Audiemus te de hoc iterũ.* o se l'ode, nõ l'intẽde, come gli Apostoli ancor carnali, a' quali hauẽdo il Signore parlato chiarissimamẽte delle sua santa passione. *ipsi nihil horũ intellexerũt.* o nõ la possono portare p la debbolezza loro, perche sono ancora fanciulli, & di poche forze nella via del Signore; come i medesimi Apostoli, à quali perciò disse il Signore. *Nõ potestis portare modo.* ò la odono per curiosità, come colui, il quale s'accostò al Signore. *tẽtans eũ.* o ne mormorano, come i Giudei. *Quia dixisset ego, sum panis, qui de celo descẽdi.* ò le par cose molto aspra, e dura, come a discepoli, *Durus est hic sermo, et quis potest eum audire?* onde scãdalezzati *abierũt retro et iã nõ cũ illo ambulabant.* E se pur n'odono parlare, non si muoueno però di casa, come Erode. o se ne contristano, come quel giouine Euangelico, à cui dimo-

Ioann.16.
Act. 17.
Luc. 18.
Ioann.16.
Luc. 10.
Ioann.6.
Ioann.6.
Ioann.6.

dimostrando Christo la via della perfettione,
Luc. 18. *contristatus est; quia diues erat valde.*
Ma i figliuoli della luce non si sanno parti-
Luc. 20. re da Christo, con la Maddalena. *stans secus*
Luc. 11. *pedes domini audiebat verbum illius.* esclamano
con l'ancella di Santa Marta. *beatus venter, qui*
te portauit. non vogliano altro maestro con S.
Ioann. 6. Pietro. *domine ad quem ibimus, verba vitæ æter-*
na habes. restano marauigliose co' ministri de
Ioann. 7. Farisei. *nunquam sic locutus est homo.* se ne sen-
tono infiamare il cuore co' duoi discepoli d'E-
Luc. 24. maus. *nonne cor nostrum ardens erat in nobis.* si
Act. 9. rimettono in lui con S. Paulo. *quid me uis fa-*
cere?

LIBRO QVINTO del dispregio del mondo.

CHE LA VITA DI CHRISTO FV *lontanissima da gl'andamenti del mondo.*



SE la dottrina di Christo fù molto aliena dal senso; non meno aliena fù la vita sua da gl'andamenti del mondo. e come puote altrimenti, s'egli non era di questo mondo? *ego non sum* (dice egli) *de hoc mundo*. Staua nel mondo sì; ma come viandante, non come habitante. Considerà la concettione; mirà la natiuita sua; la professione, e' costumi; la vita; e la morte; nulla vi trouerai di terreno, nulla di mondano. era huomo nuouo; e nuoue erano tutte le sue attioni. era mercatante venuto dal cielo: onde celesti erano tutte le sue mercantie. Ioann. 8.

Primieramente, visse lungi da ogni affare terreno; accioche noi, dietro l'essempio suo, spicchiamo almeno l'affetto, se non le mani, dalla terra. Non si volse mai impacciare in negotij temporali, benche hauessino qualche apparenza di bene. Essendo ricercato per arbi-

bitro, e per giudice d'alcune differenze trà fratelli; & non vi si volle intromettere. *Quis me*
Luc. 12. *costituit iudicem inter vos?*

Domandato da Giudei, s'egli era lecito pagare il censo à Cesare, ò nò: visto l'impronto dell'Imperatore nella moneta, se ne sbrigò come
Luc. 20. di cosa impertinente. *reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari.* quasi volendo dire, quosto si è negotio, doue si tratta d'interesse temporale, e terreno; però poco importa, e non tocca à me.

Ioan. 6. Essendo cercato dalle turbe ch'l voleuano constituire Re, e Prencipe loro; egli se ne fuggì à vn monte.

Ma sopra tutto alienissimo si mostrò dalla glo
Ioan. 8. ria mondana. onde ei nõ fece miracoli, co' quali poteua diuentare gloriosissimo appresso il mõdo, se nõ con grãdissima occasione, ò di necessità, o di bisogno delle genti; o per manifestare a gl'huomini la gloria del padre. ma nõ mai per mostrare solaméte il suo potere; ne per pascere l'altrui curiosita. Perciò non fece miracoli, ne
Mar. 8. ad instanza de' Giudei, che addimandauano *signũ de cœlo*; ne de suoi terrezzani, che li desideranno per honore, e per reputatione propria; ne de' fratelli; (che così chiama S. Giouanni i parenti di Christo) che voleuano, che di Galilea passasse in Giudea; accioche iui s'acquistasse co'l far miracoli, honore, e reputatione. Ne di Erode, che ne era bramoso per curiosità, e

per leggerezza d'animo. ma, con occasione, egli ne fece moltissimi, anco senza esser richiesto. così rese la sanità all'Emorroissa; e la vita al figliuol della vedoua.

E per lo più faceua queste merauiglie a richiesta di gente bassa, e vile a gl'occhi del mondo; e ne fuggiua la gloria, e l'applauso populare.

Per questo vietaua a quei che riceueuano il benefitio, che no'l palesassino. e a trè discepoli, stati presenti alla transfiguratione, commandò che la tenessino secreta. e più volte, fatto qualche miracolo, ei si ritiraua, o ne' deserti, o ne' monti. Matt. 17.

DELL'ISTESSO, TIV IN particolare.

MA vegniamo vn poco più al particolare. consideriamo la Natiuità di Christo; egli nasce di Maria Vergine; & hà Giuseppe appresso per suo padre, secondo l'opinione de gl'huomini: attendi hora con quanta sollecitudine egli procuri, che nel suo nascimento nõ habbia luogo il mondo. Conueniua che per adépir l'antiche profetie, i sudetti suoi paréti traessinó origine dal Rè Dauid; e per consequenza, fossino di casato, e di sangue illustre. ma perche la chiarezza del sãgue porta seco vna certa humana grandezza; accioche è le profetie hauessino

luogo; non l'haueſſe il mondo nel ſuo naſcimento, egli abbaſsò l'antichità della famiglia, e la chiarezza del ſangue, e l'annullò quaſi, con la pouertà. Si che la nobiltà de' parenti, per la baſſezza della conditione loro, non era in ſtima, ne in grado alcuno appreſſo gl'huomini mondani. onde diſcorrendo egli altamente della reprobatione de' Giudei, vn di loro volendolo quaſi ſchernire, e ſmaccare, interrompendolo, gli diſſe, *ecce mater tua, & fratres tui foris ſtant*. Erano di ſangue regio, ſi, ma l'honore, e la ſplendidezza della ſchiatta loro, rimaneua come ecchiſſata dalla mendicità. Coſi auuenne, che le profetie furono adempite, ſenza, che'l mondo haueſſe parte nella venuta di Chriſto. Ma conſideralo nato: non vi vedi attorno grandezza mondana. tu lo vedi in Bethelé, villaggio ignobile, in vn'albergo vile, entro vna ſtalla. doue la ſua culla reale è vna mangiatoia; le pezzelane ſon la paglia; i guanciali il fieno. la ſeruitù, l'aſino, e'l bue; le delicatezze, e gl'ornamenti, e'l faſto, ſono le ſcommodità, e la ſolitudine, e'l diſagio. la Giudea è nel mezo del mondo; e con tutto ciò, Chriſto naſce tanto lontano da ogni mondana commodità, e grandezza, che ſe ben tu'l vedi nella Giudea, lo puoi nondimeno ſtimare fuor del mondo. è in mez[illegible]mondo quanto al ſito; fuor del mondo [illegible]le commodità mondane. e in mezo

Mart. 12.

del

del mōdo, perche nasce nella Giudea; fuor del mondo, perche non è riconosciuto da' Giudei. *In propria venit, & sui eum non receperunt*: e in mezo del mondo; perche nasce quasi nell'ombilico della terra; fuor del mondo, perche non hà attorno di se cosa nissuna terrena. E in mezo del mondo, perche nasce nel contado di Bethelem; e fuor del mondo, perche *non erat ei locus in diuersorio*. e nel mezo quanto al paese natio; e fuor del mondo, perche *mundus eum non cognouit*. onde bisognò che gl'Angeli del cielo l'annuntiassero a' Pastori della Giudea; e la stella a' Magi d'Oriente.

Ioann. 1.

Luc. 2.

Ioann. 1.

CHE LA VITA DI CHRISTO *fù contraria al mondo*.

FV la vita di Christo opposta, non che lontana dal mondo. Conciosia ch'egli disprezzò tutti i beni, che'l mondo apprezza; e sostenne tutti i mali, ch'esso abhorrisce; accioche tu ne cercassi in quelli felicità; ne temessi in questi miseria. il mondo cerca grandezza di stato; Christo fugge il regno offerto. quello è bramosissimo d'honore, e di gloria; egli, *cum iniquis reputatus est*. quello vuole ogni agio, e commodità; egli *non habet vbi reclinet caput suum*. quello si diletta di mense laute, e di viuande delicate. egli diceua a' suoi discepoli, *ego cibum*

Mar. 15.

Math. 8.

Ioann. 4.

bum habeo manducare, quem vos nescitis. Quello brama di sopraſtare, e di eſſer ſeruito; *filius hominis non venit miniſtrari, ſed miniſtrare*. Quello ambiſce giuriſdittioni, e dominij; egli non vuole pur eſſer arbitro; e dice che'l ſuo regno non è di queſto mōdo. Quello ama, ſopra ogni coſa, la libertà; Chriſto dice, di non eſſer venuto a far la volontà ſua, ma del padre: e fù dato da Pilato alla volontà, ò più preſto all'appetito de' Giudei. Quello ambiſce eſentioni, e priuilegij; egli non venne a ſcioglier la legge, ma ad empirla. e ſe bene non era obligato; nulladimeno volſe pagare il didramma; obedendo nō ſolo alle leggi diuine, ma alle humane ancora. Quello fà profeſſione di non ſopportare niſſuna ſorte d'ingiurie; egli oltre, che ſi laſsò e legare, e ſtraſſicare, e inchiodare, e ſtratiare in mil le maniere; prega per li ſuoi crocifiſſori. *Pater*
Luc. 23. *dimitte illis*. E li ſcuſa. *non .n. ſciunt quid faciunt*. e queſto fà con tanta efficacia, che gli ottiene perdono. *exauditus eſt pro ſua reuerentia*.

SI ESPONE ALQVANTO PIV *la contrarietà tra Chriſto e'l mondo*.

SOno quaſi due capitani contrarij Chriſto e'l mondo; l'inſegna di quello è la croce; e di queſto la pompa. Di la ſi ſcuopre ſpirito di verità, pouertà, ſemplicità, humiltà; di quà

quà spirito di vanità, auaritia, ambitione, fasto. Di là pace, e carità, mansuetudine, e patienza; di quà zizanie, e guerre, inuidia, e oltraggio. Di là non si fà conto, se non delle cose, che non si veggono; di quà non si stima se non quel che si palpa. Christo non tien conto se nõ del cuore; il mondo non magnifica se non l'apparenze esterne. Questo pasce lo spirito; quello la carne. Christo ci predica la mortificatione, e ci da la vita; il mondo promette la sanità, e ci accresce l'infermità. Il mondo si vede attorniato di Cesari, d'Alessandri, di Principi, e Capitani famosi in terra; mà del tutto ignoti al cielo. Christo di Lazzeri, d'Alessij, d'Hilarioni, d'Antonij, i cui nomi poco stimati in terra, sono scritti nel libro della vita. Di là si veggono vestimenti di porpora, e di bisso; di quà pelli di Camelli, e tonache inteste di palme. Di là si veggono drappelli di seruitori, varietà di viuande, e di beri: di quà corui co' mezi pani in bocca; e le acque pure delle vicine fontane.

Il mondo lusinga i suoi co' piaceri della carne, e del senso; Christo chiama beati i mondi di cuore; e quei che si priuano d'ogni diletto sensuale, per il regno de' cieli. Quello rende i suoi seguaci figliuoli delle tenebre, e del secolo presente; questo fà i suoi figliuoli della luce, e di Dio. Il mondo comincia 1.Thess. 5.
con riso, e finisce in lutto. Christo comincia cõ

lutto, e ci conduce a vn riso sempiterno. quello mette il buon vino, se pur ne ha, nel principio del mangiare; e nel fine ti porge il fiele. Questo ti presenta il calice amaro, nel principio; ma, nel fine si riempie di dolcezza infinita.

DELL'ODIO DEL MONDO contra Christo.

NOn si presto si manifestò alquanto Christo; che di subito gli si scuoprì contrario il mondo, dicendo, *Circumueniamus iustum, quia inutilis est nobis, & contrarius est operibus nostris. grauis est nobis ad videndum, quoniam dissimilis est alijs vita illius, & immutatæ sunt viæ eius*. Herode, hauuto ne nuoua da i Magi, con l'insidie, e co'l ferro, cerca d'opprimerlo, e di farlo morire. onde egli, appena nato, è sforzato a fuggire di casa sua, e à saluarsi in quel paese, donde haueua con segni, e con prodigij non più visti, liberato il suo popolo eletto. Iui si stà sconosciuto fin' alla morte del suo persequutore. spende poi il resto della vita sua, fin'all'anno trentesimo, nella Galilea, nella terra di Nazaret, luogo tãto disprezzabile appresso i Giudei; che non istimauano, che ne potesse nascer cosa buona. *Nunquid a Nazareth potest aliquid boni esse?* iui se ne stà, in vita priuata, sotto l'obedienza de' parenti. *& erat subditus illis*. agiutaua

Sap. 3.

Ioann. 1.

Luc. 2.

e la madre nelle bisogne domestiche, e S. Giuseppe nell'essercitio di legnaiolo, come scriue S. Giustino.

SEGVITA DELL'ISTESSO.

MA messosi egli poi a predicare, li si concitò, di mano in mano; di tal maniera l'odio, e la rabbia del mondo, che dall'ingiurie vennero a' sassi, a falsi testimonij, alle calonnie, a' flagelli, alla Croce, alla morte.

Fù disprezzato come huomo vile, e di nissuna conditione. *nonne hic est fabri filius? nonne mater eius dicitur Maria?* Matt. 13.

Fù detestato, come bestemmiatore, *Dixerunt, intra se, hic blasphemat.* Matt. 9.

Come indemoniato. *Demonium habet.* Ioann. 10.

Come pazzo. *Insanit. quid eum auditis?* Ioann. 10.

Come peccatore. *Nos scimus, quia hic homo peccator est.* Ioann. 19.

Come mangiatore, e vbriaco. *Ecce homo deuorator, & bibens vinum.* Luc. 7.

Come amico de' peccatori, e de publicani. *Ecce homo publicanorum, & peccatorum amicus.* Matt. 11.

Come Samaritano. *Nonne benedicimus, quia Samaritanus es tu.* Ioann. 8.

Fù calonniato ne' discepoli. *Non enim lauant manus suas.* Matt. 15.

Nella dottrina. *Seducit turbas.* Ioann. 7.

Matt. 12. Ne miracoli. *In principe demoniorum eijcit demonia.*

Ioann.8. Oltre le parole, fù perseguitato co' sassi. *Tulerunt lapides, ut iacerent in eum.*

Si che bisognò, che si facesse, alle volte, inuisibile; e si ritirasse lungi dalle genti. *Iesus autem abscundit se, & exiuit de templo.* Ioann.8.

Li furno mandati dietro i birri, e i ministri della giustitia per farlo prigione, come malfattore. *Miserunt Principes, & Pharisei ministros, ut aprehenderent eum.* Ioann.7.

E discacciato da ogni luogo. I Giereseni fanno offitio, accioche egli esca fuori de' lor confini; i suoi Cittadini il cacciorno fuor della patria.

Egli non si fida de' Giudei, ne de' luoghi publichi. *Iesus autem nō in palam ambulabat apud Iudeos; sed abijt in regionem iuxta desertum.*

Di tal maniera ch'egli confessa di non hauer luogo in questo mondo, doue possi pur riposare il capo.

E, per concluderla, il mondo non finì mai di perseguitar Christo; sin' a tanto, che nō l'uccise con tutti quei stratij, che seppe, e che pote. Ma non finiscono quì.

SEGVITA DELL'ISTESSO.

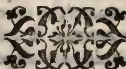
SI che, manifestādosi ogn'hora più la virtù, e la professione di Christo, nō pure diuersa,

ma contraria al mondo; si verificarono le parole del buon vecchio Simeone; *positus erit in signum, cui contradicetur*. Diuenne vn bersaglio di contradittioni, e vna pietra di scandalo, E la ragione si è perche. *veritas odium parit*. come dice non sò chi; è Christo è l'istessa verità. Luc. 2.

Li fù contradetto inanzi, ch'egli nascesse, in cielo da Lucifero; e in terra dal Re Faraone, che co'l commandare, che si vccidessero tutti i figliuoli maschi de gl'Hebrei, si opponeua alla venuta di Christo, che di sangue hebreo doueua nascere.

Gli si oppose in vita il Re Erode, che lo voleua in ogni modo morto; e i Prencipi de' Giudei, che lo mandarono tante volte à prendere, e la plebe, che con tanta instanza gridaua, *crucifige, crucifige*. E Pilato, appresso il quale hebbe maggior forza la maluagità de' Giudei, che l'innocenza di Christo. E il ladro, che fin sù la Croce, gli si voltò contra bestemmiandolo. *Si tu es Christus saluum fac temetipsum, & nos*. Li fù contradetto doppo la morte dal Senato Romano; che si oppose all'intentione di Tiberio Cesare, di ammetter Christo per Dio. E da gl'Imperatori seguenti, che per trecento anni, con ogni arte, s'ingegnarono, e con ogni potere, si sforzarono d'impedire l'ampliatione della fede, e la Luc. 22.

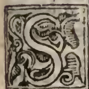
dimostrando Christo la via della perfettione,
Luc. 18. *contristatus est, quia diues erat valde.*
Ma i figliuoli della luce non si sanno parti-
Luc. 10. re da Christo, con la Maddalena. *stans secus*
pedes domini audiebat verbum illius. esclamano
Luc. 11. con l'ancella di Santa Marta. *beatus venter, qui*
te portauit. non vogliano altro maestro con S.
Ioann. 6. Pietro. *domine ad quem ibimus, verba vitæ æter-*
næ habes. restano marauigliose co' ministri de
Ioann. 7. Farisei. *nunquam sic locutus est homo.* se ne sen-
tono infiamare il cuore co' duoi discepoli d'E-
Luc. 24. maus. *nonne cor nostrum ardens erat in nobis.* si
Act. 9. rimettono in lui con S. Paulo. *quid me uis fa-*
cere?



LIBRO

LIBRO QVINTO del dispregio del mondo.

CHE LA VITA DI CHRISTO FV lontanissima da gl'andamenti del mondo.



SE la dottrina di Christo fù molto aliena dal senso; non meno aliena fù la vita sua da gl'andamenti del mondo. e come puote altrimenti, s'egli non era di questo mondo? *ego non sum* (dice egli) *de hoc mundo*. Staua nel mondo sì; ma come viandante, non come habitante. Ioann. 8. Considerà la concettione; mirà la natiuita sua; la professione, e' costumi; la vita, e la morte; nulla vi trouerai di terreno, nulla di mondano. era huomo nuouo; e nuoue erano tutte le sue attioni. era mercatante venuto dal cielo: onde celesti erano tutte le sue mercantie.

Primieramente, visse lungi da ogni affare terreno; accioche noi, dietro l'essempio suo, spicchiamo almeno l'affetto, se non le mani, dalla terra. Non si volse mai impacciare in negotij temporali, benche hauessino qualche apparenza di bene. Essendo ricercato per arbi-

bitro, e per giudice d'alcune differenze trà fratelli; & non vi si volle intromettere. *Quis me*
Luc. 12. *constituit iudicem inter vos?*

Domandato da Giudei, s'egli era lecito pagare il censo à Cesare, ò nò: visto l'impronto dell'Imperatore nella moneta, se ne sbrigò come
Luc. 20. di cosa impertinente. *reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari.* quasi volendo dire, questo si è negotio, doue si tratta d'interesse temporale, e terreno; però poco importa, e non tocca à me.

Ioan. 6. Essendo cercato dalle turbe ch'l voleuano constituire Re, e Prencipe loro; egli se ne fuggì à vn monte.

Ma sopra tutto alienissimo si mostrò dalla gloria mondana. onde ei nō fece miracoli, co' quali poteua diuentare gloriosissimo appresso il mōdo, se nō con grādissima occasione, ò di necessità, o di bisogno delle genti; o per manifestare a gl'huomini la gloria del padre. ma nō mai per mostrare solamēte il suo potere; ne per pascere l'altrui curiosita. Perciò non fece miracoli, ne
Mar. 8. ad instanza de' Giudei, che addimandauano *signū de cœlo*; ne de suoi terrezzani, che li desiderauano per honore, e per reputatione propria; ne de' fratelli, (che così chiama S. Giouanni i parenti di Christo) che voleuano, che di Galilea passasse in Giudea; accioche iui s'acquistasse co'l far miracoli, honore, e reputatione. Ne di Erode, che ne era bramoso per curiosità, e

per

per leggerezza d'animo. ma, con occasione, egli ne fece moltissimi, anco senza esser richiesto. così rese la sanità all'Emorroissa; e la vita al figliuol della vedoua.

E per lo più faceua queste merauiglie a richiesta di gente bassa, e vile a gl'occhi del mondo; e ne fuggiua la gloria, e l'applauso populare.

Per questo vietaua a quei che riceueuano il benefitio, che no'l palesassino. e a tre discepoli, stati presenti alla transfiguratione, commandò che la tenessino secreta. e più volte, fatto qualche miracolo, ei si ritiraua, o ne' deserti, o ne' monti. Matt. 12.

DELL'ISTESSO, PIV IN *particolare*.

MA vegniamo vn poco più al particolare. consideriamo la Natiuità di Christo; egli nasce di Maria Vergine; & hà Giuseppe appresso per suo padre, secondo l'opinione de gl' huomini; attendi hora con quanta sollecitudine egli procuri, che nel suo nascimento nõ habbia luogo il mondo. Conueniua che per adẽpir l'antiche profetie, i sudetti suoi parẽti traesSino origine dal Rè Dauid; e per consequenza, fossino di casato, e di sangue illustre. ma perche la chiarezza del sãgue porta seco vna certa humana grandezza; acciochè è le profetie hauessino

luogo; non l'hauesse il mondo nel suo nascimento, egli abbassò l'antichità della famiglia, e la chiarezza del sangue, e l'annullò quasi, con la pouertà. Si che la nobiltà de' parenti, per la bassezza della conditione loro, non era in stima, ne in grado alcuno appresso gl'huomini mondani. onde discorrendo egli altamente della reprobatione de' Giudei, vn di loro volendolo quasi schernire, e smaccare, interrompendolo, gli disse, *ecce mater tua, & fratres tui foris stant*. Erano di sangue regio, si, ma l'honore, e la splendidezza della schiatta loro, rimaneua come ecclissata dalla mendicità. Cosi auuenne, che le profetie furono adempite, senza, che'l mondo hauesse parte nella venuta di Christo. Ma consideralo nato: non vi vedi attorno grandezza mondana. tu lo vedi in Bethelē, villaggio ignobile, in vn'albergo vile, entro vna stalla. doue la sua culla reale è vna mangiatoia; le pezzelane son la paglia; i guanciali il fieno. la seruitù, l'asino, e'l bue; le delicatezze, e gl'ornamenti, e'l fasto, sono le scommodità, e la solitudine, e'l disagio. la Giudea è nel mezo del mondo; e con tutto ciò, Christo nasce tanto lontano da ogni mondana commodità, e grandezza, che se ben tu'l vedi nella Giudea, lo puoi nondimeno stimare fuor del mondo. è in mezzo del mondo quanto al sito; fuor del mondo quanto alle commodità mondane. e in mezo

Matt. 12.

del mōdo, perche nasce nella Giudea; fuor del mondo, perche non è riconosciuto da' Giudei. *In propria venit, & sui eum non receperunt*: e in mezo del mondo; perche nasce quasi nell'ombilico della terra; fuor del mondo, perche non hà attorno di se cosa nissuna terrena. E in mezo del mondo, perche nasce nel contado di Bethelem; e fuor del mondo, perche *non erat ei locus in diuersorio*. e nel mezo quanto al paese natio; e fuor del mondo, perche *mundus eum non cognouit*. onde bisognò che gl'Angeli del cielo l'annuntiassero a' Pastori della Giudea; e la stella a' Magi d'Oriente.

Ioann. 1.

Luc. 2.

Ioann. 1.

CHE LA VITA DI CHRISTO fù contraria al mondo.

FV la vita di Christo opposta, non che lontana dal mondo. Conciosia ch'egli disprezzò tutti i beni, che'l mondo apprezza; e sostenne tutti i mali, ch'esso abhorrisce; accioche tu ne cercassi in quelli felicità; ne temessi in questi miseria. il mondo cerca grandezza di stato; Christo fugge il regno offerto. quello è bramosissimo d'honore, e di gloria; egli, *cum iniquis reputatus est*. quello vuole ogni agio, e commodità; egli *non habet vbi reclinet caput suum*. quello si diletta di mense laute, e di viuande delicate. egli diceua a' suoi discepoli, *ego cibum*

Mar. 15.

Math. 8.

Ioann. 4.

bum habeo manducare, quem vos nescitis. Quello brama di soprastare, e di esser seruito; *filius hominis non venit ministrari, sed ministrare*. Quello ambisce giurisdittioni, e dominij; egli non vuole pur esser arbitro; e dice che'l suo regno non è di questo mōdo. Quello ama, sopra ogni cosa, la libertà; Christo dice, di non esser venuto a far la volontà sua, ma del padre: e fù dato da Pilato alla volontà, ò più presto all'appetito de' Giudei. Quello ambisce esentioni, e priuilegij; egli non venne a scioglier la legge, ma ad empirla; e se bene non era obligato; nulladimeno volse pagare il didramma; obedendo nō solo alle leggi diuine, ma alle humane ancora. Quello fà professione di non sopportare nissuna sorte d'ingiurie; egli oltre, che si lasciò e legare, e strassicare, e inchiodare, e stratiare in mil le maniere; prega per li suoi crocifissori. *Pater*
Luc. 23. *dimitte illis*. E li scusa. *non .n. sciunt quid faciunt*. e questo fà con tanta efficacia, che gli ottiene perdono. *exauditus est pro sua reuerentia*.

SI ESPONE ALQVANTO PIV *la contrarietà tra Christo e'l mondo*.

SOno quasi due capitani contrarij Christo e'l mondo; l'insegna di quello è la croce; e di questo la pompa. Di là si scuopre spirito di verità, pouertà, semplicità, humiltà; di quà

quà spirito di vanità, auaritia, ambitione, fasto. Di là pace, e carità, mansuetudine, e patienza; di quà zizanie, e guerre, inuidia, e oltraggio: Di là non si fà conto, se non delle cose, che non si veggono; di quà non si stima se non quel che si palpa. Christo non tien conto se nō del cuore; il mondo non magnifica se non l'apparenze esterne. Questo pasce lo spirito; quello la carne. Christo ci predica la mortificatione, e ci da la vita; il mondo promette la sanità, e ci accresce l'infermità. Il mondo si vede attorniato di Cesari, d'Alessandri, di Principi, e Capitani famosi in terra; mà del tutto ignoti al cielo. Christo di Lazzeri, d'Alessij, d'Hilarioni, d'Antonij, i cui nomi poco stimati in terra, sono scritti nel libro della vita. Di là si veggono vestimenti di porpora, e di bisso; di quà pelli di Camelli, e tonache inteste di palme. Di là si veggono drappelli di seruitori, varietà di viuande, e di beri: di quà corui co' mezi pani in bocca, e le acque pure delle vicine fontane.

Il mondo lusinga i suoi co' piaceri della carne, e del senso; Christo chiama beati i mondi di cuore; e quei che si priuano d'ogni diletto sensuale, per il regno de' cieli. Quello rende i suoi seguaci figliuoli delle tenebre, e del secolo presente; questo fà i suoi figliuoli della luce, e di Dio. Il mondo comincia con riso, e finisce in lutto. Christo comincia cō 1.Thess.5.

lutto, e ci conduce a vn riso sempiterno. quello mette il buon vino, se pur ne ha, nel principio del mangiare; e nel fine ti porge il fiele. Questo ti presenta il calice amaro, nel principio; ma, nel fine ti riempie di dolcezza infinita.

DELL'ODIO DEL MONDO *contra Christo.*

NOn si presto si manifestò alquanto Christo; che di subito gli si scuoprì contra-
Sap. 3. rio il mondo, dicendo, *Circumueniamus iustum, quia inutilis est nobis, & contrarius est operibus nostris. grauis est nobis ad videndum, quoniam dissimilis est alijs vita illius, & immutatæ sunt viæ eius.* Herode, hauutone nuoua da i Magi, con l'insidie, e co'l ferro, cerca d'opprimerlo, e di farlo morire. onde egli, appena nato, e sforzato a fuggire di casa sua, e à saluarsi in quel paese, donde haueua con segni, e con prodigij non più visti, liberato il suo popolo eletto. Iui si stà sconosciuto fin' alla morte del suo persequutore. spende poi il resto della vita sua, fin'all'anno trentesimo, nella Galilea, nella terra di Nazaret, luogo tāto disprezzabile appresso i Giudei; che non istimauano, che ne potesse nascer cosa
Ioann. 1. buona. *Nunquid a Nazareth potest aliquid boni esse?* iui se ne stà, in vita priuata, sotto l'obedien
Luc. 2. za de' parenti. *& erat subditus illis.* agiutaua

e la

e la madre nelle bisogne domestiche, e S. Giuseppe nell'essercitio di legnaiolo, come scriue S. Giustino.

SEGVITA DELL'ISTESSO.

MA messosi egli poi a predicare, li si concitò, di mano in mano; di tal maniera l'odio, e la rabbia del mondo, che dall'ingiurie vennero a' sassi, à falsi testimonij, alle calonnie, a' flagelli, alla Croce, alla morte.

Fù disprezzato come huomo vile, e di nissuna conditione. *nonne hic est fabri filius? nonne mater eius dicitur Maria?* Matt. 13.

Fù detestato, come bestemmiatore, *Dixerunt, intra se, hic blasphemat.* Matt. 9.

Come indemoniato. *Demonium habet.* Ioann. 10.

Come pazzo. *Insanit. quid eum auditis?* Ioann. 10.

Come peccatore. *Nos scimus, quia hic homo peccator est.* Ioann. 19.

Come mangiatore, e vbriaco. *Ecce homo deuorator, & bibens vinum.* Luc. 7.

Come amico de' peccatori, e de publicani. *Ecce homo publicanorum, & peccatorum amicus.* Matt. 11.

Come Samaritano. *Nonne benedicimus, quia Samaritanus es tu.* Ioann. 8.

Fù calonniato ne' discepoli. *Non enim lauant manus suas.* Matt. 15.

Nella dottrina. *Seducit turbas.* Ioann. 7.

Matt. 12. Ne miracoli. *In principe demoniorum eijcit demonia.*

Ioann.8. Oltre le parole, fù perseguitato co' sassi. *Tulerunt lapides, ut iacerent in eum.*

Si che bisognò, che si facesse, alle volte, inuisi-
Ioann.8. bile; e si ritirasse lungi dalle genti. *Iesus autem abscundit se, & exiuit de templo.*

Li furno mandati dietro i birri, e i ministri della giustitia per farlo prigione, come malfat-
Ioann.7. tore. *Miserunt Principes, & Pharisei ministros, ut aprehenderent eum.*

E discacciato da ogni luogo. I Giereseni fanno offitio, accioche egli esca fuori de' lor confini; i suoi Cittadini il cacciorno fuor della patria.

Egli non si fida de' Giudei, ne de' luoghi publichi. *Iesus autem nō in palam ambulabat apud Iudeos; sed abijt in regionem iuxta desertum.*

Di tal maniera ch'egli confessa di non hauer luogo in questo mondo, doue possi pur riposare il capo.

E, per concluderla, il mondo non finì mai di perseguitar Christo; sin' a tanto, che nō l'uccise con tutti quei stratij, che seppe, e che pote. Ma non finiscono qui.

SEGVITA DELL'ISTESSO.

SI che, manifestādosi ogn'hora più la virtù, e la professione di Christo, nō pure diuersa,

ma contraria al mondo; si verificarono le parole del buon vecchio Simeone; *positus erit in signum, cui contradicetur*. Diuenne vn bersaglio di contradittioni, e vna pietra di scandalo, E la ragione si è perche. *veritas odium parit*. come dice non sò chi; è Christo è l'istessa verità. Luc. 2.

Li fù contradetto inanzi, ch'egli nascesse, in cielo da Lucifero; e in terra dal Re Faraone, che co'l commandare, che si vccidessero tutti i figliuoli maschi de gl'Hebrei, si opponeua alla venuta di Christo, che di sangue hebreo doueua nascere.

Gli si oppose in vita il Re Erode, che lo voleua in ogni modo morto; ei Prencipi de' Giudei, che lo mandarono tante volte à prendere, e la plebe, che con tanta instanza gridaua, *crucifige, crucifige*. E Pilato, appresso il quale hebbe maggior forza la maluagità de' Giudei, che l'innocenza di Christo. E il ladro, che fin sù la Croce, gli si voltò contra bestemmiandolo. *Si tu es Christus saluum fac temetipsum, & nos*. Li fù contradetto doppo la morte dal Senato Romano; che si oppose all'intentione di Tiberio Cesare, di ammetter Christo per Dio. E da gl'Imperatori seguenti, che per trecento anni, con ogni arte, s'ingegnarono, e con ogni potere, si sforzarono d'impedire l'ampliatione della fede, e la Luc. 22.

propagatione del nome di Chriſto. E perciò, con publico bando, cõmandarono, che le ſcritture ſacre foſſerò abbrucciate; e vietarono il leggere verſi delle ſibille, e prohibirono; che neſſuno ſi poteſſe chiamare Chriſtiano. e Maſſimiano Imperatore mandò fuora vn' editto, che a ogn'uno foſſe lecito vccidere i chriſtiani. E finalmente perſeguitarono i fedeli, e la Chieſa di Chriſto ſino à tempi di Conſtantino Imperatore. e a tempi di queſto. Sapore Re di Perſia, ſi moſſe con tanta rabbia, e con tanto furore, che non pure pareggiò i Neroni, ei Domitiani; mali auanzò ancora.

Li fù contradetto da' Magi, che, con l'arte loro diabolica, tentarono di contrafare, e per conſequenza, diſcreditare affatto i miracoli di Chriſto, fatti da lui in proua della ſua diuinità. Che diremo de Filoſofi, che ſi oppoſero con la ſapienza mondana alla verità dell'Euangelio? de gl'oratori, che ſi fecerò, con l'artificioſa loro eloquenza, incontro alla ſemplicità chriſtiana? De Rabbini Ebrei, che, parte con adulterare ſceleratamente la ſcrittura, parte cõ torne i luoghi, doue apertiſſimamente ſi parla della diuinità di Chriſto, tentarono d'opprimerne la fede?

Li fù contradetto da gl'Heretici, de' quali altri negarono la diuinità, altri l'humanità di Chriſto. altri ne deprauano empiamente la dottrina, come Lutero, e Caluino e gl'altri, che ne'

tempi

tempi nostri, con le loro diaboliche interpretationi, hanno voluto ridurre la dottrina, e la intentione di Christo al piacer del mondo, e al senso della carne.

Li fù, & è contradetto da' cattiui christiani, i quali confessano Christo con la bocca, ma il negano con l'affetto. Il predicano con le parole, ma il bestemmiano con l'opere. fanno professione d'esser Christiani; ma la vita loro mostra manifestamente che son mondani.

Li è stato finalmente contradetto da tutto'l mondo, che in diuersi tempi, si è tutto commosso contra il nome di Gesu Christo; e contra l'Euangelio del regno di Dio. ma indarno. perche può ben la Chiesa Christiana esser trauagliata; ma non mai oppressa. può la nauicella di Pietro esser combattuta da' venti; ma non già mai esser sommersa. sorge nelle depressioni, fiorisce nelle persequutioni, cresce nelle morti.

DELL'ODIO MOSTRATO DAL *mondo uerso di Christo nella passione.*

MA questo è nulla, a paragone della passione, e morte sua. All'hora il mondo, mettendo mano a tutte l'armi, palesò, senza velame, l'odio suo contra Christo; e si preualse d'ogni cosi per stratiarlo, e per farlo morire.

Si seruì della fellonia, accompagnata dall'auaritia. *Quid vultis mihi dare; & ego vobis eum tradam?*

Mar. 1 Di baci, (chi'l crederebbe?) e di saluti. *Accedens ad eum, ait, Aue rabbi, & osculatus est eum.*

Mar. 14. Di lanterne, e di faci. *Venit illhuc cum laternis, & facibus, & armis.*

Di bastoni, e di spade. *cum gladijs, et fustibus.*

Di funi, e di legami. *vincientes Iesum, duxerunt, & tradiderunt Pilato.*

Matt. 26. Di sputi. *cœperunt quidam conspuere eum.*

Di velami. *& velare faciem eius.*

Di schiaffi. *& colaphis eum cędere.*

Luc. 22. Di percosse, e di rabuffi; *vnus assistens ministrorum dedit alapam Iesu, dicens, sic respondes Pontifici?*

Matt. 26. Di genuflessioni. *genuflexo ante eum illudebant ei.*

Di scherni. *Prophetiza quis est, qui te percussit.*

Di derisioni. *deridebant eum Principes dicentes, Alios saluos fecit, se saluum faciat.*

Di bestemmie. *Alia multa blasphemantes dicebant in eum.*

Di concilij. *Duxerunt eum in concilium suum.*

Di calonnie. *Hunc inuenimus subuertentem*

tem gentem nostram, & prohibentem tributa dari Cesari, dicentem se Christum regem esse.

Di battiture. *Acceperunt arundinem, & percutiebant caput eius.*

Di spine, e di corone, per dar tormento. *plectentes coronam de spinis, posuerunt super caput eius.* Matt. 26.

Di canne, e di scettri da burla. *posuerunt arundinem in dextera eius.* Matt. 26.

Di flagelli. *Apprehendit Pilatus Iesum, & flagellauit.* Doue si deue notare, che Christo, secondo alcuni, fù due volte flagellato, vna per placar con quel supplitio i Giudei, quando Pilato disse, *emendatum eum dimittā.* l'altra per far secondo l'vsanza de' Romani, che non crucifiggeuano nissuno, senza batterlo prima con le verghe. Luc. 22.

Di vesti porporee. *veste purpurea circumdederunt eum.*

Di vesti bianche. *Illusit indutum veste alba.* Luc. 22.

Di forma di spettacolo. *Exiuit ergo Iesus portans coronam spineam, & purpureum vestimentum. Ecce homo. Ecce Rex vester.* Ioan. 19.

Di comparatione con vn'assassino; *quem vultis dimittam?*

Della legge. *Nos legem habemus, & secundum legem nostram debet mori.* Ioann. 18.

Del

Ioann.19. Del nome di Cesare. *si hunc dimittis, non es amicus Cæsaris.*

Ioann.19. Di luogo celebre. *Sedit pro tribunali in loco qui dicitur lithostrotos.*

Di tempo solenne. perche era di Pasqua:

Di luogo infame. *Perducunt eum in Golgotha locum, quod est interpretatum Caluariæ locus.*

Di chiodi. &

Di martelli. &

Di croce. *crucifixerunt eum.*

Di vino, &

Di mirra. *Dabant ei bibere mirrhatum uinum.*

Di fiele. *felle mixtum.*

Ioann.19. Delle sue proprie veste. *Diuiserunt uestimenta eius.*

Di dadi, e di giuochi. *Mittentes sorte super eis, quis quid tolleret.*

Mar. 14. Di titoli per ischerno. *Erat titulus causæ eius inscriptus Rex Iudeorum.*

Luc. 22. Di varietà di lingue. *Erat autem & superscriptio scripta super eum litteris grecis, latinis, & hebraicis.*

Di compagnia infame; *Cum eo crucifixerũt duos latrones, vnum à dextris, & alterum à sinistris.*

Mar.14. Di nuoue bestemmie, & scherni; *prætereuntes blasphemabant eum mouentes capita sua, et dicentes. Vah qui destruis templum Dei.*

Di

Di contumelie. *qui cum eo crucifixi erant, ennuiciabantur ei.*

Di sponge &

Di canne. &

D'Isopo. &

D'aceto. *Currens autem unus, & implens spongiā aceto, circumponensq. calamo, potum dabat ei. Illi autem spongiam plenam hysopo circumponentes obtulerunt ori eius.* Ioann. 19.

Di motteggiamenti. *sine videamus an ueniat Elias, liberans eum.* Matt. 26.

Di lancia. *lancea latus eius aperuit.* Ioann. 19.

Di morte instrutta di tutte l'arme del peccato, e del mondo istesso, le quali sono.

Ingiustitia.

Crudeltà.

Nudità.

Opprobrio.

Violenza.

Dolore.

Longhezza.

Sete.

Mancamento d'ogni consolatione, e di ogni difesa, eccetto che d'vn'assassino. *Respondens autem alter increpabat eum dicens, Neq; tu times Deum, quod in eadem damnatione es.* Luc. 23.

SEGVI-

SEGVITA DELL'ISTESSO.

PER più piena notitia dell'odio del mondo contra Christo, si dee notare, che l'istesso mondo

Pospone Christo à Cesare. *nolumus hunc regnare super nos. Nos Regem non habemus, nisi Cæsarem. Noli scribere Rex Iudeorum.*

Luc. 23. Lo pospone à Baraba. *qui in seditione fecerat homicidium. Tolle hunc, & dimitte nobis Barabam.*

Il tratta poi come ladro. *tanquam ad latronem existis.*

Ioann. 18. Come malfattore. *si non esset hic malefactor, non tibi tradidissemus eum.*

Come scorretto, e insolente: *Emendatum eum dimittam.*

Come scelerato. *Et cum iniquis reputatus est.*

Come maledetto. *Maledictus omnis, qui pendet in ligno.*

SEGVITA DELL'ISTESSO.

CONsidera poi che tutto'l mondo congiura contra lui.

Vn discepolo il tradisce, e'l vende.

Pietro il nega.

Gl'altri l'abbandonano.

E non hanno ardire d'auuicinarsi a lui. *Stabant*

bant omnes noti eius à longe. Ioann.23.

Congiurano i Sacerdori. Anna, e Caifa.

I Preucipi de' Giudei. *Omnes condemnauerunt eum esse reum mortis.*

I falsi testimonij.

L'ancelle.

I seruitori. *Vnus assistens ministrorum dedit alapam Iesu.* Ioann. 18.

Il luogo tenente di Cesare.

Il nome di esso Cesare.

Il Re Erode.

I Giudei. *Gens tua, & Pontifices tui tradiderunt te mihi.* Ioann. 18

I soldati.

I Cittadini.

I Romani.

I Barbari.

Due persone sole li dan qualche spetie d'aiuto, e di soccorso, Simon Cireneo, che, per forza, l'aiuta a portar la Croce; e'l buon ladro, che lo difende contra l'impietà dell'altro.

CHE CHRISTO CRVCIFISSO E vn libro, doue s'impara perfettamente il disprezzo del mondo.

CHristo crocifisso è vn libro scritto con flagelli, e spine, e chiodi, e lancie; e miniato co'l pretioso sangue di sua Maestà. doue, in

vn' modo mirabile, s'impara'l diſprezzo delle coſe mondane, e di tutto'l mondo. libro aperto in mezzo alla terra, in vn monte rileuato, ſopra l'eccelſo legno della croce; accioche ogn' vno il vegga, e'l legga attentamente. Qui s'impara il diſprezzo delle pompe, nella nudità. il diſprezzo della propria eſtimatione, nelli ſcherni, dell'honore, nelle villanie di Chriſto. Il diſprezzo della libertà, ne' chiodi; delle delitie, nella mirra; delle delicatezze, nel ſiele; delle grandezze humane, nella corona di ſpine, de' piaceri ſenſuali, ne gl'eceeſſiui dolori; della vita nella morte; e di tutto'l mondo, nella Croce.

Imparaſi, in queſto libro, nelle paſſioni temporali di Chriſto, la fede de' celeſti trionfi: e nella morte ſi auuiua la ſperanza dell'eternità. perche eſſendo Chriſto ſomma ſapienza, non ſi puote ingannare. Dunque hauendo abbracciato coſi ſtrettamente le ſpine, e la croce; biſogna credere, ch'egli ſtimaſſe queſti, ottimi mezzi, non per acquiſto de' beni mondani, de' quali ci priuano; ma de premij eterni, che non ſi ſon conoſciuti, ſe non dopò che nella morte di Chriſto, ſi ſpezzò il velo, che ci naſcondeua, *quæ nec oculus vidit, nec auris audiuit*.

Non ſi conoſceua prima che Chriſto moriſſe ſu la croce, altra vita, che la preſente. Mà poi, che Chriſto morſe, ſin'alle verginelle, e a fanciulli hanno hauuto in odio queſto mondo

Per amore, e per desiderio del cielo; e stimato carcere di morte il corpo, è morte la vita, e tenebre la luce, così gioconda a' sciocchi.

E libro cosi eccellente Christo crucifisso, che l'Apostolo Paolo non si dilettaua di leggere altro libro. *Non .n. iudicaui me scire aliquid inter vos nisi Iesum Christum, & hunc crucifixum*. E non istimaua gloria alcuna fuor dell'istesso libro. *Absit mihi gloriari nisi in cruce domini nostri Iesu Christi*. E con ogni diligenza esequiua, quel che ci si contiene. *Mundus mihi crucifixus est, & ego mundo. Adimpleo ea, quæ desunt passionum Christi in corpore meo.*

Ma chi non s'inuaghirebbe della croce di Christo, ch'egli medesimo chiama sua esaltatione; e glorificatione?

E l'Apostolo la chiama virtù di Dio? e S. Cirillo Gerosolimitano gloria sopra ogni gloria de' christiani. non per altro, credo, se non perche ci alza da terra, & da ogni affetto terreno. E ci conduce in vn altro mondo, doue non ha giurisdittione la morte, ne luogo la miseria.

Questa vita e vn mare, trauagliato continuamente da venti delle passioni, pieno di scogli, e di seccagne; di sirti, & di cariddi, e di mille pericoli dell'anima; conquassato dalle tempeste perpetue delle tentationi. dalle quali non e possibile saluarsi se non co'l legno della croce.

Questa e la verga di Moise, la quale ci rompe

l'onde, e ci fa strada per il mar rosso. questa è l'arca, al cui cospetto si ritira il Giordane: questo è il legno, che ci addolcisce l'acque amare: questo è finalmente il polo, e'l faro, che ci scorge, per mezo l'onde del mare, e le tenebre della notte della vita presente, à porto sicuro di salute, & di riposo.

CHE LA RESVRRETTIONE DI Christo, e l'ascentione, e la missione dello spirito santo, ci destano tutte al dispregzo del mondo.

MA poco ci hauerebbe giouato la passione di Christo, Signor nostro, s'egli non fosse gloriosamente resuscitato. la passione ci diede a intendere, douersi disprezzare i beni temporali, e terreni. ma la resurrettione ci assicura de' gaudij celesti, & di vn'altra vita, molto migliore della presente. Onde l'Apostolo ci esorta, gia che siamo resuscitati in Christo, non piu a cercar le cose, che son sopra terra; ma quelle, che ci sono apparecchiate su in cielo. e a non istimar vita la dimora, che noi facciamo quì, ma
Coloss. 3. morte; perche la vita nostra *abscondita est cū Christo in Deo*. E fin à tanto, che noi non saremo vniti, per mezo di Christo, con Dio nella celeste Gerusalem, noi saremo morti, anzi che viui.

Confermò poi Christo la fede dell'altra vita, & n'accese il desiderio con la sua gloriosa ascensione; nella quale egli portò seco i cori, & gli affetti de gli eletti suoi in cielo.

Et per ispogliarci affatto d'ogni terrena cupidità, & infiámarci d'amor celeste, mãdo lo spirito suo, in forma di fuoco, co'l cui ardore gli Apostoli, e i successori loro mutati in altri huomini, anzi trásformati in Dei, nulla curauano la roba, nulla la vita. ond'erano stimati vbriacchi. vbriacchi certo, ma d'amor di Dio. del quale accesi calpestauano i tesori, & gli imperij. e con pouertà di spirito, signoreggiauano tutto'l mondo. Nõ fu cosa alcuna, che nella Chiesa christiana si dimostrasse piu ꝑto, & più chiaramẽte che il disprezzo del mõdo, e delle cose sue. disprezzauano la potẽza nelle ricchezze, che à vso cõmune gittauano à piedi de' superiori. disprezzauano i piaceri nelle nozze, che fioritissimi giouani abbãdonauano, e nobilissime dõzelle fuggiuano. lasciauano i magistrati, ne'quali riluce lo splẽdore, e la grãddezza del mõdo. lasciauano le città, e le corti, doue si vede la celebrità, e la gloria del mõdo. lasciauano le ꝓprie case, doue haueano quegli agi, che può dare il mondo. stimauano e le volutta spine, e le ricchezze some, e i patrimonij lacci, e tutto'l mondo sterco. onde erano stimati sciocchi, e pazzi, & chiamati huomini semissi, cio è da vn mezo soldo;

e huomini inutili. era vietato con bandi terribili, che nissuno si chiamasse christiano. & che nissuno christiano habitasse dentro le mura delle città. & che non potesse goder dell'vso del foro, & del beneficio della ragione. ne participare de gli honori, e de' gradi della militia.

Ma altri ammirando la costanza, e la magnanimità de' fedeli, e giudicando, che non potessino abbandonar le facultà, e la vita stessa, senza qualche certezza, e saggio di beni, & di vita migliore, si couuertiuano alla fede; come di se stesso confessa Ciustino martire. odiauano quegli spiriti eleuati questo mondo, perche conosceuano la felicità dell'altro. & piangeuano, perche sene vedeuano lontani. onde per auuicinarcisi, correuano à gara a' martirij, e e alla morte. E si straccauano anzi i tiranni di commandare, e i carnefici di tormentare, che i magnanimi soldati di Christo di patire e di durare alle fiamme, alle bestie, alle ruote, a gli equulei, alle spade, alle manaie, alle vgne, a i pettini, à gli vncini di ferro, a i sassi, al seuo stillato, al piōbo liquefatto, alla pece, alla ragia, alle faci; erano rinuoltati su i carboni, e i rotami; gittati ne' pozzi, ne' fiumi, nelle cloache. condannatì a cauar mettalli. posti in mare su le barche sdruscite. immersi nelle caldaie d'oglio, bollenti. vestiti di piastre, & di arnesi infocati. cōfitti di chiodi; tagliati in pezzi; trinciati in minuzzoli; e a mem-

a membro a membro, e a nodo a nodo.

S. Bartolomeo fu ſcorticato; S. Zenone, eſſendo ſcorticato fu poi coſperſo di pece, e gittato nelle fiamme. molti furono legati a due alberi, congionti inſieme per forza, e poi rilaſſati. S. Antipa fu meſſo entro in vn boue di bronzo, co'l fuoco acceſo ſotto. S. Vlpiano fu cucito in vn ſacco, cō vn aſpide, e vn cane. Quanti ne furono ſepolti viui? quanti tirati per roeti, e per luoghi ſcoſceſi à coda di caualli? quanti appeſi per li piedi, & poi affocati co'l fumo? quanti conſumati à fuoco lento? a chi furono cauati gli occhi, a chi fu tronco il naſo, a chi gli orecchi, a chi le mani, à chi gli altri membri. a chi furono, per forza di tenaglie, ſtrappate le poppe; a chi sbattuti i denti. S. Marcello, ſotto Antonino Imperatore, fu ſepolto viuo ſin'al collo; e così ſtette tre dì, benedicendo ſempre il Signore, al quale reſe finalmente lo ſpirito. Sarebbe coſa lunga ſe io voleſſi raccontare ciaſcuna ſorte di tormenti, ò ſar mētione di ciaſcun martire. In Nicomedia fù martirizato Santo Antimo Veſcouo, e con lui tutto'l ſuo grege, chi co'l ferro, chi co'l fuoco, e chi altramente. In Roma S. Zenone, con dieci altri mila Chriſtiani, Santa Ia fù martirizata nella Perſia, ſotto'l Re Sapore, con altri noue mila fideli. Nell'Egitto moltiſſimi, fuggendo la crudeltà, e la perſecutione di Decio Imperatore, per quelle vaſte ſoli-

tudini furono ammazzati dalle bestie, dalla fame, dal freddo, e del disagio.

In Roma essendo imputati i Christriani, sotto Nerone, falsamente d'hauer attacato il fuoco nella Città; in Nicodemia, sotto Deoclitiano, d'hauer abbruciato il palazzo imperiale; ne fù fatta infinita strage. Sotto'l medesimo Deoclitiano, nella sudetta Città, essendo concorsi alla Chiesa tutti i Christiani nel di della Natiuità di Christo: l'Imperatore comandò, che si serrassino ben le porte della Chiesa, e poi s'apparecchiassino à torno à torno le cataste, e' fastelli di legna; e all'incontro della Chiesa vn'altare, con l'incenso. fece poi andar bando, che chi voleua scampar iel fuoco, vscisse, e sacrificasse à Gioue. all'hora gridarono tutti d'vn'animo, e a vna voce, di voler volentieri morir, per Christo. così fù attacato il fuoco, dal qual restarono tutti consumati in quel glorioso sepolchro.

Le legioni intere, come si legge della Tebea, furno martirizate. Nell'Asia fù abbruciata vna Città con tutti' Christiani, che v'eran dentro; i quali furono mirabilmente animati a si honorata morte da Adauto, personaggio d'animo, e di valor inuitto.

Cercauano quei gran personaggi d'uscir presto del mõdo per salir in cielo. e abbracciauano ogni mezzo, per poter quanto prima

esser

esser con Christo. S. Clemente Anciranò andò, per lo spatio di 28. anni, cercando in diuerse parti, sotto diuersi Prencipi, il martirio. Altri, non hauendo occasione di martirio, s'ingegnauano d'vscir del mondo, con inuentioni marauigliose, e strane.

Alcuni lasciando le Città, come habitanze proprie de gl'huomini mondani, andauano à menar la lor vita nelle solitudini. altri nelle spelonche si rinchiudeuano: altri in strettissime celle si rinserrauano: alcuni su la cime de' monti menauano la lor vita: alcuni su le cime d'altissime colonne, per alzarsi così da terra più che poteuano verso'l cielo.

Chi visse molti anni entro à vn pozzo, e chi entro vn sepolchro; accioche quanto più stretto era'l luogo, tanto meno participassero del mondo. contrafacendo in ciò a' mondani, il cui desiderio e d'allargarsi su là terra, e di aggiugner campo a campo, e poder à podere. Diceua ogniun di loro con l'Apostolo, *Cupio dissolui, & esse cum Christo. nostra conuersatio in cælis est*. & si come i raggi del Sole, se bene illustrano la terra, sono però là, onde procedono. così i santi, quantunq; con lo splendore merauiglioso delle le loro virtù, illuminassino il mondo; stauano però attacati al cielo,

con l'affetto. il lor core era lì, doue haueuano il lor tesoro. e'l tesoro era Christo, per lo cui acquisto, teneuano per niente ogni altra cosa.

DELLA PRONTEZZA DE' SANti alla morte per amor di Christo.

PErche non è atto, co'l quale si mostri disprezzo maggiore del mondo, che quel de gloriosi Martiri di Christo; i quali così da douero odiarono la lor vita in questo secolo; non sarà fuor di proposito il commemorare alcuni esempi della prontezza loro alla morte.

In Alcalà, Città di Spagna, furono due fratelli, Giusto, e Pastore; i quali essendo ancora fanciulli, a imparare lettere nelle scuole, commossi subitamente da diuino spirito, gettarono le carte da leggere, che haueuano in mano, e corsero auidamenti al martirio, del quale, furono coronati, sotto Daciano.

S. Lucio Senatore si conuertì alla fede per marauiglia della constanza di Teodoro, Vescouo di Cirene, che era in sua presenza crudelissimamente tormentato. Essendo poi andato in Cipro, e vedendo molte persone esser, per il nome di Christo, martirizate, s'offerì spontaneamente anch'egli, alla morte, e fù decollato.

In Cartagine conseguirono la palma, e la corona del martirio 300. christiani sotto Valeria-

no, e Galieno Imperatori. Furono variamente tormentati; ma finalmente hauẽdo il Giudice fatto da vna parte dar il fuoco a vna fornace di calcina, e dall'altra drizzare vn'altare con carboni, e con incenso; li fece dire, che si eleggessero vna delle due cose, o di far honor con incenso à Gioue; o di morir nella fornace. essi armati di fede, inuocando il nome di Christo, si lanciarono con vn'impeto merauiglioso nelle fiamme ardenti, doue restarono morti. Sono questi santi martiri chiamati massa candida.

S. Felice, essendo condotto alla morte, s'incontrò in vn christiano, il quale protestandosi anch'egli d'esser christiano, si fe spontaneamente suo compagno, e del martirio, e del premio.

In Cesarea a' tempi d'Adriano Imperatore, fù messo in prigione Santo Eupsychio, per la cõfessione della fede. essendo poi cauato di carcere, vendè il suo patrimonio, e parte del prezzo ne diede a' poueri, parte a gl'accusatori, come a grandissimi suoi benefattori.

Nell'Egitto Santa Iraide, essendo gita à vn fonte per acqna fuor della città, vide passar vna barca piena di fedeli, condotti al martirio: onde essa tocca subitamente dallo spirito di DIO, lasciato il coppo, si fe compagna di que' santi; e con esso loro passò per la morte all'eternità.

S. Panutio, stando nell'Eremo, intese parlare della moltitudine de' fedeli, che erano caccia-

ti in carcere, e in diuerſe maniere martirizati; onde eſſo, guidato dallo Spirito ſanto, andò a trouare il Prefetto, e proteſtandoſi d'eſſer Chriſtiano, s'acquiſtò il cielo co'l martirio.

Al medeſimo modo s'offerirono ſpontaneamente alla morte, co'l riprender anco i Giudici, Aedeſio in Aleſſandria d'Egitto; Priſco, e Malco, in Ceſarea di Paleſtina; Gorgonio, e Doroteo in Nicomedia; Mena in Cotieo, città di Frigia.

In Licia, ſotto Decio Imperatore, S. Timiſtocle s'offerì ſpontaneamẽte a birri, in luogo di S. Dioſcoro, che eſſi andauano cercando, per farlo morire. così fù egli tormentato con l'eculeo, ſtraſcinato a coda di cauallo, e alla fine decollato.

In Nicomedia Santa Eulampia Vergine, intẽdendo, che ſuo fratello era ne' tormenti, per la fede di Chriſto; meſſaſe di ſubito in ſtrada, per la calca della gẽte che l'attorniaua, arriuò a ſuo fratello, e con eſſo lui participò del martirio.

In Aleſſandria, ſtauano inanzi al Tribunale alcuni ſoldati Chriſtiani; tra quali il principale era Ammone. coſtoro vedendo, che vn Chriſtiano tormentato aſpriſſimamente da' carnefici, per l'acerbità de' martirij era quaſi per mancare, e per negar Chriſto; ſi sforzauano d'aiutarlo co' cenni, con gl'occhi, e co'l volto. Del che auuedendoſi il popolo, ſi voltò contra

loro

loro, del che essi auuistisi, saltando in mezo, cõfessarono liberamente d'esser christiani. così degnati del martirio, acquistarono gloriosamente il cielo.

Molto magnifica controuersia fù quella di Sebastiano, e di Policarpo. perche essendo adunata vna moltitudine di fedeli nella casa di Cromatio, per consiglio de' più vecchi, fù diuisa in due parti, i più infermi, e di minor animo, furono destinati a deserti; acciochè iui stessino nascosti, e lontani dal pericolo.

I più animosi restarono nella Città, apparecchiati al martirio. All'hora nacque gloriosa contesa trà Sebastiano, e Policarpo; perche conueniua, che vn di loro n'andasse con vna parte a' deserti; e pur l'vno, e l'altro vgualmente voleua restar nello città, per desiderio del martirio. Non si accordando tra se, s'accordarono con l'auttorità di Gaio Papa, che comandò a Policarpo, che, come più vecchio, si ritirasse co' più deboli.

Non meno memorabil contrauersia nacque trà dieci martiri di Candia. Erano tutti questi d'accordo in voler morir martiri per Christo. ma non s'accordauano nel tempo; perche ciascuno di loro voleua essere il primo. Compose finalmente tanta lite S. Teodolo, dicendo, che l'vltimo à morire, sarebbe primo al martirio: perche

così

così durarebbe non pur al ſuo maririo, ma à que' de gl'altri ancora.

DELLO STIMOLO DELLA conſcienza.

DIciamo hora d'alcune coſe, le quali non pmettono che i mõdani guſtino, ſenza più amarezza che piacere, le coſe del mõdo: e queſte ſono la cõſcienza, la morte, il giuditio di Dio, e l'inferno. la paura delle quali coſe non li abbandona, ne li laſcia mai ripoſare; non godere pienamente il mondo; non i doni ſuoi. e per dir prima della conſcienza, cõminciamo così. Che la prouidenza di Dio hà inſerto in ogni coſa vn'inſtinto naturale, per lo quale ſchiuano quel, che le può recare nocumento; e cercano quel, che le può eſſere d'vtilità. per queſto il fuoco rinchiuſo ſotto terra fà ogni sforzo per vſcir fuora. e la pietra, gettata in alto, ritorna velociſſimamente a terra. e i pulcini, appena nati, fuggono l'ombra del nibio. e gli agnelli il lupo. e molte beſtie (coſa mirabile a dire) ſentendoſi aggrauate dal male, ſi medicano con alcune herbe. come le rondini con la chelidonia, e le cerue co'l dittamo, e'l ceruo con ramoſcelli d'oliua. il leone, ſentendoſi male, ſi medica con la carne della ſimia, l'orſo con le formiche. ogni fera, come dice S. Ambroſio, co'l ſangue di cane. Ogni coſa finalmente hà dal ſuo creatore

tutto ciò, ch'è necessario per la sua conseruatione. *Non fecit quicpiam deesse.* Eccl. 41.

Non hà negato Dio all'huomo quel, che hà conceduto tanto benignamente alle bestie. li hà dato i sensi per la conseruatione del corpo. accioche, co'l benefitio loro, preuegga i pericoli, e li fugga. sẽta l'vtilità, e le cerchi. E, quel che più importa, li hà impresso nell'intimo dell'anima vn'instinto merauiglioso, e vno stimolo, che mai dorme; dal quale sia speronato al bene, e riterato dal male. che noi chiamiamo volgarmente conscienza. E Christo chiama auuersario. *Esto consentiens aduersario tuo, dum es in uia.* Si addimanda conscienza, perch'essa è Matt. 6. consapeuole d'ogni cosa nostra, quantunque secreta. s'addimanda auuersario, perche se bene essa concerne il bene, e'l male, che noi facciamo; pure molto più dimostra il suo potere nel male, che nel bene. o perche non si sente così viuamente quel che si confà con la natura, come quel, che l'offende. e maggiore e il dispiacete, che ci reca il male; che la sodisfattione, che ci apporta il bene. come assai più ci contrista l'amarezza del fiele, che nõ ci gioua la dolcezza del mele. o perche noi nõ siamo sempre così sicuri, e certi del bene; come siamo sempre certi e chiari del male. perche al bene si ricerca il concorso d'ogni sua causa; e al male basta, che li manchi vna circonstanza. o perche si come

le leggi ciuili non premiano così la virtù, come puniscono il vitio: perche la virtù è premio à se stessa. così la conscienza nõ tanto cõmenda le buone operationi; come grida cõtra le cattiue.

I Prencipi hanno i loro fiscali. il cui offitio e difendere per tutto le ragioni de' lor Signori. Il Fiscal di Dio e la conscienza. onde Christo li da offitio d'accusare, e di dare in mano del Giudice il reo. accioche egli il metta in carcere, e'l faccia pagare fin' all'vltimo minuto. O quãto diligẽte Fiscale è la cõscienza, quãto sollecitamente fà l'offitio suo. quanto seueramẽte si oppone à quei, che preferiscono il mõdo à Dio. nõ si strac ca di accusare. nõ abbandona mai il reo. nascõditi pure à tua posta. entra nelle viscere della terra. ricuopriti cõ le tenebre della notte. benche il sole nõ ti vegga: benche il giudice nõ ti condanni: ti vede, e ti fulmina cõtra la tua conscienza. Fuggi, à tuo piacere, la luce del giorno, e la presẽza de' testimoni; nõ ti celarai a lei. ti anderà dietro fin' alla sepoltura; fin'al tribunal di Dio; e, a guisa d'vn verme immortale ti roderà, e ti pugnerà perpetuamente l'animo.

I primi che sentissono la terribilità di questo Fiscale, furono Adamo, e Eua, per hauer preferi rito vn pomo à Dio. si legge dũque di loro, che vdita la voce del Signore si ascosero, *in medio li-*
Gen. 1. *gni Paradisi.* si ascosero dalla faccia del giudice, pche il Fiscale gl'haueua già querelati. si ascose-

ro,ma si sẽtirono sẽpre appresso la cõsciẽza, che li flagellaua, e li tormẽtaua il cuore. è tanto graue questo stimolo della cõsciẽza, che Cain doppo, ch'egli ammazzò il fratello, tremaua di paura; e non si stimaua sicuro in nissun luogo.

Che piacer dũque, ò che sodisfattione d'animo possono hauere i figliuoli di questo secolo, se d'ogni piacere, che si prẽdono, si sentono così acerbamẽte sgridare, e tormẽtare? se l'amaritudine auãza di gran lũga il diletto? *scito & vide quia malũ et amarũ est reliquisse te Dominũ Deum tuũ.* Hier. 2. Dauid haueua preferito la bellezza mortale di vna dõna à Dio. odi dunq; come egli era trattato dalla cõscienza. *nõ est pax ossibus meis à facie peccatorũ meorũ. nõ est pax impijs.* il mare Psal. 37. non è così agitato da' vẽti, come il cor dell'ẽpio dall'imquietudine della mẽte. E ordine di Dio, come insegna S. Agostino, *ut pęna sibi sit inordinatus animus.* E che animo è più inordinato del l'animo di colui, che preferisce la creatura al creatore? o che tormẽto fù mai maggiore, che la pena d'un'animo così fatto. Lo scoccar delle saette celesti, la violẽza de i vẽti, il cõquasso de i terremoti, le influẽze cõtagiose; tutto ciò finalmẽte che di spauẽteuole, e di horribile auuiene, ò in aere, o in terra, o in acqua, li reca terrore, e sgomẽto. nõ e perseguitato, è fugge; nõ e inquisito, e si nascõde. E pure mẽtre egli sẽte lo stimolo interiore della cõsciẽza, nõ è ancora desperata

tu la ſua ſalute. deſperata è quando egli non ſi ſente più rimordere, e più ſtimolare. mentre che vn'infermo ſi duole, è ſi riſente del male, la ſperanza della ſanità, per graue che ſia la malatia, non è deplorata. Ma s'egli hà male, e no'l ſente, ſi può tener per morto perche il ſuo non ſentire procede da eſtrema grauità di male, che opprimendo la natura, li toglie il ſentimento, e l'altre operationi vitali. S. Paulo chiama queſta priuatione di ſentimento, e di rimorſo di

Rom. 1. conſcienza, ſenſo reprobo. perche l'animo, così fatto, e del tutto alieno dalla pietà, e percio condannato, e riprouato da Dio. onde ſi vede la miſeria, e linfelicità de gl'huomini mondani. poi che eſſi, ſe la conſcienza gli rimorde, non riposano mai con l'animo, e non guſtano piacer alcuno: ſe non li rimorde, ſono in ſtato di perditione. ſi che ſtanno male a vna via, e peggio all'altra.

DELLA MORTE.

MA che ti gioua, quantunque grande dominio del mondo, ſe al fine hai da morire? dura, e amara coſa è la morte. molto più a prencipi, che a priuati; e al ricco, che al pouero. perche non toglie coſa di molto prezzo al pouero, non molto cara: ma vna capanna, oue egli ſi ricouerà; vna vanga, con la quale egli rompe

la terra. vn poderetto; o vn'altra tale cosetta. e più tosto desiderabile al pouero la morte che odiosa. perche lo libera dal disagio, dal trauaglio, dalla mendicità, dal freddo, dal caldo, dalla fame, dalla sete, e da mille altre così fatte miserie. ma al ricco, e all'huomo mondano è amara più, che'l tossico. la memoria sola il conquassa, e li da grauissima passione. perche la morte l'ha da priuare d'ogni suo bene, de giardini, de palazzi, de gli honori, de' piaceri, e d'ogn'altro tratenimento. E quanto maggiori sono le possessioni, ch'egli hà per il mondo, tanto sarà maggiore l'affanno, che ne sentirà, quando li sarà necessario abbandonar ogni cosa.

Nella morte finiscono i trauagli, e cominciano le contentezze de' poueri. e a rincontro, finiscono l'allegrezze, e cominciano l'amarezze de gl'huomini mondani.

Non è cosa più certa della morte. *statutum est omnibus hominibus semel mori*. Non fù mai huomo di si poco giuditio, che di ciò dubitasse. E S. Agostino dice, che in questo mondo non è cosa nessuna certa, eccetto che la morte. Et Epicuro, filosofo per altro indegno d'esser nominato, disse benissimo, che contra ogni altro accidente si può ritrouar qualche riparo; ma contra l'empito della morte noi tutti habitiamo vna Città sfasciata da ogni parte: e nella quale, per ogni via, si può entrare. perche i

modi

modi di morire sono infiniti; e le cause della morte parte intrinseche, e parte estrinseche, possono essere innumerabili. Perche gli humori si possono in maniere infinite distemperare, e corrumpere. Plinio scriue, che à giorni suoi si contauano trecento e più sorti di malatie. e pure non si conosceuano tutte; e delle conosciute non tutte haueuano nome; e ciascuna di quelle che l'haueuano, e che non l'haueuano si moltiplicaua in più modi. e doppò lui, se ne sono scoperte moltissime; e se ne vanno continuamente scoprendo, e portando con l'altre cose forastiere, d'vn luogo all'altro. così gli Spagnoli hanno portato al mondo nuouo le varole; le quali hanno fatto tanta strage di que' popoli, che si sono quasi disertate le prouintie intiere. E di la i medesimi hanno portato in Europa quella infame malatia, alla quale poi i Frãcesi hãno dato il nome. le cui spetie, vn gran medico moderno dimostra essere seicento.

Le cause estrinseche poi sono tante, quante cose tu vedi, e senti. le onde del mare, i venti, il ferro, & le arme, che si moltiplicano in infinito, i fuochi naturali, e gli artifitiali. i veneni, le corna, le vgne, i denti de gli animali; le fraudi, e le violenze de gli huomini, i dirupi, e i precipitij, le corrottioni dell'aere, onde ne nasce la peste; i caldi, e i freddi immoderati, ogni cosa finalmente ti può esser causa di morte. Chi ti

zato

Può assicurare da lei, se i figliuoli hãno ammazzato i padri; e, a rincontro, i padri dato morte à figliuoli. Se le madri si sono pasciute delle carni de' parti loro. se le moglie hanno occiso i mariti; e i mariti le mogli? se tal'vno è morto per vn pelo attrauersatoli nella gola, ò per vna spina di pesce, o per vn'acino d'uua? e quel poeta, veggendo vn'asino mãgiare vn piatto di ficchi, crepò delle risa. se a molti hà tolto la vita la paura, à molti la souerchia allegrezza?

La morte è vna cacciatrice delle vite humane. tende lacci, e reti per tutto'l mondo, nelle corti de' Precipi, nelle case de' priuati, nella città, nelle campagne: su le cime de gli alberi, su le balze de' monti, sotto le capane de' contadini, entro le tende de' soldati: in mare, e in terra, e in ogni occasione. E se bene tu ne scamperai vna, o due volte, egli è forza che alla fine tu incappi. chi resta preso alla tauola, chi al letto. chi in piazza, e chi in camera: chi nel ventre materno, e chi hor hora nato. chi nella giouentu, chì nella vecchiezza. chi di morte violenta, chì di naturale. Et è cosa degna di merauiglia, che la più parte muore, quando meno ci pensa.

Se bene è cosa certissima la necessità della morte, nulla dimeno è incertissima l'hora, e'l punto. E pochi sono, che si persuadino di douer morire nell'hora, decretata dall'altissimo.

Vuole quella infinità prouidenza, che l'hora della morte sia incerta, accioche tu non collochi l'affetto nel mondo, ma sij sempre in procinto di lassarlo. onde si vede l'indicibile pazzia de' mondani, i quali disegnano, comperano, fabricano, e fanno altre opere tali, con tanto affetto, e con tanto studio, come se mai hauessino à morire; ò fossino certi, che la morte douesse aspettare, ch'essi hauessino finito i loro disegni. In tanto s'allontana da loro il regno di Dio; e s'auuicina la morte, con tanto maggior trauaglio loro, quanto più dolce gl'era questa stanza terrena.

La morte riduce tutte l'humane grandezze entro l'angustie d'vn picciolo sepolchro: rinchiude l'ambitione de superbi, e i disegni degl'altieri, e'l fasto de pomposi, e le cupidigie de gl'auari in vn fossetto tanto grande, quanto è il corpicello di ciascuno, estenuato dall'età, macerato dalle malatie, consumato dalla morte. Alessandro Magno non si cõtentaua di vn mondo: ma la morte il fe contento di vn'auello. In quell'vltimo punto tanto resterà à Cesare, e ad Alessandro delle cose mondane, quanto al più pouero homicciuolo, che sia stato mai.. Si pareggiaranno all'hora tutte l'humane disugualianze, e si aguagliaranno i bastoni de' pastori a scettri de Regi; e le vesti porporee de' Prencipi a' cenci de' mendichi.

DEL GIVDITIO ESTREMO *& dell'inferno.*

CHristo venne nella pienezza de tempi, per alzar gl'animi nostri dalla terra al cielo. verrà di nuouo, nel fine de secoli, per cacciar infra terra que', che per amor d'essa, haueranno stimato poco il cielo, e Dio. E quanto il primo auuento fù più humile, tanto maggiore sarà la maestà del secondo. in quello egli venne, come auocato; in questo verrà come giudice. in quello, egli fù agnello; in questo sarà leone. *Quis poterit tolerare diem aduentus eius? aut quis stabit ad uidendum eum?* s'egli, entrando nel tempio, con la grauità dell'aspetto, e con la seuerità de gli occhi, quasi fulminanti, mise in rotta, e in fuga quella turba d'huomini, che vi vendeuano colombe, e vi cambiauano denari; Ioann. 1 se con vna semplice parola distese in terra quella gente, che, con haste, e con arme d'ogni sorte, veniua à prenderlo: di quanto horrore sarà piena la venuta sua à giudicare? il diluuio sotto Noe, l'incendio di Sodoma, le piaghe dell'Egitto, il naufragio del Re Faraone, e dell'essercito suo, l'apertura della terra, quando inghiotti Datan, e Abiron, l'arrestamento del sole, à tempi di Elimelech, la fame inestimabile ne gli assedij di Samaria, e di Gierusalem, quando le madri si pasceuano delle carni de' proprij figliuoli.

Isai. 2.
Zoph. 1.

Tutto ciò finalmente, che d'horribile, e di spauentoso e mai auuenuto al mondo, e nulla, all'incontro di quell'vltimo giorno, al quale le colon
Isai. 2. ne de' cieli crolleranno, non che altro. Esaia ci
Iob. 14. esorta à cacciarci entro qualche spelonca. Giob desideraua di potersi nascondere nell'inferno. Christo hora ritiene la spada della giustitia den tro il fodero della sua benignità. ode tante bestemmie, tante villanie, lanciate contra la sua maestà, e le dissimula; vede tante sceleranze de' figliuoli di questo secolo, che alle promesse sue infallibili, & infinite antipongono le menzogne, e le mostre ingannneuoli, e fallaci del mondo; e in tante maniere, con indicibile sfacciatezza, & impietà, conculcano la sua santa legge, e disprezzano la sua ineffabile bontà; e non si risente. ma in quell'hora sfodrerà la spada. *Egredietur* (dice egli) *gladius de vagina sua ad omnem carnem ab Austro usq. ad aquilonem.*

Perciò il giorno del giuditio s'addimanda hora reuelatione di Giesu; *sperate in eam quæ offertur in reuelatione IESV Christi*. hora illustratione. *Tunc reuelabitur ille iniquus, quem Dominus Iesus destruet illustratione aduentus sui*. Hora pare, che'l mondo, con le pompe, e con le sue infinite vanità, cuopra ogni cosa, e tenga oppresso il glorioso nome di Christo, e'l regno suo: ma in quel ponto sarà ma-

nifesta

nifesta à tutti la virtù, e la gloria sua: e l'insegna della croce, tanto detestata, e mal concia da' mondani, resplenderà, à loro estrema confusione, e lampeggierà più chiara, e più illustre, che'l sole. Hora costoro insultano à Christo: e chi li mette inanzi l'oro, chi le voluttà chi fà stima maggiore della gloria, chi della gratia de' prencipi; chi della pompe, chi della vendetta, chi d'altro. ma *eleuabitur dominus solus in illa die*. ogni terrena grandezza s'incurnerà; e s'humilierà, a suo dispetto, ogni humana potenza. E non sarà in pregio, ne in stima altro, che'l disprezzo del mondo. Isai. 2.

Si appriranno i libri de' conti; e non s'incontrando bene le partite, o che sgomento, o che horrore. altra cosa non sarà idonea à far buoni i nostri conti, e a trouar qualche forma à debiti nostri, che quella, che ci rende disprezzatori del mondo, e delle cose sue; cioè la carita, e l'amor di Dio; mortificatore delle passioni, destruttore delle cupidità, solleuatore de gl' affetti, deificatore delle menti nostre. *Caritas operit multitudinem peccatorum*. All'hora i buoni vdiranno quelle dolcissime, e felicissime parole. *Venite benedicti patris mei, &c.* Voi, che per amor mio, hauete, sotto lo stendardo della croce, vinto il mondo, e spese le facol-

tà vostre per soccorso, e per seruitio de' membri miei; prendete, in vece della terra, il possesso del cielo; e per vna breue, e momentanea vita, godeteui l'eternità.

Voi, ch'hauete gustato meco l'amaro calice delle passioni, sedete alla mensa mia, à ber del vino nuouo della gloria apparecchiataui sin dal principio del mondo.

Ma quei, che dandosi in preda alle cupidità, haueranno fatto maggior conto dell'apparenze mondane, che dell'infinita remuneratione, promessali da Dio; sentiranno quelle horrende parole, *ite maledicti in ignem ęternũ &c.* le quali parole saranno tanto graui, che que' miseri desidereranno, che, per alleggerimento,
Luc. 23. l'altissime montagne li cadino adosso. *Tunc incipient dicere montibus cadite super nos. In ignem æternum.* quando Dio hauesse ordinato altro supplitio a riprobi, che il fuoco; pare, che l'huomo vi hauerebbe ritrouato qualche conforto e refrigerio. ma dal fuoco non vi è scampo, nõ rimedio. spauenta ogni core, benche fiero: atterra ogni cosa, benche dura. onde co'l tormento delle fiamme sua D. M. come con vn mezzo potentissimo, & da tutti temuto, vuole reprimere affatto la malignità de gl'empij.

Il fuoco hà due proprietà, attissime à dar tormento; l'vna si è l'efficacia nell'operare; l'altra la sottigliezza nel penetrare. Quanto all'effi

cacia, non è cosa al mondo di più forza, che il fuoco, re de gl'elemēti, tiranno de' corpi sogget ti alla Luna, liquefattore delle cose sode, assodatore delle liquide, consumatore dell'vne, e dell'altre. di voracità insatiabile; d'ingordigia inesplebile, di potenza incomparabile. non vale contra la sua forza, ne gagliardia di complessione, ne fierezza d'animo, ne grandezza di cuore, ne durezza di materia, ne altra cosa del mondo.

E se questo fuoco prodotto dall'altissimo per conseruare, e per mantenere la natura, è di tanta forza; di quanta credete che sia quello, creato solamente per dar tormento, e morte perpetua à maledetti? Questo fuoco, che noi veggiamo, e che noi vsiamo ne' nostri bisogni, è fatto dalla diuina bontà per propagatione delle cose, e per seruitio dell'huomo. quello è creato dalla giustitia, e dal furore di Dio, per distruttione del peccato, e per tormento dell'empietà. questo nostro si accende, e si smorza: quello ne si accende, perche arde sempre; onde da Giob egli è chiamato. *Ignis, qui non succendetur*. ne si smorzerà mai, perche non hà contrario. onde nella scrittura si chiama fuoco inestinguibile. il fuoco fatto per la conseruatione del mōdo, è di facoltà temperata; perche non conueniua, che douendo egli conseruare, non hauesse altra forza, che di distruggere. il suo offitio

 è di

è di propagare, e di mantenere; e per questo distrugge; accioche, la distruttione del suo contrario, riesca à mantenimento della natura sua; ma il fuoco infernale non hà forza, se non di punire la colpa, e di tormentare i reprobi. E, per questa ragione, sarà priuo di luce; perche la luce non da tormento da se; anzi più presto diletta, e gioua. onde Christo chiama il fuoco penace, tenebre esteriori.

L'altra proprietà del fuoco importantissima per dar dolore, si è la sottigliezza. Egli è tra gli elementi, come dice il filosofo, quasi incorporeo; la quale proprietà il rende, oltre modo penetrante. Entrarà quella inestimabil forza d'ardore nelle midolle di que' miseri: regnarà nelle viscere, e nell'intimo de precordij loro. penetrarà nella gola a' crapoloni, ne nerui a pigri, nel cuore à gl'inuidiosi, nelle più sensitiue parti a' libidinosi: ma, che accade dir altro? la mente, e lo spirito istesso sarà inestimabilmente tormentato, e dato in preda alle inuisibili fiamme di quella immensa fornace dell'ira di Dio.

Potrebbe, con tutto ciò, alcuno far poco conto di si horribile instromento della diuina giustitia, con dire, ch'egli hauerà fine. toglie Christo anco questo refugio, e scampo alla malignità. *In ignem æternum*. sarà eterno il fuoco, eterno il tormento. Doppo mille millioni

d'anni,

d'anni, all'hora, si può dire, comminciarà a bruciare. se non ti muoue la violenza, muouati l'eternità della pena. quando bene non fosse eterna, e tanto dolorosa, che si douerebbe patire ogni cosa, per non sentirne pure vna dramma, per vn'atimo di tempo; hor non solamente è acerbissima, ma anco lunghissima; e non solo lunga, ma eterna. la morte ch'è la più spauentosa cosa, che il mondo conosca, sarà bramata da quegl'infelici per rimedio, e per refrigerio de' patimenti loro: e non la troueranno. *Quarent homines mortem, & non inuenient*. Se Apoc. 9. douessimo stare in quelle fiamme tanti anni, o anche secoli, quante sono le stelle de' cieli, e le foglie de gli alberi, e l'herbe de' prati, e i granelli della sabbia del mare, sarebbe senza dubio cosa d'estrema desperatione; ma vi sarebbe pure questo poco di conforto, di douerne vna volta vscire; ma la pena sarà senzà fine, e per conseguenza, senza nessuna consolatione. Aggiongi alle cose sudette, che sarà anco irreparabile. conciosia che vn supplitio si può in tre maniere schiuare. o per forza, o per gratia, o per mancamento del subietto, che lo deue patire. ma quello in nissun modo si potrà schiuare, non per forza propria, perche. *sicut oues in inferno* Psal. 48. *positi sunt*. in questo mondo i maluagi contrafanno chi il lupo, chi il leone; ma nell'altro diuenteranno tante pecorelle, anzi vermi. non

per

Psal. 74. per forza d'altri. perche, *neq. ab Oriente, neq. ab occidente, neq. à desertis montibus quoniam Deus Iudex est.* non per gratia, perche, *in inferno nulla est redemptio.* Non per manca-
Iob. 34. mento del suggetto, perche, *laborabit in æternum, & non uidebit finem. non sunt tenebræ, & non est vmbra mortis, vt abscondantur ibi, qui operantur iniquitatem.* S. Gieronimo, considerando tutte queste cose, appartenenti all'estremo giuditio, n'haueua concepito tanto horrore, e spauento, che gli pareua che l'intonassero sempre nell'orecchio quelle parole, con le quali, tutti saranno citati inanzi al supremo giudice *Surgite mortui venite ad iudicium.* Efrem, huomo santissimo, haueua, per la medesima consideratione, sempre le lagrime à gli occhi. E ne' libri suoi non è cosa, che più spesso inculchi. e'l medesimo fece S. Vincézo, nella fruttuosissima sua predicatione. E prima di queste S. Paolo, predicando del tribunal di Dio, e dell'vltimo giuditio, inanzi à Felice, presidente della Giudea, lo spauentò di tal sorte, ch'egli nen potè
Act. 24. (quantunque fosse gentile) comportare, che ne parlasse più oltre. Di tanto horrore sarà quel giorno, e di tanta efficacia n'è la predicatione, ela mem oria.

IL FINE.

DVE PREDICHE VNA, DEL RE-gno di Christo; L'altra, della guerra viua de' Santi.

Di Giouanni Botero Piemontese.

Al molto Illustre Signor Conte Federico Borromei.



IN MILANO,
[illegible]
[illegible]

DVE PREDICHE

VNA, DEL REgno di Chriſto;

L'altra, della guerra vinta da' Santi.

Di Giouanni Bottero, Piamonteſe.

Al molto Illuſtre Signor Conte Federico Borromei.



IN MILANO.
Per Franceſco, & Simon Tini fratelli.
M D LXXXIIII.

DVE PREDICHE VNA, DEL RE-gno di Christo; L'altra, della guerra vinta da' Santi.

Di Giouanni Bottero, Piamontese.

Al molto Illustre Signor Conte Federico Borromei.



IN MILANO,
Per Francesco, & Simon Tini fratelli.
M D L X X X I I I I.

AL MOLTO ILL. Signor mio osseruandiss. il Sig. Conte Federico Borromei.



Ando à V. S. molto Ill. due prediche mie, stampate in vece d'alcune compositioni, ch'essa, piu per sua cortesia, che per merito alcuno delle cose mie, mi hà, alle volte, ricerco. Io le confesso, questo esser picciolo presente; ma l'istessa picciolezza è quella, che m'accresce l'animo d'offerirlene. perche si come l'arte, e la maestria, de gli artefici eccellenti, meglio si scuopre in un legno, ò in altra simile materia, che in argento o in oro; perche l'eccellenza, e la bellezza della materia rende meno riguar=

deuole l'artifitio, e'l lauoro: così l'osseruanza, e la seruitù dell'animo mio verso la sua singolarissima vertù, sia più manifesta, e più sinceramente comparirà in questa picciola offerta, che se io le presentassi cosa maggiore. oltre ch'io spero, che la grandezza dell'animo suo farà parimente grande il mio dono, e li darà rileuo proportionato à se stessa. E à V. S. M. Ill. bacio humilmente la mano. Di Milano à di 30. d'Aprile 1584.

Di V. S. M. Ill.

Deuotiss. Ser.

G. Betero.

PREDICA PER IL giorno delle Palme. del regno di Christo.

PROEMIO.



ERAVIGLIOSO spettacolo è quello, che il benignissimo Signor nostro, da, hoggi, di se medesimo al mondo. conciosia che, con ineffabile humiltà, e mansuetudine, caualcando il più vile animale, che sia, fa la sua reale, e gioiosa entrata nell'inclita città di Gerusalem; sedia delli Re; capo del regno. *Egredimini filię Sion; & videte regem Salomonem.* le lacere vestimenta de' pescatori li sono in vece di superba sella, & d'ingemmati fornimenti. i rami de gli alberi, allora allora tagliati, seruono d'archi trionfali; le frasche d'Arazzarie pretiose. le voci de' fanciulli balbettanti tengono il luogo di motti, & di versi pieni d'ingegno, e di leggiadria. le grida delle turbe, supplisconο per il conserto di piffare, e di trombe. i sacerdoti, e i prencipi ne fremono, e ne arrabbiano. le turbe de plebei ne giubilano, e ne esultano di tutto core. i vaticinij de gli antichi profeti sortiscono effetto. *Dicite filiæ Sion; ecce rex*

tuus venit tibi mansuetus, sedens super asinam, & pullum filium subiugalis. sulle quali parole, voglio che si fondi il nostro breue ragionamento. state voi, come solete, attenti.

PRIMA PARTE.



L mirabile misterio, rapresentato hoggi da Christo, Signor nostro, con festa merauigliosa del popolo Gerosolimitano, e con incredibile concorso di gente celebrato, meritò, per la commemorabile sua nouità, d'essere, molti secoli inanzi, espressissimamente predetto da Zaccaria Profeta, con le parole recitate da l'Euangelista. e che, voi, gia hauete da me vdito. ***Ecce rex tuus venit tibi mansuetus.*** Per vostra consolatione voglio che, con diligenza, consideriamo di che sorte, e qualità sia stato il regno di Christo, e cõ quale ragione egli sia stato Re. Cominciamo dunque dicendo, che à Christo, in quanto huomo, e douuto, senza dubio, il titolo, e l'honore regio, come da moltissimi, e manifestissimi luoghi de la scrittura, chiaramente consta.
Psal. 21. *domini est regnum, & ipse dominabitur gentium.*
Psal. 2. *ego autem constitutus sum rex ab eo.*
Esai. 9. *super solium Dauid, & super regnum eius sedebit, ut confirmat illud, & corroboret in iudicio, & iustitia, à modo vsq. in sempiternum.*
Luc. 1. *Dabit illi dominus deus sedem Dauid patris eius, & re-*

& regnabit in domo Iacob in æternum; & regni eius non erit finis. E à chi meglio conuiene l'uffitio, e'l nome di Re, che al figliuolo di Dio? Quattro cose pare, che si ricerchino in vn Prencipe. sapienza in gouernare, giustitia in far ragione: clemenza ne la pace, valore ne la guerra. chi fu mai piu sauio di Christo? su'l qual si riposò lo spirito di Dio? e che spirito? dicalo Esaia. *spiritus sapientie, & intellectus. spiritus consilij, & fortitudinis; spiritus scientiæ, & pietatis*. chi fu più giusto de l'istesso; di cui il medesimo profeta lasciò scritto; *Non secundum visionem oculorum iudicabit; neq. secundum auditum aurium arguet; sed iudicabit in iustitia pauperes, & arguet in æquitate pro mansuetis terræ?* chi più clemente ne la pace? *orietur in diebus eius iustitia, & abundantia pacis. calamum quasi fatum non conteret, & linum fumigans non extinguet. in veritate educet iudicium. non erit tristis, neq. turbulentus, donec ponat in terra iudicium. & legem eius insulæ expectabunt*. Chi fù mai di più valore contra i nemici, e più ardito in guerra? *Percutiet terram virga oris sui, & spiritu labiorum suorum interficiet impium. & delectabitur infans ab vbere super foramine aspidis: & in cauerna reguli, qui ablactatus fuerit, manum suam mittet*. ma di qual sorte fu questo suo regno? spirituale, ò temporale? o l'vno, e l'altro? Non v'e dubio nissuno, che Christo

Esai. 11.
Esai. 11.
Esa. 24.
Esa. 11.

hebbe dominio mistico, & spirituale sopra gli huomini: il qual dominio consiste in questo, che, si come i prencipi terreni gouernano l'esteriore, così egli l'interiore amministraua. la quale regia podestà tanto è piu nobile, & piu degna della temporale, quanto lo spirito e piu nobile, che'l corpo, e'l cielo che la terra. con questa podestà Christo assolueua da i peccati. *Vade remittuntur tibi omnia peccata tua*. condannaua. *Quicunque dixerit verbum contra filium hominis, remittetur ei. qui autem dixerit contra spiritum sanctum, non remittetur ei, neq. in hoc seculo, neq. in futuro*. dispensaua i tesori de la gratia, *Vade in pace, & amplius noli peccare*. daua il cielo, *hodie mecũ eris in Paradiso*. liberaua gli oppressi da i demoni: faceua miracoli per augumento de la fede: daua gratia ad altri di far similmente opere sopra'l corso de la natura. predicaua la parola di Dio; dichiaraua la legge. instituiua noui sacramenti. finalmente fu sempre capo nostro; onde procede in noi il moto, e'l senso, la fede e la gratia, la verità, e la virtù. e, per conchiuderla in poche parole, ogni nostro bene spirituale. come lo splendore delle stelle procede dal sole, come il moto de' cieli, dal primo mobile; come i fiumi dal fonte, come i fonti escono dal mare; così dalla pienezza di Christo ogni nostro bene si deriua. sotto questo regno spirituale di Christo

Matt. 12.

Luc. 23.

si comprende l'vbidienza, e la sommessione de le genti al soaue giogo, e al leggier peso della sua santissima legge. non hauete letto ne' salmi.. *Dabo tibi gentes hereditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ?* e in Esaia, *Erit in nouissimis diebus præparatus mons domus domini in vertice montium; & eleuabitur super colles, & fluent ad eum omnes gentes*: e in Ezechiele, *& seruus meus Dauid rex super eos, & pastor vnus erit omnium?* questo regno non e mai per mancare. perche, si come per il passato, ne la sapienza de' Greci puote mai oscurare l'euangelica verità; ne la potenza de' Romani vincere la virtù Christiana; ne la crudeltà de' tiranni opprimere la constanza de' fideli; ne le lusinghe de la carne smorzare l'amor di Dio; ne le porte dell'inferno preualere cõtra la Chiesa santa; così ne anco potranno preualere, per l'auenire. Conciosia che il fondamento de la Chiesa, e l'istesso; e le forze de' nemici le medesime. la fede santa, e la Chiesa di Dio, quanto è più à guisa del formento, mortificata, tanto più moltiplica, & cresce. non vi ricordate del popolo Hebreo, che nell'Egitto sorgeua ne le depressioni, fioriua ne le persequutioni? a la Chiesa di Dio le auersità non fanno altro che, quel che fa'l fuoco a l'oro, e la lima al ferro. le tolgono la ruggine, e la tara. la forbiscono, e l'affinano. Viue ella, e regna a dispetto de'

Psal 2.
Esa. 2.
Ezech. 37.

Neroni, de' Massentij, de' Giuliani, & de' Sapori. viue ne le morti, regna in mezo de' nemici suoi. E che speranza hanno i nemici di vittoria contra i fedeli, se'l patire gli è dilettoso, e'l cadere glorioso? se l'ignominia le apporta honore, e la guerra pace? se la perdita li frutta vittoria, & la morte vita? se troncati, come verdi lauri, ripullulano; & oppressi, come palme, rinuigoriscono? Come la vite potata si rimette, ringiouenisce, & si rinforza, e fa più, & miglior vino, che non sarebbe altrimenti; così la Chiesa christiana più s'augumenta, e si rifà, quanto è piu trauagliata da i nemici suoi. onde il regno di Christo non hauerà mai fine. perche, la virtù diuina su la quale esso è fondato non finirà mai. mancarà il cielo, e la terra, ma la parola di Dio non mai patirà occaso. ma che diremo del regno temporalo? di questo vi è qualche controuersia tra Teologi. ma lasciando à la scuola le dispute, io nō dirò, se non quel, che, è tra tutti, indubitabile. cio è che, primieramente Christo, nel tempo de la sua mortalità, non regnò temporalmente. non portò scettro in mano, non corona in testa, non manto reale indosso. non hebbe vassalli, non seruitù, non corte da Re. non alcuna di quelle cose, che sogliono hauere, e vsare i Prencipi, e che Samuelle commemora nel primo libro de Re. non mosse guerra, non contrasse lega; non fece

pace, non tregua con prencipe alcuno. non impose grauezze, non riscosse entrate. anzi fuggi, e si nascose, quando, doppò'l miracolo della moltiplicatione de' pani, e de' pesci, le turbe il volsero far Re. E i Giudei apertamente dissero. *Nolumus hunc regnare super nos.* & Matt. 27. egli rispose à Pilato. *Regnum meum non est de* Ioann. 18. *hoc mundo*, anzi nacque, e menò vita diametralmente opposta a la vita regia. li Re nascono in grandi città, e superbi palazzi; Christo nacque in vna stalla d'vna ignobile villetta. doue la mangiatoia li fu culla, e'l fieno piuma. l'asino, e'l bue paggi d'honore, e di seruitio. quelli hanno sempre attorno Signori, e Cauallieri; Christo poueri pescatori. quelle sono seruiti à cenno; Christo, *non venit ministrari, sed ministrare.* quelli hanno nelle città, e ne' contadi mille luoghi di piacere. *filius autem hominis nõ habet, ubi reclinet caput suum.* quelli hanno, à lor commando, mille superbi caualli, pomposamente addobbati; Christo caualca hoggi vn vile asinello, senza altri fornimenti, che le roze, e lacere vesti de' discepoli suoi. finalmente li Re condannano; Christo fu condennato. quelli concedono, a le volte, la vita anco à huomini facinorosi; a Christo, benche innocentissimo, fu data la morte. quelli in habito regale sono ammirati; Christo fu schernito. hebbe indosso porpora logora, e dismessa; ne

le

le mani vna canna, in vece di scettro; hebbe in testa pungenti spine, in vece di corona. fu basciato per tradimento; salutato per scherno. scritto Re de' Giudei p burla. e che cosa e più contraria à la maestà di vn Re, che l'essere preso, come vn ladro, legato come vn assassino; flagellato, come vn seruo fuggitiuo, beffatto, come vn sciocco; crocifisso, e morto, come vn micidiale? ò quanto veramente disse egli. *Regnum meũ nõ est de hoc mundo*. Non regnò, non regnò Christo temporalmente; ma ne anco conueniua ch'egli regnasse. non fu cosa espediẽte a noi, non conueneuole al fine, per lo quale egli era disceso in terra; e ammantatosi di questa carne. Conciosia, che non per altro venne egli in terra, che per alzare gli animi nostri, immersi ne i negotij terreni, à lo studio, e à l'amore delle ricchezze celesti. discese egli di cielo in terra, per solleuar noi dalla terra al cielo. venne, come Moyse, nell'Egitto di questo secolo, per cõdurre noi nella promessa heredità de i cieli. il perche bisognò che, con l'esempio suo inducesse gli huomini al disprezzo delle ricchezze, e d'ogni cose stimata dal mondo; e che menasse vna vita pouera, e priuata. altrimenti la sua vita, oltre che sarebbe stata inutile à noi, e impertinente al fine, che l'haueua mosso à venir in terra: sarebbe anco stata contraria à la dottrina sua, la qual tutta non insegna piu chiaramen-

Ioann. 18.

ramente, ne inculca piu frequentemente cosa alcuna che'l disprezzo delle humane grandezze. à que' due fratelli, che ambiuano i primi luoghi appresso à lui, rispose; *Nescitis quid petatis*. à quel che voleua diuentare perfetto, disse; *Vade, uende omnia quę habes, & da pauperibus*: mette la beatitudine nella ponertà, nelle lagrime, nella toleranza delle persequutioni, e in tutte quelle cose, che sono fuggite dalle genti, abborrite dal mondo. non promette à gli osseruatori della santissima sua volontà, e legge bene alcuno temporale. non era dunque condecente, ch'egli abbracciasse quel, che voleua fosse fuggito da i seguaci suoi. Volle egli esser il primo à spogliarsi, e ad abbandonare, anzi à fuggire, e a disprezzare e ricchezze, e delitie. accioche potesse dire. *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita, & vos faciatis*. e inuitarci à bere del calice, che egli haueua gia beuuto. *Non enim habemus Pontificem qui non possit compati infirmitatibus nostris: tentatum autem per omnia pro similitudine absque peccato*. ha egli presentato à noi il calice; ma esso ha beuuto vn torrente di fiele, e d'amarezza. *De torrente in uia bibit*. ma che dico io torrente, s'egli medesimo l'addimanda mare? *Veni in altitudinem maris, & tẽpestas demersit me*. Chi dunque hauerà in horrore la pouertà, se Christo la si haue eletta per isposa? ò

Mattt. 20.

Henr. 4.

Psal. 19.

Psal. 68.

la croce, se Christo sopra quella trionfò? ò la morte, se Christo con essa si ha fatto la strada à l'immortalità? chi stimerà più cosa di questo mondo, se si vede inanzi Christo mendico, e nudo? Non più, Signor, non più vanità. assai tempo, anzi troppo sono andato dietro l'ombre, & e le mostre ingannevoli, che questo secolo maluagio mi ha messo inanzi. pur troppo ho seguitato i venti fugaci, abbracciato i sogni, e cercato la bugia, e amato il mio danno. non piu, Signore, non piu. Conosco tutto esser inganno, e fraude de i nemici miei; tutto tossico, e veleno de l'anima; impaccio, e soma de lo spirito mio. son disposto, tua mercè, di gir nudo dietro à te, che io veggo similemente nudo. Voglio spogliarmi d'ogni altra cosa; di me stesso, non che d'altri, per vestirmi de la tua ricchissima nudità. vesta, chi vuole, porpora in testa d'oro, fregiata di gioie; pur che la mia porpora sia il tuo sangue; e le tue ferite i miei fregi; e le tue spine le mie gioie. beato me, e beati noi tutti, Ascoltanti, quando arriuaremo à questo grado; che sentiremo dolcezza nel fiele, e conforto nella mirra, e sussidio nelle ferite, e consolatione nella croce, e vita nella morte di Christo. e fin'a tanto, che non saremo arriuati à questo segno, non saremo mai veri, & perfetti christiani. haueremo sempre. nõ so che del Giudeo. Conciosia che in questo,

tra le altre cose, differiscono i Giudei da i christiani. che i Giudei aspettano vn messia. il quale regni temporalmente. e che con le arme in mano liberi la patria loro da la tirannia, e seruitù, alla quale hora soggiace. estenda l'imperio oltra il Nilo, e oltra l'Eufrate; termini finalmente il regno suo con l'Oceano, e la fama co'l cielo. riempia la Giudea di schiaui, e la città regia di spoglie. pianti trofei su le terre de' nemici; e ritorni à casa con trionfi. al suo tempo i monti stillino latte, e i colli mele. l'oro sia vile, e l'argento al pari de i sassi. che rinuoui finalm ente la memoria, e radoppi l'abbondanza del regno di Salomone. questa falsa imaginatione, fondata su la lettera, nõ su lo spirito, della scrittura, fece, che i maggiori de i Giudei rifiutassino Christo, dicendo, *Nolumus hunc regnare super nos*. e che i posteri loro habbino ancora in odio il nome di Gesu. aspettauano i miseri vn Alissando magno, o vn Cesare Dittatore, che, à forza d'arme, togliesse à Herode il regno, e à Romani l'imperio; e desse à loro in preda, e à sacco le città di ponente, e le ricchezze di Leuante; & empisse del nome suo tutto'l mondo. quando poi videro comparirsi inanzi vna persona senza stato, vn'huomo, stimato figliuolo d'vn fabro, accompagnato da duodeci poueri pescatori, vestito dimessamente, senza ricchezze, senza riputatione; smaniauano

uano; intendendo ch'egli fosse stimato il messia. erano mondani; così aspettauano vn messia mondano. erano terreni; così attendeuano vn Re terreno. non capiuano ancora lo spirito de la scrittura; stauano fermi nella lettera. non penetrauano la midolla delle profetie; s'attaccauano a la scorza. cercauano i ciechi quel che haueuano inanzi; aspettauano quel ch'era venuto. la pouertà di Christo gli offendeua, e la mendecità gli scandaleggiaua. ma i veri christiani amano, e honorano Christo, benche pouero, benche nudo. benche legato à vna colonna; benche conficcato in su la croce; benche bestemmiato da' Giudei, benche schernito da' gentili. vogliono esser suoi compagni, e seguaci; sentire le punture de le sue spine, & i morsi della sua pouertà; vogliono morire prima che abandonarlo; esser fatti in pezzi prima, che negarlo. quanto più afflitto, e più derelitto il veggono, tanto più diffondono verso lui le viscere, e più allargano il core. vogliono lui, qualunq. ei si sia, per Re. ma ritorniamo al nostro ragionamento. non conueniua che Christo regnasse temporalmente. prima, accioche ritirasse gli huomini, con l'esempio suo, da l'amore di questo mondo. appresso accioche gli inducesse alla fede della sua diuinità. Perche, se il Signor nostro fosse vissuto alla grande, in abondanza di denari, e in altezza di stato, la conuersione

grandisſima, e mirabilisſima, non ſi ſarebbe aſcritta á diuina virtù; ma ad humana potenza. onde l'honore, proprio di Dio, ſi ſarebbe attribuito a le ricchezze; ò ad altra ſimile vanità. coſi noi ſaresſimo priui d'vn'efficacisſimo argomento de la ſua diuinità, il quale ſi è, che ſenza agiuto, ò interuento d'humana potenza, ſenza denari, ſenza arme, ſenza dignità mondana, ſenza nisſuna di quelle coſe, che'l mondo ammira, e ſtima, egli ſoggiogò e l'Imperio Romano, tanto ſuperbo, e'l regno de i Perſi tanto potente, e la boria de'Greci, e la ferocità de'Barbari. E per mezo di duodeci peſcatori ſi miſe ſotto i piedi, e le corone de' Regi, e la pompa de gl'Imperadori. E al nome ſuo s'inchina il Cielo, & s'humilia la terra. *Et omne genu cœleſtium, terreſtrium, & infernorum.* Et ogni lingua confeſſa GIESV Chriſto, che ſu tanto pouero, & coſi maltrattato da i giudei, ſedere alla deſtra de l'eterno Padre. Non vi pare queſta vna opera mirabile, anzi ſtupenda? non è ogniuno sforzato a dire, co' Magi de l'Egitto, *Digitus Dei eſt hic?* Or queſta diuina virtù, che coſi manifeſtamente appare ne la baſſezza, & pouertà di CHRISTO, ſarebbe reſtata appannata da le ricchezze, & dal nome regio, s'egli haueſſe terrenamente regnato,

1. Cor. 1.

Coloſ. 1.

Exod. 8.

uano; intendendo ch'egli fosse stimato il messia. erano mondani; così aspettauano vn messia mondano. erano terreni; così attendeuano vn Re terreno. non capiuano ancora lo spirito de la scrittura; stauano fermi nella lettera; non penetrauano la midolla delle profetie; s'attaccauano a la scorza. cercauano i ciechi quel che haueuano inanzi; aspettauano quel ch'era venuto: la pouertà di Christo gli offendeua, e la mêdecità gli scandaleggiaua. ma i veri christiani amano, e honorano Christo, benche pouero, benche nudo. benche legato à vna colonna; benche conficcato in su la croce; benche bestemmiato da' Giudei, benche schernito da' gentili. vogliono esser suoi compagni, e seguaci; sentire le punture de le sue spine, & i mo[illegible] della sua pouertà; vogliono morire prima ch[illegible] abandonarlo; esser fatti in pezzi prima, che negarlo. quanto più afflitto, e piu derelitto il veggono; tanto più diffondono verso lui le viscere, e piu allargano il core. vogliono lui, qualunque ei si sia, per Re. ma ritorniamo al nostro ragionamento. non conueniua che Christo regnasse temporalmente. prima; accioche ritirasse gli huomini, con l'esempio suo, da l'amore di questo mondo. appresso accioche gli inducesse alla fede della sua diuinità. Perche, se il Signor nostro fosse vissuto alla grande, in abondanza di denari, e in altezza di stato, la conuer-

sione

grandisſima, e mirabilisſima, non ſi ſarebbe aſcritta à diuina virtù; ma ad humana potenza. onde l'honore, proprio di Dio, ſi ſarebbe attribuito a le ricchezze; ò ad altra ſimile vanità. coſi noi ſaresſimo priui d'vn'efficacisſimo argomento de la ſua diuinità, il quale ſi è, che ſenza agiuto, ò interuento d'humana potenza, ſenza denari, ſenza arme, ſenza dignità mondana, ſenza niſſuna di quelle coſe, che'l mondo ammira, e ſtima, egli ſoggiogò e l'Imperio Romano, tanto ſuperbo, e'l regno de i Perſi tanto potente, e la boria de'Greci, e la ferocità de'Barbari. E per mezo di duodeci peſcatori ſi miſe ſotto i piedi, e le corone de' Regi, e la pompa de gl'Imperadori. E al nome ſuo s'inchina il Cielo, & s'humilia la terra. *Et omne genu cœleſtium, terreſtrium, & infernorum.* Et ogni lingua confeſſa G I E S V Chriſto, che fu tanto pouero, & coſi maltrattato da i giudei, ſedere alla deſtra de l'eterno Padre. Non vi pare queſta vna opera mirabile, anzi ſtupenda? non è ogniuno sforzato a dire, co' Magi de l'Egitto, *Digitus Dei eſt hic?* Or queſta diuina virtù, che coſi manifeſtamente appare ne la baſſezza, & pouertà di C H R I S T O, ſarebbe reſtata appannata da le ricchezze, & dal nome regio, s'egli haueſſe terrenamente regnato,

I Cor. I

Coloſ. I

Exod. 8.

e l'imperio suo ampliato. menò Christo vna vita così lontana da ogni grandezza secolare, che'l mondo non ha parte alcuna nelle operationi sue. tutto l'honore è di Dio, e del Signor nostro. *Ut non glorietur omnis caro in conspectu*
1. Cor. 1. *Dei*. vinse la superbia con l'humiltà, e la pompa con la nudità, e le armi co'l cedere, e'l mondo co'l disprezzo delle cose sue. oppose à la forza l'infermità, à l'abbondanza l'inopia, e al secolo la croce. ma se bene, mentre visse mortale, non essercitò dominio terreno, perche non conueniua; nondimeno doppò la sua gloriosa resurrettione, egli prese in mano la bacchetta de l'imperio, & la balia d'ogni dominio.
Colos. 1. *Ut sit in omnibus ipse primatum tenens*. Si che da quel ponto in poi, egli ha hauuto dominio
Matt. 28. assoluto d'ogni cosa in cielo, e in terra. il che significò egli dicendo. *Data est mihi omnis potestas in cœlo, & in terra*. hora che risorgendo, ho gloriosamente trionfato della morte, e de l'inferno, in guiderdone della mia obedienza, e humiltà, passione, e morte, mi è stata da l'eterno mio padre data ogni podestà, e signoria e in cielo, e in terra. E ciò non senza giustissima ragione. perche hauendo egli tolerato ogni humana infirmita, vissuto in grandissima bassezza, soportato morte opprobbriosima, conueniua che, doppò morte, fosse essaltato à quel

supremo honore, che si potesse imaginare. fu dunque creato Re, e Signore assoluto de l'vniuerso. *Supra omnem principatum & potestatem, & virtutem, & dominationem, & omne nomen quod nominatur non solum in hoc seculo, sed etiam in futuro.* fu assiso nel seggio della maestà, & coronato d'honore: li fu messo indosso il manto della gloria, e in mano il scettro dell'auttorità; e al fianco la spada della giustitia. e se desiderate piu ornamenti, vdite S. Giouanni, che'l vide. *Ecce equus albus, & qui sedebat super eum vocabatur fidelis, & uerax, & cum iustitia iudicat, & pugnat. oculi autem eius sicut flamma ignis, & in capite eius diademata multa. habens nomen scriptum, quod nemo nouit nisi ipse. & vestitus erat ueste aspersa sanguine, & uocabatur nomen eius. & exercitus, qui sunt in cœlo sequebantur eum in equis albis. vestiti byssino albo, & mundo. & ex ore eius procedit gladius ex utraq; parte acutus, ut in ipso percutiat gentes. & ipse reget eas in uirga ferrea. & ipse calcat torcular vini furoris iræ Dei; & habet in vestimento, & in femore suo scriptum, Rex regum, & dominus dominantium.* le quali parole arguiscono infallibilmente altissima maggioranza di Christo sopra tutte le signorie, e sopra tutti i prencipati. Così à cenno di S. D. Maestà non solamente s'amministra lo spirituale, la gratia, e i doni, e le virtù; ma anco è da, & toglie tutte le

Ephes. 1.

Apoc. 19.

te le Signorie, e tutti i domini à suo beneplacito. Si rompono le guerre, si fanno le paci, si concludono le leghe tra i Prencipi, le tregue tra gli esserciti armati, à suo arbitrio. le Republiche, i regni, e gl'Imperij cominciano, crescono, mancano à suo cenno. la pace finalmente, e la guerra è in sua mano. Egli diede al magno Constantino vittorie tanto ammirabili contra Massentio, per mezo del glorioso segno della Croce. Egli armò i Cieli, e schierò i venti in fauore del buon Teodosio, che à lui in quelle sue tanto difficili imprese, haueua fatto ricorso. Egli diede à Gofredo, Duca di Buglione, armato interiormente non meno, che segnato esteriormente con la Croce, a Nicea, contra Turchi; ad Antiochia, contra Persiani; a Gerusalem, contra Saraceni; vittorie tanto gloriose. In Antiochia, essendo l'essercito de' fedeli quasi ridotto à niente, ritrouata per diuina inspiratione l'hasta, con la quale fu percosso il costato di Christo da Longino, vscì fuora, & con tanto empito, e valore assalì i nemici, che pochi Christiani disarmati tagliarono à pezzi, à guisa di pecore, numero infinito de Persiani, gente valorosissima ne le arme. Egli diede à i medesimi Persiani, quella memorabile vittoria contra Giuliano Imperatore, per confondere la sua ostinatione, e apostasia. Onde esso, di sua bocca, sentendosi

ferito à morte, si confessò vinto non da l'arme de i nemici; ma da l'inuisibil spada di Christo, con quelle parole, *Vicisti Galilae*. Ne per altro rispetto, credo io, che à molti Prencipi sia stato riuelato; che s'armassino con l'insegna de la Croce, che per dimostrare, che le vittorie, e i Regni sono in mano di colui, che fu conficcato in Croce, per noi. Et non solamente dà le vittorie a i Christiani, ma li manda anco le rotte, & le disdette, e i grauissimi flagelli de l'ira sua. Egli in pena de' peccati nostri ha dato in preda à Saraceni prima, & poi à Turchi la Palestina. Ha dato à i medesimi e l'Imperio di Constantinopoli, e tanti regni d'Asia, e d'Europa, l'isole del Mare, & le Città di Terra ferma. ma che essercita egli forse Signoria solamente sopra i Prencipi, & non s'impaccia de' particolari? non si muoue foglia d'albero senza suo cenno. Regge e'l publico, e'l priuato. da, e toglie i Dominii a' Prencipi, & le facoltà a' particolari. Et come disse quella sauia donna. *Dominus mortificat, & viuificat; deducit ad inferos, & reducit. Dominus pauperem facit, & ditat, humiliat, & subleuat. Suscitans de puluere egenum, & de stercore erigens pauperem; Vt sedeat cum principibus, & solium glo-* 1. Reg. 2.

 ria

ria teneat. domini enim sunt cardines terræ, & posuit super eos orbem. egli è quello, di cui disse Giob. *baltheum Regum dissoluit, & præcingit fune renes eorũ. ducit sacerdotes inglorios, & optimates supplantat. effundit despectionẽ super principes, & eos, qui oppressi fuerant, releuans. qui reuelat profunda de tenebris, & producit in lucem vmbram mortis. Qui multiplicat gentes, & perdit eas, & subuersas in integrum restituit. qui immutat cor principum populi terræ, & decipit eos, ut frustra incedant per inuiũ.* e quantunque, al presente questo così grande regno, e imperio del nostro Christo, non sia da molti conosciuto; e la podestà sua temuta. Verrà tempo che sarà a tutti chiaro, e manifesto più che'l sole. *Cum euacuauerit omnem principatum; & potestatem, & uirtutem.* allora non si parlarà più ne de l'imperio de' Romani; ne de la tirannia de' Turchi; ne gli Alessandri, o i Pompei magni alzaranno più la testa. ne gli Antiochi Ceraunij, ne i Demetrij Poliorceti saranno più in conto. si euacuerà ogni prencipato: si annullarà ogni podestà. *Incuruabitur sublimitas hominũ, & humiliabitur altitudo uirorũ, & eleuabitur dominus solus in die illa.* i cedri del Libano sarãno adeguati a' brughi, e le querce di Basan a i roeti. *& eleuabitur dominus solus in die illa.* di notte tempo, si veggono in cielo alcune stelle, assai luminose, e chiare, perche il sole

Iob.12.
1.Cor.15.
Isa. 2.

il sole ci si nasconde: ma, comparso ch'è il sole, svanisce ogni stella, e ogni lume. Così, mentre Christo ci cela la sua presenza, chi hà apparenza di gran Prencipe, e chi di gran Signore. chi d'Imperadore, e chi de Re. chi si chiama Illustrissimo, e chi Serenissimo, chi vuole l'altezza, e chi la maestà. ma in quel ponto, che sarà mostra della gloria sua il figliuol di Dio, gli illustri saranno ecclissati, e i sereni ottenebrati: le altezze humiliate, e le maestà annullate: sarà vn sol Re, e Signore. *Filius hominis qui est in cælo. Et nunc Reges intelligite, erudimini, qui iudicatis terram.* E non solamente voi Signori, e giudici, ma Signori, e sudditi; giudici, e rei insieme. *Audite hæc omnes gentes; auribus percipite, omnes qui habitatis terram. quiq; terrigenæ, & filij hominum; simul in unum diues, & pauper. seruite domino in timore, & exultate ei cum tremore. aprehendite disciplinam.* humiliateui sotto la potente mano di Christo: conoscetelo, adoratelo, seruitelo per Re vostro supremo. non vogliate temere quei, che possono amazzare il corpo; temete lui, che può condennare anco l'anima à le fornaci eterne. ma à che fine temerlo, s'egli non vuole altro da noi, che amore? amatelo dunque con le viscere del core, con l'interiore degli animi vostri. ò chiamaremo, se non amiamo vn Re, tanto amoreuole, tanto amabile?

Psal. 2.

Psal. 48.

Psal. 2.

che cosa è più dolce del botero ? più soaue del mele ? di questa soauità, e dolcezza è egli tutto composto. non hauete letto, ò vdito, *Butyrum & mel comedet* ? ma che m'accade andar lontano ? *Dicite filiæ Sion, Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus*. E qui riposate alquanto.

La Seconda parte.



AVETE inteso Christo essere stato, anco nel tempo de la sua mortalità, Prencipe, & Re. Vdite hora le sue conditioni, & qualità. *Ecce Rex tuus venit tibi.* eccoui la prima, e più importante conditione d'vn ottimo Prencipe. *tuus, tibi. Rex tuus venit tibi.* non deue il Prencipe esser più suo; bisogna che sia d'altri. questa si è la differenza tra lo Re, e'l tiranno, che questo è di se stesso; quello non è suo, ma de i sudditi suoi. non si dice Re per rispetto di lui; ma de' popoli, a' quali è preposto. ma non basta, al buon Profeta, per esprimere l'ammirabile bontà del Re nostro, & l'eccellenza del suo gouerno, l'hauer detto, *Rex tuus*; aggionge, per più espresione, *Venit tibi*. O immensa carità, ò infinito amore. che cosa sia poi, *Venit tibi*, il dichiara il medesimo Re di bocca

ca sua. *Filius hominis non venit ministrari, sed ministrare.* per seruire, & per accommodare, non per esser seruito, e commodato. I Filosofi pongono due sorte di dominio, e di gouerno; de' quali l'uno chiamano despotico, & l'altro politico. il despotico è tutto volto à vtile, & à seruitio proprio. così si trattano gli schiaui, & le bestie, che si pascono, & si mantengono non per loro; ma per nostra vtilità. l'altro, cioè, il politico, è tutto indirizzato à benefitio, & à commodo de' sudditi. tale è la maggioranza d'ogni legitimo Signore verso de' suoi vassalli. questo si è il vero modo di gouernare, e di dominare; cercare non il suo bene; ma l'altrui. il che l'Apostolo tanto raccomanda à tutti. à tutti conuiene procacciare l'altrui bene, ma con obligo disuguale. ne' superiori è obligo di giustitia; ne gli altri di carità. quelli sono necessitati, questi inuitati. à quelli è di precetto; à questi di consiglio. quelli l'hanno per offitio; questi il fanno per cortesia. non vi ricordate di quelle magnanime parole, dette da vna donnicciuola à Traiano Imperatore? essendo questo eccellentissimo Prencipe in istrada, li si fece incontro vna vedoua, & li domandò, che li facesse ragione, & giustitia. Rispose Traiano, che per allora ei non poteua. Soggionse subito colei se tu nõ puoi, rinõtia dũque à l'imperio. Onde egli ricordãdosi de l'obligo, & de l'vffitio suo, fermò il cauallo,

e le fece ragione. anticamente gli huomini degni di gouerno, erano, quasi per forza, cauati di casa, e tirati, come per li capelli a i seggi reali, non che à minor grado. non vi ricordate de i Pompilij? de i Serrani? de gli Abdolomini? ma, che nomino io costoro? riduceteui à mente i Gregorij, gli Ambrosij, i Bernardi, e gli altri che, fuggirono, ò rifiutarono, ò per forza accettarono la dignità pontificale. hora huomini indegnissimi tirano, à viua forza di pratiche, e di brogli, le dignità à se. non fanno pensiero costoro di portare il peso de i magistrati, ma di cauarne solo l'utile. sono i magistrati, à chi bene cõsidera, pieni d'affanni d'animo, e di carichi di conscienza, le corone regie sono di tanto peso, che fanno incuruare le spalle inanzi tempo, à quei che le portano. le mitre pontificali son di tanto carico, che son pochissimi quelli, che ci viuino sotto lungo tẽpo. regnano i Signori pochi anni. *& amplius eorum labor, & dolor*. ò chi scorgesse bene quãti trauagli di mente, quanti sospetti di tradimenti, quante gelosie di stato s'annidino sotto que' manti, tinti di grana, quanti couili v'habbia l'inuidia, quante fornaci lo sdegno, quanti precipitij l'ambitione, non si curarebbe ne di corona, ne di mitra, non che delle podestarie, e de' giudicati. ma quel, che hò detto è nulla à paragone de i pericoli de l'anima, e del lacci

de

de la conscienza, de' quali sono piene le sedie, e couerti i tribunali, non si considerano hoggi queste cose. quinci viene, che gli vffitij non solamente s'accettano, come tanti benefitij, ma si comperano à contanti, come fertilissime possessioni; s'entra in offitio, non per amministrare giustitia, ma per seruire à l'auaritia. non per solleuare l'innocenza, ma per farsi ricco delle sue spoglie. Quinci è, che le leggi sono lacci inestricabili per li poueri; e tele piu fragili che di ragna, ai ricchi. quinci, è, che l'essequutioni non si fanno, se non contra, chi non ha il modo di presentare, e di empire le mani. chi ha danari apre à sua posta, e serra le prigioni; interpreta à suo modo, e le legi communi, e gli statuti municipali. tura la bocca a i giudici, lega la mani a i magistrati. e la cosa e ridotta à termino, che la ragione nō val quasi nulla al pouero, e la giustitia, é morta per lui. le querele de gli orfani vanno sino a le stelle; e i sospiri delle vedoue penetrano il piu alto cielo; e pochi, cō tutto ciò, si muoueno a lor benefitio. *omnes diligunt munera, sequuntur retributiones. pupillo non iudicant, & causa uiduæ non ingreditur ad illos.* E, pur che i presenti comparischino, l'iniquità non sarà mai bisognosa di patrocinio, e di fauore. *Væ qui iustificatis impium pro muneribus, & iustitiam iusti aufertis ab eo. sicut decipula plena auibus, sic domus illorum plenæ dolo.* Esai. 1. Esai. 5.

lo. essi spasseggiano, con vesti ondeggianti indosso, per le contrade, sopra bellissimi caualli di Spagna, ò del Regno, coperti di velluto, co' seruitori vestiti à gara, dietro. e, tra tanto, la giustitia, senza compagnia, se ne va co' capelli sparsi, con gli occhi pregni di lagrime, con la veste lacera, con vn'aspetto miserabile, estenuata di fame, intirizzata di freddo, calpestata ne le strade, esclusa da gli vsci, vrtata ne' muri; pouera, e tapina, squallida, e disfatta, è tale, che non è par conosciuta al mondo. *Nunquid su-*
Esa. 5. *per his non visitabo, dicit Dominus; aut super gentem huiuscemodi non vlciscetur anima mea?* Siate sicuri, che non mancarà protettore a' po-
Psal. 5. ueri. *Non in finem obliuio erit pauperis; patientia pauperum non peribit in finem. Propter miseriam inopum, & gemitum pauperum nunc exurgam, dicit Dominus*. non mancarà difensore à la giustitia de' bisognosi. quel, che saluò il casto Giuseppe, & la pudica Susanna; quel che fe le vendette di Nabuth contra Achab, & di Dauid contra Saul, vendicarà anco le ingiurie di chiunque si fida in lui. non regneranno lungo tempo gli ingiusti, & i loro iniqui guadagni nō dureranno. il lor seme perirà, & le facoltà non faranno radice. *Et erit fortitudo eorum in dire-*
Soph. 1. *ptionem, & domus eorum in desertum, spes im-*
Sap. 5. *pij tanquam lanugo est, quæ à vento tollitur, & tāquam spuma gracilis, quę à procella dispergitur,*

& tan-

& tāquā memoria hoſpitis vnius diei prętereūtis. edificarà palazzi;e nō gli habitarà, piantarà vigne;& non le vendemierà. *Si cōportauerit, quaſi terrā, argentū, & quaſi lutū præparauerit veſtimē ta; pręparabit quidē, ſed iuſtus veſtietur illis.* Cercate, cercate dunque prima il regno di Dio, e la giuſtitia ſua, e tutto'l reſto vi verrà dietro. non vogliate pazzamente far più conto dell'argēto, che dę l'anima voſtra; ne più ſtima de la robba, che del regno de i cieli. nō permettiate che'l denaro opprima la giuſtitia, e l'auaritia eſtingua, ne gli animi voſtri, la carità. eſſercitate gli vffitii a ſolleuamento de l'innocenza, & à mātenimēto del ben publico. fate che le vedoue v'habbino per iſpoſi, e i pupilli per padri, *& venite, & arguite me, dicit Dominus.* lamentateui di me, dice il Signore, ſe non vi creſcerà la robba tra le mani, & ſe non vi fruttarà cento per vno il ben, che ad altri ſarete. Imitate queſto ampliſsimo Re, di cui parliamo. *Dicite filię Sion, Ecce Rex tuus venit tibi manſuetus. Rex tuus venit tibi.* Venit tibi per liberarti dal peccato, da l'inferno, da la morte, del demonio da la carne. dal peccato, perche, *deponet omnes iniquitates noſtras: & proijciet in profundum maris omnia peccata noſtra.* da l'inferno, perche, *nihil iam damnationis eſt ijs, qui ſunt in Chriſto Ieſu.* da la morte, perche, *nouiſsimo tempore inimica deſtruetur mors.* dal demonio, perche,

Iob. 27.
Eſa. 1.
Mich. 7.
Rom. 8.
1. Cor. 15.

Ioann. 12. perche, *nunc iudicium est mundi, nunc princeps huius mundi eijcietur foras*. de la carne, perche,
Rom. 6. *uetus homo noster simul crucifixus est, ut destruatur corpus peccati, ut ultra non seruiamus peccato*. *Venit tibi*, come à pecora smarrita, per cercarti. come à ferito, per curarti, come a infermo, per sanarti. *Venit tibi*, come à huomo otioso, per condurti à lauorare, e à guadagnare nella sua vigna. *Venit tibi*, per illuminarti; *erat*
Ioann. 1. *lux uera quæ illuminat omnem hominem uenientem in hunc mundum*. *Venit tibi*, per refrigerarti ne' trauagli; *si quis sitit ueniat ad me, & bibat*. *Venit tibi*, per solleuarti nelle fatiche; *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam uos*. *Venit tibi*, per darti vita; *Qui credit in me, etiam si mortuus fuerit, uiuet*. *Venit tibi*, per darti pace, *pacem meam do uobis*. *Venit tibi*, per essere tuo saluatore cō la sua morte, redentore co'l suo sangue, cibo co'l suo sacratissimo corpo. *Caro mea uere est cibus, & sanguis meus uerè est potus*. *Venit* tutto à benefitio, e à seruitio, e à giouamento tuo. e del regno altro egli non ha, che la fatica; il frutto, e tutto tuo. Perche essendo, Ascoltanti, in ogni opera pia due cose, il merito, e la fatica; Christo, Signor nostro, prese, per sua parte, la fatica, e lasciò à noi il merito. egli calcò il torchio, e noi habbiamo hauuto il vino. egli seminò, e noi habbiamo fatto le ricolte. egli

egli sudò, e trauagliò; e à noi e toccato il frutto nato de' suoi sudori, è trauagli. ma veggiamo il titolo di vn tanto Re. *Venit tibi mansuetus*: eccoui il titolo, che, da pochi secoli in quà, si vsurpano i Re, di serenissimi. si dice il Re serenissimo ò perche, come vuole alcuno, deue essere di vità chiara, e esemplare. ò perche, come credo io, & è piu à nostro proposito, deue esser libero d'ogni passione, puro d'ogni affetto disordinato; de la quale purità, fondamento è la mansuetudine, virtù eccellentissima, e à i prencipi necessarijssima: conciosia che, non è vertù, che meglio fondi gli imperij, e stabilisca le signorie: il perche disse Christo de' mansueti. *ipsi possidebunt terram*. E che altro vuole vn Prencipe se non esser padrone, esser possessore della terra? sia dunque mansueto; sbrighisi d'odio; dia bando à la collora, dia licenza a lo sdegno. così facendosi amare da i sudditi, sarà possessore non pure della terra, ma de' cori delle sue genti. e si chiamarà non per vana ceremonia, ma con verità, serenissimo. ma questo titolo, che, in generale, deue conuenire à tutti li Re, in vn modo eminentissimo conuiene à Christo. conciosia ch'egli fu, sopra tutti gli huomini, mansuetissimo, e clementissimo. onde, per questo egli fu adombrato nella pecorella, e nell'agnello. onde di lui fu da Esaia profetizato. *sicut ouis ad occisionem ducetur*,

Matth. 5.

Esa. 53.

tur, & quasi agnus coram tondente se obmutescet, & non aperiet os suum. E voi sapete, questi animali esser quasi senza fiele. non sanno, & non possono offendere. non hanno corna, non vgne, non altra sorte d'arme atte à nuocere, e à recar danno. non sanno se non giouare, & dar vtilità. Per la medesima cagione, Christo fu figurato in Moise, & in Dauid, huomini di memorabilissima mansuetudine, di Moise è scrit-

Num. 12. to. *Erat enim Moyses vir mitissimus super omnes homines, qui morabantur in terra.* & di Da-

Psal. 131. uid, *Memento domine Dauid, & omnis mansuetudinis eius.* Et chi fu più mansueto del Signor nostro, del quale lasciò scritto quel grande Profeta, *Non clamabit, neque accipiet personam,*

Esa. 42. *nec audietur vox eius foris. calamum quassatum non conteret. & linum fumigans non extinguet: in veritate educet iudicium. non erit tristis, neque*

1. Pet. 2. *turbulentus.* di cui dice San Pietro, *Cum malediceretur, non maledicebat; cum pateretur, non comminabatur. tradebat autem iudicanti se iniustè.* Chi fu mai più mansueto di colui, che chiama amico vno, che l'ha venduto, & lo tradisce:

Matth. 26 *Amice ad quid venisti?* che prega per quelli, che l'han crocifisso? & li scusa? *Pater dimitte illis,*

Luc. 23. *non enim sciunt quid faciunt.* Che si lassa senza contrasto, prendere, legare, strascinare, percotere, beffare, flagellare, ammazzare? che è assaltato da suoi nemici, & non fa, potendo, difesa? è

accusato

accuſato a torto, & non riſponde? Fu tanta la manſuetudine di Christo, che Pilato, come alcuni vogliono, inamorato di tanta virtù, nõ per altro, deſideraua ſaluarlo. e non ſolo fu egli mãſueto; ma vuole anco, che manſueti, & pacifichi ſiano tutti li ſuoi ſeguaci. coſi non è coſa, ch' egli più ſpeſſo, & più caldamente inculchi, che la remiſsione de l'ingiurie, & le altre opere, che da manſuetudine procedono. *Diligite inimicos veſtros, benefacite ijs qui oderunt vos. orate pro perſequentibus, & calumniantibus vos. dimittite, & dimittetur vobis. Ego dico uobis non reſiſtere malo.* non vuole, che ſperiamo da lui perdono de' peccati, ſe non rimettiamo anco noi le ingiurie al proſsimo noſtro. non vuole, che li offeriamo ſacrifitio, ſe prima non ci riconciliamo con chi ne ha offeſi. ha finalmente talmente ſtabilito, & ordinato il regno ſuo, che vuole che i leoni, & le pecore ſtiano inſieme. *Habitabit lupus cum agno, & pardus cum hędo accubabit: vitulus, & leo, & ouis ſimul morabuntur, & puer paruulus minabit eos. Vitulus, & Vrſus paſcentur: ſimul requieſcent catuli eorum. & leo quaſi bos comedet paleas. non nocebunt, neq; occident in omni monte ſancto meo.* ma che m'accade con varietà d'argomenti prouare vna verità chiara piu che'l Sole, & dimoſtrarui la manſuetudine del Re noſtro Gieſu Chriſto? vdite lui ſteſſo, che non ſi da altro titolo. *Diſcite à me, quia mitis*

Matth. 5.

Eſa. 11.

Eſa. 65.

sum, & humilis corde. Vedetelo hoggi, che caualca non vn superbo gianetto, o vn feroce barbero; ma il più humile, e'l più mansueto animale (se a gli animali conuengono questi nomi) che sia al mondo. *Venit tibi sedens super asinam, & pullum filium subiugalis. Ecce rex tuus.* il nome di Re, suole portar seco non sò che di terrore, e di spauento. ma non vi spauentiate de l'aspetto del Re, di cui parliamo. perche *Venit tibi mãsuetus.* viene pieno d'humiltà, & di mansuetudine. tutto benigno, e tutto humano. ma, se bene li Re sono mansueti, & clementi, sogliono recare spauento, o almeno cagionar romore, i caualli, sopra de' quali vanno; e i cocchi, & le carozze, che li seguono. ma, non temiate di romore, non di mischia. il vostro Re sen viene, sopra vn'asina, con vn'asinello dietro. & la compagnia sua sono poueri pescatori, & semplici fanciulli. egli con vn'aspetto amabile, con vn volto piaceuole, con vno sguardo sereno, in atto di benignità, & di mansuetudine, se ne viene caualcando inanzi. chi li fa cosìino de le sue ruuide vestimẽta; chi li arazza le strade, co' logori mantelli; chi le tapezza, co' rami di palme; chi lo saluta figliuolo di Dauid; chi lo benedice come messia, e che viene nel nome del Signore. egli, con faccia allegra, & con aspetto pieno d'affabilità, e di cortesia, prende in grado ogni cosa. O ineffabile benignità, o mansuetudine senza parago-

ne.

ne. Colui, al cui cospetto s'ecclissa il Sole, & perde il suo sereno il cielo. a la cui presenza il mare s'aprì per mezo, e la terra s'inabissò, e i fiumi si ritirarono indietro; i monti tremarono, e i fondamenti del mondo si discuoprirono. Colui, *qui commouet terram de loco suo, & columnæ eius concutiuntur. qui præcipit Soli, & non oritur, & claudit stellas quasi sub signaculo*; deposta la sua, à noi incomportabile maestà, celata l'infinita chiarezza de la gloria sua, se ne và più mansueto d'vno agnello, più piaceuole d'vna pecorella. Colui di cui è scritto, *ponis nubem ascensum tuum, ambulas super pennas uentorum, facis angelos tuos spiritus, & ministros tuos ignem urentem*. caualca hoggi sopra vn vile asinello. Colui, à cui fanno seggio i cieli, & scabello le stelle; siede sopra le stracciose vesti de' pescatori. Colui; alquale assistono gli innumerabili esserciti de la celeste militia; a cui s'inchinano i Prencipati, & le dominationi de la corte superna, non ha hoggi attorno di se altra compagnia, che di gente idiota, & roza. Colui, inanzi alquale verdeggiano a gara i campi; fioriscono a concorrenza le riue; ridono i prati, & frondeggiano le selue; degna hoggi de gli occhi suoi, & gradisce il pouero apparato de la semplice turba. Colui, attorno al cui trono cantano

Iob. 9.

Psal. 103.

incessantemente mille hinni gloriosi i cittadi-
Apoc. 7. ni del Paradiso; a cui dicono, *Benedictio, & claritas, & sapientia, & gratiarum actio, honor, & uirtus, & fortitudo Deo nostro in secula seculorum amen*. prende hoggi in grado le semplici lode, con lequali è da balbettanti fanciulli salutato. *Osanna filio Dauid. benedictus qui uenit in nomine domini, osanna in altissimis*. O fonte d'inessausta
Matt. 21. benignita, & modestia. Chi potrà, mai, a bastanza, ringratiarti, & benedirti? tu non ti diletti di conuersare se non tra gli humili, & di praticare co'semplici. le tue delitie sono i costumi de gli huomini modesti; & i tuoi passatépi la schiettezza de'pouerelli. l'essercitio de la tua regia podesta si e, dare vdienza a gl'orfani, e dar agiuto a i derelitti. la tua stanza sono i cuori de gli humili, & la tua habitanza le menti de le persone quiete. il tuo pasto è il cuore contrito, e'l
Psal. 50. tuo diletto lo spirito humiliato. *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies*. Non e mansuetudine la tua; ma eccesso di mansuetudine. non ha termine, non fine. la tua bonta e un pelago, che non ha fondo, non riua. S'allarga in infinito, & si diffonde in immenso. la sua profondità passa l'abisso, & la sua altezza sormonta i cieli. la larghezza non ha fine; ne la lunghezza orizonte.
Esa. 25. *Domine Deus meus es tu, exaltabo te, & confitebor nomini tuo. Laudate dominum omnes*
Esa. 25. *gentes: laudate eum omnes populi. Ecce Deus*

noster iste. expectauimus eum, & saluabit nos: iste dominus. sustinuimus eum, exultabimus, & lætabimur in salutari eius. andiamoli incontro, facciamoli honore, prestiamoli homaggio, come a Signore; giuriamoli fedeltà, come a Re nostro. ma onde viene, che siamo cosi lenti, a vscirli incontro? cosi ritrosi a prometterli obedienza? forse perche ci confidiamo, anzi presumiamo troppo de la sua bontà, & mansuetudine? dunque, quel, che ci dee incitare al bene, ci da occasione di mal fare? & la bontà del Re nostro rende cattiui noi? dunque perche Dio e buono, vorremo noi esser maluagi? & in iscambio del mele, ch'egli ci porge, noi daremo a lui assenzo? noi li presentaremo, con Giudei, mirra, & fele? ma non ci inganniamo. Si come la sua D. M. ne la giustitia non si smentica de la mansuetudine; cosi, in questa, non si spoglia di quella. s'abbracciano, nel gouerno del suo regno, la misericordia, & la giustitia; la clemenza, & la seuerità. Et s'egli e chiamato, ne la scrittura, Agnello, e anco chiamato Leone. Se Elia il sente in vn'aura piaceuole, Moise il vide in vn fuoco ardente. S'egli e addimandato *Princeps pacis*; e anco detto *Deus exercituum*. S'egli ha fatto il Paradiso, per li buoni; ha ancora formato l'inferno, per li rei. *Deus cuius iræ nemo resistere potest*. O, forse non gli andiamo incontro, perche non habbiamo cosa degna di lui? non restiamo per questo. con

P 3 vguale

vguale benignità, & in grado pari, accetta hoggi le vesti, che li son messe sotto, & le frasche, che li sono sparse per la strada; i talenti del ricco, e i minuti de la vedouella; i presenti de i prencipi, & le offerte de la pouera gente. si contenta di quel, che tu hai. basta il buon volere. nel principio del suo Regno, essendo à pena nato, fece fare, da i suoi celesti araldi, quel-
Luc.2. la grida, *Pax hominibus bonæ uoluntatis*, per far animo a i poueri, anzi a i mendici. Or su dunque, non vi essendo cagione alcuna, che ci debba ritenere, andiamoli tutti inanzi. domandiamo perdono de la contumacia passata. e, per l'auenire, promettiamo fermamente d'honorarlo, & di seruirlo, *ex toto corde, & ex tota anima, & ex tota mente*. Imitiamo l'esempio del buon Re Giosia. Hauendo, lungo tem
4. Reg. 23 po, i Giudei menato vita lontanissima, anzi contraria ala legge di Dio, dietro a le passioni, & le concupiscenze loro, a l'auaritia, a la libidine, a la gola, e ad ogni altro vitio; furono, da Holda profetessa, auisati de l'ira di Dio, & de' grauissi
4. Reg. 22 mi flagelli che li soprastauano, se non faceuano emenda de' peccati loro pessimi. il perche tutti, a conforti del pio Giosia, s'adunarono insieme nel tempio, & lì, domandando mercè de le cose passate, patteggiarono di commun consenso, & giurarono, per l'auenire, fedeltà, & obedien
4. Reg. 23 za a l'altissimo. *Stetit Rex super gradum;*

&

& fędus percusit coram domino, ut ambularent post dominum, & custodirent præcepta eius, & testimonia, & caremonias in omni corde, & in tota anima. Ecco il tempo, & l'hora d'impetrar mercè, & d'ottenere misericordia. il Re viene; & viene in tal modo, ch'altro non appare ne l'habito, & nel volto suo, che mansuetudine, & benignità, dolcezza, & amore. *Venit mansuetus.* non aspettiamo più, ch'egli è cosa pericolosa. ***Ecce nunc tempus acceptabile; ecce nunc dies salutis.*** mentre pioue sopra i buoni, e i rei; e fa sorgere il suo Sole a i giusti, & a i peccatori, prostriamoci inanzi la sua Maestà. preccupiamo la faccia sua, con la confessione. ***Non repellet dominus plebem suam. quia ipse est dominus*** Psal. 94.
Deus noster; nos autem populus eius, & oues pascuæ eius. come il padre si muoue facilmen- Psal. 102.
te à compassione de' proprii figliuoli; cosi il Signore hauerà misericordia di noi. egli sa molto bene, che siamo composti di fango, & ch'in fango debbiamo risoluerci. Deh, Signore, & Re benignissimo, Noi confessiamo, a la tua Maestà, d'hauere abusato per l'adietro de la tua mãsuetudine. habbiamo sfacciatamente voltato le spalle a te, e pateggiato co'nemici tuoi. cõmesso mille fellonie, e tradimẽti cõtra la tua altezza. nõ siamo degni d'alzar gl'occhi al cielo, nõ che a te. *et nunc, dñe, Pater noster es tu; nos verò lutũ:* Esa. 64.

& fictor noster es tu, & opera manuum tuarum omnes nos. Ne irascaris domine satis, & ne vltra memineris iniquitatis nostræ. Ecco che al presente, d'un commun parere, in questa tua reale entrata, ti promettiamo, & giuriamo, & irreuocabilmente decretiamo, di essere, cõ la gratia tua, tuoi buoni, e fedeli sudditi, & di amarti, honorarti, & seruirti con tutto il cuore, con tutta l'anima, & con tutte le forze nostre; accioche sia santificato il tuo nome, & conosciuto il tuo regno *sicut in cælo, & in terra.* Amen.

PREDICA
PER IL PRIMO GIORNO DI NOVEMBRE.

Della guerra vinta da'ſanti.

PROEMIO.



OLTI, e graui ſono i motiui, (oltre la beatifica viſione della eſſēza diuina) molte, e importanti le cagioni, lequali poſſono d'ardentiſſimo deſiderio infiāmare gli animi noſtri di ſalire alla celeſte Geruſalemme. da vna parte ci ſpingono la sù le pungenti ſpine della ſollecitudini, la durezza delle fatiche, le percoſſe del l'auerſità, la poca cōtentezza, che ci recano le proſperità della vita preſente; gli affanni dell'animo, i dolori del corpo, e i trauagli dell'vno, e dell'altro. dall'altra parte ci ſtimola al cielo la vaghezza naturale di veder coſe nuoue, belle, grandi, merauiglioſe. e che coſa può eſſer più nuoua, ò più ammirabile di quella, laqual ne anco poſſiamo imaginarci come ſia fatta? più grande dell'vltimo orizonte della natura? più bella, che'l teſoro dell'vniuerſo?

so? più merauigliosa, che la città di Dio? *Cælum Cæli domino; terram autem dedit filiis hominum.* ma, quando altro non fosse, grandissimo, e potẽtissimo stimolo deue essere a ciascuno il desiderio di vedere, e di mirare, & di conoscere l'innumerabile moltitudine de i Santi di Dio, ragunati in vn felicissimo porto di salute, e di pace. *quæ exuperat omnem sensum*, risguardeuoli per tanti fauori fatti, & per tante gratie concesse loro dalla diuina Maestà. coronati d'honore, inghirlandati di gloria, addobbati di luce, colmi di gaudio, ripieni d'immortalità, e di vita eterna. Chi è si freddo, e si agghiacciato, che non arda di desiderio di ritrouarsi a vn cosi illustre trionfo, e cosi glorioso spettacolo? e di participare d'vna tanta felicità? Nissuno del certo. ma *oportuit Christum pati, & ita intrare in gloriam suam. & Regnum cælorum vim patitur, & uiolenti rapiunt illud. & non coronatur, nisi qui legitimè certauerit.* la corona si deue alla vittoria. la vittoria s'acquista con la guerra. il perche non sarà compagno de' Santi, la cui festa hoggi religiosamente celebriamo, nella gloria, e nel porto, chi non sarà prima stato compagno loro nella battaglia, e nella tempesta. Onde non fia fuor di proposito, se hoggi della guerra spirituale, & de' nemici nostri, & dell'arme loro, e del modo tenuto da i valorosi soldati di Christo, per riportarne gloriosa vittoria, discorreremo, state attenti.

Luc. 24.

LA

LA PRIMA
PARTE.



EGLI è necessario, prima che più oltre passiamo, dire di che sorte, e natura sia la guerra, che con tanto loro honore, e cō tanta gloria di Dio, questi eccellentissimi personaggi hanno fatto, e vinto. accioche dalla difficoltà, e grandezza di quella, facciate giuditio della virtù, & de' meriti loro. & di qua vegniate in notitia dell'incomparabile corona, e guiderdone, che dal commune Signore hanno ottenuto. La guerra dunque vinta da' Santi, non è della sorte, dellaquale sono communemente le guerre de' prencipi del mōdo. Perche, nelle guerre mondane ordinariamē te, si pretende di cacciar l'inimico d'vn qualche luogo signoreggiato da lui; ò di difender vn nostro luogo, da gli assalti suoi.

Ma la spirituale non è di questa ragione. l'intento, e l'animo nostro si è, d'andare al cielo, e di poggiare alla vision di DIO. Et se non ci fosse fatto cōtrasto, senza fatica, adempiressimo questo nostro giustissimo desiderio. ma, a mezo il corso, anzi in sù le mosse, habbiamo i nemici ferocissimi, e crudelissimi, che, con ogni arte, e

forza alla fronte, alle ſpalle, & a'fianchi ci aſſaltano, trauagliano, contraſtano. & ci ritirano, a tutto lor potere, dall'intento noſtro. l'intentione commune de'nemici noſtri ſi è, d'impedire la gita, e l'entrata noſtra nel Cielo. il particolare e diuerſo. la carne ha per fine, di ſoggiogarſi lo ſpirito, e di tenerlo immerſo, e inuiſchiato ne'dilettamenti, & ne'piaceri ſenſuali, communi à noi, & alle beſtie. *Caro enim concupiſcit aduerſus ſpiritum: ſpiritus autem aduerſus carnem. hęc enim ſibi inuicem aduerſantur. Qui autem ſunt Chriſti carnem ſuam crucifixerunt cum vitijs, & concupiſcentiis.* il mondo ha per mira di tratenerci con la varietà delle ſue inuentioni, nel ſuo regno; non come in vn breue hoſpitio, ma come in vna patria permanente. & nondimeno, *Mundus tranſit. & concupiſcentia eius*: il Demonio poi, terzo noſtro auerſario, altro non deſidera, e brama, che di tirarci nelle pene, dalle quali egl'è, ſenza fine, tormentato; e d'affondarci ſeco nell'inferno. *Tanquam Leo rugiens circuit quærens quem deuoret.* la carne ci luſinga; il mondo ci tiene a bada; il Demonio ci diuora. la carne vien con noi; il mondo è per tutto; il Demonio non ci perde mai di viſta, ò di mira. la carne non ſi può ne anco laſciare: del mondo non ſi può vſcire; al Demonio non ci poſſiamo aſcondere. contra la carne gridaua Dauid; *Confige timore tuo carnes meas.* contra il mondo;

Gal. 5. 1. Ioan. 2. 1. Pet. 5. Pſal. 118.

do; *Auerte oculos meos ne videant vanitatem.* Psal. 50.
contra'l Demonio; *Spiritu principali confirma me.* Si che i Santi, con ardire incredibile, appoggiato all'infinità potenza, di colui, ilqual disse. *Data est mihi omnis potestas in cælo, & in terra*, si hanno gloriosamente guadagnato immarcessibile corona, non d'oro, ò d'apio, ò di gramigna, ò di lauro; ma d'immortalità, e di luce. hanno appoggiato le scale alle mura, e di mezo dì, a vista de'nemici, & à dispetto loro, che con ogni arte, e con ogni sforzo li combatteuano, e trauagliauano, sono saliti su gli altissimi bastioni della città di Dio. Superarono gl'incōtri della carne, & i contrasti del mondo, e le insidie de'Demoni. *Per fidem deuicerunt regna,* Heb. 11.
operati sunt iustitiam, adepti sunt repromissiones, obturauerunt ora leonum, extinxerunt impetum ignis, effugauerunt aciem gladii, conualuerunt de infirmitate, fortes facti sunt in bello, castra uerterunt exterorum. Non vi pare questo, Ascoltanti, vn fatto incomparabile; vna prodezza, che si lascia, di gran lunga, dietro ogn'altra impresa? vna vittoria, degna d'esser celebrata con ogni sorte d'honori, e di feste?

Ma affin che questo meglio s'intenda, e la grandezza della vittù, e la nobiltà della vittoria de'Santi sia palese a tutti, consideriamo attentamente la potenza de'nemici, la moltitudine de' soldati, e la varietà dell'arme loro. Primieramē

te,ci si fa incontro la carne, nemico indefatigabile, nemico che ci sta in casa, nemico, da cui non ci possiamo sbrigare: *Sentio aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meæ:* questo è il Gebuseo, che resta nel cuore di Gerusalem. questa è Agar, che fa insulti incomportabili alla buona Sara. Voi sapete i nemici domestici esser molto più pericolosi, e graui, che gli stranieri. perche quelli se ti portano odio, lo ti mostrano ancora. onde, tu li puoi ageuolmente schiuare, con destrezza; ò preuenire i lor disegni, con diligenza. ò ribatter l'impeto, con forza; ò star saldo allo scontro, con le debite prouisioni. Questi cuoprono l'odio interno, con l'esteriori dimostrationi d'amoreuolezza; e'l mal talento, con la vana apparenza d'amicitia; e la crudeltà dell'animo; con la domestichezza della conuersatione. Di questa sorte è la carne. e chi potrebbe difendersi da vn cosi assiduo, cosi domestico, cosi intrinseco nemico, se non fosse la gratia dell'altissimo Dio? ò, che prudenza d'Huomo saprebbe maneggiare vna guerra cosi difficile, e di tanto pericolo? nella quale vccider il nemico, non ti è lecito; tenerlo appresso, non è sicuro. se si accarezza, tira calci. *Caro concupiscit aduersus spiritum.* Se si affligge, abbate l'animo. *Corpus, quod corrumpitur, aggrauat animam.* La carne è vn nemico, dalquale io sento

to crudelmente percuotermi. *Datus est mihi angelus Satanæ, qui me colaphizet.* & io no'l posso, con tutto ciò, odiare. *Nemo carnem suam odio habuit.* Iael, con latte, & con spetie di cortesia, e d'humanità, amazzò Sisara, grandissimo capitano de' Cananei. Dalila, sotto'l mantello della beneuolenza, & dell'amore, tolse le forze a Sansone; e'l diede in mano de'nemici. il polpo pesce assai noto, abbraccia i nuotatori, per sommergerli. Quanti huomini d'alto affare, quanti personaggi di gran consideratione appresso'l mondo, sono precipitati nell'abisso dalla loro sensualità? I soldati poi della carne, sono di moltitudine innumerabili, di qualità espertissimi della guerra. Soldati di lei sono il gusto, l'odorato, il tatto, gli orecchi, e gli occhi, e tuoi, e d'altri. sono tutti i sentimenti, tutti i membri, tutte le parti del corpo nostro. gli affetti, e le passioni dell'animo. la fantasia, e l'imaginatiua, e tutti i sensi interiori, Soldati della carne sono il fiore, e'l vigore dell'età. sono i giouani lasciui, & le donne disoneste. Questa militia cresce in numero, & in forze tutto'l dì. l'vso gli adestra, e'l Demonio gli affina. E che diremo dell'arme? quante, quanto varie, quanto terribili sono? Arme della carne sono le bellezze delle donne, contra gli huomini; le bellezze de gli huomini, contra le donne.

Iud. 4.

gli sguardi lasciui, e i gesti impudichi. arme sono tutti gli artifici, co'quali i giouani, e le giouane si puliscono, si mascherano, si trasformano, per ingannare, muouere, assaltare in qualunque maniera il compagno, e combattere la sua castità. arme della carne sono le arti (che'l mondo hoggi chiama virtù) del cantare, suonare, ballare, nelle quali tanto tempo si spende; tanta industria s'impiega. arme della carne sono le inuentioni de'profumieri, le compositioni de gli vnguēti, per ammorbidire, de gli odori per dilettare il senso. arme della carne sono le sottigliezze de'cuochi, e le industrie de gli scalchi, i versi & le vanità de'poeti. le saette de'Parti, le freccie auelenate de'Cannibali, non sono cosi pestifere, e crudeli contra i corpi humani, come sono i versi, e le rime de'verseggiatori (pazzi) d'amore, contra gli animi delle persone. arme della carne sono i ragionamenti imparati ne' libri lasciui; arme i libri disonesti; arme nò, ma carcassi, ma officine, ma botteghe piene di saette, e di lancie, e di machine da percuotere mortalmēte i cuori humani. arme della carne sono tutti gli artificii, co'quali i giouani senza conscienza, tentano diabolicamente, assaltano, combattono, & in mille maniere piegano, smuouono, conquassano la castità, e l'honestà altrui. arme della carne sono le comedie, le pastorali, i festini; i vestimenti morbidi, i vaghi, i lasciui. i tempi,

pi; i luoghi, le occasioni di mal fare, ò quanti lacci, ò, quante reti tende per tutto, sin nelle Chiese (cosa mirabile à dire, horribile a vedere) questa carne, dellaqual parliamo. Arme della carne finalmente sono tutte le cose, che ci fanno amare i corpi nostri, ò gli altrui. Con vn nemico dunque, di natura, quale io v'ho descritto; di stato, e di potenza tale, che non vi è huomo, che non l'habbia alle coste, & à fianchi; attorniato di così numerose schiere di soldati, prouisto di tante sorti d'arme; combatterono le Cecilie, le Tecle, le Agnese, le Prische, le Agate, le Lucie, le Barbare, le Catarine. lequali essendo, per lo più, nate altamente, nodrite delicatamente, destinate, con grandissime doti, a nobilissimi sposi, combattute, affinche s'arrendessino a discrettione, da innumerabili soldati, con incredibile varietà d'armi, con inestimabile vehemenza d'assalti, occolti, e palesi, ne riportarono gloriosissima vittoria.

Ma, che diremo del mondo? non è egli tiranno di grandissimo stato? gite quanto volete lontano: valcate i mari, soruolate i monti; passate nell'Vltime contrade di Leuante, ò di Ponente: nascondeteui nelle solitudini di mezo giorno, ò sotto Settentrione, nelle cauerne de'monti Rifei: Lasciate queste nostre contrade, e le prouincie conosciute da gli antichi; valicate l'Oceano, *extra anni, solisq; uias*: non per ciò vscirete fuor

del dominio di questo nostro potentissimo nemico? e che soldati sono i suoi? e che arme? i soldati suoi, sono la superbia de gli occhi, i desiderii della gloria, della fama, dell'honore, della grandezza, & di esser mostrato à dito, chi per vn conto, chi per un'altro. i soldati del mondo sono tutti mouimenti ambitiosi, sdegnosi, inuidiosi, le cõcorrenze, l'emulationi, le gare, l'impatienza di sopportare, superiore, ò pare, ò anche inferiore, se non di gran lunga. la cupidità dell'hauere, & di tutto ciò, che appartiene alla propria eccellenza, e grandezza. e l'amore smisurato della patria, e de' parenti, e de' figliuoli. soldati del mondo, sono il timor della vergogna, il risentimento dell'ingiurie, lo studio dell'aura popolare, de' fauori de' prencipi, della beniuolenza de gl'huomini. Eccoui i soldati, e gli alloggiamenti loro, sono le corti, i senati, i parlamenti, le Academie, le piazze. sin nelle religioni entra questo nemico. egli è tanto sottile, e scaltrito, che si fa bene spesso cercare, e stimare anco da quelli, che fan professione di fuggirlo, e di conculcarlo. Hà de' soldati assai, dirà alcuno; ma è mal fornito d'arme. Arme del mondo sono tutte le arti, e tutti i mesteri, i quali si maneggiano, e si occupano in rendere l'huomo risguardeuole, e singolare in qualche cosa, che sia in istima appresso gl'huomini. arme sue, sono l'entrate, e le ricchezze d'ogni sorte, e tutto

tutto ciò,in che ſi fonda, ò la potenza de'prenci
pi;ò la grandezza de gl'huomini priuati. arme
del mondo,ſono i traffichi, e i negotii; i guada-
gni,e le perdite;le vittorie, e le diſdette. l'oro,e
le gioie; le pompe, e le foggie; i cocchi, e le ca-
rozze; i caualli,e le gioſtre;i torneamenti, e gli
altri ſpettacoli. l'opere rare d'artefici eccellenti;
gli edifitii,o per materia, o per artifitio magnifi
chi; i ſcettri,e le mitre,e le corone, e i manti. le
Signorie,e le maggioranze. Arme del mondo
finalmente ſono,in vna parola,tutte le coſe,che
ci occupano talmente l'animo,che ci fanno ò di
menticare,o traſcurare il cielo; o ci recano con-
tento,e compiacimento di queſta vita; ò c'indu
cono all'amore di queſto mondo. & hanno for
za di cuoprire le ſpine pūgentiſſime, dellequali
è piena queſta valle di miſerie;e di trasformarle
talmente,che habbino apparenza di roſe. Que-
ſte ſono le acute ſaette, e le taglienti ſpade, e le
horribili lancie,con lequali à fronte, e à tergo,à
deſtra, & à ſiniſtra, da preſſo, e da lontano, in
ogni luogo,e in ogni tempo, ſenza intermiſſio-
ne,ſiamo combattuti, e percoſſi dal mondo. O
con quante ſorti d'arme furono da queſto terri-
biliſſimo nemico aſſaltati, e trauagliati Abrahā;
Iſaac,Giacob,Moiſe,Dauid, Ezechia, Ioſaphat,
Oſia, i Carli magni, i Ludouici Pii, le Hele-
ne, le Paule, le Melanie, e tanti Prencipi, e
Prencipeſſe, Regi, e Regine, ch'eſſen-

 do

do in altissimo stato di dignità, e d'honore collocati; e perciò hauendo grandissima occasione d'inuaghirsi della vita presente, e d'innamorarsi di questo secolo; nondimeno con l'agiuto di Dio, che non manca à chi deuotamente il chiede, si conseruarono liberi, e franchi da ogni affetto terreno, è basso. Gli appresentaua il mondo, e gli spiegaua innanzi a gli occhi ogni sorte di sua mercatantia: l'honore, e la gloria che sperare, & aspettare ne poteuano; la seruitù, che gli era fatta da' vassalli; lo splendore della corte; le guerre felicemente amministrate, le vittorie acquistate; i trionfi, e i trofei; i palazzi magnifici; i tesori infiniti. Che ti manca; diceua egli, a ciascuno di loro, perche tu non sii contento, e sodisfatto di me? passatempi, e diporti? io ti dò il modo d'hauerne d'ogni sorte. richezze? te ne somministro senza fine, tuo è il publico; tuo l'hauer de' priuati. honore? sei stimato, come vn Dio terreno. Con che auiso, dunque, lasci quel che si palpa, per quel che si spera, a che effeto, disprezzi quel, che hai tra le mani, per quel di che non hai euidenza? il presente, per il futuro; quel che si vede, e finalmente per quel che si crede? Lascia andar dietro simili speranze, e credenze quelli, che non hanno, in questa vita, cosa che li tratenga, o li diletti, o li sodisfaccia. quelli la cui vita è del continuo accompagnata da i disagi; & dal timore della miseria, e

necessità

necessità imminente. quelli, che sentono perpetuamente le punture della pouertà, i morsi del bisogno, le spine dell'auersità possono, senza biasmo, già che non hanno nel mio regnio, se non carichi, e grauezze, come gli Hebrei nell'Egitto, cercare altroue quiete, e confor to: ma tù, à cui io sono si cortese; à cui io hò messo in mano ogni mio tesoro, e bene, a che fine cercare altro paese? Queste erano le lusinghe del mondo, con lequali egli si sforzaua d'allettare, & di tirare dalla parte sua, quegli animi generosi. ma nulla puote effettuare. non allentare, ò ritardare, non che impedire, o suolgere il corso della vita loro. vinsero ogni contrasto, ruppero corraggiosamente ogni intoppo. non abbandonarono mai, per qualonque difficoltà, l'impresa. non perderono mai di vista, ne di mira, il glorioso stendardo della Croce. non l'orme del lor inuitto condottiere, Christo Gesù. Ma la carne; e'l mondo sono nulla, a petto del terzo nemico. la cui potenza è tanto grande, che Giob ne disse quelle memorabili parole; *Non est potestas in terra quæ comparetur ei*. della crudeltà disse S. Pietro. *Tanquam Leo rugiens circuit quærens quem deuoret*. della malitia è scritto. *Serpens erat callidior, cunctis animantibus terræ*. è di tanta arroganza, che pensò d'adeguarsi à Dio. di tanto ardire, che li diede il core d'assaltar, da solo à solo, il figliuolo di Dio. di tanta 1 Pet. 5. Gen. 3.

ostinatione, che vinto, vna volta, rinouò l'assalto la seconda, e la terza. Ne vi pensate, che sia solo. ha, sotto l'insegne, tutti gli spiriti dell'inferno, che sono innumerabili. sono tanti i Demoni, che da vn corpo solo, Christo Signor nostro, ne cacciò vna legione intiera. pensate se v'e n'è, poi che in vn corpo solo cotanta moltitudine s'era annidata. e pure sappiamo, che quei, che tormentano i corpi, sono vn zero, a paragone di que' che tentano gli animi, massimamente de'buoni. sono sparsi per tutto, per le città, per le ville, per li palazzi, per le capanne; per li luoghi habitati, per li deserti. stanno nelle corti de'prencipi, nelle case de'priuati. stanno in campo, sotto le tende, co'soldati; in villa, co'contadini; in coro, co'chierici; in cella, co'religiosi; nelle solitudini, co'romiti; ne'fondachi, co'mercatanti; nelle botteghe, con gli artefici; ne'tribunali, co'giudici; nelle prigioni, con gl'incarcerati; nelle naui, co' marinari; nelle galere, con gli sforzati; nelle sale de'signori, co' cortegiani; nell'Academie; con gli scolari. Non hanno à schifo viltà di luogo, non à sdegno bassezza d'huomini. si caccia questo nemico in ogni luogo; assalta d'ogni tempo, ogni qualità di persone, ne, per viltà d'animo, fugge l'incontro de'grandi; ne, per generosità, disprezza i piccoli. ne, per ignoranza, teme i saui; ne, per sauiezza, sdegna gl'ignoranti. ne, come Golia, dispregia Dauid, perche

sia

ſia debbole; ne, come Saul, teme Golia, perche ſia feroce. Non fa conto d'honore, non di vergogna. ne di lode, o di biaſmo ponto ſi cura: hà l'occhio all'anime, lequali egli sà quanto nobili ſiano. & dice, co'l Re di ſodoma, *Da mihi animas; cætera tolle tibi*. Per diuorar quelle, s'intromette fin nell'amminiſtratione de i Sacramenti con le tentationi; ſin nelle ſante cerimonie, ſin nell'orationi, che ſi fanno a Dio, ſin ne'ſacrificii. Non vi ricordate de gli vccelli, che, con tanta fatica, Abraamo ſcacciaua dall'altare, e dal ſacrificio? *Deſcenderunt volucres ſuper cadauera, & abigebat ea Abraham*. Non volano coſi auidamente le mulacchie alle carogne; ne coſi improntamente le moſche alle parti guaſte de'corpi noſtri; ne le tigri affamate a i greggi de gli agnelli; come gli ſpiriti maligni ouunque s'appreſenti loro ſperãza di preda d'vna qualche anima. le ſaette, e i folgori ſono lẽti, e pigri, a paragone della preſtezza, e velocità loro. Ne v'imaginate, che queſto noſtro auuerſario ſia diſarmato; ò, armato ſi; ma d'arme debboli, e frali. arme del Demonio, ſono tutte le coſe ſoggette a'ſenſi. che coſa è più bella della Luna, e più perfetta del Sole? arma del Demonio fu la Luna in Arcadia; arma del Demonio fu il Sole in Perſia; quando egli fe, che gli Arcadi la Luna, e i Perſiani il Sole adoraſsino. arme del Demonio, ſono tutte le paſsioni, e tutti

Gen. 14.

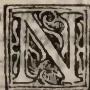
Gen. 15.

gli affetti nostri. tutte le potenze interne, tutte l'esterne. tutte le forze dell'animo, tutte quelle del corpo. tutte l'arme della carne, tutte l'arme del mondo sono maneggiate cõ destrezza, e cõ arte inestimabile da questo mastro d'arme, & di guerra. ma, in particolare, arme del Demonie sono le malie, e gl'incantesmi; le bestemmie, e le false openioni. arme grauissime del Demonio sono l'heresie. che vi pare, non è vna terribile arma d'hasta l'heresia di Lutero? non quella di Caluino? non d'altri mille maestri di empietà? inuentori di bestemmie, e di scandali? Ha, con questa sorte d'arme, non pur trafitto tante migliaia, anzi millioni d'anime; ma di più rouinato tante grosse Città, esterminato tan te floride prouincie, condotto a estrema miseria tanti nobilissimi regni. messo in forse della vita, non che della corona, Regi potentissimi; aperto la porta, e fatto la strada, nelle viscere no stre, à gli Ottomani, e a Turchi. sparso zizania nella dottrina, scandalo nella Chiesa santa. Ben che à dispetto delle porte dell'inferno *Veritas Domini manet in æternum*. lampeggia nelle tenebre; fiorisce in mezo delle spine; regna tra i nemici suoi; stà a galla nell'onde delle persecutioni. Terribilissima spada del Demonio, à tempi nostri, è l'imperio, e la tirannia de' Turchi, che, a guisa d'vn Dracone insatiabile, e di voracità immensa, inghiottisce tanti stati, tanti Regni,

gni, tanti Imperii de'Christiani. Ma horribile, più d'ogn'altra arma; fu l'Imperio de'Romani; con la la potenza delquale muouendosi rabbiosissimamente, come vn sitibondo Leopardo, contra'l nome Christiano, tolse a tante migliaia di Santissimi huomini; e di rarissime donne, e donzelle, con inaudita crudeltà, la vita. Che inuentione puote mai cadere in cuore humano, stimolato da rabbia, ammaestrato da fierezza, assotigliato dall'inferno, che non fosse vsata contra gli Erasmi, i Vicenzi, i Policarpi? le città intere furono, con gli habitanti, abbruciate. i monti furono couerti d'innumerabile moltitudine di martiri crocifissi su gli alberi: le selue restarono vote di tigri, e di pantere, e d'altri simili animali, presi, e cõdotti, fin dall'vltime parti del mondo nell'arene di Roma, per diuorare, e per sbranare i serui di Christo. i boschi interi non suppliuano a i fuochi, fatti per abbrucciar viui i Lorenzi, e le Tecle: i caualli furono straccati a strascinar gli Hippoliti; le saette a ferire i Sebastiani; i sassi a percuotere gli Stefani; le ruote a stracciar le Caterine. Mancarono le inuentioni a'tiranni, le forze a'carnefici, la voracità alle bestie, la caldezza, e l'ardore al fuoco, prima che la patienza, la costanza, e la franchezza d'animo a'fedeli. Nerone, Domitiano, Galerio, e gli altri, e tutto l'Imperio Romano, e la crudelta de'Barbari, furono spade del Demo-

nio,con lequali egli incrudelì, inesplicabilmente, contra la Chiesa di Dio. Eccoui i capitani; eccoui i soldati; eccoui le armi de'nemici nostri. Vuolete sapere il campo doue si guereggia? tutto'l mondo. il tempo della guerra? tutta la vita nostra. Resta mò, che veggiamo con che forze,& con qual'arme cotanti nemici siano stati sconfitti, e rotti da i fedelissimi, e inuitissimi soldati di Christo. Lasciatemi alquanto riposare.

SECONDA PARTE.


ON si sgomenti alcuno,per vedersi innanzi nemici tanto grandi, e poderosi;capitani di tanto seguito,sol-
4. Reg. 6. dati cosi numerosi, e ben'armati. non è meno forte la parte nostra. Il compagno d'Eliseo, veggendosi innanzi vna grandissima moltitudine di gente à piede,& a cauallo,coperta tutta d'acciaio,e di ferro rilucente, si sbigot-
4. Reg. 6. tì, e si perdè d'animo in modo, che al suo maestro riuolgendosi,li disse. *Heu,heu,heu,Dñe mi, Quid faciemus? At ille respõdit. Noli timere,plures.n. vobiscũ sunt,quàm cũ illis.* se ben quei, che son pronti à darci agiuto,non fossino tanti in numero,(e son di gran lunga più in numero, & in valore) non haressimo cagione di temere.Habbiamo dalla nostra Christo, la cui potenza non ha termino. *Data est mihi omnis potestas in cęlo, & in terra. Dominus illuminatio mea, & salus*

mea, quem timebo? dominus protector vitæ meę, a quo trepidabo? si consistant aduersum me castra, non timebit cor meum. o belle parole, e piene di saldissima, & santissima confidanza in Dio. ma vditene dell'altre, non meno belle, e viue. *Diligam te Domine, fortitudo mea: dominus firmamentum meum, & refugiũ meum, & liberator meus, Deus meus, adiutor meus, & sperabo in eum. Protector meus, & cornu salutis meæ, & susceptor meus. Laudans inuocabo Dominum, & ab inimicis meis saluus ero.* vdite S. Paolo. *Si Deus pro nobis, quis contra nos?* onde meritamente il medesimo Apostolo proruppe in quella miracolosa esclamatione. *Quis ergo nos separabit à caritate Christi? tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? an persequutio? an gladius? certus sum, quia neque mors, neque vita, neque angeli, neque principatus, neque virtutes; neque instãtia, neq; futura, neq; fortitudo, neq; altitudo, neq; profundum, neq; creatura alia poterit nos separare a caritate Dei, quæ est in Christo Iesu, domino nostro.* Abraam, con 300. seruitori, ruppe, in battaglia, quattro Re. Iosue, con poca gente, ruppe, e tolse la vità à più di trenta Regi. Gedeone, con trecento soldati, ruppe tutte le forze d'Oriẽte. Sansone, con la mascella d'vn somiere, fece quella memorabile strage de' Filistei. e i medesimi, furono sconfitti, e con incredibile rouina, disfatti da' Gionatà, accompagnato dal suo scudiere.

Psal. xxvi.
Psal. 17.
Rom. 8.

Psal. 3. ſcudiere. *Domini eſt ſalus. Hi in curribus, & hi in equis, nos autem in nomine Domini.* Habbiamo appreſſo, à diſpetto de gli Heretici, & de'maluagi, dalla parte noſtra la Santiſsima
Gen. 3. VERGINE, di cui è ſcritto. *Inimicitias ponam inter te, & mulierem, & ſemen tuum, & ſemen illius; & ipſa conteret caput tuum.* & altroue, *Terribilis vt caſtrorum acies ordinata.* habbiamo le ſchiere de'Serafini, Cherubini, Prencipati; Troni, Podeſtà, Vertù; Dominationi, Arcan-
Dan. 7. geli, Angeli, de'quali, *millia millium miniſtrabant ei, & decies millies centena millia aſsiſtebant ei.* le ſquadre de'Patriarchi, Profeti, Apoſtoli; le legioni de' Martiri; le ordinanze de' Confeſſori; i cori delle Vergini. tutti con l'eſſempio ci vanno innanzi, & ci dimoſtrano il modo di far guerra, e di ottenere vittoria; &, cō le loro intercesſioni, c'impetrano dal Signore agiuto, e forze. Ma, per non vſcir fuor del propoſito noſtro, veggiamo, per hoggi, cō che ſorte d'arme queſti feliciſsimi ſoldati habbino combattuto, e vinto. la prudenza, e'l valore d'vn buon ſoldato ſi conoſce in queſto, che non vſerà ogni ſorte d'arme contra qualunque: ma ſi ſeruirà di quelle, ch'ei ſa, eſſer temute dal nemico, & eſſer attiſsime a nuocerli, e à farli danno. Hor, nell'Euangelio hodierno, il Signore porge arme eccellentiſsime contra gli auerſarii noſtri. à noi tocca adoperarle, con ſenno, e con-

giu-

giuditio. Perche, se ben tutte vagliono contra tutti; nondimeno non sono vgualmente buone contra ciascuno. Contra'l Demonio ottima arma si è la pouertà di spirito, contra la carne, il lutto, contra'l mondo, la mansuetudine, & l'altre. Diciamo prima della pouertà di spiriro. Questa necessariissima, e importantissima vertù; due cose importa; vna ferma, e profonda speranza in Dio, e vna vera, e totale diffidenza di se stesso, & delle forze sue. Cotale arma, con le due sudette ponte, è più temuta dal Demonio, che'l fuoco. e la ragione è in pronto, e, come si suol dire, a mano. Conciosia, ch'essendo egli spirito d'orgoglio, e di superbia, perlaquale tentò d'assomigliarsi, e di pareggiarsi all'Altissimo; egli è necessario, ch'esso habbia in estremo horrore la pouertà di spirito, e l'humiltà. egli s'armò pazzamente di confidenza nelle proprie forze. opponete voi à questo, perfetta diffidenza di voi stessi. egli non istimaua, nell'interior suo, Dio, Signor nostro; opponete voi à questo, vna totale dependenza da la diuina bontà. Cosi cōbattè Dauid co'l superbo Golia. *Tu venis ad me cum gladio, & hasta, & clypeo: ego autem venio ad te, in nomine Domini exercituum.* non è cosa, dellaquale habbia maggior paura Satanasso, che d'vn'animo pouero, e d'vn cuore pienò d'humiltà, e di dispregio di se stesso. anzi egli non hà paura d'altro. Perche nelle doti, e po- 1.Re.17.

tenze naturali esso è di gran lunga superiore à noi. l'huomo cede al Demonio d'ingegno; perche, non è ingombrato dalla grauezza della carne. li cede di forze; perche, egli può ageuolmente trasportar monti, seccar laghi, oscurar l'aere, conquassar la terra, & far altre simili operationi merauigliose. come auerrà; quando, nel fine del mondo, li sarà alquanto allentata la briglia, da chi hora il tiene incatenato. li cede d'esperienza; perche, la vita dell'huomo è vn momento, à paragone dell'immortalità. li cede di prestezza; perche noi, ne' mouimenti, siamo necessariamente impediti dalla grauezza de'corpi, che non possono esser pari a' moti dell'animo. i Demoni, essendo puri spiriti; non hanno impaccio alcuno. in vn'atimo di tempo scorrono da Ponente, à Leuante. li cede finalmẽte di nobiltà, e di perfettione naturale; conciosia che, non s'alza tanto il cielo sopra la terra, quanto la natura Angelica sopra l'humana. Adunque, se l'huomo vuole restar superiore al Demonio, egl'è necessario, che vẽga à guerra, con esso lui; ma armato nõ delle forze proprie; perche non starebbono al cõtrasto; ma delle forze d'vna qualche natura superiore à lui. e questa non può esser'altra, che la diuina. Vuolete diuentar vincitori de'nemici infernali? spogliateui della propria estimatione. mettereui indosso l'arme celesti. collocate ogni vostra fiducia, e spe-

ſperanza nella potenza di Dio. quanto più ſi diminuiſce in noi, & ſi annichila l'amor proprio, tanto s'allarga più ne' cori noſtri, & ſi eſtende il regno di Dio, e la ſua ſanta gratia. Coſi reſtiamo neceſſariamente ſuperiori à gli ſpiriti maligni, perche diuentiamo, in vn certo modo, d'huomini, Dei. Coſi vedete, che il ferro infocato, perche s'è quaſi ſpogliato delle proprie, e naturali ſue qualità, fa effetti non più di ferro, ma di fuoco; ſcalda, infiamma, abbruccia, conſuma. coſi noi, infiammati d'amor d'IDDIO, armati della ſua virtù, non più come pezzi di terra fragile, e caduca, non più come vaſi corrottibili, & di niſſun valore, ſaremo eſpoſti a i colpi de' tentatori noſtri; ma come huomini nuoui, e ſpirituali, e combatteremo, e vinceremo. ò come intendeua bene queſto paſſo, il Re Dauid. *Ego autem in te ſperaui Domine. Dixi Deus meus es tu. in manibus tuis ſortes meæ.* Et non crediate, che queſta ſperanza ſia fallace, e vana. *Ecce oculi Domini ſuper timentes eum, & in eis, qui ſperant ſuper miſericordia eius.* Moiſe, tenendo le mani alzate al cielo, ruppe, & diſfece l'empio Amalech. Ioſuè, tenendo alto il brochiero, rouinò la città d'Haì, & n'ammazzò il Re. *Nõ cõtraxit manũ, quã in ſublime porrexerat, tenẽs clypeũ, donec interficerentur oẽs habitatores Haì.* cõ lequali figure ci è ſignificato, che,

Mal. 60. Matth. 7. Pſal. 30. Pſal.xxxii. Ioſ. 9.

mentre noi terremo i pensieri nostri alti, & appoggiaremo a Dio la speranza, vinceremo tutte le forze de' Demonii, e l'inferno istesso. Adunque, *Deo subiecta esto anima mea: quoniam ab ipso patientia mea. Quia ipse Deus meus, & Saluator meus; adiutor meus non emigrabo. Sperate in eo omnis congregatio populi: effundite coram illo corda vestra. Deus adiutor noster in æternum.* Con questa sorte d'arme i Pauli, gli Antonii, gli Hilarioni, gli Eutimii, riportarono vittorie gloriose, e trionfi immortali de' nemici inuisibili; ma tanto basti della guerra co'l Demonio; passiamo al mondo. Contra questo nemico ottima sorte d'arme, si è quella, che ci accenna Christo dicendo: *Beati mites quoniam ipsi hæreditabunt terram.* Quanto questa arma sia appropriata al mondo, l'intenderà chiunque la natura d'vna tanta vertù vorrà attentamente considerare. Perche mansueto è colui, ch'al prossimo suo facilmente cede: colui, che non si turba, per torto, che li sia fatto, per villania, che li sia detta, per incontro, che gli s'attrauersi: non ambisce maggioranza sopra'l compagno, non il primo luogo nelle ragunanze: non inalza se stesso, con l'altrui depressione; non è garoso, nõ contentioso: non è huomo di credito nelle corti, chi non sa fare le gherminelle al compagno; & spingere se medesimo inanzi, co'l cacciar di sella il prossimo: hanno i seguaci di questo secolo

Psal. 60.

Matth. 5.

colo in pronto gl'inganni, & le calonnie à mano; e le ſimulationi, e diſſimulationi in pratica. tale fu Ioab, e Siba, Abſalone, e Aman. di ſtile totalmente contrario à coſtoro è il manſueto. non ſi riſente di villanie; non eſce fuor di ſe per ingiuria, che li ſia detta. non ſi cura, ne ſi ſdegna ch'altri li vada innanzi. buon arma contra gli aſſalti del mondo dunque, è la manſuetudine. San Giuſtino, Filoſofo, e martire chiariſſimo, da vn, breue ſi, ma ſoſtantioſiſsimo precetto, per viuere nel mondo, ſenza pericolo de' ſuoi tentamenti. Non ti curare, dice egli, ch'altri ti metta il piede innanzi nelle coſe, allequali CHRISTO non ti ha chiamato. poche parole, e breui ſono queſte; ma grandi; & molti i ſentimenti. Non far conto, dice, ſe non delle coſe allequali CHRISTO t'hà chiamato. à che chiama CHRISTO ogniun di noi? ad accumular denari forſe? vdite lui. *Nolite theſaurizare vobis theſauros in terra.* à veſtir pompoſamente? *Qui mollibus veſtiuntur in domibus regum ſunt.* a darci piacere, & bel tempo? *Qui vult venire poſt me abneget ſemetipſum; tollat crucem ſuam.* a far del grande, & del gigante? *Depoſuit potentes de ſede, & exaltauit humiles.* Queſte ſono tutte coſe vili, e baſſe; frali, e caduche. ſiamo ſtati chiamati alla vertù, al cielo, al godimento dell'eternità, all'

Matth. 6.
Matth. 11
Luc. 2.

acquisto di Dio. di tutto il resto, dunque, non ti curare. questo è il vero modo di combattere, e di vincere il mondo; non far conto delle cose sue. la mansuetudine è simile à vna sorte di ripari, che si vsano ne gli assedii delle città. i luoghi, i quali aspettano batteria da nemici, sogliono vestire, e fasciar le muraglie di lane, e di materia simile; perche in essa il colpo langue, & cala senza effetto. cosi le tentationi del mondo, se tu gli opponi l'arma, e'l riparo della mansuetudine, non fan colpo. Tale fu l'arte di combattere, vsata da tante Verginelle, che da palazzi splendidissimi, oue erano altamente alleuate, e nodrite, si ritirarono ne'monasteri, lungi da ogni fasto, & da ogni romor del mondo; doue menarono vna vita quietissima, e tranquilissima. e che diremo di tanti giouani, che nati nobilmente, e alleuati à speranze grandissime di stati, e d'imperii, cambiarono la corte reale co' deserti; le sale dorate, con horride spelonche, la delicatezza delle viuande con herbe; e con locuste; la varietà de'vini, con acqua semplice; la pompa de'vestimenti, con foglie di palme; la morbidezza de'letti, con la terra nuda. Tali furono gli Arsenii, i Bernardi, i Tomasi, i Ludouichi, le Melanie, e le Paule Romane, e le altre, che d'altezza d'animo, e di grandezza d'imprese tanto gli Alessandri, e i Cesari auanzarono,

no, quanto il Sole auanza le ſtelle, e'l ciel la terra. doue ſono mondo borioſo le pompe, e le grandezze tue? doue il faſto, e la ſuperbia? laſcia hormai d'inalzare, e di magnificar le coſe tue, che ſin'à fanciulli ſtimano ciancie, e fraſcarie. e, ſotto'l feliciſſimo ſtendardo della Croce, militando, ſi fan beffe delle falſe merauiglie, nellequali tu, à guiſa d'vn vanaglorioſo vccello, ti pauoneggi. E perche ho fatto mentione de'fanciulli, non voglio laſciar di dire, quel, che ſi legge di Niuardo, fratello di San Bernardo. perche ſtando egli, che era minor di tutti, à giocare nella piazza, San Bernardo, che, con altri ſuoi fratelli, ſe n'andaua alla religione, li diſſe. *Niuarde frater, nunc te ſolum ſumma patrimonij reſpicit. nos enim ius omne tibi cedentes* CHRISTVM *ſequimur*. allora egli non puerilmente; ma con parole ſuggeriteli dallo Spirito ſanto, li riſpoſe, *Cœlum vos ergo poſsidebitis, ego terram?* &, gittata via la palla, li corſe dietro; & con eſſo loro, abbandonato il ſecolo, ſe n'entrò in religione. con la manſuetudine ſono congionte alcune altre arme contra'l mondo; come è il zelo della pace; perche, chi non fa gran conto de'beni mondani, s'accorda facilmente co'proſſimi ſuoi. non è tenace, non litigioſo, non oſtinato. buona arma anco è la ſete della giuſtitia, e la miſericor-

dia, e la patienza nell'auersità, e la monditia del cuore; lequali sono tutte virtù, che s'annidano volótieri nell'animo d'vn'huomo disprezzatore del mondo. Perche, chi non istima il mondo, non fa caso di cose mondane; onde, per cagion di quelle, non vorà contendere con chi che sia. anzi s'ingegnerà, anco con suo dispendio, d'accordare que', che tra loro
Matth. 5. contrastano. così sarà pacifico. *Beati pacifici.* similmente, non istimando ciò, che'l mondo apprezza, l'amore, e'l desiderio della robba, & dell'hauere, non li chiuderà il cuore nelle necessità, ò ne'bisogni de'prossimi. così sarà misericordioso. *Beati misericordes.* e, al medesimo modo, hauendo poco concetto delle prosperità temporali, non temerà, più del douere,
Matth. 5. l'auersità, e le persequutioni. *Beati, qui persequutionem patiuntur, propter iustitiam.* anzi
Matth. 5. cercherà studiosamente essa giustitia. *Beati, qui esuriunt, & sitiunt iustitiam.* dall'hauer poi l'animo, e l'affetto spiccato, e libero dall'amor del mondo, & delle sue vanità, ne nasce la monditia del core. *Beati mundo corde.* Vdite hor il valore d'vn soldato armato
1. Cor. 4. di tutte queste arme. *Vsque in hanc horam esurimus, & sitimus, & nudi sumus, & colaphis cædimur, & instabiles sumus, maledicimur, & benedicimus: persequutionem patimur,*

mur, & sustinemus: blasphamamur, & obsecramus. Tanquam purgamenta huius mundi facti sumus, omnium peripsema vsque adhuc.

Habbiamo à bastanza parlato del mondo; diciamo hora due parole dell'armo contra la carne. *Beati, qui lugent.* ò grande altezza della fede Christiana. *o altitudo diuitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei.* egli vuole che, con lagrime, acquistiamo riso; con miseria, felicità; con croce, trionfo; con spine, rose. *Qui seminant in lachrymis, in exultatione metent.* Due sorti di piante, Ascoltanti, si ritruouano. dellequali alcune fanno quel, che'l contadino vuole, con la coltura, e con le carezze. crescono, frõdeggiano, fioriscono, e fan frutti grati a' padroni. tali sono gli alberi gentili, e le viti, & simili altri. alcune, di natura strana, e roza, non fanno bene, se non sono malamente trattate, e quasi stratiate; come sono le noci, che non fanno frutto, se non sono perticate, percosse, battute, rotte co' sassi, e co' bastoni. di questa seconda sorte, è la carne. nissuno si persuada, ch'ella debba starli soggetta, serbar e mantener patti, ò tregua con esso noi, per lusinghe, o per carezze. ella è di natura villana, rubelle, contumace. le si deue mostrare il viso, anzi la sferza. vsare con lei, e lo sperone, e la verga. percuoterla,

Matth. 6

Rom. 11.

Psal. 125.

trauagliarla, e, in vna parola, farla piagnere. *Beati, qui lugent*. Sara era insultata dalla sua fantesca Agar. la cacciò di casa, e con seuerità, e asprezza, si fe conoscere per padrona di casa. Assuero, hauendo fatto mille honori, e vsato somma benignità con la Regina Vasti, ne fu à rincontro, alla presenza de'Prencipi, & de'Baroni del suo regno, schernito, e sprezzato. Achab fu da Gezabel, immoderatamente da lui amata, tradito, & come dice la scrittura, venduto. Salomone, perdè il senno, per il souerchio amore, che portò alle sue donne. & noi saremo traditi, e maltrattati dalla carne nostra, se non faremo piagner lei. *Beati,*

Matt. 5. *qui lugent*. la terra se non è solcata con l'aratro, rotta con la zappa, ridotta in poluere co' rastelli, in vece di formenti, e biaue, produce triboli, e spine.

Pro molli viola, & pro purpureo Narcisso.
Carduus, & spinis surgit paliurus acutis.

Così, chi non mortifica, e non flagella la sua carne, n'hauerà spine, e roeti di pungentissime, e grauissime tentationi. *Tribulationem carnis, habebunt eiusmodi*. Chi si persuade di viuer castamente, con mangiar bene, dormir nelle piume, vestir morbidamente, passar il giorno in canti, e in suoni, la notte

in

in balli, e festini; egli s'inganna, come si suol dire, in grosso. la carne nostra hà, non so che, somiglianza con la febre. la febre co' buoni trattamenti, co'l vino, co'l mangiare, e co'l dormire, cresce, e piglia forze; si che, restando finalmente vincitrice, vccide l'infermo. Si cura con l'astinenza, e si doma con la dieta, & con l'inedia. tale è la sensualità. diuien contumace con le carezze; humile con l'asprezza. l'intendeuano bene, e la conosceuano que' Santi, che, con tanti stratii affligeuano i lor corpi, imitando San Paolo, di cui sono quelle parole. *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo*. Anniano, Patriarca d'Alessandria s'attuffaua nudo ne' fiumi, e ne laghi di mezo inuerno. San Benedetto si voltolaua nudo nelle spine. San Frncesco nella neue. Euagrio, d'inuerno, staua le notti intiere ne' pozzi. Isidoro non si metteua mai à dormire. dormiua, per mera necessità di natura, ò in mezo delle fatiche, ò mentre mangiaua. Eusebio, come scriue Palladio, visse trentaott'anni, senza bere. Romano tanto mangiaua, quanto bastaua, perche non l'vccidesse la fame. Accesima portaua continuamente peso tanto graue, che non poteua caminare se non à quattro piedi. Con questi, & con altri modi simili, che sarebbe lungo rac-

contare, attendeuano que'ſoldati di CHRISTO a domare il ſenſo, a humiliare la contumacia della carne, & l'importunità della concupiſcenza loro. *Beati, qui lugent.* mentre che la carne noſtra piagnerà, lo ſpirito noſtro riderà, e menerà vna tranquilliſſima, e lietiſſima vita. co'ruſcelli di lagrime ſi laua l'anima, e ſi purga il cuore. *Beati mundo corde, quoniam*

Matt. *ipſi DEVM videbunt.* Per deſiderio di queſta coſi alta, e copioſa retributione, le Vergini, correndo, laſciarono, e madri, e padri, e ſpoſi, e tutto'l mondo. i Confeſſori menarono le lor vite, in grandiſſima auſterità, e penitenza. in perpetui gemiti, e pianti. i Martiri non ſi curarono della crudeltà de' tiranni. per fiamme, e per ſpade, per mezo delle freccie, & de' ſaſſi, corſero al pallio. Vinſero la carne, conculcarono il mondo, e riportarono trionfo dell'inferno. O beati, o felici loro. o beati, ò felici noi, ſe ſaremo imitatori d'eſſo loro, come eſſi furono imitatori di CHRISTO.

Tu VERGINE GLORIOSA, prencipeſſa de' Santi, tempio d'honeſtà, ſacrario d'ogni gratia, ſpoſa del Padre Eterno, Madre del figliuolo, tabernacolo dello SPIRITO SANTO; Voi menti eleuate, intelletti ſoprani, chori Angelici, meſſaggieri di Dio, aſſiſtenti della SANTISSIMA TRINITA,

TA, debellatori de gli esserciti ribelli, domatori de' Demoni, trionfatori dell'inferno;

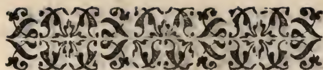
Voi martiri, fortissimi soldati di CHRISTO, irrefragrabili testimoni dell'euangelio, essaltatori dell'eccelso nome di DIO, vincitori de' tiranni, de'carnefici, delle fiamme, delle ruote, delle bestie, delle spade, della crudeltà, della morte, non che d'altro. Voi purissime Vergini, domatrici della carne, schernitrici del mondo, conculcatrici delle pompe, calpestatrici delle delitie, vincitrici delle voluttà, & della natura istessa.

Voi Sãte, e voi Santi tutti, ch'essendo gia fuori di questo procelloso mare, e d'ogni pericolo, vi godete in vn sicurissimo porto d'eterna salute, il premio immenso delle fatiche durate, & de' seruitij fatti à sua Diuina Maestà, non vi sia graue d'abbassare, alle volte, gli occhi à noi, & non solo mostrarci con l'essempio, come hauete fatto, la diritta, e la reale strada della felicità, ma, con l'intercessione ancora, ottenerci, dal fonte d'ogni bene, e d'ogni vertù, forze, e gratia di poter vincer le difficoltà, e romper gl'impedimenti, che ci attrauersano i nemici communi. & tu DIO d'immensa Maestà, Santo de'Santi, Padre, Figliuolo, e Spirito santo, vn Dio in tre persone, tre persone in vna natura; e per tua bontà naturale, e

per

per le preghiere de' Santi tuoi, fratelli noſtri, habbi miſericordia di noi, minimi ſerui tuoi. *Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus, DEVS ſabaoth.*

IL FINE.



REGISTRO.

† †† A B C D E F G H I K L M N O P Q R.

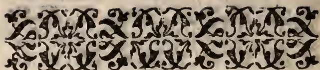
Tutti ſono Quaderni, eccetto †† che è duerno.



IN MILANO.
Nella Stamperia di Michel Tini.
M.D.LXXXIIII.

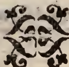
Ad inſtanza di Franceſco, & Simon Tini fratelli.

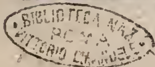
Con Licenza de' Superiori.



ERRORI PIV IMPORTANTI, occorsi nello stampare.

Fac.	Errori.	Correttioni.
10	*rimerando*	*rimirando.*
	l'impidi.	*limpidi.*
12	*è il mondo*	*è che'l mondo .*
13	*vi è*	*vie.*
48	*estrma*	*estrema.*
49	*tutte*	*tutti.*
52	*maestrà*	*maestà.*
	bisegno	*bisogno.*
62	*non à*	*non ha.*
67	*nol*	*nel.*
91	*niare*	*niente.*
93	*ricare.*	*recare.*
131	*recare*	*recare.*
137	*cose.*	*cosa.*







ERRORI PIU IMPORTANTI

